LETTERE VOLGARI
DI M. PAOLO MANVTIO,
DIVISE IN QVATTRO LIBRI.

IN VENETIA, M. D. LX.

Con priuilegio.

AL SIG. ANTONIO D'AVILA, GRAN CONTESTABILE DELL'ISOLA DI CIPRO.

DA TRE cagioni naſce quello affetto, che Amore chiamiamo; dal quale procedono tanti commodi, che l'humana uita ſoſtengono: che altramente, debole rimanendo, in molte miſerie ſarebbe conſtretta a cadere. naſce, dico, l'amore, che l'uno all'altro ci portiamo, da benefici, da conformità di coſtumi, da opinione di uirtù. delle quali tre cagioni, moſtra l'eſperienza, che la terza è di forza aſſai maggiore, che le altre due. percioche ella non ſolamente ci muoue ad amar coloro, i quali non uedemmo giamai, ne di douere in alcun tempo uedere ſperanza habbiamo; ma ci conſtringe etiandio a piegare in parte l'animo uerſo di coloro, i quali, per hauerci fatto ingiuria, non che di amore, ma di mortal odio erano degni. Queſta adunque, honorato ſignor mio, ha generato in me un grande affetto uerſo di uoi, & un deſi-

derio di ſeruirui, & honorarui. e per-
che la fortuna mi toglie ogni ſperanza
di potere in queſta parte con la preſen-
za ſodisfarmi, uiuendo uoi nella patria
uoſtra, l'iſola di Cipro; la quale come
che per ſe ſteſſa ſia molto honorata,
uoi però col lume delle uoſtre rariſsi-
me uirtù piu chiara aſſai, e piu illuſtre
la rendete; non mi torrà ella almeno
quella podeſtà, con la quale, ſenza ſer-
uigio del corpo, uſa la mente di opera-
re nobiliſsimi effetti, penſando a quel
ſoggetto, che piu di ogni altro a guiſa
di dolciſsimo cibo la nodriſce. io con
quella podeſtà, che niuna coſa mi torrà
giamai, intendo di douer ſempre, quan
tunque da uoi lontano, ſeruirui, e ſem
pre, quanto poſſa il piu, con la piu no-
bil parte dell'animo riuerirui. e qualun-
que uolta io uorrò a uoi correr col pen
ſiero, non ſarà impedimento che la uia
mi chiuda. onde ſouente ui uiſiterò cõ
lo ſpirito: e ui ſarò preſente: e di ue-
derui, & udirui goderò, non altramen-
te che ſe perſonalmente e ſenſibilmẽte
ui uedeſsi, & udiſsi. ne di queſto effet-
to ſolo mi appagherò; ma, raccoglien-
do il penſiero alcuna uolta, mi giouerà
di

di rammemorare a me ſteſſo quelle con ditioni, che riguardeuole ui fanno: che ſono, i coſtumi, gli ſtudi, la grandezza dell'animo, e ualor uoſtro: con le quai parti fate ritratto da' maggiori, e dall'antica uoſtra illuſtriſs. caſa: le cui lode a piu lodati ſcrittori ampia materia daranno di ueriſsima hiſtoria. e ſe alla mia lingua, o alla mia penna tanto di gratia i cieli haueſſero conceduto, che al uoſtro chiariſsimo nome punto di ſplendore poteſsi aggiugnere; uoleſte, ſignor mio, con l'ali della fama per le genti uicine, e lontane, ouunque uolò mai chi piu glorioſamente uiſſe. ma, non potendo l'ingegno mio, che troppo picciolo è, pareggiare il deſiderio, ch'è infinito; ho per partito preſo, uolendo in alcuna maniera dimoſtrarui parte della mia uerſo uoi ſingulare oſſeruanza, che queſte mie lettere uolgari ſotto il uoſtro honorato nome dalle genti ſi leggano; ſperando di potere un giorno perauuentura alquanto piu di quello, che hora non poſſo, a ſodisfattione dell'animo mio: tutto che io non ſperi di douer giamai poter tanto, che molto piu, per eſſaltamento

de' meriti uoſtri, io non deſideri. E pregando uoi, ſignor mio, a dar coſi a credere a uoi medeſimo, & a pigliare in grado la uolontà per l'effetto, ſi come credo che dall'humanità uoſtra ageuolmente impetrerò; mi ui raccommando per ſempre.

A PAPA MARCELLO II.

BEATISSIMO PADRE,

BENEDETTO *ſia Dio, donatore di tutte le gratie, che con la ſua ſanta mano ha poſto a ſedere in quel ſeggio V. Santità, dal quale potrà ſouuenire al gran biſogno della religion chriſtiana, e dare inſieme rimedio a tanti mali, che guaſtano la piu bella parte del mondo, hauendo tolto il pregio alle uirtù, e fatto quaſi cadere ogni buon coſtume. Io la conobbi ſempre di nobili & alti penſieri dotata: ſempre la uidi ripiena di ardente pietà uerſo Dio, e d'infinita carità uerſo il proſſimo. hora è uenuto il tempo, che la ſua giuſta mente partorirà l'aſpettato frutto. hora V. Santità con quel prudentiſſimo conſiglio, di che ſempre abondeuole fu, e con quella podeſtà, che nuouamente Dio le ha conceduto, alle coſe humane darà forma, e correttione, facendole eſſer dalle diuine meno diſcordanti, che perauuentura non furono gran tempo fa. queſta ſperanza, della quale ſi crede che in breue apparirà l'effetto, ha generato in ogniuno, e particolarmente in me, che già molti anni cominciai ad amarla, & holla ſempre con l'oſſeruanza, e con l'affettione ſeruita,*

una contentezza, & una gioia cosi grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza: e quante parti di buono e nobile affetto, e di uirtù dentro a gli animi sono sparse, tutte hora si uniscono a render gratie a Dio di questo beneficio; il quale non poteua esser donato al mondo ne a bisogno maggiore, ne in tempo piu opportuno. Siane sempre lodata da ogniuno e con la uoce, e con gli spiriti la sua diuina clemenza: la quale io prego humilmente, che, liberandomi dalla graue infermità de gli occhi, che io sostengo d'alcuni mesi in qua, degno mi faccia di uenire a uederla presentemẽte, & a baciare i santissimi piedi suoi. che sarà giorno di quanti giorni ho uiuuti il piu felice. Fra tanto, per non mancare in tutto a questo da me non men desiderato, che douuto ufficio; con quella humiltà, ch'io debbo, la mente le inchino; e quella possessione della seruitù mia, che già gran tempo fa le donai, la medesima, quale ella si sia, con riuerente affetto hora le confermo, e dono. Di Venetia, il giorno di Pasqua, 1555.

AL SIG. ALESSANDRO CERVINO.

Ecco, che di quel fine, che noi aſpettauamo, & alla uirtù era douuto, N. S. Dio ci ha conſolati. Papa è hora il ſuo da lei tanto riuerito fratello. hallo creato non arte humana, ſi come è auuenuto alcuna uolta, ma la uirtù dello Spirito ſanto: la quale ſi come hora gli è ſtata ſcorta, per farlo ſalire a queſto grado, ſopra il quale a mortale huomo non pur ſalire, ma deſiderare non conuiene; coſi nell'auuenire in ogni attione l'accompagnerà, moſtrandogli col ſuo diuino raggio la diritta uia del uero bene di ſanta Chieſa, e della ſalute del mondo. Già ſi uede, che la giuſtitia, ch'era uolata in cielo, è diſceſa in terra per habitarui lungamente; e che quelle uirtù, che molto tempo co' uitij hanno conteſo, hora uincitrici trionfano. meritamente adunque la fama in poche hore è traſcorſa, & ha recato alle genti uicine, & lontane l'auiſo di coſi deſiderato auuenimento. meritamente ſi rallegrano i buoni, e promettonſi l'età del ſecol d'oro. quanto fie Roma bella, quanto a quella ſimigliante, ch'ella fu già ne' miglior tempi. quanto ſarò io piu di ognialtro quell'hora contento, che, preſentandomi a V. S. rallegrerommi con eſſo lei, non tanto con le parole, le qua-

li sodisfare al concetto della mente non possono, quanto col uolto, e con gli occhi, che sono ueri messaggieri del cuore, e dello stato interno chiara testimonianza ne rendono. percioche io per questa lettera non le posso dire altro, saluo che, hauendomi la letitia ogni sentimento occupato, in guisa tale, che mi toglie modo di esprimere quel ch'io sento, la prego ad imaginare fra se stessa quel che a me di manifestare con la penna, o con la lingua non è conceduto; credendo fermamente, che, quanto mente humana può godere di cosa, che lieta nouella le apporti, tanto ho goduto io, intendendo esser fatto Vicario di Dio quel signore, al quale V. S. è per sangue congiunta piu di ognialtro, & io per elettione quanto altro che fosse, od esser possa giamai. Et nella buona gratia sua humilmente mi raccommando. Di Venetia, a' XV. di Aprile.

AL MEDESIMO.

CHE fie di noi, signor Alessandro mio honorato, poi che quell'unico sostegno, che la nostra uita reggeua, è caduto a terra? benche non è egli già caduto, quanto alla sua piu nobil parte, anzi è salito a piu alto grado, & a piu illustre seggio, che non fu quello, che lasciò. uede egli hora uicino il sommo bene, che sempre cotanto amò; e uedelo uisibilmente, in chiara lu-

ce;

te; ne piu, come dianzi, la ſua amata uiſta mortal nebbia gli contende. ne ſolamente il uede, in parte a ſe uicina; ma egli è nel ſommo bene iſteſſo, & il ſommo bene è in lui: non potendo eſſer ſeparatione, doue termine non è; ne termine nelle coſe diuine, dou' è perfettione. la onde egli beato, e ueramente non una, ma tre, e quattro uolte beato, che cangiò il corrottibile con l'eterno: e noi miſeri, che ne giacciamo oue è tutto ciò, che all'eterno bene è contrario: e miſeri tanto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, il quale poteua, lungamente fra noi dimorando, con l'eſſempio della ſua ſantiſſima uita ammaeſtrarci; &, a guiſa di celeſte raggio ad huom, che per dubioſo calle uaneggi & erri, il diritto ſentiero della felicità ci haurebbe dimoſtro. Sono adunque le noſtre lagrime e douute, e giuſte, per la pietà di noi medeſimi, e del noſtro graue danno, al quale riſtoro uguale non è. ma ſe noi miriamo a lui, che uincitore del mondo trionfa hora in cielo fra le altre diuine ſoſtanze, godendo i premi di quella fortezza di animo, con la quale combattè ſempre contra le uoglie a Dio nimiche, e tutti i uitij ſoggiogò: marauiglioſo conforto riceueremo da queſto penſiero; & a piu toſto rallegrarci, che dolerci, la ragione ci condurrà; maſſimamente che, doue pur uogliamo intender ſolamente

lamente al nostro particolare rispetto, non però morte inuidiosa, struggendo il corpo, che, per esser materiale, a lei era soggetto, ha potuto insieme distrugger la memoria delle tante, e tanto honorate qualità di quel singularissimo signore. percioche resta, e resterà sempre scolpita in molte lodeuoli opere la forma delle sue diuine uirtù, ne la guasterà il tempo, ne forza di accidente la muterà: & indi noi, come da cosa perfetta, ci studieremo di fare ritratto: e uerremo in questa guisa ad alleggiar grandemente la perdita di quel tanto, che maluagia sorte ne ha tolto. Onde conchiudo, che, quanto a lui, noi debbiamo sentirne contentezza, essendo egli giunto al suo desiderato fine, dopo l'hauere egli scorso i maggiori honori, e gradi del mondo: de' quali però non curò giamai, se non in quanto a maggior cose operare in seruigio di Dio l'aiutauano. E quanto a noi, che siamo rimasi, spento il lume delle sue uirtù, in quella guisa, che auuiene spegnendosi i lumi in un conuito, ci conuiene ueramente hauer cordoglio, ma tale però, che sia piu tosto di qua, che di la dal moderato; prima, per non parere, che maggiore stima della nostra perdita, che del guadagno di lui, facciamo; dapoi, perche, quantunque la sua presenza non habbiamo, apparisce nondimeno la stampa de' suoi lodati costumi, e santissime

tissime operationi. Resta, che noi piagniamo l'uniuersal ruina, che manifesta si uede per lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie, & aspre contese de' Principi. alle quai cose parte con l'auttorità, e parte con la prudenza, ch'erano in lui l'una et l'altra quanto maggiori in huomo uiuente esser poteuano, opportuni rimedi egli hauerebbe trouati. et hora come ciò si possa, io per me, considerate l'humane cose per se stesse, nol ueggio: ma riuolgendo l'occhio della mente a piu nobile obietto; e leuandomi di terra col pensiero alla contemplatione di quella diuina ineffabile benignità, e di quel celeste puro fonte, che uersa del continouo un largo fiume di pietà sopra le nostre colpe; torno in speranza, che non debba essere smarrita affatto la salute del mondo christiano. conciosia che quel, che a noi, i quali misuriamo la natura delle cose col giudicio della nostra debolezza, pare essere impossibile, l'infinita uirtù di Dio non pure possibile, ma facile il fa diuenire. Preghiamo adunque, signor Alessandro mio carissimo, con efficaci prieghi sua Maestà diuina, che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune scampo, e di porgere a noi conforto nella nostra afflittione; facendoci gratia di poter caminare dietro alle uestigia di colui, ch'egli ha richiamato in cielo piu tosto assai, che non haueremmo uoluto.

uoluto. al quale effetto se saranno in me, si come fin hora sono, deboli e lente le forze dello spirito; tengo per certo, che con l'essempio suo V. S. accrescendomi il uigore m'inciterà. e per questa cagione, et insieme per consolarmi in parte con l'aspetto suo, quasi con la uiua imagine di quel tanto da me sempre riuerito signore, intendo di uenire a uisitarla questo Settembre, e di starmi qualche giorno con esso lei, dopo molti anni che non l'ho ueduta. fra questo mezzo tempo conseruimi nella memoria sua, e mi ami secondo l'usato, e tanto maggiormente, perche hora, cosi a DIO *piacendo, è diuenuta herede di tutta la seruitù mia, e tutta la osseruanza uerso la sua illustrissima casa. Di Venetia, a'* XVIII. *di Maggio,* 1555.

AL VESCOVO DI POLA.

S'EGLI *è uero, si come certamente è, che, l'hauer copia di amici, sia parte di felicità: egli è uerissimo, che, l'hauerli uirtuosi, et honorati, sia felicità molto maggiore; douendo esser tanto piu nobile, e piu stimato il possessore, quanto è piu gradita, e di piu pregio la cosa, ch'egli possede. Gran cagione ho adunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado me stesso; poi che, essendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de gli*

amici,

amici, ſi come molte altre coſe mi ha negato, hora la uirtù loro a quelli honori gl'inalza, che non ſolamente ſono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni di piu lodeuolmente operare porgono occaſione. la onde io mi rallegro ſommamente con V. S. che ſia ſtata creata di S. Santità ſegretario: ne ſolamente io me ne rallegro per il grado, e perche mi paia eſſere, ſi come fu ſempre, coſa honorata, l'intrauenire a' ſegreti conſigli di un Papa; ma perche la elettione fatta della perſona ſua dal giudicio di un tal Papa, nella cui creatione non ha hauuto parte ueruna coſa humana, porta ſeco, piu che il grado medeſimo, riputatione. ella ſarà ſempre a lato di S. Santità: entrerà in parte de' ſuoi diuini penſieri: hauerà occaſione continoua di ampiamente adoperarſi nel ſeruigio di ſanta Chieſa: hauerà podeſtà grande di giouare altrui, e di condurre all'atto quelle uirtù, delle quali eſſendo ſtata già molti anni intendente, & eſſendouiſi eſſercitata con lo ſtudio, e con l'ingegno, non ha però inſino ad hora potuto in quella maniera, ch'ella deſideraua, notificarle con gli effetti. al che fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo confortarla, hauendo conoſciuto fin da quel tempo, che mi degnò dell'amicitia ſua, che fu l'anno ſecondo di Paolo, quanto ella ſia per natura, e per giudicio a uirtuoſamen-

te operare disposta, e quanto ogni suo pensiero al sommo della uera gloria, e del uero bene intenda. solamente la prego; come che di tanto richiederla non mi si conuenga; ma cederà la ragione al desiderio; & ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, e di quelle alte cure, nelle quali fie la mente sua a tutte l'hore occupata, et onde si aspettano effetti all'uniuersale già quasi perduta salute cotanto importanti, le piaccia alcuna uolta di riuolger l'animo al nostro basso stato, con quel benigno affetto, dal quale a questi di passati fu sospinta a uenire a uedermi, & a confortarmi con amoreuoli parole nell'infermità mia, con proferirmi insieme, per quanto potesse, ogni suo aiuto. col quale ufficio tanto di refrigerio mi porse, che tra per questa cagione, e perche dapoi sopragiunse la desiderata nouella della creatione del nostro Papa Marcello, io sono ito sempre migliorando, e trouomi hora, Dio mercè, quasi interamente risanato. E piacemi di hauer conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douernele molta contentezza recare.

N. S. Dio la conserui. Di Venetia, a' IIII. di Maggio, 1555.

A MON-

A MONSIG. CARNESECCHI.

SE CADESSE *la ſorte ſopra l'uno di què due, che V. S. ſommamente deſidera, & io non men di lei; ſaremmo riſtorati a pieno della gran perdita, che ſi è fatta, per la morte di Papa Marcello: la quale di quanta marauiglia, e di quanto cordoglio mi ſia ſtata cagione, non fa biſogno che con parole io'l dimoſtri a chi ſe l'imagina, e, ſe biſognaſſe, non potrei. chi haurebbe mai penſato, che un coſi uirtuoſo Principe, coſi ſantamente creato, coſi neceſſario a riſanar le afflitte parti non pure della religione, ma di tutto il mondo, dentro a' termini di un meſe ci doueſſe eſſer tolto? non fu mai coſa meno aſpettata. a me ueramente è paruto, che il Sole ſia caduto del cielo, e che noi ſiamo rimaſi nelle tenebre inuolti, & in una folta nebbia di errori, e di miſerie. ma chi ſa la cagione di queſto coſi grande accidente, & il fine, ou'è per riuſcire quel che noi, cattiui interpreti bene ſpeſſo del bene e del male, commune danno riputiamo che ſia? è forſe coſi acuta l'humana prudenza, che poſſa penetrare, e ſcorgere i ſegreti della diuina mente? Dio è ſomma pietà, & è ſempre in queſta uirtù ſimile a ſe ſteſſo, non ſecondo le noſtre paſſioni, ma in ſe medeſimo, cioè ſecondo il uero, inuiſibile & occulto a gli occhi*

ſtri. la onde io porto fermiſſima ſperanza, ch'egli ſia per prouedere all'uniuerſal biſogno, con troppo miglior modo, che a' meriti noſtri non ſi conuerrebbe. che non ua di pari con le noſtre colpe la diuina clemenza. Que' due ueramente non hanno di bontà ſuperiore alcuno: e ſono eſſi di dottrina, e di ualore ſuperiori a tutti, fuori che l'uno all'altro, e ſopra tutto di quella grandezza di animo, che è madre della beneficenza, e partoriſce ogni lodeuole effetto. Venga adunque per conſolarci queſta lieta nouella: la quale io non pure aſpetto, ma incitato dal deſiderio le uo incontro con la mente, et antecipo, prima ch'ella uenga, parte di quel piacere, che ſentirò, quando fie giunta, maggiore ch'io ſentiſſi giamai in tutto lo ſpatio della uita, che ho traſcorſo. Dopo la partita di V. S. o perche ella mi priuaſſe di molta contentezza, priuandomi de' ſuoi dolci ragionamenti, o perche ſopragiunſe l'auiſo della morte del Papa, che oltre modo mi contriſtò, io ho ſentito la infermità de gli occhi piu graue, e piu noioſa dell'uſato. hora, da quattro giorni in qua, parmi di eſſere alleggiato di tanto, che poco piu di miglioramento mi condurrà al primiero ſtato di ſanità. & a V. S. non mancherò di ſcriuerne, ſi come a quella, che deſidera di ſaprne. Di Venetia, a' XIIII. di Maggio, 1555.

AL ME-

AL MEDESIMO.

IO SPERO pur un giorno di udir nouelle di V. S. conformi al desiderio mio. e parmi certamente impossibile, che, concorrendo insieme queste parti, la bontà dell'aria, la sofficienza de' medici, la continenza di V. S. non ne riesca buono effetto. e, non riuscendo, io, quando fossi nello stato suo, farei quello che stimo ch'ella faccia: riuolgerei i miei pensieri a quel medico, che per sua clemenza da tutti i mali ci libera. il che non fa egli meglio, ne con piu chiari segni, che quãdo ci leua ogni affettione, et ogni speranza delle cose humane. ricordami, che questo pensiero donaua gran refrigerio al mio Rhamberti, quando piu di una uolta meco ragionando delle afflittioni, che nel corpo sentiua, usaua di dire, che ciò di maggiore allegrezza all'animo gli era cagione, uedendo manifestamente, che insieme con la speranza del guarire N. S. Dio gli leuaua l'amore di questo mondo, & solleuaualo alla contemplatione dell'altro. e diceuami queste parole con cosi lieto uiso, che alcuna uolta mi facea credere, ch'egli al corpo ne riceuesse giouamento; e che, continouando in lui questa giocondità, douesse in spatio di qualche tempo risanarsi. Hora V. S. che non è inferiore di prudenza a qual fu mai tenuto pruden

tissimo, e conosce hoggimai la qualità del suo male, si che poco miglior notitia deono hauerne i medici; segua nel curarsi con l'usata sua diligenza, per mostrare ch'ella stima la uita, come beneficio di Dio; i cui doni ragion' è che siano con somma cura custoditi: ma come conoscerà, dopo hauer tentato ogni rimedio humano, che il male non sia scemato, o non mostri di douere scemare; acqueti l'animo suo; e creda, che questo sia manifesto argomento dell'amore del nostro commune padre, il quale cosi per tempo le faccia sapere la uolontà sua. il che non fa egli ad ogniuno. Quanto a quella parte, oue el la mi scriue, che non cede a persona alcuna in amarmi, e desiderare il commodo mio: questo già gran tempo mi haueua io in tal maniera persuaso, che nessuno effetto può esser cosi grande, il quale basti a rendermi piu certo di questa mia credenza. e perche qual desidera essere amato per una cagione, e qual per un' altra: io sempre ho desiderato l'amore di lei, come cosa desiderabile per se stessa, e tanto nobile, che basta per se stessa a tener contéto et honorato chiunque una parte ne possiede. la onde io la prego a rendersi certa, che possono altri stringermi loro in obligo forse maggiore, facendomi di quei beneficij, da' quali depende il sostentamento della mia famiglia, e conseguentemente

mente la quiete dell'animo mio: ma chi piu di V. S. mi muoua e conduca a desiderio di amare, et honorare, e doue piu uolentieri il mio genio mi tiri, non fu egli giamai persona, ne, per quanto io mi creda, sarà giamai. Ringratiola però quanto debbo, cioè infinitamente, che non solo pensa all'utile, e bene mio, come sempre ho tenuto per certo; ma non resta insieme di farmelo sapere, con cosi care e dolci lettere, che in loro stesse beneficio e fauore sempre mi apportano. N. S. Dio la tenga in sua gratia. Di Venetia, a' XXVII. di Agosto, 1554.

AL CARDINALE DI CARPI.

OLTRA l'antica seruitù, che la felice memoria di mio padre hebbe, mentre uisse, con la illustriss. casa di V. S. Reuerendiss. io per elettione e giudicio mio ho sempre riuerito il nome suo, considerando non solo il grado, ch'ella tiene, ma molto piu quelle cagioni, le quali a si fatto grado la condussero. e perche la uirtù sua le ha dato tanto, che ha piu tosto modo di benificare altrui, che bisogno di ualersi dell'opera di coloro, che l'osseruano nel modo, che fo io: crederò di farle cosa grata, mettendole inanzi una occasione, doue potrà essercitare la bontà, e gentilezza sua, con accrescere lode a lei, se però la lode sua può crescer piu; & obli-

go a me: benche il desiderio mio di seruirla, essendo nato da osseruanza naturale, è tale, che per cagioni esteriori maggior non può diuenire. M. Rinaldo Odoni è mio cognato, ma per amore piu che fratello: onde in ogni sua occorrenza, come che io faccia a beneficio suo tutto ciò, che io posso, nondimeno e mi pare sempre di far molto meno di quello, che io debbo. egli ha tre beneficietti, i quali io reputo che siano miei, percioche spesso mi ui riduco, Lorcia, Paderno, Sigusino: per conto de' quali esso paga per decima quattordici ducati. e perche il frutto di questi benefici serue a sostentamento parte di casa sua, e parte de gli studi suoi, ne' quali fa mirabile profitto: io per queste due cagioni, le quali non possono esser piu honeste, sono entrato in desiderio, & ancora in qualche speranza di rileuarlo del pagamento della decima, hauendo osseruato, che molti altri, i quali, quanto a' beni di fortuna, sono piu ricchi di lui, e, quanto a quelli dell'animo, forse assai piu poueri, hanno dimandato, & ottenuto con uarie intercessioni il medesimo beneficio. ho giudicato adunque, che l'intercessione di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. sia per essere, come è per l'ordinario, d'infinito ualore appresso del Reuerendiss. & Illustriss. Farnese, tanto che facilmente ne seguirà l'effetto. onde la supplico, che, per farmi

mi gratia singulare, le piaccia di abbracciare questo mio honestissimo desiderio, e di operare in modo, che mio cognato, & io restiamo consolati della predetta essentione. il che succedendo; si come, mi rendo certo, che succederà e per l'auttorità sua, & per la benignità di quel rarissimo signore: per hauerne qui certa essecutione, il modo sarà questo: che di commissione di S. Santità il Reuerendiss. & Illustriss. Farnese scriua a Mons. Legato, che da qui inanzi M. Rinaldo Odoni sia rileuato della decima; la quale, come ho detto, non è però piu di quattordici ducati. et io di questo beneficio, non altramente, che se fosse collocato in me stesso, eterna memoria conseruerò, sodisfacendomi, se per altra uia non potrò, almeno nel predicarlo fra le molte gratie, che dalla sua benignità riconosco. Et a lei mi raccommando humilmente. Di Venetia, a' VII. Settembre, 1549.

AL MEDESIMO.

INTENDO per lettere di Mons. il Vescouo di Rauello, Vicario qui di S. Santità, come è piaciuto a V. S. Reuerendiss. di conferir due cappelle in mio figliuolo, hora uacanti per la morte di un suo famigliare. la ringratio, si come debbo, & ringratierolla sempre con ogni affetto del cuor mio: ne fie mai, che io non in-

tenda a pensare, come io possa in parte sodisfare a quell'obligo, oue la sua cortesia mi ha posto. pari a pari, non è ragione, che io speri di douerle mai rendere. percioche non mi lascia mirare a questo fine la bassezza dello stato mio: e molto meno il permette la sua benignità, che troppo grande apparisce non solo in questo beneficio, hora in me operato, ma in altre sue opere, e molte, e tutte honorate, & illustri. Restami, per consolar me stesso, una ragione, della quale l'animo mio pienamente si appaga; che a gran Signori, massimamente a quelli, i quali uirtù piu che fortuna a grado di maggioranza ha sublimati, bene si paga ciò che si dee, quando l'obligo e nella memoria si conserua, e con grate parole si riconosce. delle quai due cose l'una farò del continouo, & insino a quel fine che l'ultimo giorno di mia uita chiuderà: all'altra non mancherò io giamai, ne con la uolontà, ne, di quanto io uaglio, con l'ingegno in tutte quelle occasioni, le quali parte il tempo mi porgerà, parte io medesimo, per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. Et a lei mi raccommando humilmente. Di Venetia, a' XV. di Decembre.

A M. GIROLAMO DELFINO, Capitano di Zara.

NEGLI *accidenti, de' quali nostra uita è piena, ragion è, che cerchi di porger conforto l'uno amico all' altro, si ueramente, quando dall' uno de' lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, e le contenda quelle ragioni, dalle quali può nascere fortezza. Voi, signor compare honoratissimo, contraria fortuna giamai non uinse; tutto che ella u' habbia piu di una fiata, come ad ogniuno è palese, aspramente percosso. onde prendo argomento, che nel caso auuenutoui a' di passati, caso inaspettato, e ueramente troppo fiero, non ui siano mancati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bisogni non solamente opportuni, ma necessari. so, che hauerete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubioso il corso della uita nostra: hauerete ueduto la lunga schiera de' mali, che del continouo ci accompagnano; & il picciolo numero delle prosperità, che alle uolte c'incontrano. e cosi discorrendo, sarete finalmente peruenuto a questo passo, oue beato chi si ferma: che l'humana felicità non consista nel uiuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirsene tosto, doue, per liberarci,*

rarci, la uoce si senta, & il raggio si uegga di colui, che solo fine alle nostre miserie, e solo principio a' nostri beni può essere. Queste cose, & altre a queste somiglianti, facendomi io a credere che ui siano passate per la mente, essendo uoi, come sete, di perfetto giudicio, si per l'età, si etiandio per l'esperienza; ho giudicato souerchia cosa il prender cura di consolarui intorno alla morte della uostra tanto da uoi amata, e tanto honorata consorte. Ne solamente non mi si conueniua di fare questo ufficio, non essendone appo uoi bisogno; ma, doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in disusata maniera addolorato, per ueder uoi, mio carissimo Signore, sciolto da quel nodo, al quale uostra elettione ui legò, della piu dolce e piu cara compagnia del mondo. & hora, non che io debba ingegnarmi di recare a uoi in tanta afflittione qualche alleggierimento, ma, si come, pensando alla perdita c'hauete fatta, & allo sconcio sopraunenuto d'improuiso alle cose uostre, per uostra cagione mi ramarico, & a sempre piu ramaricarmi son tenuto; cosi, mirando con la mente in uoi, e scorgendo la pace e la tranquillità dell'animo uostro, parimente per uostra cagione mi cōforto, et, onde il male è nato, indi a prender la medicina uolentieri mi dispongo. Ben desidererei, che i uostri due figliuoli, i quali

li ſono hora in Padoa, & a uirtuoſamente uiue re ſi danno, cercaſſero di confortarſi nell'occorrenza di queſta ſciagura con l'eſſempio della uoſtra temperanza; & inſieme faceſſero ufficio con la uoſtra magnifica madre, ch'ella non ſi laſciaſſe traſportare, quãto io odo ch'ella fa, dalla forza del dolore, ma, come a ſauia donna ſi conuiene, & a donna di ſauiſſimo padre nata, ſi fermaſſe in un moderato pianto, dentro a què termini, che la ragione le commanda, & l'humanità non le uieta. al qual effetto perauentura uinti & abbattuti da ſouerchia paſſione non haueranno potuto ſodisfare. ma douerete uoi, di che l'auedimento uoſtro mi aſſicura, hauere in cotal biſogno giouato & a lei col conſiglio, & ad eſſi con l'auttorità; per non mancare ne in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, ne in quella, che a ſauio padre è richieſta. che, ſe tanto riguardo hauete alla ſalute, & al commodo di coteſta città, la quale queſta Sig. illuſtriss. ui ha commeſſa: quanto piu tenero douete eſſer della quiete di coloro, i quali Dio & la natura inſieme ui hanno raccommandati? Ma non entro a dire quel che uoi intorno a tal propoſito nõ ſolamente piu di me ſapete, ma piu di ogni altro oſſeruate. doniui ſua diuina Maeſtà contentezza piu lunga nel rimanente della uoſtra famiglia, & rendaui toſto a noi con proſpero auenimento

nimento

nimento del uoſtro gouerno. intanto dietro ſeguendo a bei principij di giuſtitia, e di ualore, et alle lodeuoli opere uoi medeſimo con l'eſſempio delle uoſtre paſſate maggiormente incitando, attendete, ſi come fate, a perpetuare nell'honorata fama il nome uoſtro: & alcuna uolta, doue le publiche cure il concedano, fateci degni delle uoſtre lettere: le quali nel diſpiacere, che per la lontananza uoſtra ſopportiamo, d'infinito refrigerio ci ſaranno cagione. Di Venetia, a' XII. di Gennaio, 1554.

AL MEDESIMO.

IO CREDO che V. M. non dubiti punto dell'amore, e dell'oſſeruanza, che io le porto. di che ella mi fa certo, moſtrandomi di continouo con chiari ſegni, che mi ama cordialmente. ma fra le altre cagioni aſſai apparenti ui è queſta, la quale io ſtimo molto, che dopo la artita ſua mi ha ſcritto tante uolte, che quaſi arroſſiſco, penſando alla corteſia ſua, maſſimamente non hauendo io riſpoſto con pari corteſia, ſcriuendole, ſi come doueua, del continouo. e prenderei di queſto mio difetto maggiore affanno, ſe io non ſapeſſi, che V. M. come ripiena di bontà, interpreterà queſto mio lungo ſilentio in quel modo, che io deſidero. e benche io conoſca che'l ſuo ſcriuere naſce da amore: nondimeno

meno all'incontro ella non crederà, che io non ſcriuendo non l'ami. percioche non ſarebbe buo na conſeguenza. ne uoglio però eſſere iſcuſato appreſſo di lei per le mie occupationi ordinarie; le quali per eſſere e continoue, e graui, non però hauerebbono forza d'indurmi a mancar dell'ufficio mio uerſo V. M. la quale uerſo di me è ſtata ſempre ufficioſiss. io non le ho ſcritto per hauere hauuto ſempre l'animo in diſordine da molti giorni in qua. percioche prima l'indi-ſpoſitione della mia conſorte, dapoi la malatia di mio figliuolo mi ha trauagliato in modo, che an cor io ſono ſtato in dubio della ſanità. e nondi-meno hora per gratia di N. S. Dio ſiamo tut-ti in aſſai buon termine: e ſperiamo, che ſegui-rà di bene meglio. Non ho ſcritto al Reueren-diss. Maffeo, ſi come V. M. mi ha richieſto. perche mi pare, che queſti uffici ſi debbono fare piu toſto preſentialmente, che con lettere. e pe rò, douendo io in brieue uenire a Roma ſenza alcun fallo, ella ſi contenterà, che io medeſimo a bocca ſodisfaccia al uoler ſuo. Et le bacio la mano. Di Venetia, a' XXVII. di De-cembre, 1550.

A M. FAOSTINO DELFINO.

NESSVNA coſa piu debbo, e neſſuna piu uoglio, che ſodisfare a uoi, M. Faoſtino mio,

mio, et a M. Luigi, uostro fratello: i quali sempre amai molto per la speranza, che mi porgeuan gli studi uostri; et hora, essendo l'amor peruenuto al sommo, comincio ad honorarui. percioche quella uirtù, che io aspettaua di uedere in uoi, è già quasi presente, si come da' chiari segni posso comprendere. se adunque era ufficio mio, se desiderio insieme, si come ueramente era e quello, e questo, di rispondere alla uostra lettera, tutta piena di amoreuolezza, tutta ornata di eloquenza: non dee caderui nell'animo, ch'io mi sia rimaso di farlo per le mie usate occupationi, ma piu tosto perche qualche estraordinario accidente me ne habbia ritratto. cosi uorrei che credeste: e che cosi habbia ad essere, la uostra prudenza me ne rende quasi certo. Videmi Lorenzo a letto, & harauui, stimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico, dopo l'hauermi piu uolte assalito, sempre con danno della complessione, era finalmente uenuta fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'usato seruigio non rendeua. cosi dissi a Lorenzo. a uoi dirò hora quello, che so douerui recare molta contentezza: che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affanno parecchi di, è hora scemato in buona parte: e douerà quella temperanza, che mi

regge,

regge, dalla quale maggior beneficio, che da' medici, riconoſco, hauermi toſto renduto l'intero beneficio della ſanità. che coſi a Dio piaccia: alla cui uolontà, intendo, ſempre che ſia ſoggetta la mia. Agli ſtudi, alle ſcienze, all'operare in ogni coſa lodeuolmente, a che debbo io confortarui? ſe pienamente io ui conoſco, egli è ſouerchio. ma chi meglio alla uirtù u'inuita, che la bellezza di lei medeſima? fiſate gli occhi in queſta, M. Faoſtino, e uoi M. Luigi, coſi pari d'ingegno, come in amore congiunti: e ſentirete incontanente rapirui a bel deſiderio di gloria, a quel deſiderio, che al biſauolo uoſtro fu ſcala di ſalire al cielo. Padoua come che ſia città, doue più, che altroue, quelle dottrine, dalle quali naſce il ben uiuere, ſi apprendono; ha però di molti contrari all'età uoſtra, per la meſcolanza de' coſtumi diuerſi, da' quali, come da diuerſi humori in un corpo, mala qualità può generarſi. a queſti contrari penſando, ſi come penſo io alcuna uolta per tenerezza dell'honor uoſtro, fortemente ſarei cõſtretto a temere; ſe non penſaſſi inſieme, che uoi hauete per conoſcerli giudicio, e per fuggirli l'animo ben diſpoſto. qui eſſendo uoi di età minore, che hora non ſete, parte riuolgendo le carte de' pregiati antichi, parte conuerſando co' buoni, dirò ancora (ſe di tanto dire mi è conceduto) al ſuono della mia

uoce

uoce ui ſete mezzo affinati ne gli habiti uirtuoſi. creſcono in uoi gli anni: creſca il ualore inſieme, & a principij corriſponda il fine. non crediate però, che coſi io ui ſcriua, perche io dubiti ſe facciate, o no, quel che di fare ui è richieſto; ma perche, facendolo, ui rallegriate: giouandomi di credere, che, quali ſempre foſte, tali ſempre eſſere uogliate, cioè tanto diligenti ad abbracciare ogni lodeuole opera, quanto auueduti a ſaperui ritrarre di ſotto a certe occaſioni, dalle quali alcuna brutta macchia ſopra'l nome uoſtro potrebbe cadere. Queſta credenza è cagione, che, recando in poche le molte parole, una ſola coſa io intendo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che a beneficio uoſtro potrei dirui, dependono. queſta è, che in ogni uoſtro penſiero, in ogni uoſtra attione ui ſia ſempre guida il timore di Dio: il quale ui trarrà fuori de gli errori del mondo, e per ſicura uia a quel fine, oue mirate, con infinita lode uoſtra, e con ſomma contentezza di chi ui ama, ageuolmente ui condurrà. State ſani. a' XXIII. di Decembre, 1554.

A M.

A M. GIOVANNI FORMENTO, Secretario in Milano della Signoria di Venetia.

CHE VOSTRA *Mag. m' habbia sempre amato, si come piu uolte con accoglienze piene di cortese affetto mi ha fatto conoscere; io ne fò quella stima, che soglio di quelle cose, dalle quali molto honore mi nasce. ma che ella hora l'amore mi dimostri nella persona di mio fratello; cresce in molti doppi la contentezza mia; e uolentieri con questa lettera quelle gratie, ch'io debbo, ne le renderei, se fosse in mia mano di trouar parole alla uolontà & al pensiero conformi. il che non potendo, resta che a quella parte, ch'io posso, con ogni studio intenda: che è di conseruare eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, & di rammemorarli a me stesso del continouo, predicandoli altrui in qualunque occasione mi si offerirà. e ben che il desiderio mi sospinga a pregarla, che le piaccia di perseuerar nel corso della sua amoreuolezza, & humanità, porgendo a mio fratello nelle facende, ch'egli tratta costi, qualche parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggo presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che, ciò facendo,*

farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto quel che io reputo souerchio, pregola solamente, che a se stessa faccia a credere, che quanto ella ha già adoperato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col clarissimo Soranzo; e quanto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo; e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno; sia per essere un nodo, che amendue ci legherà nell'osseruanza e seruitù di lei, si, che sciorlo forza di tempo, o uarietà di accidenti non potrà giamai. E senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccommando. Di Venetia, a' XXIX. di Marzo, 1555.

A M. OTTAVIANO FERRARIO.

NE LE lettere scrittemi a' di passati da M. Antonio mio fratello, ne le due uostre ultime, amendue di amore, e di cortese affetto ripiene, cosa nuoua mi hanno dato a uedere, mostrandomi l'affanno, che uoi hauete sostenuto per la mia graue infermità, & l'allegrezza c'hauete sentita, intendendo che io era uscito di periglio. così piaccia a Dio, che di cotesto amore, di così fatta dispositione di animo io ue ne possa un giorno rendere con gli effetti quelle

gratie,

gratie, che a tutte l'hore con la mente ui rendo. & uoglio, che sappiate, e tegniate per fermo, che, se cosa alcuna è, la quale possa rendermi piu caro a me stesso, ella è, il uedermi esser cosi caro a uoi, che sete a molti, e doureste essere a tutti, carissimo per li meriti della dottrina, e bontà uostra. Hora per accrescerui contentezza, dico che mi pare di hauer finalmente, aiutandomi Dio, uinto il male, dopo una contesa di molti mesi; nella quale io mi sono trouato piu di una uolta a duro partito, e con rischio grande di lasciarui la uita. è ben uero, che io ui ho consumate le forze, e perduto il sangue: ma spero, che mi uerrà fatto di presto racquistare e quelle, e questo, accrescendo, si come ho cominciato, ogni giorno con moderata misura la quantità del cibo, e l'uso dello essercitio. oltra che da certe altre cose, le quali questo uerno ho prouato essermi dannose, io mi guardo, come da mortal nimici. il che, non so, come uoi siate per comportare, essendoui fra queste un grande amico uostro. di cui però, io non so, se io mi debba affatto dolere; conoscendo, che quãto egli mi ha nociuto al corpo, tanto mi ha giouato all'animo. ma per hora si attenderà solamente alla parte piu necessaria: che cosi il bisogno richiede: e della piu nobile si terrà cura a miglior tempo: confortandomi massimamente uoi,

che ſete filoſofo, che allo ſtudio della uita, laſciato da canto ogni altro ſtudio, io riuolga ogni mia diligenza. e con troppo bell'arte, per a ciò maggiormente ſoſpignermi, quella parte ui hauete ſoggiunto, oue dite, che mio fratello promette di uoler procacciare a me & a miei figliuoli quanto di commodo dall'ingegno, e dall'induſtria ſua potrà mai naſcere. piacemi oltra modo, non tanto ch'egli ſia a ciò fare diſpoſto, di che non mi cadde mai nell'animo di penſare altramente; quanto, che ſi rallegri di ragionarne con gli amici. ſegno manifeſto di troppo feruente amore: il quale io uoglio ſempre ſtimare aſſai piu, che quanto frutto, e quante ſoſtanze me ne poſſano auuenire. A uoi Sig. mio, del ſouerchio ufficio, che con eſſo lui hauete fatto, incitandolo nel corſo, gratie però io ſono tenuto di rendere; e le ui rendo di cuore, mirando piu alla uolontà uoſtra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di queſta bontà, ſpero che Dio donerà miglior fortuna, che fin'hora nõ ha hauuto: e la piu conforme al deſiderio ſuo ſo che ſarà, di poter meco inſieme, douunque io mi ſtarò, menar la ſua uita: intorno al quale effetto io mi ſono da due anni in qua grandemente affaticato con poco felice auuenimento. ma non intendo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza priui: & ho propoſto, non

po-

potendo oue piu uoleua, iui goderlo, oue mi fie conceduto. Egli mi scrisse a' di passati, che uoi mi mandereste il libro, del quale hora mi scriuete. uorrei che cosi haueste fatto. percioche sarebbe a quest'hora assai uicino alla stampa. la doue, conuenendomi tosto ire a' bagni, e star dapoi in uilla intorno a due mesi, non so quasi ueder tempo, ch' io possa sodisfare in ciò al desiderio mio, maggior certamente del uostro, e somigliante a quello del compare. & a mezzo Settembre penso d'inuiarmi uerso Roma; solo che lo stato della mia complessione il comporti, & altro non mi occorra in contrario. Il Mureto, degno ueramente dell'amicitia uostra, si come uoi sete dignissimo della sua, ui honora molto per le mie parole, & insieme per quel ch'egli ha udito da altre persone della uostra eccellente scienza, & uniuersal notitia delle lingue: e sente infinita allegrezza, che cotanto ui piaccia il suo cōmento sopra Catullo: ne si cura, che'l Momo il riprenda, hauendo Apollo, che'l loda. Mandoui'l mio discorso, che chiedete, intorno all'ufficio dell'oratore: il quale, desiderei, che, disputando dell'eloquenza, cosi eloquétemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. ma pare, che, quasi presago del contrario, timidamente a uoi ne uenga. io ueramente, si come poco dell' ingegno mio, cosi molto della

humanità uostra mi prometto. uoglio dire, che, non essendo io oso di confidarmi, che questo mio componimento u'habbia a sodisfare; percioche conosco, chi uoi sete, e chi sono io: si mi confido almeno, che uoi siate per correggerlo, douunque ui parrà che le opinioni contengano errore: e, doue giudicherete che queste bene stiano, piacciaui nondimeno di ritoccarlo, e ripulirlo con la lima del uostro giudicio, per abbellirlo di certe gratie di lingua, ch'io ueggo ri lucere per entro allo scriuer uostro. & intendete, come io scriuo, cioè senza alcuna ironia. che non mi piace in questa parte di punto rassomigliarmi a quel tanto sauio maestro del uostro maestro. Ho qualche capriccio, se hauerò sanità, & otio, di spiegare l'arte della retorica per uia di discorso, e sopra tutto la materia dello imitare: nella quale ho ghiribizzato gran tempo; e parmi di hauerui trouato di molti secreti, i quali fin' hora il uolgo non conosce. che me ne consigliate? State sano: e salutate per nome mio, tra gli altri amici uostri, que' due tanto uirtuosi, il Sig. Bartolomeo Capra, & il Sig. Annibale dalla Croce. Di Venetia, a XXV. *di Maggio,* 1555.

DISCORSO INTORNO ALL'VFFICIO DELL'ORATORE.

SI COME *la lode & il biasimo nascono da quelli effetti, che sono proprij di noi medesimi; onde non si loda alcuno, per esser ricco, o gagliardo; ne, per esser pouero, o debole, si biasima; douendosi riconoscer le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura, che da noi medesimi: cosi l'oratore, se egli persuade, o non persuade, non però sempre di lode, ne sempre di biasimo è degno. percioche può non persuadere, e nondimeno esser buon oratore: si come può esser buon nocchiero uno, che rompe la naue; e buon capitano uno, ch'è uinto: essendo forza maggiore ne gli accidenti, che nell'arte del nocchiero, e nell'intelligenza del capitano. è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo, che possa persuadere: & bastagli dir bene, quantunque a quel, che egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta. E parmi, che il dir bene, & il persuadere habbiano somiglianza con l'honesto, e con l'honore. percioche si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore; e nondimeno l'honesto è lodato; perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualun-*

que oratore eloquentemente parla, persuade; & nondimeno, perche è giunto al suo fine, che è la perfettione dell'arte, dee esser lodato. se dall'arte seguisse sempre quell'effetto, che l'artefice desidera; sempre sarebbe utile la medicina: la quale è però inutile molte uolte, per colpa del soggetto: ma nociua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito. cosi l'arte della retorica non può far sempre felice l'oratore; essendo troppo alcuna uolta inferiore alla natura della causa; ma può ben fare, ch'egli non commetta cosa, per la quale sia infelice: di maniera che si dee amarla, non solamente perche molte uolte è utile, ma perche non è mai dannosa. E benche, quanto a lei, non può errare: percioche, se ella errasse, non sarebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è piu capace, & piu fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata. percioche si come l'arte è nata dalla natura, cosi uuole esser da lei nodrita, et aiutata; e quanto piu di lei manca, tanto piu si fa debole, e caduca, a guisa di tenera pianta, che, mancandole il suo natio humore, ageuolmente si secca. la onde se di amendue non può esser l'oratore parimente partecipe; e piu desiderabile, che sia in lui difetto di arte, e soprabondanza di natura, che all'incontro difetto di que

sta,

sta, e soprabondanza di quella; essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del piu nobile. e che sia piu nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte, & come producente deue essere al prodotto anteposta. ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si rincontri: piu si scoprirà la uirtù dell'una e dell'altra; si come piu produce un fertile terreno, quando è da dotta e diligente mano coltiuato. percioche ne Apelle col pennello, e co' colori di un'altro pittore hauerebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che fe stupire la Grecia: ne col pennello, e co' colori di Apelle, un'altro pittore la medesima Venere hauerebbe dipinta. necessario è, che quelle parti, le quali concorrono alla perfettione del tutto, ciascuna nell'esser suo sia perfetta. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si uoglia bene intendente architetto: ne senza finissime armi ualoroso soldato combattendo uincerà: ne sarà chiara la luce del fuoco in aria grossa; quantunque egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. & essendo cosi; l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue dapoi con la essercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che

ouero

ouero elle arriuino a perfettione, o almeno si al lontanino da que' uitij, che mostrano l'imperfettione. Di queste tre parti l'oratore si seruirà intorno a tre generi; e seruirassene in tre modi. le parti sono natura, arte, essercitatione: i generi, Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giudiciale: i modi, insegnare, dilettare, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi hora separatamente si trattano, hora tutti tre in una occasione, come quando si difende un'homicida benemerito del publico. percioche, essendo allhora il proprio genere Giudiciale, nondimeno l'oratore è constretto ad entrare nel Dimostratiuo, & lodare il reo, quanto piu può, di quello ch'egli ha operato a beneficio della patria. e, fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo; e considera, se si dee uccidere un'homicida utile alla patria. e perche uede, che, lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo dissegno; ua diuagando ne gli altri due generi; &, a guisa di aueduto soldato, non iscopre quella parte, oue può essere offeso; ma, doue piu sicuro, e meglio armato si conosce, con quella parte si fa incontro al nimico. I modi benche tutti tre siano necessari; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, e di condurlo doue egli desidera; pare che l'insegnare, & il dilettare siano inferiori
al

al muouere, al quale, come mezzi al fine, sono indrizzati. E uero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: percioche l'oratore, che insegna, dà cognitione al giudice; & ogni cognitione è moto dell'animo. e medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'insegnare: percioche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire o di lode, o di biasimo, o di utile, o di danno: & cosi in un istesso tempo uiene ad insegnare. nondimeno è piu efficace, e piu accommodato a persuadere quell'oratore, che molto muoue, e poco insegna, che quello, il quale, insegnando molto, poco muoue. e però, nella causa di Ctesiphonte, Eschine, che insegnaua, fu uinto da Demosthene, che moueua. si come adunque al dilettare l'insegnare, cosi all'insegnare il muouere è superiore. E benche di queste tre parti l'insegnare habbia per fondamento la giustitia, sopra la quale si fermano le leggi: non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca. percioche, se io ponessi il muouere per contrario dell'insegnare; porrei insieme, che come contrari a contrari fini mirassero; & che, si come l'insegnare alla giustitia mira, cosi il muouere l'ingiustitia seguisse. et essendo cosi; io sarei molto ingiusto, se tenessi che alla giustitia non cedesse l'ingiustitia. ma non è il pa

ragone

ragone, ch'io fo, fra contrari, anzi è fra ſimili, e talmente ſimili, che alcuna uolta nella forma loro diſagguaglianza ueruna non ſi riconoſce. percioche ſi come dell'inſegnare è propria la giuſtitia: coſi del muouere l'equità: le quali amendue ſono uirtù, e molte uolte in modo unite, che non può l'oratore ſepararle con l'arte, ma, quanto piu l'una difende, tanto piu l'altra conſerua. Sono adunque ſimili, e congiunte per natura, ma diuerſe, e ſeparabili per gli accidenti. percioche la giuſtitia è ſtabile, e ſempre ſi accorda con la legge: ma la equità molte uolte è uaga, e gira inſieme col diſcorſo, ſeguendo il ſentimento commune, come ſuperiore alla legge, e come lume di uerità, acceſo da maggior lume, cioè dalla diuina giuſtitia; alla quale è neceſſario che l'humana giuſtitia, cõpreſa dalle leggi, ſia di gran lunga inferiore. Sarà adunque alcuna uolta la giuſtitia ſenza l'equità; & non ſarà mai l'equità ſenza la giuſtitia. che è come dire, che l'una non fie ſempre lodeuole, & l'altra non fie mai da biaſimo accompagnata. percioche la perfettione della giuſtitia conſiſte nell'oſſeruar quel che la legge commanda: & la perfettione dell'equità nell'ubidire alla ragione. la ragione non pecca; perche, come ragione, è ſempre giuſta: & la legge può peccare, o perche non fu perfetta giuſtitia in chi

la

la ſcriſſe; o perche, ſe fu, la qualità de tempi riuolge lo ſtato del mondo, e muta forma alla uita ciuile, & fa giuſto quel che già fu ingiuſto, & ingiuſto quel che per giuſto fu tenuto. A me pare, che dal muouere dependa la maggior'eccellenza dell'oratore: & che, ſi come alla perfettione dell'animale non baſtano il uigore, & il ſenſo, ma ui ſi ricerca la ragione; coſi alla perfettione dell'oratore non baſtino il dilettare, e l'inſegnare, ma il muouere ui ſia neceſſario. e ſi come, oue ſi uede eſſer la ragione, iui è neceſſario che ſiano & il uigore, & il ſenſo; eſſendo conſeguenza naturale, che col piu nobile uadano inſieme i men nobili: coſi, qualunque oratore ſarà atto a muouer l'animo del giudice, il medeſimo ſarà parimente atto a dilettarlo, & inſtruirlo. percioche eſſendo al muouere neceſſari l'ingegno, e la prudenza, l'uno per ritrouar gli argomenti, l'altra per ordinarli: ſi come con queſte due parti unite ſi muoue, coſi con le medeſime non ſolamente unite, ma ſeparate ſi dilетta, & inſegna, baſtando per dilettare l'ingegno, & per inſegnare la prudenza. Se adunque l'oratore e per natura, e per arte, le quali con la eſſercitatione ſi fanno perfette, ſarà tale, che ſappia muouere, e che muoua, quando parla: nel ſaper muouere ſodisfarà all'ufficio ſuo; nel muouere conſeguirà il ſuo fine. l'ufficio è ſempre

pre certo, quando l'arte è perfetta: ma il fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non può fare effetto: si come auiene alcuna uolta, che un prattico arciere non ferisce, oue mira, non perche non sia diritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia; ma perche lo piega il uento, e fallo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno era condotta. e però si può conchiudere, che l'ufficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel uincer la causa, ch'egli tratta, ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. et a fuggire questa colpa, cioè a conoscere la dottrina del muouere, nella quale si contengono l'inuentione, & la dispositione, come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non pare che basti quel che nelle antiche e nelle moderne carte si legge. percioche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno senza estrinseco lume sono manifesti. alcuni altri, di piu sottile discorso, e piu alto sapere dotati, hanno detto, et insegnato cose nel uero molto utili, e belle, e scoperto molti segreti, che alla commune intelligenza erano occulti; ma non hanno informata l'arte con gli essempi. la quale, a giudicio mio, è parte tanto necessaria, quanto a giudicare una pittura è necessario il lume.

la

la uera uia ſarebbe, per condurci ageuolmente a lode di eloquenza, il formare una retorica ſopra Demoſthene, e Cicerone, e ridurre quelle due perfette nature ſotto l'arte, e riſtrigner l'arte ſotto a pochi capi. percioche quella ſarebbe arte perfetta, la quale con eſſempio di perfetta natura foſſe dimoſtrata; non potendo eſſere eccellente una idea, ſe non ſono eccellenti i particolari, onde ella naſce. ma chi è, che tanto uaglia? chi ſaprà far paragone delle ſingular uirtù di quei due diuini intelletti? chi ſcoprirà oue ſono ſimili l'uno all'altro, oue diuerſi, oue contrari? chi moſtrerà le ragioni, perche, eſſendo diuerſi, o contrari, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioſo & eccellente? e ſe queſto è difficile, come ueramente è: quanto piu difficile ſarà ſopra i loro eſſempi formare altri eſſempi, che di bellezza corriſpondano? e con gli accidenti de' tempi noſtri raffigurare il lume dell'antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi moſtri, oue ſia la narratione, ne doue ſi diuida, ne doue ſi confermi. queſti non ſono i ſemi, da' quali può naſcer la uera e pura ſoſtanza dell'eloquenza. queſta è una commune, e materiale uiuanda, che contenta, e ſatia il uolgo. piu dilicato aſſai, e piu ſpirituale è il cibo, che appetiſcono i nobili intelletti: i quali non ſi contentano della mediocrità, ne a baſſe,

&

& ordinarie imprese si degnano di chinarsi, ma sempre alla gloriosa cima della immortalità cercano di ascendere. A questi tali adunque uoglio io che sia scritta una retorica diuersa assai da quelle, che si leggono: e uoglio, che il retore, che la scriuerà, habbia nella mente due idee, l'una imperfetta, l'altra perfetta: e che con la imperfetta mi rappresenti la mia imperfettione, e con la perfetta la perfettione de gli antichi, cioè di quei due, che fra gli antichi furono perfetti: e cosi, mettendomi inanzi a gli occhi due essempi di parlare, l'un cattiuo, formato da lui secondo la corrotta usanza de gli oratori moderni; l'altro buono, scielto da gli scritti de gli antichi; nel cattiuo mi faccia uedere, doue io pecco; nel buono m'insegni la norma di non peccare. o che lume, o che chiarezza si hauerà da questo paragone: il quale ci farà uedere, che quel, che hora ci pare esser molto, perauuentura è poco piu di nulla. Ma perche questo retore, il quale io uorrei che ci ammaestrasse co' suoi scritti, io per me non so uedere, ou' egli sia: sarà gran uentura, se con la regola sola de' precetti, che fin' hora intorno a quest' arte si hanno, potremo appressarci, non che arriuare, alla forza di Demosthene; le cui parole erano folgori, e tuoni; & a quella di Cicerone; il quale potè tanto col suo dire, che indusse alcuna uolta

il popolo Romano a riprouare quelle leggi, che manifesto beneficio gli apportauano. tanto potremmo ancor noi, se tanto sapessimo: e tanto saperemmo, se di sapere ci fosse mostrata la uia. Conchiudo, che dalla disciplina di un retore perfetto molti perfetti oratori possono riuscire, si come da un sigillo molte forme; ma che non può il retore esser perfetto, se dal suo dire, o da' suoi scritti non si conosce ch'egli prima sia perfetto oratore. percioche, l'insegnar la ragione, è proprio del retore: ma, il saper figurar la ragione con l'essempio, è piu proprio dell'oratore, che del retore. e benche la ragione sia piu che l'essempio necessaria, e per se stessa grandemente ci gioui: nondimeno, per che molte uolte non uediamo chiaramente quel ch'ella significa, ci gofficial molto piu, se sarà secondo il bisogno illustrata da gli essempi; i quali a guisa di specchio rappresentano all'intelletto nostro la figura dell'arte.

AL CAPITANO OLIVA.

Oime, che fiero accidente è questo, che mi è peruenuto a gli orecchi? come potrò io trouar cosi efficace ragione, che basti non dico per confortare V. S. che fratello gli fu, e come fratello l'amò, ma per dare alcun refrigerio a me stesso, che l'osseruai sempre, & amai quan-

to un'amico possa l'altro, per quelle qualità, ch'egli haueua dalla natura riceuute, & accresciute poi con l'industria fino al sommo. che, s'egli & a piu matura stagione de gli anni suoi, e per usate uie si fosse di uita partito, graue assai meno sarebbe, e piu ageuole a sostenere la nostra passione: ma che, quando piu con l'età fioriua, quando con la uirtù a maggior gradi s'inalzaua, cosi d'improuiso a uiua forza crudel fortuna se l'habbia rapito, io non me ne posso dar pace, io me ne struggo tutto, io mi dileguo nel pensarui: e come che spesso ricorra con la mente a quelle cose, che ho lette, uedute, & udite, per indi prendere a questa ferita salutifero rimedio; non però ne la dottrina, ne l'isperienza, ne la memoria di ueruno essempio punto mi gioua; e sento, che la grauezza del male auanza di gran lunga la uirtù di qual si uoglia medicina. che debbo io adunque farmi? o per qual cagione mi sono io mosso a scriuere a V. S? non per altra, che per accompagnare le mie lagrime con le sue. che perauuentura, dopo che uersato haueremo un largo riuo di amaro pianto, dopo gittati profondi sospiri, dopo fatti molti lamenti, scemerà in parte la nostra commune pena: et allhora, aiutati insieme dal tempo, la cui forza ogni cosa humana rende minore, gli animi nostri, che sono hora troppo

piu

piu del conueneuole turbati, a quieto ſtato agevolmente ridurremo. coſi mi gioua di ſperare: e giouami inſieme di credere, che la ſperanza non fie uana. Sarammi caro di ſapere, ſe V. S. è per ſoggiornare queſta ſtate in Goito; e ſe i penſieri ſuoi, come a' di paſſati con molta mia contentezza da lei inteſi, mirano al dolce riposo de' ſolinghi luoghi, & a quella uita, che tanto piacque a chi già meglio di noi il frutto della uera uita conobbe. ſe coſi udirò ch'ella ſia per fare; uederò, ſe fie poſſibile, d'impetrare dalle mie occupationi tanto di tempo, che poſſa uenire per uia di diporto a godermi per dieci giorni coteſte belle contrade: la uiſta delle quali, mi rendo certo, che riuocherà in me parte di quel uigore, che mi hanno tolto i miei lunghi maninconoſi penſieri. pregola adunque a darmi di ciò ragguaglio, & a raccommandarmi all'altro ſuo fratello, condolendoſi con eſſo lui tanto a nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dorrommi infino a tanto, che il tẽpo amendue ci conſoli. Di Venetia, a' XIII. di Mag. 1555.

AL VESCOVO DI CENEDA,
Legato di Perugia.

ESSENDO *piaciuto a V. S. Reuerendiss. di farmi coſi raro dono; io conſidero queſto ſuo uirtuoſo atto in due modi, e per ſe*

ſteſſo, e per le circonſtanze. per ſe ſteſſo egli è tale, che merita lode da ogniuno, & obligo particolare da me. percioche la ſua liberalità gioua a me con l'effetto, & a gli altri può recar utile con l'eſſempio, uedendoſi che i ſignori, a' quali, per eſſer nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna poſto in mano gran parte de' ſuoi beni, di molto giouare al mondo ſi conueniua, pare che non ſappiano entrare nella uia della beneficenza, ſe, chi loro uada inanti, prima non ueggano. Dee adunque il beneficio di V. S. ſe io uoglio miſurarlo a ragione di quantità, parermi aſſai grande, ſi come ueramente è; come che io mi renda certo, che l'effetto non pareggia la uolontà, & al ſuo nobiliſſimo animo non ha proportione, ne corriſpondenza. ma mi gioua di penſare inſieme alcune qualità, le quali rendono l'obligo mio quaſi infinito. percioche V. S. prima che operaſſe in me queſto corteſe effetto, non fu mai da me ſeruita in alcun tempo, non mi parlò, non mi uide mai; anzi quel giorno iſteſſo, che mi conobbe in caſa di Monſignor Reuerendiſſimo Legato, il quale io fra miei piu felici giorni ho poſto, dopo hauermi accolto con benigno aſpetto, & con parole honorato, ſi diſpoſe inſieme a farmi beneficio, moſſa primieramente da ſua natural uirtù, che ſempre a ben' operare la ſoſpigne; dapoi

poi forse da qualche opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desiderai di essere, & hora piu che mai, per essere degno seruitore di cosi uirtuoso Signore. nel qual proposito le dico, che, se la uolontà e lo studio può accrescer forze alla debolezza mia; m'ingegnerò di honorarla in guisa, che l'animo mio, hora noto solamente a me stesso, per qualche chiaro segno sia palese a molti. e tanto mi appago di questa speranza; che, se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario se costuma, a me stesso me ne scuso; & che V. S. il medesimo faccia, grandemente la prego. Le bacio riuerentemente la mano. Di Venetia, a' XVI. di Marzo, 1555.

A M. BERNARDINO PARTHENIO, eletto lettore nell'academia di Vicenza.

OLTRA modo e con uoi mi rallegro, e con quella magnifica città dell'honorato pensiero intorno all'academia: della quale usciranno, come del cauallo Troiano, in poco tempo eccellentissimi huomini, i quali empieranno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia tutta della gloria del nome loro. non si può ueramente farne altro giudicio, considerata con la prontezza di cotesti ingegni, che uoi harete da esserci-

tare la finezza delle uostre lettere, e la gentil maniera, propria di uoi solo, nel dimostrarle. duolmi, che il mio Aldo non sia o in età maggiore, o in migliore stato di complessione. che non hauerei in cosi fatta occasione mancato a me stesso. entrate pure, signor compare mio, con franco animo in questa heroica impresa, e communicate altrui i tesori della uera dottrina parte con la uoce, e parte ancora con la penna. che non ho dubio, che nell'amenità di cosi uaga stanza non ui si desti desiderio di qualche bella poesia. al che douerà sospignerui la rimembranza, che ogni tratto il luogo ui darà, del dottissimo Trissino; in cui, a giudicio mio, chiarissimo essempio ha ueduto l'età nostra della perfettione delle tre piu pregiate lingue. & io non mi rimarrò, se a ciò per qualche accidente sarete tardo, di spronarui, e, se correrete, d'inanimarui, e lodarui: come spero che auerrà. Pregoui a salutare con molto affetto in nome mio il nostro signor caualliere de' Garzadori: al quale, per la sua gentil natura, parmi di esser molto tenuto. State sano. Di Venetia, a' XX. di Maggio, 1555.

AL MEDESIMO.

VOI sete colmo di miseria, per la morte del uostro unico figliuolo, mio cariss. figliuoccio: &

et io ripieno di tribolatione, per la poca ſanità, non pur di me ſteſſo, che già dal lungo coſtume poſſo hauer apparata la patienza, ma del mio maggior figliuolo, ferma ſperanza, e rifugio della mia non lontana uecchiezza. Dio ui doni fortezza per ſoſtenere coſi graue ſciagura, quanto è ſtata la perdita di coſi amabile figliuolino: & a me porga refrigerio con la ſaluezza del mio; nella cui uita io uiuo, e tanto ſon caro a me ſteſſo, quanto egli di ſperanza mi porge e di lunga uita, e di buona riuſcita coſi ne' coſtumi, come nel ſapere. Riuolgete l'animo, ſignor compare, a men doloroſi penſieri, e conſeruateui a noi; poi che a uoi il noſtro commune deſiderio non ha potuto conſeruare quel pretioſo teſoro, che hora è goduto in cielo da chi piu di noi n'è degno. Salutate l'honorato mio ſignor cauallier Garzadori. Di Venetia, il dì di Paſqua, 1556.

A M. LODOVICO CASTELVETRO.

V. S. NON potrebbe mai credere, quanto io habbia cominciato ad amarla, & oſſeruarla piu dell' uſato, dopo quel corteſe atto, che a' di paſſati le piacque di uſar meco, quando uenne a uiſitarmi, che infermaua: che fu coſa nel uero tanto da me deſiderata, quanto fuori della opinione, non già mia, che ſempre la riputai e pre-

dicai per humaniſſima, e ſauiſſima, ma di molti altri, che amano e di fingere quel che non è, & a quel, che è, dare interpretatione molto dal uero lontana. e da quel giorno in qua ho cercato con ogni ſtudio alcuna occaſione per accertarla & aſſicurarla interamente dell'animo mio: ne però fin' hora mi è potuto uenir fatto di ſodisfarmi. laonde, per darle ſegno di quanto di lei mi prometto, e per conſeguente di quanto ella può prometterſi di me, ho uoluto prender materia di ſcriuerle di coſa, la quale (per uero dirle) piu mi fie caro hauer da lei, che di hauerla; ſtimando aſſai piu la dimoſtratione dell'amor ſuo, che l'effetto medeſimo. e la coſa è tale. Viemmi detto, che ſono in mano di V. S. le hiſtorie di Matteo Villani: e per queſto piu le ſtimo, credendo che fra' libri ſuoi coſa uile non poſſa hauer luogo. da queſta opinione è nato il deſiderio, che io ho, di toſto uederle, e, doue coſi a lei ne paia, communicarle al mondo per uia della ſtampa. delle quali due coſe tengo per fermo che ella ſia per compiacermi nella prima: e, quanto alla ſeconda, talmente io ne ſpero, che poco dubio mi reſta. ne di ciò intendo di pregarla. percioche, giouandomi di credere ch'ella mi ami; debbo inſieme credere, che da queſto amore, qualunque effetto io deſideri, ſia per naſcermi. Di Venetia, a' IIII. di Maggio, 1555.

A M.

A M. LVIGI MOCENICO.

Rendo gratie a V. M. che mi tenga in quel grado, ch'ella ſcriue. e tanto mi appago del deſiderio, che moſtra di hauere intorno al l'util mio, che queſto ſuo corteſe affetto appreſſo di me terrà luogo piu che di mezzano beneficio. e, quanto a queſta parte, rendaſi certa, che di animo non mi uince. percioche, ſe foſſe conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col penſiero; troppo uolentieri aggiugnerei allo ſtato, doue hora ella è, quel tanto, che pareggiaſſe la uirtù ſua. che coſi eſſendo, quanto io a lei ſono inferiore, tanto ella ſarebbe ſuperiore ad ogniuno. E mi raccommando ſenza fine. Di Venetia, a' III. di Decembre, 1554.

AL SIGNOR GIVLIO MONTALTO.

L'Aviso, che uenne a' di paſſati dell'acquiſto fatto da V. S. Ill. piacque ſommamente a molti, per eſſer' ella da molti & amata, & oſſeruata: fra' quali, ſi come pare a me, che la ſeruitù, & affettione mia uerſo lei tenga luogo piu uicino al primo, che all' ultimo; coſi l' allegrezza, che ſubito all' animo mi nacque per coſi deſiderata nouella, fu tale, che ognialtra di qual ſi uoglia o pareggiò, o uinſe. E perche

ſi come queſta contenzza di ſubito mi nacque; coſi hauerei uoluto di ſubito renderla paleſe; prima hebbi penſiero di fare come molti, & di ſcoprire con una lettera la contentezza, che meritamente ne haueua ſentito: poi, parendomi quaſi di far torto a me ſteſſo, che, non potendo a pena capire nella mente una coſi fatta allegrezza, uoleſſi con la penna darle a uedere, che qualità di diletto fu quello, che, come prima entrò in me, incontanente ſi ſparſe, & occupò le piu nobil parti di me ſteſſo, come quelle, che ſono di V. S. & al ſuo bene intendono, & di ogni ſuo bene ſi nodriſcono; uenni in opinione, che aſſai meglio ſodisfarei al deſiderio mio con la perſona; rendendomi certo, che, quando io foſſi a V. S. preſente, l'aſpetto di lei con una tacita uirtù ogni mio ſentimento mouendo trarrebbe da gli occhi miei, & dal uiſo quell'allegrezza, c'ho conceputa nel cuore: dalle quai parti, come da certiſſimi teſtimoni, prenderebbe notitia di quanto la lingua o non poteſſe, o non ſapeſſe iſprimere. Tale era, ſignor mio eccellentiſs. il mio penſiero; il quale a queſt'hora, ſecondo che allhora io ſtimaua, doueua eſſer condotto ad effetto. ma che non può dura fortuna? da que' giorni in qua non ſo che mia peruerſa ſciagura mi ha attrauerſati e tanti e tali impedimenti, che io mi ueggo eſſer conſtretto a

cedere

cedere a gli accidenti, & mal mio grado isuellere dell' animo mio quel pensiero, che cosi fermamente u' era fisso. di che quanta sia la passione che io sento, non potendo io narrarlo a pieno, V. S. che conosce in parte la mia uerissima seruitù, per sua propria prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male quel rimedio, che si può, essendo io caduto di cosi alta speranza, ho uoluto ricorrere alla penna, per far l'ufficio, che hora io fo con esso lei, dicendole, che, se io fossi cosi atto a farle seruigio, come mi sento esser naturalmente disposto ad amarla, & a renderle honore, et predicarla in quel modo, ch'ella è degna; i meriti miei uerso lei sarebbono pari a quelli, che sono arriuati a molto maggior grado: la doue hora malageuolmente apparisco no, parendo a me, che siano piu tosto ombra, che essenza. ma perche non mi è però tolto, se le altre forze mi mancano, di adoperare la uolontà, e la mente, e di entrare in quel desiderio, ch'è commune a molti, che V. S. uiua contenta, e felice, si come le sue diuine qualità richieggono: io le fo sapere, che godo in me stesso non solamente di questo passato acquisto, ma del fine, che io ne spero, quanto possa godere un'huomo di cosa, che sommamente desideri. e parmi, che la ragione mi ponga inanzi a gli occhi, e facciami uedere, quasi in uno specchio, la forma

ma di quel tẽpo, quando ella trionfante de' ſuoi nimici, abbattuti gli odi, ſpenta la inuidia, goderà tranquilla pace; e riuolta a' ſuoi nobili pen ſieri gradirà in altrui quelle ſcienze, e quelle uir tù, che ſi ueggono eſſere in lei medeſima, e fan nola digniſſima di ogni grande impero. ne queſto mio penſiero da uoglia piu, che da ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tutto a conſiderare quelle cagioni, e que' mezzi, da' quali naſcono i fini, ueggo chiaramente, che il mio pronoſtico non può eſſer falſo; eſſendo ſempre uero, che N. S. Dio ama il giuſto, e fallo fiorire a gui ſa di palma. Intanto V. S. che da' preſenti ſuc ceſſi può eſſer preſaga de' futuri, mirando nella ſua buona fortuna, che da' ſuoi buoni meriti naſce, rallegriſi prima con ſe ſteſſa, poi con quelli, che al ſeruigio di lei ſi ſono donati; ma tanto piu con ſe ſteſſa, che con altrui, douerà ella rallegrarſi; perche l'artefice dell'artificio ſuo piu di ognialtro piglia diletto. Hora a me, Sig. mio eccellentiss. altro non reſta, che raccommandarmi a lei con humile affetto, e pregarla a conſeruarmi in quel grado della ſua gratia, oue la ſua benignità mi poſe. di che manifeſto ſegno mi ſaranno i ſuoi commandamenti, oue io poſſa con l'opera mia farle ſeruigio. E le bacio le mani.
Di Venetia, il primo di Maggio, 1553.

A M.

A M. CARLO SIGONE.

Hora che io ho preso, per scriuerui, la penna in mano, che ui scriuerò io? nulla di certo, ma qualunque cosa in bocca mi uerrà, nella guisa che usiamo ne' nostri ragionamenti. che questa sicurtà ci dona l'amicitia nostra. Le carezze, che qui mi sono fatte, e le offerte, e gl'inuiti, non crederei di poterui dire a pieno, se io hauessi cento lingue, e cento bocche, come disse quel nostro, rubando da quell'altro: di maniera, che nell'altre parti io pareggio questa città alle prime d'Italia, e nella cortesia di gran lunga quasi a tutte l'antipongo. non uorrei hauer detto tanto, ma l'ho detto, e non uoglio cancellarlo. percioche, oltre che io con uoi parlo come con me stesso, senza coprire la uerità con alcun uelo di simulatione; non dico cosa, che non habbiate uoi e prima di me conosciuta, e predicata e con altri, e con me stesso. Il commento del nostro gentiliss. Ragazoni è riputato da molti utile fatica, d'alcuni però alquanto sterile. a' quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire piu oltre, che il bisogno richiede, lasciando la uanità delle parole souerchie. Il nostro Corrado, amato qui meritamente da ogniuno, è tornato da Reggio, e mette

ogni studio perche questi sig. con partiti honoratiss. procurino di ritenermi: ἀλλ᾽ ἐμὸν οὔπω θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθον. *percioche, come uoi sapete,* οὐδὲν γλυκίον τῆς πατρίδος αἴης: *essendo massimamente la mia, che uostra è diuenuta, in tante qualità singulare. Partirò passati questi caldi, che qui sono da molti giorni in qua e continoui, e così graui, che a pena si sostengono. et io non reggerei, se alla debolezza del corpo col uiuer moderato, e col riposo non porgessi aiuto. Salutate gli amici, e state sano. Di Bologna, a' x. di Agosto, 1555.*

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

VEGGO *che V. S. imita il sig. suo padre in amarmi, poi che opera così uolentieri a beneficio mio: e ne le rendo quelle gratie ch'io posso maggiori, non essendomi hora concesso di far con gli effetti, quanto bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto. Il signor Pero a' di passati mi mostrò un capitolo di una lettera scrittagli da M. Lelio intorno alle epistole del Cardinal di Rauenna, oue diceua, che, hauendone egli parlato co'l Sig. Duca, S. Eccell. si era contentata, che mi si mandassero, & haueuane data commissione a chi ha in gouerno li libri, e le scritture del predetto Card. e questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ri-*

cercare altramente poi V. S. di quelle che ella, ſcriuendo a Mons. Carneſecchi, haueua detto di ritrouarſi preſſo di ſe. hora, quanto a queſto, le dico, che mi fie cariss. di hauerle, oue a lei il mandarle non ſia diſagio: e dell'epiſtolario, che il ſignor ſuo padre mi offeriſce, la prego a porre ſtudio che la corteſia ſua preſto ſi conduca ad effetto; a fine che io habbia tanto piu di ſpatio a far quella ſcielta; la quale deſiderando io che ſodisfaccia a bene intendenti della Romana fauella, non ſpererei che ciò mi doueſſe uenir fatto, ſe alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo non ſuppliſſe. E, per darle nuoua occaſione di beneficarmi, a che la ſua gentilezza m'inuita: a molta gratia mi ſarebbe, che dal Reuerendiss. & Illuſtriss. Card. S. Angelo, noſtro commun padrone, impetraſſe le lettere ſcritte a S. S. R. in materia di conſolatione nell' acerbo caſo del Signor Duca, ſuo fratello: che, raccogliendoſi tutte, porto opinione, che e con la quantità, e con la qualità aſſai bel uolume ſi farebbe. di che penſando che non mi ſia neceſſario aggiugnere altro, con raccommandarmi molto a lei, & al ſignor ſuo padre, fo fine. Di Venetia, a' XXIX. di Decembre, 1553.

AL

AL MEDESIMO.

SE IO, non hauendoui dato risposta per lo corriere passato, hora parimente nel tacer perseuerassi; perauentura questo mio silentio potrebbe generarui sospetto nell'animo di cosa, che non è, o che io non hauessi riceuuto la uostra epistola, che Mons. Reuerendiss. Legato mi mandò; o che nel rispondere a gli amici, de' quali uoi per molte cagioni ho posto fra' primi, e piu honorati, io fossi negligente: doue, per esser diligente come si conuiene, quanto di tempo io ui spenda, non è chi meglio di me il sappi. quale adunque è stata la cagione, che fin' hora ho prolungato a scriuerui? una terzana doppia: la quale alcuni di sono mi assalì, & hammi talmente abbattuto le forze del corpo, e scemato all'animo tanto del suo uigore, che, ne all'operare, ne al pensare sentendomi disposto, ho statuito di astenermi dall'uno, e dall'altro insin' attanto, che N. S. Dio al mio primiero stato mi renda. che douerà essere, permettendo la sua Maestà, fra pochi di. A uoi però, Sig. Vgolin mio, a cui io tanto son tenuto per cotanti segni di amore, che primieramente la gentilezza del uostro honorato padre, poi la uostra, alla sua molto simile, in diuersi tempi mi ha dimostro, come posso io mancare di questo donuto ufficio? parendomi

domi di essere in obligo con uoi per due cagioni, l'uno, perche mi hauete mandato il libro delle epistole latine di diuersi huomini eccellenti, il quale però fin'ad hora non mi è stato recato: l'altra, perche non solamente mi hauete honorato con lo scriuermi latino, ma ancora mi hauete confortato, e rallegrato oltra modo, scriuendomi non pur latino, ma latinamente, con iscoprire molti uaghi fiori dell'ingegno uostro; i quali a me, che prima di hora gli ho ueduti, porgono diletto maggiore, che ammiratione. onde ui prego a non tralasciar questo a uoi cosi lodeuole essercitio: nel quale doue molti apparissero degni di lode, uoi però risplendereste fra gli altri, non che hora essendone tanta carestia, quanta io pensando graue dolore sostengo, per quell'amore, che fe nascere in me uerso l'eloquenza già tanti anni l'essempio del uostro diuiniss. Bembo: a cui uoi douete renderui simile piu di ogni altro, si come uoi piu di ognialtro hauesle fortuna di spesso uederlo, e pratticarlo mentre uisse. e se io fossi tale, che in ciò potessi cosi in opera, come in spirito giouarui, desidererei di meno esserui lontano, che non sono: la doue, essendo morto il mio Maffeo, in cui uiueua ogni mia speranza, punto di pensiero non mi resta di potermiui auuicinare. il che quando fosse auuenuto; perauuentura l'affetto hauerebbe in me ge

nerato ualore, per alcuno aiuto porgerui in questa impresa dello scriuere latino; la quale, come che le forze dell'ingegno uostro siano grandi, so però che non ui pare esser senza fatica, massimamente non ui contentando uoi della mediocrità, ma mirando al sommo, cioè all'esser somigliante a quelli antichi, i quali uissero, oue uoi habitate. piu non dico, per esser mezzo stanco: e con salutar molto il uostro magnifico padre, e uoi stesso, mi ui raccommando. Di Venetia, a' XV. di Aprile, 1553.

A M. FRANCESCO COCCIO.

SI COME io mi rallegrai con uoi, quando partiste di qua per andar' a seruire il S. Stefano Sauli; il cui nome già molti anni non pur conosco, ma osseruo, e riuerisco: così hora, intendendo che siete per partiruene, constretto dalla qualità dell'aria, che ui nuoce, io me ne dolgo cō uoi in quella maniera, che debbo, per l'affettione che ui porto; e reputo che questo sia uno de maggior torti, che per hora la fortuna ui potesse fare. ecco quanto sono fallaci i nostri pensieri. uoi andaste a Genoua con ferma intentione di starui lungamente. et a ciò fare molte cagioni u'inuitauano: la città magnifica, nobile, e bella, la prouisione honorata, il signor, che ui chiamaua, honoratissimo, e tanto possessore di ogni

gentil

gentil coſtume, & habito uirtuoſo, che, l'eſſer con lui, & hauere occaſione di ſeruirlo, a me pare che ſia una ſpecie di honoranza. queſto era per uoi aſſai felice ſtato: e per tale ſo che lo conoſceuate. ma ſe l'intereſſe della uita uoſtra ue ne priua; conoſcendo uoi ſenſibilmente, per l'eſperienza, che fatta hauete di coteſt' aria, che lungamente non ui reggereſte: a uoſtra conſolatione ui dico, che non è alcuno, il quale non ſia per iſcuſaruene. io per me non ſolamente ue ne ſcuſo, ma ue ne ho gran compaſſione: & uolentieri uorrei, che mi ueniſſe fatto, di poter in luogo uoſtro rimetter perſona di tal qualità, che foſſe degna della conuerſatione e ſeruigio di quel uirtuoſiſſimo ſignore. ma di coſi fatti huomini chi non ſa la poca copia, che hoggidi ue n' ha, nel farne proua lo conoſce. a quei due, che nella uoſtra lettera nominate, non fa biſogno di penſarui. percioche l'uno andò a Roma col Sig. Federico Cornaro con 100. ſcudi di prouiſione, e l' altro a Padoa con 80. il Luiſini, che è giouane di uiuace ſpirto, in luogo di gire a Roma, oue prima diſſegnaua, ſe ne tornò a Reggio, chiarito della Corte ſenza uederla. il Cantelli, ch' è in Padoa al ſeruigio de' Giuſtiniani, penſarei, che di belle e polite lettere doueſſe pienamente ſodisfare al deſiderio del ſignor Stephano: ma, perche mira a fornire il corſo de' ſuoi ſtudi, &

la conditione, ch' egli ha hora, è piu che mediocre; ſo che il negotiare con lui ſarebbe con poco frutto. altri per hora non ueggo in queſte parti, che nella uia dello ſtile ſia caminato molto inanzi. & eſſendo io ſtato in Roma queſta ſtate intorno a due meſi, ui ho trouato poco maggiore, che qui non è, il numero di coloro, che ſiano indirizzati a uero fine di eloquenza. onde io ſtimo, che, s' io uorrò adempiere a mia ſodisfattione la uolontà del ſignor Stephano, al quale non intendo di mandar huomo che di mio guſto non ſia; perauentura ui correrà qualche meſe di mezzo, prima che l' effetto ne ſegua. in me non mancherà ſtudio, ne ſollecitudine per ſeruir compiutamente ſua ſignoria non pure in queſta, ma in ogni altra occorrenza. di che la ſua uirtù mi fa deſideroſo. e tanto piu mi affaticherò intorno a queſto effetto, quanto che, l' hauere occaſione di procurare inſieme il bene e commodo di un letterato, mi ſarà, come fu ſempre, di molta contentezza. State ſano. Di Venetia, l' ultimo di Febraio, 1553.

A MONS. DI MERAVIGLIA, poco dapoi che parti di Venetia, ou' era ſtato Amb. del Chriſtianiss. Re di Francia.

IO HO *ſempre penſato, che neſſuna coſa meglio ſi conoſca, che col paragone del ſuo contrario: et hora queſta opinione mi ſi fa piu certa per l'effetto. percioche dapoi che V. S. è partita di Venetia, l'aſſenza ſua mi fa conoſcere quanto io doueua ſtimar la preſenza, e quanto io habbia mancato a me medeſimo, non uiſitandola di continouo, parte per debito di riuerenza, e parte per goder quel frutto de' ſuoi ragionamenti, che la ſua molta corteſia mi concedeua. io fui nel uero poco ufficioſo uerſo V. S. ma molto meno uerſo me ſteſſo. percioche ella, che è prudente, e buona, non ha riguardo a ceremonie eſteriori, le quali ſpeſſe uolte ſeruono a guiſa di ſuperficie per coprire il falſo; ma mira all' animo, & alle interior ſoſtanze; e di queſte come di coſe certe contentandoſi, laſcia da canto, come dubi, gli accidenti. ſi che poſſo dire, non di hauer mancato a lei, poi che non ho mancato mai di oſſeruarla con la mente, e con lo ſpirito, ma di hauere hauuto poca cura a me medeſimo, poi che quel bene, il quale benigna fortuna mi haueua offerto, la mia molta ignoran-*

za non mi ha lasciato conoscere. hora mi dolgo di non hauere quel ch' io hebbi, e tanto piu me ne dolgo, perche mi aueggo di hauer perduta una occasione, la quale perauentura il tempo nō mi renderà giamai. so quanto piace a V. S. la quiete, e quanto le spiace l' ambitione. temo, che, doue gli altri, che hanno ben seruito S. M. Christianissima, in ricompensa la ricercano di nuoui honori, V. S. per premio del suo seruire le dimanderà riposo. e benche S. M. non uolentieri sia per priuarsi dell' opera di cosi ualoroso ministro: nondimeno, perche è di tal natura, che con la sua regal mano usa di spargere diffusamente le sue gratie, non uorrà contraporre il uoler suo all' honesto desiderio di V. S. cosi ella riuolgendosi al desiderato trattenimento de' suoi studi, cioè a quel soaue e dolce cibo, onde si pascono gli animi gentili, non penserà altramente di ritornare in Italia. & io, di uenire in Francia, come posso pensare, essendo qui ritenuto da due cagioni, l'una necessaria, l'altra uolontaria? tal che di riuederla solo il desiderio mi resta, nudo di speranza. ma per mostrare alla fortuna, che non è in sua mano, d'impedire in tutto quelle contentezze, che nascono ad un perfetto amico dalla presenza di un riuerito signore, farò cosi: in luogo di ragionar con V. S. le scriuerò come piu spesso mi parrà conueniente:

ueniente: & in luogo di uederla con gli occhi mirerò fiso con la mente nella imagine delle sue uirtù, la quale porterò sempre scolpita nel cuore. troppo mi stringe il nodo delle sue tante cortesie. delle quali benche la maggiore, che fu nella partita sua, non habbia partorito effetto; ha però ella a me partorito un'obligo sempiterno; il quale mi è nato dalla memoria non solamẽte del desiderio, ch'io uidi in V. S. nel quale ella mi pareggiò, ma del dolore, nel quale ella mi uinse. percioche la mia speranza era fermata nella semplice pietà de miei signori, al uoler de' quali ragion è che sia conforme il uoler mio: e quella di V. S. era fondata e nell'istessa pietà, &, oltre a ciò, nel merito di lei medesima, tal che, non seguendo la gratia alla dimanda, io mi sono doluto per una cagione, & V. S. per due. e son certo, che di tal successo acerba memoria l'accompagnerà fino in Francia. & io, che di ciò principal cagione sono stato, alle uolte ne accuso me stesso. tale è la compassione, ch'io porto al suo cordoglio. ma la supplico per quel uero amore, che sempre mi ha dimostro, e per quella sua immensa benignità, che non mancò mai a chi ricorse da lei, che non turbi piu oltre la tranquillità del suo bell'animo con cosi trista ricordanza: e si come io per la riuerenza, che io debbo a' miei signori, pur mi acqueto a quan

to lor piace, e sforzomi di por fine alla mia passione, se però cosa infinita può riceuer fine; cosi V. S. alla mia osseruanza uerso lei doni il suo dolore. che quantunque poco felice sia stato in questo maneggio il nostro commune desiderio; si può sperare, che la fortuna, s'egli è uero che sia mutabile, ci sarà fauoreuole in quell'altro, che V. S. trattò già con Mons. Boniuet. al quale, la pregherei, che fusse contenta di riuolgere ogni suo pensiero, come a cosa, oue è riposta ogni speranza dell'otio mio: ma non è necessario di aggiugner fiamme al suo ardente desiderio: si come non è necessario, ch'io le dica, quel che tacer non posso, che i suoi grandi uffici non periranno mai appresso di me, ma saranno conseruati sempre nella piu nobile, e piu secreta parte della memoria mia, & ampiamente ricompensati con una perpetua riuerenza, e continouo desiderio di seruirla. Mi sarà carissimo, che V. S. saluti in nome mio Mons. di Monluc, & il mio dolce signor Danesio. Di Venetia, a' XXVII. di Settembre, 1555.

A M. GIO. BATTISTA BINARDI.

HABBIAMO perduto il Card. Maffeo, nostro sig. e padre, il quale meritaua piu lunga uita. ma se, chi ce lo diede, lo ha ritolto, di che debbiamo ramaricarci? egli è felice, e noi

miseri

miseri, che siamo restati in queste tenebre, sommersi nel peccato, e fin'hora molto a lui dissimili: e piaccia a Dio, che da qui inanzi possiamo essere quale egli è stato, liberi dalle passioni del mondo, desiderosi di giouare al prossimo, e di non offendere Iddio. Voi, carissimo fratello, che con lui tanto famigliarmente uiueste, douerete piu di ognialtro operare, che la sua bontà sia riconosciuta in uoi; e con la memoria di cosi perfetto essempio darete forma alla uita uostra, in modo che, uiuendo, siate honorato di giustissimi honori, e dopo morte torniate a rigodere la compagnia di quella purissima anima, dalla quale cosa niuna piu ui diuiderà. In tanto pregoui a conseruare, quanto dal lato uostro si può, la nostra amicitia. che io farò il medesimo, si come per molte cagioni debbo, con desiderio che in ogni uostra occorrenza non altramẽte, che a minor fratello, mi commandiate. Dio ui doni la sua gratia. Di Venetia, a' XXII. *Luglio*, 1553.

AL MEDESIMO.

NOI *perdemmo il signor nostro: e non ho ancora gli occhi asciutti per la sua morte: ne sarà mai, che di lui non mi ricordi con acerbissima passione. uoi, per consolarui in parte, ui siete ridotto presso al Reuerendiss. Inghilterra, oue fra diuini studi, & in santi ragionamenti me-*

menerete la uita uostra. di che, s'io non ui amasſi, direi portarui inuidia. Vi degnerete d'Inghilterra ſalutarmi alcuna uolta, dandomi auiſo dello ſtato uostro. M. Andrea Duditio, giouane di ſomma ſperanza nelle buone lettere, ui ama & honora molto, moſſo da quel ch'io di uoi con uerità gli ho detto. pregoui ad abbracciarlo, & hauerlo per raccommandato per amor mio prima, dapoi per le qualità ſue: che ſon certo il conoſcerete digniſſimo dell'amor uostro. Di Venetia, a' VII. di Settembre, 1553.

A M. PHILIPPO GVALDI.

NON ui mando il diſcorſo, che con tanta inſtanza mi chiedete: percioche non ho ſaputo ritrouarlo nello ſcompiglio delle mie ſcritture: e temo, non ci ſia. confeſſo di non eſſer nel comporre, quanto ſi conuerrebbe, diligente; ma nel conſeruare i componimenti, dopo che fatti gli ho, troppo piu di ognialtro traſcurato. il primo non uoglio chiamare errore. percioche, naſcendo dall'impaccio, che gli affari continoui non pur miei, ma ancora de gli amici mi arrecano, merita piu toſto nome di ſciagura, che di colpa. ſaluo ſe l'errore in queſto non è, che, troppo bene eſſendomi nota la debolezza dell'ingegno mio, douerei, non potendo con la diligenza ſouuenirlo, aſtenermi dallo ſcriuere, &, oue

lode

lode non spero, non pormi a rischio di uergogna, e di biasimo. nell'altro difetto, che è di non saper mai doue si sia cosa, ch'io componga, confesso che ui ha qualche parte la natura mia: e chiamareilo errore, se non che la qualità della cosa, doue io erro, a me stesso mi scusa, e fammi credere che sia senno a tener poca cura di quel che so io, se me stesso conosco, quanto poco uaglia. La onde non ui recate a marauiglia, che io non habbia copia di quel mio discorso. uederò, se per auentura alcun' amico lo hauesse: e ritrouandolo, manderolloui per quest' altro corriere. State sano. Di Venetia, a' IIII. di Gen. 1555.

A BVONA sorte è uenuto a uisitarmi, come usa di fare in questa mia indispositione, il uirtuosissimo M. Bernardo Zane; il quale mi ha detto di hauere il discorso, e che questa sera uederà di mandarlomi. doue egli cosi faccia, l'hauerete insieme con questa lettera.

DISCORSO INTORNO alle cinque parti dell'oratore.

S'E TVTTI gli huomini fossero egualmente intelligenti, & egualmente buoni; la retorica non sarebbe necessaria. percioche, mediante l'intelligenza, tutti conosceremmo la giustitia; e, mediante la bontà, tutti l'ameremmo. Fu la retorica ritrouata da gli

gli huomini giusti, e da gl' ingiusti, cioè da quelli, che difendeuano la uerità, e da quelli, che l'oppugnauano. il difensore della uerità era sicuro, che la causa sua era giusta: ma, per ottenerla, ciò non bastaua: bisognauagli, che il giudice la conoscesse per giusta: & a conoscerla era necessaria l'intelligenza: la quale, come ho detto, non è la medesima in tutti. che se fosse la medesima in tutti; ogni giudice conoscerebbe il uero, & ogni giudice conoscerebbe il falso; e così l'arte de gli oratori sarebbe inutile, e souerchia. ma l'oratore giusto, cioè quello, che difendeua il giusto, sapendo esser dal suo lato la ragione, e dubitando, che il giudice per difetto d'intelligenza non la comprendesse, non si contentò di una semplice narratione, ma uenne all'arte, e trouò prima la dispositione: dico prima: percioche in una causa giusta non pensò molto all'inuentione, parendogli che bastassero i particolari del fatto. alla dispositione pensò molto. percioche la narratione confusa non insegna; e, non insegnando, non può muouere; e, non muouendo, e uana. l'ordine è quello, che dimostra: l'ordine è quello, che diletta. è necessario, che l'huomo naturalmente ami l'ordine. percioche esso huomo non è altro, che ordine. ordine è la mente nostra, se bene la consideriamo: ordine è questo corpo, che alla mente ubidisce;

ubidisce; se miriamo alla proportione della figura. che l'huomo adunque naturalmente ami l'ordine, non è marauiglia: percioche egli è ordine; & amando l'ordine, ama la somiglianza di se stesso. e che l'huomo sia ordine, meno questo è marauiglia; hauendolo formato non maestro confuso, ma tanto ordinato, che da lui, come da prima idea, tutti gli ordini deriuano. Dio creò l'huomo, si come creò il mondo: e si come prima il mondo con marauigliosa temperatura creò, così dapoi, osseruando il medesimo ordine, creò l'huomo: acciò che l'huomo al mondo, & il mondo all'huomo si rassomigliasse, e l'uno e l'altro rassomigliassero a lui. Torno oue lasciai: e dico, che l'oratore, giudicando l'arte necessaria per la disparità delle intelligenze, s'imaginò di trouar quella parte, della quale l'huomo piu si dilettaua, e trouò la dispositione. e questa forse non l'hauerebbe trouata, se non che, considerando la forma del mondo, in lui la riconobbe, e considerando la forma dell'huomo, la riconobbe in se stesso. Trouato ch'egli hebbe questo aiuto, passò piu oltre: ne si contentò che il giudice conoscesse la uerità, ma uolle ancora che con piacere la conoscesse: e così trouò la elocutione: la quale forse poco meno aiuta l'ordine, di quello, che l'ordine aiuta la inuentione. percioche poteua

l'ordi-

l'ordine, quando fosse lungo, stancare l'animo del giudice: ma la elocutione ornata lo ristora, e con nuouo piacere sempre lo conduce piu oltre, tanto che inuaghito di quest'armonia non solo non si satia, ma sempre piu desidera. Parue dapoi al medesimo oratore, che non si potesse ne ordinar l'inuentione, ne adornar l'ordine senza beneficio di memoria. e perche quantunque questo beneficio sia naturale, non è però il medesimo in ogniuno, ma maggiore in uno, che in un'altro: pensò di trouare un'arte per supplire il difetto, e così trouò la memoria locale; acciò che dal uedere alcuni luoghi la mente nostra come ammonita ripigliasse quel che hauea lasciato; e così da quest'essercitatione ella si auezzasse a conseruare quel che haueua pensando ritrouato; facendoci l'uso esser piu atti all'operare ciò che noi uogliamo. Segue la prononciatione. che diremo di questa? diremo, che ogni animale ama l'animale della sua specie. onde se in una gran campagna fossero molte specie di animali, come dire lupi, caualli, cerui; uederemmo, che da naturale amore condotti si unirebbono lupi con lupi, caualli con caualli, cerui con cerui. il medesimo amore è dell'huomo uerso la sua specie. ogni huomo ama naturalmente prima se stesso, dapoi generalmente tutti gli huomini. quando ama se stesso, egli ama

la proprietà: quando gli altri huomini, la somiglianza. Qui mi sarà dimandato, onde auiene che noi non amiamo egualmente tutti gli huomini, ma con diseguale amore chi piu, chi meno. Rispondo, che a ritrouare di questo effetto la cagione non è cosa molto difficile. Ogniuno ama se stesso: e qualunque ama se stesso, ama insieme la cagione onde deriua. l'huomo deriua da Dio: dunque l'huomo ama Dio. Dio è somma bellezza: dunque l'huomo ama la bellezza. e questa bellezza egli l'ama non solamẽte in Dio, ma l'ama in qualunque la uede. e perche la bellezza non è la medesima in tutti gli huomini, per conseguenza l'amor nostro uerso tutti gli huomini il medesimo non è. Vedi molti huomini insieme, co' quali ne parentela, ne amicitia, ne uerun'altro rispetto ti congiunga. gli amerai tutti; perche sono della tua specie: ma sentirai, che l'animo con una inuisibile et occulta uirtù ti muouerà ad amar piu di tutti colui, che piu sarà della bellezza partecipe. questa bellezza noi l'amiamo naturale, e l'amiamo artificiosa. non può l'artificio operare quanto la natura, ma può molto. & all'incontro, non può la trascuraggine spegnere il lume della natura, ma può oscurarlo in parte. l'oratore, che ha per fine di piacere all'orecchie & a gli occhi del giudice, perche sa, che questi due sensi

condu-

conducono il piacere all'animo, ua cercãdo questa bellezza con l'artificio, e con la diligenza: e perche sa, che la bellezza non è altro, che un proportionato composito di molti uarij; si sforza di comporre, & accordare insieme la uoce, il uiso, il corpo, e seruirsi della conuenenza di queste tre parti, secondo che richiede la qualità della causa. questa conformità, e questa gratia è detta d'alcuni retori prononciatione, e d'alcuni attione; & è delle cinque parti oratorie l'ultima in ordine, ma forse la prima in degnità; anzi si può dire affermando, che sia la prima, per non mettere in dubio il parere di Demosthene; il quale addimandato, qual fosse la prima parte nell'oratore, rispose, l'attione; quale la seconda, l'attione; quale la terza l'attione. come dire, ch'ella sia regina, e le altre siano serue. Questo è, quanto all'oratore giusto. diciamo hora dell'ingiusto. L'uno, e l'altro usa l'arte, ma con diuerso fine. l'oratore giusto la usa per dare intelligenza al giudice: l'ingiusto, per leuargliela: e tanto è ingenioso l'ingiusto per trouar modo di oppugnare la uerità, quanto il giusto per difenderla. il giusto teme la ignoranza del giudice, e però cerca di farlo intelligente: l'ingiusto teme la bontà, e però s'ingegna d'ingannarlo. piace all'uno, che il uero sia conosciuto per uero, e che paia

eſſere quel che è. piace all'altro, che ſia traſfigurato il falſo, ſi che paia eſſere, quel che non è. e queſta è la cagione, che l'orator giuſto ſi affaticò poco intorno all'inuentione, e l'ingiuſto durò maggior fatica in queſta parte, che nell'altre. hebbe il giuſto inuentione dalla cauſſa iſteſſa, & iui ſi fermò: l'ingiuſto, non potendo hauerla, andò errando per ritrouarla altroue. Queſti due furono inuentori della retorica: la quale può eſſere inſtrumento e di bene, e di male. percioche, eſſendo nata da due diuerſe cagioni, può produrre due diuerſi effetti. egli è uero, ch'ella è tanto piu atta a produr bene, che male, quanto è piu facile il dimoſtrare il uero, che il falſo. percioche l'eſiſtenza del uero quaſi per ſe ſteſſa ſi dimoſtra; e l'apparenza del falſo uiene da gli eſteriori. laonde quando occorre, che il falſo contenda col uero; non è conteſa eguale. percioche il uero è gagliardo per ſe ſteſſo, e di ſe ſteſſo ſi ſerue: ma il falſo, che è debole per natura, dubitando di ſe medeſimo piglia forze foreſtiere, e uiene armato dall'arte contra la natura; dalla quale facilmente è uinto, e tanto piu facilmente, quanto che il falſo ſi difende ſolo con l'arte, & il uero ſi difende e con la natura, e con l'arte; eſſendo la retorica, come ho detto da principio, commune parimente all'orator giuſto, et all'ingiuſto.

LIBRO SECONDO
DELLE LETTERE
DI
M. PAOLO MANVTIO.

AL CARDINAL POLO.

SE IO hauessi tanto di otio, quanto io ho di uolontà, e di desiderio di seruir V. S. Reuerendiss. in qualunque cosa ella mi commandi; io mi rendo certissimo, che M. Andrea Duditio partirebbe hora da me assai piu sodisfatto, che non parte. percioche, douendo io, e uolendo esser con lui molte hore del giorno, per discorrere intorno al modo dello scriuere latino; intorno a che ci ha da dire, come V. S. Illustriss. ottimamente sa, piu che molti non pensano; rarissimi giorni mi è uenuto fatto di poter esser con lui un'hora intera senza essere interrotto. la onde la supplico, che in cosi fatto mio mancamento le piaccia d'iscusarmi, e di accettare da me la uolontà per l'effetto. Quanto a M. Andrea, per quanto d'assai chiari segni posso comprendere, è giouane da fare una eccellente riuscita in ogni sorte di studi, ma sopra tutto nell'eloquenza: nella quale ueggo ch'egli ha fissi i suoi pensie-

pensieri. e ne fo questo pronostico, che, quando egli habbia otio & indrizzo nella buona uia dello stile, le quali due cose, doue hora egli è, non possono mancargli, honorerà se stesso, e la patria sua. e piacesse a N. S. Dio, che l'Italia hauesse molti giouani non dirò di tale ingegno, che felice è ella ueramente in questa parte, ma di tale uolontà: che, doue ciò fosse, senza dubio la lingua latina, la quale pende a ruina, ripiglierebbe forza, e fermerebbesi in quello stato, doue i Bembi, e Sadoleti con tante loro fatiche si sono sforzati di ridurla. Restami a ringratiar V. S. Reuerendiss. della sua cortese offerta, della quale ho inteso da Mons. Reuerendiss. Legato, a beneficio mio, & insieme di tutti i studiosi delle buone lettere, & honorate scienze. di che, si come io debbo, terrò sempre memoria: e piu uolentieri con effetti, s'io potrò, che con parole, dimostrerò uerso di lei la gratitudine dell'animo mio. Intanto pregando il S. Dio a donarle contentezza di ogni suo pensiero, & a conseruarla lungamente a beneficio del mondo; il quale fra molti graui danni pare che sperando in lei si riconforti; humilissimamente mi raccommando. Di Venetia, a' VII. di Settembre, 1553.

A M. LVIGI PRIVLI.

NIVNA cosa hauerei uoluto piu, che ragionare del continouo con M. Andrea Duditio intorno allo studio dell'eloquenza; della quale egli è grandemente acceso: ma, quanto poco di spatio a ciò fare mi sia stato conceduto parte dalle occupationi della stampa, e parte dalle uisite de gli amici, egli medesimo ogni giorno ha potuto uederlo. laonde, in luogo di dire a V. S. quello, che noi habbiamo fatto mentre egli è stato qui, che poco o nulla è; le dirò quello, ch'egli è atto a fare, se, come egli ha uolontà, così hauerà tempo, & alle uolte alcuna correttione nello scriuer suo. Io ueggo, sig. mio, ogni dì piu mancar la lingua latina: e me ne sono piu di una uolta ramaricato con Mons. dalla Casa: il cui giudicio in questa parte all'opinion mia è conforme. e, se perauentura apparisce alcun giouane, il quale mostri speranza di potere a qualche tempo fermar questa ruina dell'eloquenza Romana; niuna fatica mi reputo graue, doue le picciole forze dell'ingegno mio possano aiutarlo. tale mi pare che sia M. Andrea Duditio: il quale Mons. Illustriss. Polo mi raccommandò, & scrissene ancora V. S. copiosamente a M. Donato Rullo. ueggo dallo scriuere l'ingegno: & in questa età, dou'egli è, ha

già

già fatto acquisto di tanta copia, che perauentura pochi si trouerebbono, i quali scriuessero tanto facilmente, & riuscissero cosi bene. egli è uero, che nel corpo de' suoi componimenti io scorgo alcuni neui: per dir cosi: ma il tempo per se stesso farallo piu prudente, e lo studio gli accrescerà giudicio, & la conuersatione di V. S. lo illuminerà di molte cose belle, et arricchirallo di concetti: tanto che potrebbe essere, che arriuasse a perfetta lode, & che la lingua Romana riceuesse da un' Vnghero, ma però alleuato in Italia, molta riputatione. il che però con tutte le altre cose è posto in mano di N. S. Dio, a cui gloria egli douerà indirizzar gli studi suoi. Hora dirò ancora due parole di me stesso, cioè dell'obligo, che io tengo a V. S. di quanto ella si è offerta a fare a solleuamento della stampa. del qual beneficio, conoscendola meno ricca de' beni di fortuna, che di quelli dell'animo, anzi nell'una parte inferiore a molti, nell'altra a niuno, gratie infinite le rendo, e serberonne memoria allo spatio della mia uita uguale. Raccommandomi humilmente. Di Venetia, a' VII. di Settembre, 1553.

A M. NICOLO BARBARIGO.

Fvi richiesto, parecchi dì sono, a far l'epitafio del Mag. M. Lorenzo Contarini, il qua-

le amai grandemente in uita, ne per la morte è ſcemata l'affettione. promiſi di farlo, & l'harei fatto, ſe quella podeſtà, che dee hauere ogniuno intorno al uoler ſuo, molti noioſi accidenti non mi haueſſero tolta: i quali coſi fattamente mi hanno meſſo in diſordine l'intelletto, e perturbata la cogitatiua, che fin' hora non ho ſaputo diſpormi a penſar coſa, la quale mezzanamente mi ſodisfaceſſe. hora, ſtrignendomi uoi con la uoſtra non meno efficace, che ornata lettera, non ſolamente a fare, ma a far toſto quel che fin' hora, uolendo, non ho pututo: io mi ſono quaſi laſciato conſigliare dall'amore, ch'io ui porto, a reſcriuere, che ſenza indugio ui ſodiſfarò: ma conoſcendo che io non ſono ancora a migliore ſtato di mente ritornato; e ſapendo, che a uoler pareggiare con le parole i meriti di quel tanto honorato gentilhuomo, ch' è ſtato all'età noſtra rariſſimo, e quaſi unico parto di natura, ci biſogna non pure un' ingegno ſuperiore al mio, ma un'animo libero, e ſciolto da ogni triſta cura: ho penſato, che ſia meglio il darui conditionata riſpoſta, con dirui, che, ſe io potrò, darò effetto al uoler uoſtro. ne di douer potere ui affermo, ſe non quando le cagioni, che hora m'impediſcono, ceſſeranno. Duolmi oltra modo, che eſſendo uoi non pure riſcaldato, ma acceſo di deſiderio di queſta inſcrittio-

ne, ſi come ſcorgo facilmente dalla lettera, la quale mi hauete ſcritta; io non poſſa ne ſubito ſeruirui, ne con libera riſpoſta il tempo determinarui: non eſſendo in mano mia di obligarui altro, che la uolontà; con la quale non ſempre la diſpoſitione dell'animo ſi accorda. Deſidero di riuederui queſti ultimi giorni di Carneuale, inſieme co' miei magnifici M. Luigi Contarini, e M. Bernardo Zane: i quali, troppo mi piace d'intendere, che caminino a gran paſſi per quella uia, nella quale uoi ſete proceduto tant'oltre, che quelli, che ſono de gli anni uoſtri, hanno gran cagione di portarui inuidia; e quelli, che con l'età ui auanzano, come ſo io, ſono tenuti ad amarui, & honorarui, per quello, che già ſi uede, e molto piu per quello, che di uoi ſi ſpera. Il noſtro dolce M. Giaſon ui riſaluta, e partirà con queſte naui per Cipro a tempo chiaro. peſami aſſai la ſua partita. percioche non uidi mai ne bontà, ne gentilezza maggiore. et oltra che io ſon tutto ſuo, ſi come debbo eſſere, per le molte e rare qualità, che ſono in lui; amolo ancora grandemente, perche contende meco in amarui. State ſano. Di Venetia, a' XXVII. di Gennaio, 1552.

AL MEDESIMO.

HO VEDVTA questi due dì con molta diligenza, e con infinito mio piacere la uita, che mi lasciaste, del Cardinal Contarini, scritta da uoi latinamente: della quale non intendo di dirui molte cose: bastiui questa sola; e, se confidate nel mio giudicio, tenetela per uera: che lo stile con la materia contende. operò egli con uirtù, e uoi hauete scritto con eloquenza. egli alla patria, & a santa Chiesa giouò mirabilmente: uoi a tutte le genti, se da noi altri, uaghi della gloria uostra, ui lascierete disporre a mandar in luce i uostri componimenti, & a tutti i secoli giouerete, dando a uedere un'essempio di perfetta uita, col quale risueglierete ne gli animi di molti desiderio grande di rassomigliarsi in qualità, quanto piu si possa, a quel singularissimo signore. Nobile, & alto pensiero fu il uostro, quando proponeste di uoler scriuere le uite di dodici de' piu notabil gentilhuomini, che fiorirono in diuersi tempi nella uostra gloriosissima republica, dando loro il paragone di altrettanti de' piu lodati stranieri. Lodeuole impresa, ma difficile molto la giudicai: e da principio, non conoscendo interamente le forze dell'ingegno uostro, dubitai non doueste reggere alla grandezza del peso. hora mi rallegro, che l'opera uostra,

ſtra, per quanto già ſi uede, a deſiderato fine rieſce. Seguite al rimanente. piu honorato, piu di uoi degno penſiero non poteua nell'animo caderui. State ſano. Di Venetia, a' XXIIII. di Febraro, 1555.

A M. GIVLIO DE' ROSSI.

SE IO ſcriueſſi ad ognialtro piu toſto, che a uoi, direi, che di molte lettere, le quali in diuerſi tempi mi hauete mandate, niuna meno mi ha ſodisfatto di queſt' ultima. percioche comprendo, che ci hauete meſſo ogni ſtudio, per dare al falſo apparenza del uero, con alcune ragioni, le quali ſono indegne non dirò di uoi, che e nella filoſofia, e nelle ſacre lettere tanti anni hauete ſpeſo, ma di huomo, c'habbia già praticato la corte di Roma, & appreſo con l'eſperienza, & oſſeruanza di molti anni la natura delle coſe humane, e conoſciuto il coſtume di diuerſi ſignori, i quali, a beneficare, & obligarſi i pari uoſtri, altre uie tengono, che non ha fatto chi uoi tanto lodate, & honorate. e peſami aſſai, che in coſi fatta opinione da uoi diſcordi il giudicio di tutti coloro, a' quali la paſſione non, come a uoi, adombra gli occhi della mente. ſia come uolete. ſarete lodato di bontà grande, e di gratitudine; poi che il poco ricompenſate col molto. & io inſieme con gli altri ſommamente lo-

loderoui: doue però quello, che uoi fate, piu tosto da uolontà uostra, che da merito della cosa riconosciate. che non ho io così cieco l'intelletto, che non comprenda, come di queste due cose l'una dall'altra si debba distinguere. e se perauentura ui pare, che io hora con troppa licenza ragioni con uoi: ricordateui, che la legge dell'amicitia è commune; e che, osseruandola uoi con tanta seuerità nello ammonire, e riprendere altrui, a me, che osseruo i modi uostri non meno ch' essa legge, conueneuole cosa è lo imitarui. e dogliomi grandemente, che forse in brieue donerete al tempo quello, che hora negate alla ragione; e riconoscendo uoi stesso, sarete sauio, e ualoroso, come sempre ui ho stimato, e come hauerei giurato che doueste esser sempre, e come forse in questo accidente sareste stato, se questa penna fosse la mia lingua, et a bocca quello, che io scriuo, e quello che io taccio, ch' è molto piu, ui ragionassi. e come che del giudicio, che io di uoi haueua quanto alla fortezza, sia scemato assai: non crediate però, che lo amore sia diminuito punto: il quale essendo nato dall'ammiratione della uostra uirtù, e da molti meriti, co' quali mi hauete sempre giouato, & honorato, a tal grado di perfettione è giunto, che, se delle due cose c'ho detto, l'una manca, l'altra lo conserua. De' partiti, che ui sono stati

pro-

proposti, haueua io già inteso da molti: & era stato certificato dell'instanza, con la quale hora sete richiesto: e nondimeno uoi, che doueuate piu tosto a me, che altrui, dar conto dell' animo uostro, come di cosa assai segreta figuratamente me ne accennate. non fa bisogno, che io a uoi, doue tutti ricorrono per consiglio, esponga quello, che sento intorno a ciò. solo dirò, che, se Venetia non ui aggrada, (benche, doue in uoi non sia ambitione, la quale pare che non ui sia mai stata, &, se pure ui è stata, douerebbe hauerla spenta l'età; non so uedere, perche questo porto di quiete non sia desiderabile) almeno, eleggendo Milano per ferma sede della uita uostra, doureste pensare a cosa, che fosse grande per se stessa, e non tale, che per una presente fortuna, la quale Dio sa quanto durerà, paresse maggior di quello, ch'è in effetto. oltra che, non so come in cotesta età saperete disporui a conuersar con chi di età ui sia tanto inferiore. Molte altre cose mi souuengono contra la elettione di questo partito; il quale, o mi è stato detto, o parmi di uedere, che già habbiate proposto di accettare. il che se così è; buona fortuna ue ne prego, e tutta quella contentezza, che io uorrei sentire in me stesso: che me stesso dico, intendendo di uoi. State sano. Di Venetia, a' XXIII. di Decembre, 1553.

A M.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

NON *ho hauuto mai desiderio maggiore, che di piacere a' pari uostri. e parendomi per la uostra di quattordici del presente, che in ciò la fortuna mi sia stata assai fauoreuole; io ne prendo quella contentezza, che si suole di cosa lungamente desiderata. e perche questo effetto in gran parte nasce dalla bontà, e gentilezza uostra, douerei ringratiaruene; & haueua dissegnato di farlo; ma, conoscendo di non poter con parole agguagliar la grandezza della uostra cortesia, per non parere inetto, e diminuire la buona opinione, che di me già hauete presa, lascierò questa parte tutta al giudicio, et alla prudenza uostra; rendendomi certo, che, hauendomi già, si come scriuete, giudicato degno dell'amor uostro; giudicherete ancora, che io sia grato, & ricordeuole uerso quelli, che mi fanno beneficio, si come hauete fatto uoi, offerendomi l'amicitia uostra: la quale se io non stimassi infinitamente, sarei priuo di humanità, non che di giudicio. che, usando io per l'ordinario di amare tutti gli amici del nostro eccellente Corrado; uoi debbo amare tanto piu, quanto piu chiare rilucono in uoi quelle uirtù, per le quali il Corrado mi è carissimo. e se a dimostratione dell'animo mio occasione alcuna mi si offerirà;*

rirà;

rirà; conoſcerete, che io ſon buon pagatore del debito mio. Intanto, pregandoui a perſeuerar nell'amore, che mi moſtrate, & a credere, che da me ne ſete ricompenſato, farò fine. Di Venetia.

AL MEDESIMO.

IO SON *teſtimonio a me medeſimo di eſſermi piu uolte ricordato di V. S. con dolce trattenimento dell' animo mio. percioche non può fare, che molto non mi gioui il penſare a coloro, i quali poſſeggono la uirtù, conciosia che eſſa uirtù mi diletti sì, che ogni giorno piu mi diſpongo ad hauerla non pure per principale, ma per ſolo oggetto a' miei penſieri. Hora io mi rallegro aſſai con V. S. dell'eſſer uenuta a Padoa, cioè in luogo, il quale ci darà molta commodità non ſolo di ſcriuerci, ma di riuederci piu ſpeſſo: e piu me ne rallegro, conſiderando la cagione, perche ui è uenuta: e le affermo con uerità, che, preuedendo con l'animo che ſoaui frutti ella raccoglierà ne gli ameni giardini di filoſofia, mi ſi deſta non ſo che di amoreuole inuidia, dimoſtrandomi la ragione, che io douerei dolermi di me ſteſſo; il quale, tardi auuedutomi della ſterilità di queſti ſtudi humani, pure ancor non me ne parto. e ſe V. S. come amico mio, (che tale ella dimoſtra di eſſere, e tale credo io ch'ella*

ch'ella sia) si duole del mio lungo errore, ella potrà meco insieme consolarsi con questo, che io sono assai uicino all'ammendarlo; essendo già arriuato a tanto di lume, che almeno in qualche parte so discernere, e riconoscere il meglio. Pregola ad amarmi. Di Venetia, a' XXIX. di Gennaio, 1550.

AL MEDESIMO.

IO MI accordo con uoi nel credere, che la ode del Luisini risplenda molto di que' colori, che adornano la poesia. così mi diceste quella sera, che ragionammo insieme: e così hora leggendola ho compreso. egli è uero, che, hauendo riceuuto l'animo mio qualche impressione dalle parole uostre, alle quali do molta fede, non hauerò perauentura potuto sinceramente giudicarla, a guisa di occhio, che non discerne bene, poi che ha mirato nel sole. nondimeno e mi gioua di credere, che ne uoi nel lodarla ui siate ingannato, ne io nel seguire il giudicio uostro, anzi pure di me stesso. che tale fu sempre dell'ingegno suo l'opinion mia. e piacemi oltra modo, che quel giouane, da me sempre amato, riesca ogni di meglio in conformità del testimonio, che io già di lui feci. che certo amore non mi mosse, o almeno semplice amore non mi mosse, ma ac-

com-

compagnato da ragione, e da giudicio. Di Venetia, a' XXI. di Giugno, 1551.

AL MEDESIMO.

QVANTO meno V. S. ha per coſtume di ſcriuer ſenza ſoggetto, tanto piu debbo io amar la cagione, che l'ha moſſa a ſcriuermi: la quale, non è dubio, ch'è ſtato l'amore, ch'ella mi porta: e ne la ringratierei, ſe dal medeſimo amore mi foſſe conceduto. Ne ſo, che dirle in riſpoſta, non hauendo altro che riſpondere, e giudicando, che mi ſi conuenga l'imitare V. S. nella breuità: tanto che, dicendole ſolamente, che io ſon ſuo, e che, come coſa acquiſtata da lei col merito delle ſue uirtù, mi offeriſco, farò fine. Di Venetia, a' VII. di Maggio, 1550.

A M. ROBERTO GERONDA.

SE PER l'ordinario le uoſtre lettere mi ſono care, uenendo da uoi, che mi ſete cariſſimo, & eſſendo tutte ſcritte in tal maniera, che la bellezza loro può renderle ad ogniuno grate, e diletteuoli: douete credere, ch'elle mi hanno recato contentezza tanto maggior di quella, che ſogliono, dandomi ſperanza della uenuta uoſtra in queſte contrade, quanto piu mi diletta il ueder uoi, e con uoi ragionare, che il leggere le

uoſtre

uostre lettere: le quali però, come ho detto, mi sono sempre di molto piacere cagione. egli è uero, che non è stata intera allegrezza quella, che io ho preso di cosi lieto ragguaglio. percioche lo andare a Napoli, & a Roma, con animo, si come mi pare che accennate, di qualche giorno dimorarui, mi genera nella mente di quei sospetti, ne' quali chi molto ama ageuolmente incorre. e la ragione istessa mi fa uedere, che, douendo uoi essere in Roma nella stagione, ch' è piu crudo il uerno, e malageuoli le strade, ui parrà buon consiglio il non ue ne partire insino a tanto, che il cielo, e la terra a far camino non u'inuitino. il che stimo io che non possa esser fino a quadragesima. & essendo cosi, come io contra il desiderio mio uo imaginandomi: chi sa, che Roma, ingorda di belle, e rare cose, come uoi siete, con apparenza di utile partito non ui ritenga? e che uoi, perauentura allettato da quell' altera uista de' sette colli, non mutiate pensiero? laonde quanto posso ui prego a darmi auiso con le prime lettere, a che tempo sarete in Roma, e se l'intendimento uostro è di partiruene inanzi Natale, si come desidererei che faceste, e come, se tanto mi concedete, ui prego che facciate. conciosiacosa che, quantunque non sia men uerno inanzi che dopo Natale, nondimeno fannosi le strade sempre piu malageuoli, e noiose a' caualcanti.

canti. e benche può parerui, che io faccia torto all' infinito amore, che moſtrate di portarmi, dubitando, che alcuno impedimento poſſa da me ſepararui lungamente: douete donar queſto errore alla natura mia: la quale è tale, che piu toſto quello, che io non uoglio, temo, che non ſpero quello, che io uoglio. Delle coſe mie non ui dirò altro. percioche, ſenza che io altro ue ne ſcriua; ſe ui ſarà caro hauerne conto, uerrete uoi medeſimo ad informaruene: e ſodisfarete piu a uoi in cotal modo, & a me leuerete la fatica di ſcriueruene. ma baſterà dirui un particolar ſolo, dal quale depende tutto il rimanente dello ſtato mio; che non ho hora peggior compleſſione di quella, che io haueua quando uoi erauate qui, e forſe tanto migliore, quanto ogni di piu continente l' età mi rende in quelle coſe, le quali nocciono con la qualità, e col ſouerchio. State ſano. Di Venetia, a' XXVII. *di Nouembre,* 1553.

AL MEDESIMO.

DOVENDO *io partirmi per Venetia fra dieci di, non uorrei a modo alcuno che ui meteſte in camino per uenire a ritrouarmi. percioche crederei, anzi terrei per certo, che la fortuna, per far di noi maggiore ſcherzo, ci faceſſe muouere in un' iſteſſo tempo, uoi di coſtà, e me*

di qua, a fine, che, perdendoci nel camino l'un l'altro, ricadessimo in maggior trauaglio di animo, che non è quello, che hora sentimo: il quale dal canto mio è tale, che, doue l'esser in Roma per altre cagioni douerebbe essermi a contentezza grande, io ci sto contra mia uoglia, uinto dalle carezze di tre Reuerendiss. Santa Croce, Inghilterra, e Maffeo; due de' quali mi muouono con l'auttorità, l'altro con la sua gentile e benigna natura, e con l'infinito amore, che mi mostra a tutte l'hore. nondimeno e mi pare hoggimai tempo di sodisfare a me stesso, poi che ho già loro sodisfatto in parte. onde lunedi otto, al la piu lunga, mi metterò in camino alla uolta di Toscana. intanto con la speranza del mio propinquo ritorno temperate il dolore, che sostenete per l'assenza mia: e state sano. Di Roma, a' VII. di Maggio.

AL MEDESIMO.

OGNI cosa mi caderà nell'animo, piu tosto che pensare, che uoi ui siate dimenticato di me; quantunque cosi di rado mi scriuiate. che, doue io di ciò alcun sospetto hauessi, maladirei la Corte; la quale, oltre al torto, che già mi fece, rubandomi la persona uostra, tanto tempo da me aspettata, e per desiderio mio, e per speranza datami da uoi, aggiugnesse ancora una cosi

cosi notabile ingiuria, quanto sarebbe, se ella mi facesse perdere quel luogo, che io penso di hauere, e parmi di meritare, se la mia affettione riguardo, nella memoria uostra. il che quando fosse, potrei insieme uenire in dubio dell' amore, quasi per necessaria conseguenza. percioche un uero e perfetto amore può con le sue forze imprimere nella memoria l' imagine della cosa amata, & iui sempre conseruarla, si, che ne uarietà di accidenti, ne lunghezza di tempo la guasti. ma tolga Iddio, che io a punto sospicare di cosi fatto mio danno unque mi conduca. auiso io due cose, per iscusatione uostra; le quali reputo essere amendue uerissime: l' una, che siate continouamente occupato ne gli studi sacri, & in quelle speculationi, che il sommo bene riguardano, in compagnia di quel dottissimo e santissimo Cardinale, presso a cui in luogo honorato la uostra uirtù ui ha posto: l' altra, che, non per dimenticanza della nostra amicitia, della quale mi gLouerà sempre di credere tutto ciò che io uorrei che fosse, ma per giudicio tralasciate lo scriuere; non occorrendoui cosa, la quale m'importi di sapere; e parendoui, che lo scriuere per cerimonia, o per capriccio, piu tosto di ambitione, e di leggierezza, che di ufficio, o di amore sia argomento. io ueramente, non hauendoui scritto già molti dì, (percioche in questo la

mia opinione non è alla uostra discordante) ho preso hora materia da quelli specchi di cristallo, i quali diede già uostro fratello al Messio, perche, come amico di mio fratello, prendesse cura di mandarglieli: & egli dapoi, come piu amico di se stesso, gli ha ritenuti, e ritiene, si come dice, per sicuranza di certo suo credito. leale atto certamente questo non è stato, ne conforme all'opinione, che io haueua di lui. che, oltre all'esser falsa la cagione, ch'egli allega, come mio fratello, prodotti i conti, & alla mia presenza essaminati, mi ha dato a uedere: così fatti modi si tengono tra mercatanti uolgari, e plebei, che sono feccia dell'arte, e non tra quelli, che negotiano nobilmente, & alla dignità mirano insieme con l'utile. fra' quali mi credeua io che il Messio uolesse esser annouerato, si come uuole, & ha sempre uoluto mio fratello: e della sua uolontà ne danno testimonianza gli effetti. ma s'egli a renderci gli specchi non si disporrà, e uorrà perseuerare in questo errore di tenere per suo quello che suo non è; il quale infino ad hora io ho creduto che sia errore di opinione piu tosto che di uolontà: sarà ufficio di uostro fratello, che glieli diede senza nostra commissione, ridomandarglieli: è sarà cortesia uostra, il sollecitar con lettere, e confortarlo a ciò fare. Dello stato uostro, sarammi caro, intendere alcuna

cosa

cosa per le uostre prime lettere. Io sto dell' animo assai bene, trouandomi, la Dio mercè, contento e della famiglia, che io ho, e del modo, che la sua diuina gratia mi dona per agiatamente mantenerla. Del corpo, massimamente de gli occhi, o sia per l'uso continouo de gli studi, o per altra piu occulta cagione, intera sanità non ho da due anni in qua. consigliano i medici, se uoglio a piu temperata qualità recarmi, che io cangi stile, e dia bando ad ogni modo alle lettere. il che non penso io di poter fare: cosi feruentemente le amo: ma darò ben loro licenza per qualche tempo: se però questo tanto potrò impetrar da me stesso. ma credo di douer potere, con speranza di hauer poi commodità, risanato che io mi sia, di piu lungamente goderle. e per aggiugnere al consiglio necessità; non sarebbe gran fatto, che la uerso il Maggio io uenissi a Roma a riuedere gli amici: fra' quali, se io hauerò la fortuna contra il suo costume tanto fauoreuole, che io ui ci ritroui; la dolcezza del uostro aspetto, de' uostri ragionamenti, della uostra compagnia mi ristorerà compiutamente il disagio, e la fatica del camino. fra tanto attendete a conseruarui; & amatemi all' usato. Saluto il Sirletti, e don Basilio, due pezze di huomini rari, nostri communi amici. Di Venetia, a' XVIII. di Gennaio, 1555.

A M. GIACOMO GRIFFOLI.

LA MIA natura è tale; ne, per quanto ho compreſo, è diſſimile la uoſtra; che non ſcriuo a gli amici, ſe non quando l'occaſione o per mio, o per loro intereſſe m' inuita. Hora hauendo queſti noſtri Illuſtriſſimi Signori preſo partito di condurre tre huomini di belle, e polite lettere, a leggere in tre ſeſtieri di queſta città con dugento ducati di prouiſione per ciaſcun' anno; incontanente l'amore, che io ui porto, mi ha condotto a penſare a uoi, ſapendo, che di uiuere a Venetia, ſolo che premio ui ſia dato alla uoſtra uirtù conueneuole, fu ſempre uoſtro proponimento. e ſi come di ſubito il penſiero mi nacque, coſi di ſubito atteſi a dargli effetto: e parlai della perſona uoſtra col clariſſimo M. Matteo Dandolo; per eſſer egli uno de' tre riformatori ſopra tutte le occorrenze dello ſtudio, non meno in Venetia, che in Padoa, dicendo di uoi tutto quello, che prima la conſcienza, poi l'affettione mi dettaua. ne crediate, che a perſuaderlo molta eloquenza biſognaſſe. percioche in ſi fatta diſpoſitione lo ritrouai, che ſubitamente non ſolo mi acconſentì, ma mi lodò, e ringratiò molto, che io gli haueſſi propoſto huomo tale, ben conoſciuto da lui, e conſeguentemente molto amato. onde io, per condurre la coſa uer

ſo

ſo il fine, diſſi, che di commiſſione ſua ui ſcriuerei, e proporreiui la qualità del partito; a fine che uoi, conſideratoui ſopra, e bene eſſaminato lo ſtato delle coſe uoſtre, ui riſolueſte al meglio. Hora, M. Giacomo mio, quello che uoi habbiate a fare, a me non ſi aſpetta di dirui. percioche, oltra che a ciaſcuno piu note, che ad altrui, ſono le coſe ſue; l'età, e l'eſperienza, troppo buona maeſtra, dee hauere inſegnato molto piu a uoi, che a me. la onde tutta queſta parte, che è di conſiderare, e far paragone fra Venetia, e Roma, oue hora ſete, e peſare molto bene la natura, e le conditioni dell' una, e l' altra città, mettendo ſopra una bilancia le dubioſe ſperanze della Corte, e ſopra l' altra la ferma quiete, e la tranquillità di queſta mia felice patria; tutta queſta parte, dico, uoglio che ſia della prudenza uoſtra. che non arriua coſi alto il mio ſapere, che io piu auedutamente di uoi ſteſſo poſſa darne ſentenza. ma quella parte, che a me tocca, è parte di amore, e di deſiderio. a che uolendo io ſodisfare, ſon conſtretto a dirui, che uorrei ui diſponeſte a uenire in queſte parti, per la molta contentezza, che aſpetto dall' eſſer con uoi, e con uoi ragionare ogni giorno, ſi come l'antica noſtra amicitia, e la bontà uoſtra mi promette. Pregoui adunque, intendendo però, che ſempre le mie preghiere cedano al ben uo-

ſtro, che ſiate contento di accompagnare il deſiderio uoſtro col mio. che l' uno e l' altro perauentura piu potranno, che qualche apparente ragione, la quale il contrario ui proponga. hauete qui molti amici, mercè delle buone e rare qualità uoſtre, che amabile ui fanno: fra' quali ci è il reuerendo Piouano di Santo Apollinare, huomo, che in molte honorate parti contende, a giudicio mio, con quelli, che piu il mondo ſtima. egli, & io, laſciando molti altri da canto, egli per la ſua gran uirtù, io per la molta affettione, che ui porto, douemo poter piu nell'animo uoſtro per tirarui in qua, che tutti gli amici, i quali coſtì hauete, a ritenerui. Ma doue mi trapporta il deſiderio? io non mi aueggo, che incomincio quaſi a darui conſiglio: e queſta parte diſſi che non intendeua di toccarla. ſcuſatemi di queſto errore: ſe errore ui pare che ſia: e penſate uoi medeſimo quello, che meglio ui torna. io quello, che uorrei, ho detto. e quello, che intorno a ciò conſiglierei, ſe lecito mi foſſe di dar conſiglio a cui piu ſa, l'ho uoluto piu toſto accennare, che eſprimere. State ſano. Di Venetia, a' x. di Agoſto, 1553.

A *

Voi mi ſcriuete, che io non creda alle falſe imputationi dateui preſſo di me. coſi fo: per-

cioche io non son cosi poco aueduto, che non sappia distinguer quello, che può essere, e non essere, da quello, che è manifestamente uero. e si come difficilmente mi muouo a credere de gli amici cosa, che io non uorrei: cosi, poi che la uerità e la ragione mi ha uinto, mi guardo assai di non mutar credenza. Voi sapete, in che grado di amore io tengo il Bargeo, & il Luisini, l'uno e l'altro per le rare qualità loro, troppo ben note a qualunque persona li conosce. questi, perche sono saui, non s'ingannano; e, perche sono buoni, non dicono il falso. e perche uoi conuersaste un tempo col Bargeo, mentre fu in Reggio; & hora pratticate col Luisini: essi, che animo uoi habbiate mostro uerso di me, possono saperlo: e, quando io ne facessi molta stima, mi rendo certo che d'amendue ne sarei informato a pieno. ma, oltra che per natura io non bado a tali cose, non ho cagione di pensare doue non so se utile mi possa nascere, e di danno mi possa temere. percioche, il conoscerci l'un l'altro, si come uoi usate di dire, torna bene non meno a me, che a uoi, in questa parte. State sano. Di Venetia, a' XXVII. Settembre, 1553.

A MON-

A MONSIGNOR DI MONLVC.

IO NON *debbo marauigliarmi, che V. S. ſia tanto conforme a ſe medeſima in amarmi, e tanto corteſe in farmi ogni dì qualche nuoua dimoſtratione dell'animo ſuo. percioche l'ho conoſciuta di coſi ſottile ingegno, che facil coſa le è ſtato il penetrar fin' all'intimo del cuor mio, & iui uedere, non ſolo come io ſia diſpoſto ad honorarla, ma come deſideri, che queſta mia diſpoſitione ſia paleſe a molti. V. S. hora ſi ritruoua nella Scotia, fra gente dura, e bellicoſa; oue è neceſſario che quaſi del continouo uegga, e prattichi fieri, e rigidi coſtumi: da' quali però ella non prende qualità, ne ſi ſpoglia della gentilezza ſua, anzi da luogo a' benigni penſieri, e ſpeſſo ſi riuolge al bel paeſe d'Italia: oue penſando, non è marauiglia ſe Venetia le ſi rappreſenta, come parte piu bella, e piu honorata: bene è marauiglia, che fra i particolari di Venetia le ſouuenga, come ella ſcriue, di me, e che tanto deſideri mie lettere; le quali altro effetto non poſſono fare, che moſtrarle, ch'ella non ha molta cagione di deſiderarle. e ſe fin' hora non ho ſcritto a V. S. la cagione è ſtata, non perche io haueſſi ſmarrita la memoria del nome ſuo, la quale io cuſtodiſco come coſa ſanta; ma, perche, mancan-*

domi

domi materia, non mi pareua di douer ſcriuer nulla, e, come ſi dice, a uuoto, a cui molto ſtimo. hora, poi che altro non mi occorre, le dirò intorno allo ſtato mio, che da un tempo in qua fra piccioli termini ho riſtretto i miei penſieri, di modo che io non uiuo, come già in parte ſoleua, ad arbitrio di fortuna, ma ſono quaſi in podeſtà di me medeſimo, e contentomi di una moderata quiete, e di quel frutto, che i miei ſtudi mi porgono; giudicandomi aſſai ricco, non perche io habbia di ſouerchio, ma perche quello, ch'è ſouerchio, non deſidero, e quello, che io deſidero, non mi manca. queſta è quella quiete, & quell'otio, il quale V. S. indarno deſidera. percioche l'alto ſuo ualore, conoſciuto per proua dal Chriſtianiſſimo Re, contraſterà ſempre al deſiderio ſuo, e non permetterà, che ſi diſciolga da quelle cure, nelle quali quantunque infin' hora ha adoperato molto in ſeruigio di S. M. nondimeno ſi uede, che la qualità de' tempi preſenti maggiore occaſione le offeriſce; e che le coſe del mondo girano a tal fine, che ſenza dubio la uita attiua ſarà alquanto piu neceſſaria, che la contemplatiua. Intanto mi pare di ſupplicarla, che, ritrouandoſi in grado, oue può conoſcere le cagioni, e uedere i progreſſi di quelle guerre, non le ſia graue di raccoglierne particolar memoria. che forſe ella a qualche

tempo

tempo potrebbe hauere otio di tesserne una historia in lingua Francese, come già mi disse che dissegnaua di fare: & io potrei forse, si come fui confortato da lei, trapportarla nell'idioma latino, con speranza non che io possa rappresentare gli ornamenti, e le uarie figure del suo leggiadro stile, ma si bene, che del molto suo lume alcuna scintilla in me si riconosca. Della uittoria delle genti Francesi era già molti dì uenuto l'auiso: ma il discorso, ch'ella mi manda in tal proposito, non ho fin'hora ueduto: come che il Pomaro me l'habbia promesso. Delle sue cortesi offerte la ringratio cordialmente; si come so, ch'ella cordialmente si offerisce. e douerei dolermi, che io all'incontro non habbia in che potere a lei offerirmi, sapendo, che, quanto io uaglio in seruigio suo, è nulla: ma non mi dolgo, per non far torto ne alla prudenza, ne alla bontà sua: l'una delle quali mi fa credere, che V. S. conosce interamente l'animo mio; l'altra, che, conoscendolo, se ne contenta. e con questa ferma speranza facendo fine, mi raccommando per sempre. Di Venetia, l'ultimo dì di Settembre, 1549.

A M. PANFILO MARINO.

A' TANTI cortesi effetti, i quali di con tinouo produce l'amor, che mi portate, douerei

rei o corrispondere con pari effetti, ouero, non potendo arriuare a si alto segno, almeno renderui gratie di quello, che uoi per me fate, & iscusarmi di quello, che io non posso. hora non so ne l'uno ne l'altro: l'uno, perche meglio è cedere alla cortesia uostra, che contendendo restare inferiore: l'altro, perche, ringratiandoui, o scusandomi, mostrerei di credere, che l'amor uostro aspettasse rimuneratione da me, la quale, per essere egli perfetto, so che non aspetta. adunque, poscia che la cosa è qui, uoglio solamente ringratiarui di questo, che uoi non uolete, che io ui ringratij: il che mi ui obliga poco meno, che la cosa istessa, della quale douerei ringratiarui. Ben'haueua io pensato di ritrouare il padre di uostro genero, si come mi scriuete, per notificargli, che della diligenza usata da lui in eleggermi cosi pretioso uino, il quale mi è, si come dee essere, gratissimo, uoglio essergli tenuto per sempre: ma ripensando meglio, ho trouato, che sarebbe ancor questo souerchio ufficio, si come souerchio sarebbe cō uoi, essendo uoi con lui, & egli con uoi una medesima cosa. siate adunque contento, che con quelli, i quali ui sono carissimi, io usi i medesimi termini, che userei con uoi, il quale mi sete tanto caro, quanto non saprei esprimere. State sano, & salutate mia cugina, rallegrandoui con lei in nome

mio

mio del nuouo parto. Di Venetia, a' XXIIII. *di Ottobre,* 1549.

AL MEDESIMO.

HO INTESO *il desiderio del clariss. uostro Podestà, e di quella magnifica Communità. ne crediate, che sia minor il desiderio mio, nel ritrouarui hora maestro tale, che possa ne gli animi de' uostri figliuoli seminar buona dottrina, si, che a qualche tempo lodeuole frutto ne apparisca. ma perche l'esperienza mi ha mostro, che a questi tempi non è molta copia, anzi è grande inopia di huomini, che intendano le lettere per buon uerso; e molto maggiore di quelli, che habbiano congiunta con la finezza delle lettere la innocenza de la uita: io, che uorrei sodisfarui nell'uno & nell'altro, sarò constretto a procedere perauentura piu lentamente, che non comporta l'aspettatione, e bisogno uostro: acciò che, hauendomi uoi dato tal carico, quasi a buon conoscitore di quanto in ciò sia necessario, l'effetto poi differente al pensiero non ui facesse perdere l'opinione, che hauete del giudicio mio. la quale perche io stimo molto; è ragione, che io desideri che lungamente si conserui. State sano. Di Venetia, a'* V. *di Gennaio,* 1550.

AL

AL MEDESIMO.

VI GIVRO, che io aſpettaua un ſimile accidente; parendomi di hauer già compreſo, che la fortuna mette ſtudio per incommodarmi ogni dì piu. coſi dunque ſia; poi che a colui, che regge le coſe humane, coſi piace. ma ſe coteſta importuna doglia, la quale ui è ſopragiunta per tormentare in un tempo uoi e me, durerà molto; douerete, e ue ne prego con quell'affetto, ch'io poſſo maggiore, procurar l'eſſecutione di quanto ragionammo inſieme: non eſſendo tale il biſogno del commune amico, che ſopporti molta lunghezza di tempo. State ſano. Di Venetia, a' XIX. di Nouembre, 1555.

A M. BARTOLOMEO RICCIO.

NON ſo, che fie di Roma. ſo bene, che, ſi come facilmente può naſcermi deſiderio di riuederla, ſe non per altro, almeno per godere un meſe gli amici, quali di continouo mi chiamano; coſi non facilmente può cadermi nell'animo di rimanerui. egli è uero, che Roma è terra di fortuna; e la fortuna ſpeſſo fa marauiglioſi effetti: ma io hoggimai per molte cagioni ho meſſo freno alle ſperanze, ſi, che piu non mi trapportano. e che uolete uoi ch'io piu deſideri? uiuo aſſai honorato, e ueramente uiuo, nella mia pa-

tria: e che patria? forse oscura, e uile: Venetia, reina dell'Europa; quella, che tanto piacque al Riccio, che lo inuescò, e tennelo tanti anni. Morì il Flaminio, e morì insieme la gentilezza, la bontà, la gloria de' buoni. qual' è si duro cuore, che non s'intenerisca pensando alla sua morte? debbo io marauigliarmi, che il Riccio ne pianga, che non solamente è huomo, ma è fra gli huomini humanissimo? marauigliomi, che le fiere istesse, alle quali la natura negò uoce significatiua, con mesti modi non iscuoprino dolore. che, quantunque elle non hanno che fare con noi, per esser la nostra specie priuilegiata di ragione: nondimeno, se si sono trouati alcuni huomini, i quali hanno pianto la morte di alcune fauorite bestie; quanto piu diceuole, che le bestie piagnessero un'huomo? consento, che sarebbe marauiglia, si, ma marauiglia ragioneuole. percioche uuole la ragione, che un'estraordinaria morte sia da un'estraordinario accidente accompagnata. Che può dire il Pigna, quan tunque sia di sottilissimo ingegno, per raffermare il corso delle uostre continoue lagrime? che dirà la dotta musa dell'acutissimo Didaco, per dare a me conforto in così giusto dolore? se prouerà, che non sia lamentabile la morte del Flaminio, e degna di copiosissimo pianto; prouerà insieme, che la terra sia leggiera, e'l fuo

co

co graue. bisognerebbe prima negare, che l'huo mo fosse rationale. conciosiacosa che l'anima nostra, perche è rationale, conosce; e perche co nosce, è necessario che si dolga del suo danno. Già non nego io, che il Flaminio per mezzo della terrena morte non sia fatto partecipe della celeste uita; e che hora, in compagnia del suo Dauid, e dell'altre sostanze incorporee, non goda quella uera, e solida felicità, non definita dal tempo, non alterabile da gli accidenti, non comprensibile da mente humana. non si duole il Riccio, ne il Manutio, che il Flaminio habbia ottenuto il desiderato premio alla sua innocentissima uita. non sono eglino cosi inuidiosi al bene dello amico. di che si dolgono adunque? della loro particolare sciagura: che non riuedranno piu l'amabile aspetto di chi tanto gli amò: non gusteranno i dolci costumi: non udiranno le sensate parole. dolgonsi ancora per la riputatione della Italia: la quale in gran parte si appoggiaua al Flaminio, come a ben ferma colonna; & hora, caduto lui, a gran fatica si sostenta. Laonde cerchino pure & il Pigna a uoi, & il Didaco a me di porgere conforto: che, per quanto io ne creda, noi haueremo piu cagione di amarli per il desiderio, che di ringratiarli per l'effetto: non perche i loro rimedi non siano salutiferi, e buoni; ma perche

non è ſanabile la piaga. Pregoui a raccommandarmi all'uno, & all'altro; & a dire particolarmente al Didaco, che io aſpetto auidamente la ſua ode, per confermarmi nell' opinione, che io ho dell' ingegno ſuo, natami dalle parole di molti, e maſſimamente dal teſtimonio uoſtro: il quale ſtimo piu, che non iſtimaua l'Homerico Agamennone il conſiglio dell'attempato, e ſauio Neſtore. Attendete a ſtar ſano: e poi che di continouo lauorate intorno a' uoſtri libri de Gloria; non dirò altro, ſaluo che ui ricordiate, che, ſcriuendoli, ſcriuete della gloria di uoi medeſimo. Di Venetia, a' XXVIII. di Aprile, 1550.

A M. DIDACO PIRRIO.

La vostra ode, con la quale ui è piaciuto di conſolarmi, & honorarmi inſieme, ha nell'animo mio operato due diuerſi effetti; i quali intendo di narrarui. La prima uolta, che io non dirò la leſſi, ma traſcorſi quaſi uolando, ſi come auuiene di coſa lungamente deſiderata, ſubito mi nacque penſiero di ringratiarui, e di lodarui. poi, rileggendola con occhio piu attento, e ſcorgendo ſempre in lei nuoue bellezze, e nuoui ornamenti poetici, i quali in ogni ſua parte a guiſa di pretioſe gemme diſtintamente rilucono; io riconobbi meglio la grandezza dell'

obligo,

obligo, che per tal conto debbo hauerui; e trouai in fatto, che dalla ſterilità dell'ingegno mio non potrebbono naſcer parole, le quali per renderui gratie ſodisfaceſſero, e molto meno per lodarui: conciosia che a lodare il Didaco allhora crederei io di eſſer baſtante, quando io foſſi il Didaco. & oltre a ciò, perche debbo io lodare uoi a uoi? non ſarei io temerario, ſe cercaſſi di farui conoſcere uoi medeſimo? meglio è adunque, che io mi taccia, e che con altri piu toſto, che con uoi, ragioni delle uoſtre lodi, e ſopra tutto con me ſteſſo, per inuitarmi, anzi per incitarmi con l'eſſempio uoſtro, ſenon ad acquiſtare, almeno a deſiderar quel che in uoi honoro. Intanto, rallegrandomi con uoi di coſi leggiadro poetico ſtile, che donerà eterna uita al nome uoſtro; e dolendomi con la patria uoſtra, che di uoi è priua; non reſterò di pregarui, che mi amiate: come che quella corteſia, la quale ui ha hora moſſo a ſcriuermi, la medeſima mi faccia credere, che ſiate ſempre per amarmi. Di Venetia, à XXII. di Maggio, 1550.

A M. GIROLAMO FALETTI.

MI RICORDA, che già, ragionando meco delle poeſie del Didaco, uoi mi lodaſte di maniera l'ingegno ſuo, che, per dirui il uero, quantunque prudente e moderato oltra modo io

ui habbia ſempre conoſciuto, e per tale predicato, nondimeno le uoſtre parole in qualche parte mi paruero hiperbolice. hora che io ho letto la ſua ode, e conoſciutolo non per relatione, ma per lui medeſimo; ſtimo che uoi mi diceſte aſſai meno di quello, che al merito ſuo ſi conueniua. ma per ragionar della ode, io credo, che ogniuno ſarà conſtretto a lodare la ſua bellezza, ſe foſſe bene il Momo. ella è tutta lontana dal commune, graue con dolcezza, leggiadra con dignità: tanto che, a uoler darle quello, che le ſi conuiene, è da dire, che non ha di moderno altro, che il nome. Duolmi aſſai, che, per quanto comprendo dal uoſtro ſcriuere, l' uno e l' altro mi habbiate per inciuile, e forſe per ſuperbo, non riſpondendo ſempre a gli amici. il che fo per piu cagioni; o perche non è ſempre neceſſario; o perche, uolendo, non poſſo; o perche non ho ambitione. e ſe tra queſte cagioni ci foſſe meſcolato ancora un poco di negligenza, ſarebbe ſi gran fatto? benche poſſo dire con uerità, che di queſto mio errore, ſe errore ui piace che ſia, negligenza non è cagione, ma piu toſto il graue peſo delle occupationi; il quale mi preme ſi, che poco reſpirar mi laſcia. tal che douerebbe ogni diſcreto amico, ſapendo la cagione, perche io non riſpondo alle ſue lettere, non ſolamente iſcuſarmi, ma hauermi compaſſione: come credo,

che

che facciate uoi signor Faletto: tanto mi promet to della uostra gentilezza. Raccommandatemi al nostro Riccio, & a uoi stesso. Di Venetia, a' XXII. di Maggio, 1550.

A M. PIERO BARGEO.

GRATO *& honorato dono mi hauete fatto, mandandomi la natiuità del mio caro figliuolino, rinchiusa in così leggiadro stile, che ui prometto non hauer letto poesia non pur di altri, ma di uoi medesimo, doue io habbia riconosciuti spiriti piu eleuati, e figure piu scielte: di modo che io a uoi debbo esser tenuto dell'amoreuolezza uostra in aggradirmi di questo pronostico, & honorarmi di così uaga, & ornata egloga: e uoi a me perauentura non meno douete saper grado dell' occasione datàui in honorar uoi medesimo con una così fatta compositione: la quale si come in parte ha fatto fede a me, contra l'ordinario mio, intorno alla materia ch'essa contiene; così a coloro, che non ui conoscono come io, ampiamente farà fede e testimonio dell' ingegno uostro, degno ueramente piu di Pisa, e di Padoa, che di Reggio. starò adunque aspettando, che uoi mi ringratiate, come prima cagione dell'egloga uostra diuinatrice: & io, poi che sono stato in ciò cagione mouente, ringratierò uoi come cagione mossa. che non intendo di*

douere alterare gli uffici, e tramutare l' ordine delle coſe. State ſano: e di gratia non trattenete piu il diſiderio mio di leggere il principio dell' arte uoſtra.

A M. ANTONIO ROMA.

QVASI *che incomincio hauer martello di uoi: quantunque io ſappia, che ne la lontananza, ne il tempo mi priuerà mai del uoſtro amore. ma non è, che non mi punga il non uederui, o, per dir meglio, il non udirui. che troppo ui ueggo io con la mente: la quale ſi fattamente conſerua l'imagine uoſtra, che mi darebbe l'animo, ſe io foſſi pittore, di ritrarui al naturale coſi lontano, come ſete. ne crediate, che uoglia ringratiarne tanto la memoria mia, perche ella mi cuſtodiſca coſi caro dono; quanto uoi medeſimo, che ui ci hauete impreſſo con molti ſegni e di corteſe amore, e di eccellente uirtù. e con tutto ciò ui prego, che torniate preſto a riuederci, ricordandoui, che di quindici giorni, i quali ci prometteſte di douer ſtare in uilla, dieci hoggimai, ſe al contar non erro, ne ſono ſcorſi. che Dio ui ci renda ſano. Di Padoa, a' VI. di Ottobre, 1550.*

A M. FRANCESCO LVISINI.

Poi che ſete in Reggio, ne ringratio N. S. Dio, come di coſa da me deſiderata per honor uoſtro, & utile di quella città. Non accade che io ui conforti, & ammoniſca all' operare quanto di uoi ſi aſpetta: ſapendo io, quanto ſete, e foſte ſempre infiammato di deſiderio di lode, e quanto ſete prudente. ſolamente ui prego, che ogni uoſtro penſiero ſia ſempre congiunto con l'amor di Dio, e che riconoſciate ogni uoſtro honore dalla ſua diuina bontà, fuggendo le conteſe, e le gare, hoggidi piu proprie quaſi de' letterati, che de' ſoldati. io ſarò uoſtro, come ſempre fui: & in ſegno di ciò ricordoui alle uolte a commandarmi. Di Venetia, a' IX. di Agoſto, 1550.

AL MEDESIMO.

Le vostre lettere mi dicono quello, che io ſapeua, che fin' hora mantenete il luogo publico con uniuerſal ſodisfattione di quella città; ma tacciono per modeſtia quello, che io ſpero, anzi quello, che, come coſa già preſente, chiaramente ueggo, che nell' auuenire dall'ingegno uoſtro piu ſoaui, e piu maturi frutti naſceranno. hauete dato aſſai felice principio alla lode uoſtra: & è ben degno, che ue ne ralle-

griate con uoi medeſimo, e con gli amici: ma ricordateui, ch'egli è principio, e non fine. per l'ordinario, e con moderata diligenza farete aſſai piu di quello, che fin' hora hauete fatto. ſiaui ſempre a mente, che la mediocrità non è quel ſegno, oue mirano gli eccellenti ingegni. percioche nell'impreſe honorate, a chi poco puo, il mediocre dee parer molto: & a cui è lecito di potere aſſai, quello, ch' è mediocre, è poco, e quello, ch' è molto, è men che mediocre. io ui conoſco di uiuace, e pronto ingegno; di memoria, che facilmente apprende, e non facilmente laſcia. a queſte parti, che ſono di natura, e per gratia concedute a pochi, ſe ui aggiugnete quelle, che ſono proprie uoſtre, la uolontà, e lo ſtudio, con deliberato proponimento di non fermarui, ma di caminare ſempre inanzi col medeſimo paſſo: non è dubio, che fra queſti huomini, i quali hoggidi ſi ueggono, e perauentura fra quelli, che dopo queſti uerranno, marauiglioſo ſarete. ſcriuo coſi, perche ui amo: e ſpero, perche ui conoſco. amatemi dunque per il deſiderio, che io ho: e, quanto ui piace che io ami uoi piu di quello, che io ſoglio; tanto fate che creſca in uoi quella cagione, la quale da principio mi diſpoſe ad amarui. percioche l'affettione, che io ui porto, coſi di continouo anderà creſcendo, come continouo ſarà il nutrimento, il quale ella riceuerà

ceuerà dalla uirtù uostra. di che Dio consoli uoi, e me. State sano. Di Venetia, a' XXVIII. di Ottobre, 1550.

A M. MATTEO SENAREGA.

DOPO il giorno, che uoi partiste di qua, fin' a quest' hora, che ho riceuuto la uostra assai ben lunga, e per questo tanto piu a me cara lettera, io sono sempre stato in dubio della uostra sanità, temendo, che il caualcare in fretta, massimamente dopo il riposo di molti giorni, potesse recarui alteratione. hora, scriuendomi uoi, che sete sano, quantunque debole; il che non è cosa estraordinaria nella persona uostra; & aggiugnendo, che fra pochi di pensate di renderui a noi, a' quali giusta cagione ui tolse; uoi mi hauete riconfortato, e rallegrato in gran maniera. pregherei ui a confermarmi questa contentezza con le uostre seconde lettere, se non che la uostra prudenza mi fa non solo sperar di uoi, ma credere quel che io desidero. Le cose mie sono come uoi le lasciaste, assai prospere, secondo la dispositione dell' animo mio, non però tali, che uoi possiate sodisfaruene: che troppo grande, e troppo superiore a' miei meriti sarebbe la mia fortuna, s'elle arriuassero a' termini del desiderio uostro. Il sig. Piero ui rende gratie della memoria, che di lui serbate; e risaluta-

ui con molto affetto. & io ui prego a raccommandarmi al Mag. uostro padre, & a' uostri fratelli. State sano. Di Venetia, a' XXX. di Maggio, 1554.

AL MEDESIMO.

CHE sarà, M. Matteo carissimo, che sarà finalmente, dopo un lungo aggirarui, di questa uostra così uaria fortuna? sarà, per auiso mio, il medesimo, che fin' hora è stato, cioè il medesimo, che io da principio, buon conoscitore in questa parte del costume de gli huomini, ui predissi douer' essere. uoi hora mi scriuete, che la uostra naue è giunta in porto, misurando l'altrui uolontà col desiderio uostro; quando ella n' è molto lontana, e tuttauia da tempestosi uenti nel mezzo delle torbide onde combattuta. tra tanto ne uola il tempo, e cessano gli honorati studi, & il uostro bellissimo, e da me molto amato ingegno, donatoui dalla natura per istrumento della gloria uostra, non è da uoi adoperato come il bisogno richiedeua. che troppo so io, essendo uoi in cotesto stato di mente, che ne a leggere, ne a comporre potete disporui. al che pensando, si come penso molte uolte; percioche di uoi troppo mi cale; del passato io mi dolgo, e del futuro mi attristo; uedendo, che tutti i segni contrario fine dimostrano

ſtrano al penſier uoſtro; e che, doue uoi conſiglio non mutiate, quanto durerà in uoi queſto proponimento, tanto fie lunga l'afflittione. la onde non ſolamente io ui conforto, ſi come ſempre ho fatto, ma in gran maniera ui prego, per il periglio, ch'io ueggo ſopraſtarui, che recandoui in uoi ſteſſo, e piu ſauiamente l'auuenimento de' uoſtri conſigli eſſaminando, uogliate in Dio ſolo fermare ogni ſperanza, & in lui ſolo rimetter tutti i uoſtri penſieri: il quale ſaperà trouarui miglior uerſo, che uoi con tutta l'induſtria uoſtra non ſaperete giamai. io mi aueggo ogni dì piu, quanto ſia graue l'error noſtro, a uoler dietro ſeguire alle fallaci ſperanze de gli honori mondani, laſciando il diritto ſentiero del uero bene, e ſempiterna ſalute. ne poſſo fare, amandoui come io ſo, che io non ui conſigli a non uoler piu oltre perſeuerare in coſi fatta diſpoſitione: la quale di quanta amaritudine cagione ui ſia, dalle uoſtre lettere il comprendo; e, quanto di danno, per molti riſpetti, ui poſſa partorire, con la mente antiueggo. già douerebbe quella proua, che ſei meſi continoui ne hauete fatto, hauerui certificato compiutamente, che uoi correte dietro al uento, e che al penſiero non ſuccederà l'effetto. & eſſendo coſi, perche uolete uoi entrar piu adentro in queſto labirinto, del quale l'uſcita non uedete? grande

errore certamente, se ciò farete, mi parrà che commettiate, e maggiore assai, se ui lascierete cader nell'animo di riuolgerui, come la uostra lettera significa, a quel fiero & horribile partito. che troppa tribolatione a' uostri, troppa a me, che uostro sempre uoglio essere, e uostro fui sempre da indi in qua che ui conobbi, troppa finalmente a uoi medesimo procacciereste. e non è poi, come sapete, lecito il pentirsi, & ammendare il fallo senza grande infamia. Quanto allo stato delle cose mie, del quale so che sete uago d'intendere; i signori Bolognesi con quella infinita dolcezza, del sangue loro propria, m'inuitano, e con premi honorati mi sforzano a ridurmi nella loro città. e quantunque il partirmi di Venetia grauemente mi pesi: nondimeno, mouendomi dall'uno de' lati l'utile manifesto, al quale l'amore de' miei figliuoli, certamente piu, che altra cagione, soggetto mi rende; dall'altro stringendomi l'obligo, ch'io ho di souuenire al bisogno di M. Antonio mio fratello, il quale ad accettare il partito con affettuose lettere mi prega; bisognerà finalmente, ch'io mi disponga a far questa mutatione. e so, che uoi, ouunque a Dio piacerà di fermarui (che, prego sua Maestà, in stato di perpetua quiete ui ponga) non mancherete di uenire almeno una uolta l'anno a uisitarmi, e staruene meco quanto piu di

tempo

tempo mi fie conceduto. che di potere, come io uorrei, del continouo goderui, poca ſperanza mi è rimaſa, uedendomi eſſer diuenuto da un tempo in qua coſi cagioneuole della perſona, che non poſſo quaſi conuerſar con altri, che co' miei, il ſeruigio de' quali a tutte l'hore nella cura del la ſanità mi è neceſſario. laſcio di dire, che la mia naturale maninconia è talmente creſciuta per gli accidenti, che non ſo come uoi ageuolmente potreſte recarui a ſoſtenere la troppo ſeuera, e troppo rigida maniera del uiuer mio. Il rimanente della mia famiglia ſta bene. ho ritolto Aldo a caſa: acciò che, eſſendo egli in età di noue anni preſſo che finiti, io temeua non incominciaſſe a bruttarſi l'animo, e l'ingegno di coſtumi e lettere in qualità differenti dal giudicio mio. State ſano; & al ſig. Stefano Sauli, & al mag. uoſtro padre, & a' fratelli ancora, i quali per riſpetto uoſtro io amo, piacciaui di molto raccommandarmi. Di Venetia, a' XI. *di Gennaio,* 1555.

AL MEDESIMO.

COME *paſſano due meſi, ch'io non legga uoſtre lettere; incontanente mi naſce temenza di qualche uoſtra infermità, conoſcendoui, non ſo ſe per naturale debolezza, o per le fatiche durate ne gli ſtudi, alquanto cagioneuole*

ui con

della persona. ne per altro rispetto, tra le mie infinite occupationi, ho uoluto hora scriuerui la presente. e qui douerei finire. ma, perche cosi breue lettera a quel grande amore, ch'è tra noi, non corrisponde; cosi scriuendo penso tuttauia di aggiugnere almen tanto, che basti per empiere questa prima faccia del foglio: e con diruelo, et iscusarmi della breuità, potrebbe essere, ch'io conducessi ad effetto il mio pensiero; se uederò, che materia mi manchi; la quale però non può mancarmi; potendo io dirui quello, che a uoi, se la uostra amoreuolezza interamente conosco, piu che ogni altra nouella aggradirà, ch'io sono a buon termine della sanità: della quale miglior auiso spero di douer darui nell' auuenire, che per adietro non ho fatto. e della stampa, de' miei studi, di qualche nuouo pensiero non intẽdo di dirui quel che hora mi souuiene, uedendomi appressare al segno, ch'io proposi, e trouandomi ancora, per dire il uero, piu che non soglio occupato. State adunque sano, & amatemi all'usato. Di Venetia, a' XVII. di Giugno, 1559.

A MONS. ACHILLE MAFFEI.

Poi che è piaciuto a Dio di chiamare a se il Cardinale uostro fratello, e mio sempre riuerito signore, io douerei fieramente dolermi per la perdita

perdita del maggiore amico, & padrone, che io mi haueſſi; ma conſiderando, oue è ſalita quella benedetta anima, sforzomi di conformare il uoler mio a quello di ſua diuina Maeſtà. certo è, che, ſe io mi conſigliaſſi con l'humanità, io ſarei il piu addolorato huomo, che uiueſſe; e crederei, che queſto foſſe il colmo delle mie ſciagure. ma perche la ragione mi dimoſtra, che nelle coſe humane niuna ſtabilità può eſſere; e conſeguentemente non douiamo tanto amarle, che, perdendole, ce ne diſperiamo: attendo, quanto poſſo, a reggere l'animo mio, et a rimouerlo dal noioſo pẽſiero, che mi naſce da coſi fiero accidente. e ſtimo, che V. S. come bene intendente del mondo, con ſauio conſiglio ſi riſoluerà non tanto a piangere la morte del ſuo honorato fratello, quanto ad imitar la uita, tutta piena di lodeuoli attioni, & di ſanti coſtumi; e conſolando i ſuoi uecchi padre, e madre, reggerà i minor fratelli, inuero biſognoſi della ſua prudenza; poi ch'è loro ſpento quel lume, e mancata quella guida, dietro alla quale caminando poteuano peruenire a beatiſſimo fine. e rendaſi certa, che, s'ella mirerà a quel ſegno, oue ſempre con l'animo, e con l'opere inteſe il ſuo uirtuoſiſſimo fratello, facilmente conſeruerà ſe ſteſſa, e la ſua caſa in quel grado, in ch'ella è ſtata da qual-

che

che anno in qua; & gran consolatione darà a quella santissima anima, la quale hora gode di quei beni, che tanto amò, mentre fu fra noi. e coloro, che l'amarono, & osseruarono non come Cardinale, ma come degno di essere amato, & honorato per le singular qualità sue, uedendo V. S. desiderosa di rassomigliarlesi, come fin'hora ha dimostrato, parimente l'osserueranno, e di tutto cuore l'ameranno: si come io so, e farò sempre, hauendola già molti anni conosciuta tale, quale hora la prego che cerchi di farsi conoscere a tutti, per conseruar l'honore della sua casa, e porgere a tanti suoi amici, e seruitori qualche refrigerio. che cosi piaccia a N. S. Dio. Di Venetia, a' XXII. di Luglio, 1553.

AL CARDINAL DI VRBINO.

La memoria, che io ho delle amoreuoli, e cortesi offerte, le quali hora due anni V. S. Reuerendiss. mi fece in Vrbino, in gran maniera mi conforta, che io ricorra a lei in ogni mia occorrenza, con speranza, che dalla bontà, & gentilezza sua debbano sempre nascere effetti conformi al desiderio mio. laonde, uenendo hora a Perugia M. Francesco Torresani, mio zio, il quale io amo, & honoro come padre, ho preso sicurtà di raccommandarlo a V. S. Reuerendiss.

rendiss. nell'espeditione di certe sue facende: nelle quali, mi rendo certissimo, che senza ueruna mia raccommandatione ella gli sarebbe cortese del fauor suo. percioche mio zio è tale, che non può cadergli nell'animo di desiderare, o dimandar cosa men che giusta: e V. S. Reuerendiss. è protettrice di giustitia, come già la fama è sparsa, nata da uerissimi effetti. è dunque questa mia raccommandatione souerchia, poi ch'ella non si stende oltra il giusto, & è indrizzata a V. S. Reuerendiss. i cui pensieri ad altro, che a lodeuolmente operare, non intendono. il che cosi essendo; ho io però uoluto sodisfarmi nel far questo ufficio per amor di mio zio, sodisfacendomi insieme in questo, che con l'istessa occasione mi offerisco a lei per seruidore, supplicandola a farmi degno della gratia sua: la qual, mi par di meritare, perche tanto la desidero, e perche quello, che io desidero, è conueneuole premio alla molta riuerenza, che io porto al nome suo. e col fine diuotamente le bacio la mano. Di Venetia, a' XXVIII. di Settembre, 1549.

A M. SIMON THOME.

Io piansi amaramente la morte del nostro M. Piero Bunello, e uiuerà sempre nell'animo mio la memoria delle uirtù sue. cosi piaccia a

N. S. Dio, che io possa in qualche parte imitar l'essempio della sua innocentissima uita: alla quale, è da sperare, che sia dato in cielo per premio la eternità, e la felice compagnia delle anime beate. Il portator della presente è un buono, e pouero uecchio, edificato di una semplice e pura fede, al quale è uenuto in animo di uisitar S. Giacomo di Galicia. e perche l'età sua, e la lunghezza del camino mi fa credere, ch'egli facilmente si stancherà, & hauerà bisogno di riposo: pregoui, che per amor mio, ma piu per amor di Dio, il quale ci raccommanda il prossimo come noi medesimi, siate contento di raccorlo, e ristorarlo quãto uederete che il bisogno di lui ue ne richiegga. che farete, come ho detto, ufficio di molta pietà, et a me sommo piacere. Io mi sto hora alla Giudeca, in una stanza assai diletteuole, e quasi in solitudine: oue attendo a' miei usati studi, uiuendo a me stesso in uita libera, e riposata. Ho fin'hora un solo figliuolino di tre anni; al quale posi il nome di mio padre; a fine che, sentendosi chiamar con parola tãto honorata, fosse ammonito del continouo a suegliarsi allo studio di quelle arti, che dall'industria di suo auo tanto di splendore, e di gloria riceuettero. E senz'altro mi ui offero, e raccommando. Di Venetia, a' VII. di Aprile, 1550.

A M. FRANCESCO VENIERO, Podestà di Verona, che poi fu Principe di Venetia.

IO SON *tenuto a ringratiar molto V. M. per la presta espeditione della gratia fatta a mio fratello, ma, per l' animo, ch' ella dimostra, molto piu. percioche, douendomi bastare l'effetto della sua cortesia, le è piaciuto di significarlomi ancora con una sua lettera, e nella medesima lettera di honorarmi. il qual fauore io stimo assai piu, che quanti frutti da questa gratia mi nasceranno giamai. ne solamente mi è caro il uedere, che V. M. mostra di amarmi, ma ancora, perche insieme giudica, che io ne sia degno: di maniera che, si come io non mi sò risoluere, qual piu debba stimare, o l'amore, o'l giudicio di V. M. cosi facilmente mi risoluo a stimar l'uno, e l'altro al pari di quelle cose, che piu care mi sono in questa uita. e poi che di questi due cosi pretiosi doni ella mi fa degno; non resterò di pregarla, se però a' prieghi miei lassa luogo la bontà sua, che di sempre conseruarmeli sia contenta. Le bacio humilmente la mano. Di Venetia, a'* XXVI. *di Ottobre,* 1550.

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO.

NON è ragioneuole, che le mie occupationi possano piu, che il debito, il quale ho con uoi, e col Mag. padre uostro. onde non ho uoluto mancar di rispondere alla uostra gentiliss. lettera, benche ella non contenesse quasi altro, che cerimonie, & escusationi, poco grate alla natura mia, e poco degne di quelle amicitie, le quali hanno hauuto origine dalla uirtù, come la nostra. Io haueua desiderio di sapere come passano i principij de' uostri studi legali; e se ui paiono piu duri per la nouità, che diletteuoli per la speranza. hauerete dall'eccellentiss. Panciruolo, che è per humanità e per dottrina nel numero de' pochi, e consiglio, & aiuto. il qual commodo mi darebbe speranza buona di qual si uoglia studioso giouane, non che di uoi, che, oltre allo essere studioso per elettione uostra, hauete hauuto la natura assai benigna madre in adornarui di alcune qualità, le quali se uoi non conosceste, & essercitaste del continouo, troppo manchereste a uoi stesso, troppo al desiderio del uostro honorato padre. Sopra tutto ui ricordo, benche penso non sia necessario, a fuggir come scoglio il uitio dell'insolenza; tenendo per certo, che nell'età, nella quale hora uoi sete, non è cosa piu amabile, ne piu lodeuole, che la modestia.

destia. E perche non può far, che non ui occorra a pratticare con molti: in generale, è buono, che usiate una certa destra maniera di trattenere e buoni, e rei: ma per util uostro ui bisogna far con giudicio scielta di due, o di tre, l'amicitia, e famigliarità de' quali ui sia non solamente utile, ma etiandio honoreuole. io non mancherò di uisitarui e con lettere spesso, e presentialmente alcuna uolta; e, secondo la relatione, che mi sarà fatta de' casi uostri d'alcuni amici miei, così, senza uerun partiale affetto, ne darò fedele auiso al clariss. uostro padre. il che non ho uoluto tacerui; a fine che i miei ricordi, se peraventura per se stessi non potessero molto, il che non credo, almeno per estrinseco rispetto habbiano qualche efficacia. State sano. Di Venetia, a' III. di Nouembre, 1550.

A MONS. TORQVATO BEMBO.

DVRA cosa è, il uoler consolare in materia di morte; ma piu dura, scriuendo di padre a figliuolo; e durissima, di tal padre, che sia stato, uiuendo, caro ad ogniuno per la bontà, e piu di tutti honorato per la uirtù. V. S. ha perduto primieramente quel che niuna ragione, niun conforto le può rendere; non potendosi a partito alcuno ricouerare in questo mondo quel che morte ci toglie: ha dapoi perduto il padre, cioè perso-

na, a cui portaua infinito amore, & infinitamente era tenuta, considerandolo solamente come padre: ma uolendo considerarlo qual sempre fu, e qual' era da tutti conosciuto, ornato di tante, e tanto lodate parti, quante troppo di rado il cielo ci fa gratia di poter uedere; trouerà, che il suo dolore, se con la cagione, onde nasce, si misura, douerà essere smisurato, & infinito. E ueramente, quando mi souuiene, che il Bembo è morto, che tanto ha giouato al mondo, tanto ha honorato l'Italia; dou'era l'essempio di molte rare qualità, per molti secoli piu tosto imaginate, che uedute: io, che figliuolo non gli fui, sentomi a punger l'animo di acutissimo dolore; e, uolgendomi col pensiero in tutte le parti, quiete niuna, o consolatione ritrouo. Quanto maggiormente adunque V. S. ha cagione di dolersi, hauendo da lui riceuuto non solamente se stessa, che maggior beneficio non è, ma tanto di splendore, che, douunque sia conosciuta, e gradita la uirtù, uiuerà sempre honorata, & in pregio maggiore fie tenuta, che se de' beni della fortuna molto piu, che Crasso, o Creso non hebbero, possedesse. io crederei di operare poco sauiamente, se cercassi di consolarla in cosi doloroso auuenimento, essendo massimamente io stesso, quanto piu mi possa essere, dolente, & afflitto; non potendo fare, che

a tuttel'hore non mi souuenga dell'affettione, che quel uirtuosissimo, e benignissimo signore sempre mi portò, de' benefici, che mi fece, dell'honore, oue mi pose, lodandomi e molte uolte, e con esquisite parole, & alla presenza di persone honorate. Piagniamo, signor Torquato, la sua morte con amarissime lagrime: e piangala insieme con noi tutti coloro, che al uero pregio della gloria intendono, et amano l'eccellenza di quell'arti, con le quali egli ha fatto fiorire l'età nostra, & al grado di Cardinale, con estrema allegrezza de' buoni, si condusse. Da noi niuna ragione può nascere, che basti a porgerci conforto. ma potrà facilmente solleuarci dalla grauezza del dolore la pietà di chi cel diede, & hora l'ha ritolto, lasciando a noi la memoria delle sue uirtù, e lui degnando in cielo di quelli honori, che giustamente sempre uiuendo ha meritati. V. S. ponga studio, come fa, per assomigliarglisi nell'opere lodeuoli; douendo farlo per essergli stato figliuolo, e potendo farlo piu di ognialtro, per esser dotata di altissimo e marauiglioso ingegno. con la qual uia uerrà a consolare in parte gli amici, e seruitori suoi; a' quali non parrà di hauerlo interamen te perduto; e condurrà se stessa al sommo della gloria, oue riceuerà il premio delle sue uigilie, riposando ne' meriti della propria uirtù, e nella

propria fama del ſuo honoratiſſimo padre. Le bacio le mano. Di Venetia, a' IIII. di Febraio, 1547.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Di Roma io non poteua udir nouella, che piu acerba mi foſſe, che la morte del Reuerendiss. Card. Bembo di honorata memoria: della quale ho uoluto dolermi con V. S. come con quella, che piu di ognialtro l'amaua, e, per mio auiſo, piu di ognialtro era da lui amata. io uiueua come ſicuro, che ſi come N. S. Dio haueua congiunto in queſto Signore tante rare uirtù, a fine che il mondo le conoſceſſe, e, conoſcendo, le imitaſſe per eſſempio; coſi queſto beneficio haueſſe a durar tanto, quanto può durar la uita di un'huomo, che ſia fra gli altri huomini continentiſſimo. ma chi può eſſer ſicuro di queſta incerta e fragil uita? la quale noi non ſappiam pure fin' a qual termine ſi habbia da deſiderare; non potendo noi ſapere, s'ella ci habbia ad eſſere o buona, o rea. laonde, per fare in queſto doloroſo caſo quello, che io ſo certo che fa V. S. la quale ha l'animo ſi ben compoſto e per dottrina, e per prudenza naturale, che non può riceuer molt' alteratione d'accidente humano, che gli auenga; io mi sforzo di conformarmi col uoler di colui, che tutto può, e tut-

tutto intende: dalla cui ſanta mano, ſi dee credere, che non ſia, e non poſſa eſſer dato a noi altro, che bene. e queſta è quella credenza, e quel la fede, che come fida ancora ci tiene immobili, e fermi contra le dure tempeſte di queſto procelloſo mondo, ſenza laſciarci mai traſcorrere a' penſieri di perditione, coſi adunque crediamo, e ſperiamo, che S. S. Reuerendiſſima, morendo, ſia rigenerata in ſpirito, per uiuere una piu lunga, e piu felice uita. che cercando noi uie di conſolarci, fra molte trite dal uolgo, troueremo queſta eſſer di tutte la piu certa, per condurci a fine di perfetto conforto. State ſano.

A M. GVIDO LOLGI.

Il desiderio che io ho di riuederui, non è punto inferiore al uoſtro. e duolmi aſſai, che ci ſi prolunghi tanto queſta contentezza. ma poi che non ci è conceduto di dare effetto alle noſtre uolontà, in eſſeguire quello, che piu uorremmo; priuando uoi del libero arbitrio l'obligo della Corte, e me il legame della moglie: ragion' era, che queſto diſagio, e queſto danno ſi riſtoraſſe in parte con lo ſcriuere. di che non ardiſco di accuſarui, eſſendo quaſi commune la colpa. Della penſione aſſignataui dal Cardinal Sant' Angelo, non ho potuto prima che hora

ral-

rallegrarmi con uoi, nõ hauendolo prima che hora saputo. ne crediate, che io me ne rallegri solamente, perche ella è principio di commodo uostro; ma molto piu, perche a quei principij, che nascono dalla uirtù, rare uolte auuiene, che et i mezzi, & i fini non corrispondano. I miei studi sono lenti per diuerse cagioni: fassi però non so che. Mi ui raccommando, & offero. Di Venetia, a' XXI. di Agosto, 1551.

A M. MARC'ANTONIO MVRETO.

COME posso io non sempre ricordarmi di uoi, se sempre, douunque io mi uada, l'imagine uostra mi accompagna, e stammi a tutte l'hore inanzi a gli occhi in quella forma istessa, che, quando mi sete presente, in uoi medesimo riconosco? e questo uostro spettro, come usaua di dire quel filosofo, uoi non potreste credere quanto io l'ami; non solamente, perche ui conserua nella memoria mia, oue mi è carissimo che siate del continouo; ma perche mi da cagione di spesso pensare a uoi: il che fo io etiandio per questa cagione piu uolentieri, che qui in Bologna, doue hora sono, ueggoui esser amato da molti, che ueduto giamai non ui hanno, ma bene hanno i frutti dell' ingegno uostro con marauiglioso piacere gustati. intendo io hora del uostro commentario; col quale deste lume a tanti oscuri passi di

Catullo, e tanti, ch'erano guasti, ne acconciaste: di maniera che quel bellissimo poeta, quasi riuestito da uoi de' suoi antichi ornamenti, de' quali la ingiuria del tempo spogliato lo haueua, può comparire in publico, & esser da' giudiciosi huomini riconosciuto per quello ch'egli è. che ueramente è tale, che ogni nobile spirito ha gran cagione di amarlo. Ma che fie, quando ne uerrà in luce quell' altra uostra fatica, alla quale hauete già dato così felice principio, fatica di piu lunghe uigilie, e di maggior consideratione, sopra i Fini di Cicerone? a me ueramente, insino attanto che fornita non l'habbiate, un' hora parerà un'anno; per chiuder la bocca a certi sputasenno, di maligna uoglia ripieni: i quali, mancando essi de' meriti della uirtù, cercano la gloria per mezzo del mal dire; e danno uolentieri di morso a gli altrui componimenti, sospinti parte da inuidia, che genera in loro così fatta rabbia; e parte da quel desiderio, che fra tutti gli ignoranti è commune: i quali, per coprire i loro difetti, bramano di ueder dishonorato in altrui quel che loro non è tocco di sapere. contro a questi ueramente monstri di natura, M. Marc' Antonio mio, se attendete, come fate, a studiare e comporre molte hore del giorno e della notte, uoi sarete un'Ercole, e ne domerete una gran parte: e contra il rimanente gli amici uostri

ſtri con quelle armi combattendo, che dona Iddio a chi difende il giuſto, ui aiuteranno a purgare il mondo di queſte maluagie fiere, nate ſolamente per diſtrugger le belle opere della uirtù, e procacciare a' buoni, in luogo di lode e contentezza, biaſimo e diſpiacere. laonde io ui conforto ad intendere a coſi glorioſa impreſa, & a recare tutte in uno, e tutte adoperare le forze del uoſtro ingegno, per condurre a fine queſto nuouo aſpettato commentario e con quella preſtezza, che deſidera chiunque ui conoſce, e con tanta uoſtra lode, quanta, io non ſolamente ſpero, ma tengo per certo, che ue ne ſia per riuſcire. State ſano. Di Bologna, a' XI. di Agoſto, 1555.

A M. FRANCESCO MARTELLI.

HABBIAMO finalmente Arciueſcouo di Raguſi Mons. noſtro Beccatello, tanto aſpettato da' buoni. non poſſo dirle, quanta ſia l'allegrezza, che io ne ſento. ella è ueramente, quanta può eſſer di coſa, che maggiormente ſi deſideri. & il ſimigliante di V. S. penſo, anzi ſo certiſſimo; eſſendomi troppo noto l'animo ſuo uerſo quel benigniss. ſignore; dal quale fu ſempre, & è oltra modo amata. Io ſono ſtato per diporto alcuni di, hauendomene S. S. nelle ſue lettere con humaniſſime parole non ſolo conforz

tato, ma pregato, nella bene agiata, e ben disposta stanza del suo amenissimo Pratalbino: doue ho gustata un' aria a tutte l'hore cosi dolce, e cosi dilicata, che niuna medicina, di molte che quest' anno mi è conuenuto prendere, piu fruttuosa alla mia debole e stemperata complessione ho prouato. N. S. Dio la conserui, et arricchisca delle sue infinite gratie. Desidero, che mi raccommandi all' eccellente giudiciosiss. Arlotti. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555.

A M. ANDREA LOREDANO.

SE NON mi uerrà fatto di poter sodisfare a V. M. con gli effetti nel desiderio suo infinito di quelle medaglie, le quali mi commise che io cercassi nel tempo, che doueua stare in Roma: si sodisfarò io almeno a me medesimo con la diligenza: la quale douendo io usare in cose, che possono accrescere ornamento al suo bellissimo studio, e per conseguente alla nostra città, nella quale cosa piu rara, come che molte rarissime ue ne siano, e piu riguardeuole non è; ogni fatica, ch'io ui duri, mi sarà riposo; & ogni disagio mi tornerà in acconcio. e doue mille anni interi nel ricercare cose di tal qualità io consumassi, di cosi lunga fatica niun piu degno premio riputerei essere, che il ritrouarle. è dunque V. M. per le rare parti, che sono in lei, gran cagio

ne

ne ueramente che io desideri di seruirla in cosi fatta occorrenza: ma non è sola cagione. percioche la cosa istessa col merito di lei medesima mi muoue, e mi sospigne a uoler con ogni solleci tudine inuestigarne: di che hauendo io già per uia di consiglio parlato buona pezza con persona, che mostra non solo di hauerne esso compiuta intelligenza, ma di conoscere famigliarmente chiunque in Roma di questo nobilissimo studio fa professione; assai sicura speranza ne ho preso. e se al pensiero succederà l'effetto; tornerò io piu lieto nella patria commune, per hauer adempiuto il desiderio di V. M. e ritrouato cosi pretiosa gioia, che non tornauano quelli antichi ualorosi capitani alla speranza del trionfo, guiderdone honorato delle loro prodezze, e de gli aspri disagi nella guerra sostenuti. allhora si, che, portandone io questa offerta, e questo dono, mi parrà douer'esser degno di entrare nel suo sacrario, tutto d'ogni parte di ueneranda antichità ripieno. quiui si uede il sauissimo Socrate, il dottissimo Platone, con altri Greci per molta dottrina, e per opra d'arme famosi. quiui sono gli Scipioni, gli Emili, quiui i Mari, i Cesari, i Pompei: quiui è Roma tutta. o diletteuole aspetto, o marauiglioso piacere. io ui entrai una uolta, essendo V. M. in uilla, per gratia singulare del suo uirtuosissimo figliuolo, M. Bernardino. parue-

mi nel primo aſpetto di eſſer entrato nel Romano foro, quando, per ambitione de gli Edili, era meglio adorno ne' giorni delle feſte, e giuochi publici. io miraua d'intorno di lieta marauiglia confuſo, riguardando hora alle ſtatue, & hora alle pitture. pareuami di riconoſcere il marmo di Praſſitele, il bronzo di Policleto, i colori di Apelle. fattomi poi piu uicino alle medaglie; uidi l'oro, e l'argento; uidi il pregiato metallo dell'infelice Corinto; uidi chi la diſtruſſe. eranui de' Greci, e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite; con bello e conſiderato ordine diſpoſte, tutte dal naturale con ueriſſima ſimiglianza ritratte, alcune in parte guaſte dal tempo, alcune affatto intere, fin' a' ſopracigli, & alle rughe della fronte. tutti i piu famoſi conſoli, tutti i maggior imperatori, tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i ſacrifici, gli habiti, le armature mi ſtauano dauanti gli occhi. le quai coſe con attento penſiero particolarméte riguardando, tante belle notitie in poche hore nella mente raccolſi, che ne Liuio, ne Polibio, ne tutte le hiſtorie inſieme haueuano altrettanto in molti anni potuto inſegnarmi. Laſciate pure a' figliuoli uoſtri, ſignor mio, quanto piu ampie facultà ui uogliate, o da uoi acquiſtate per induſtria, o donateui dalla fortuna: che neſſun podere, neſſun palagio, neſſun teſoro laſcierete uoi

loro

loro giamai, il quale pareggi la ualuta, e l'eccellenza delle uoſtre antichità. queſti non ſono beni materiali, che con ſemplice fatica ſi acquiſtino; non è gemma, che per prezzo ſi ottenga: queſte ſono ricchezze uirtuoſe, che a gl'idioti nó toccano, ma ſolamente col giudicio, con l'ingegno, con infinita ſcienza in molto ſpatio di tempo ſi raccolgono. queſte del bello animo uoſtro, de' uoſtri nobiliſſimi penſieri a' futuri ſecoli chiara teſtimonianza daranno: e ſaranno cagione, che la uoſtra caſa non men uolentieri, che la città iſteſſa, tanto in ogni parte marauiglioſa, dalle genti ſtraniere, uaghe di ueder' opere rare, & eccellenti, fie uiſitata, & honorata in in ogni tempo. Laonde io pongo a luogo di molta gratia, che V. M. habbia uoluto darmi occaſione di ſeruirla in coſa tanto honorata: e riputerommi a gran uentura, ſe del ſeruigio mio quel fine, che amendue uorremmo, ſeguirà. nel che, quanto a quella parte, che dall'arbitrio della fortuna depende, niente le prometto; rimanendo a lei intera la ſua podeſtà, la quale attribuirmi non poſſo: ma, quanto a quelli effetti, che dalla diligenza, e dall'opera mia poſſono procedere, le do buona ſperanza; e rendola ſicura, che, di qualunque coſa intorno a ciò fa meſtiero, ſecondo le mie forze, non ui ſi manche rà. Qui propongo di ſtare inſino a mezzo Giu

gno. ſe altro le piacerà d'impormi, ſarò preſto ad ubidirla. percioche troppo le mi obliga il ualor ſuo, e ſopra tutto quella infinita humanità, con la quale non ceſſa mai di procacciare a' letterati huomini tutto quell' utile, e quella quiete, che a' loro ſtudi è neceſſaria. E raccommandandomi molto a' ſuoi magnifici e ualoroſi figliuoli, & al noſtro eccellente Sigone, le bacio la mano. Di Roma, a' VII. di Aprile, 1552.

A M. BERNARDINO LOREDANO.

SEMPLICE allegrezza non aſpetti, chi dopo qualche tempo nella ſua patria ritorna. haſſi ſempre a temere nella famiglia di alcuna infermità, di alcuna diſcordia; ne gli affari, di qualche danno, o di qualche diſordine. poi, perche la noſtra beniuolenza non ſta rinchiuſa dentro a' termini della caſa, ma eſce fuori, e ſi communica a' parenti, a gli amici, e finalmente, per obligo naturale, a tutta la città; egli è impoſſibile, che fra tanto numero la fortuna non ſparga de' ſuoi acerbi frutti: de' quali è neceſſario che noi ancora qualche amaritudine guſtiamo. Io giunſi di Bologna hoggi ha terzo dì: e riputauami a gran uentura, e coſi reputo, & a Dio gratie ne rendo, l'hauer ritrouato in aſſai buono ſtato le coſe mie, ſana la moglie co' figliuoli, il rimanente della famiglia in buona pace, e

ciaſcuno, ſi come al partir mio laſciai, nell' uſato ſuo ſeruigio amoreuole, e diligente. ma dimandando, come la memoria, e l' amore mi porgeua, particolarmente hor di uno, hor di un' altro; di alcuni la morte, di molti le infermità, di altri le ſciagure di altra ſorte con mio graue diſpiacere ho conoſciuto. Ne leggiermente mi affligge la temēza del commune periglio, per gli effetti, che a tutte l' hore ſi ueggono, della crudel peſtilenza: la quale ogni dì con maggior forze ſi auenta hor a queſta caſa, & hor a quella, ſenza diſcernere buoni, o maluagi, nobili, o plebei. E per colmo di queſte moleſtie mi uien detto, che uoi, mio cariſſimo ſignore, il quale dopo tanti giorni, quaſi per ſatiare il mio lungo digiuno, grandemente deſideraua di riuedere, ui ſete ritirato in uilla, con animo di ſoggiornarui qualche tempo: e che infermate di una febre quartana; la quale con fiero empito aſſalendoui, tutto inſino all' oſſa per molte hore ui crolla, e ui dibatte. per la qual coſa io ſon conſtretto, non meno per uoſtra, che per mia cagione, a ſoſtenere non picciolo cordoglio; temendo che, ſi come la uilla mi priua dell' aſpetto uoſtro, coſi non priui uoi la quartana della conuerſatione de gli ſtudi, onde tanta gloria ui è per naſcere. percioche, ſe la radice, che produce coſi fatto male, è principalmente, come dicono i medici,

dicì, la maninconia; l'astenersi affatto da' libri pare che sia necessario: conciosia che, a uolerne trar quell'utile, che si desidera, insieme col leggere fa mestiero di congiugnere il pensare: e col pensare, quasi piu che con altro, l'humore maninconico si genera. All'incontro, se uoi, anteponendo la sanità al sapere, chiudete i libri; imaginate di chiuder l'uscio della uostra casa ad una gloriosa fama; la quale uorrebbe entrare, & aspetta che uoi con l'opere del uostro nobilissimo ingegno, alle quali hauete già dato principio, la chiamiate. Di questi due partiti, auiso io di sapere, a qual maggiormente inchini l'animo uostro. Graue cosa ui pare, il sofferire l'affanno della febre: ma piu graue, il perdere il diletto de gli studi. conoscete, che nocciono al corpo le fatiche della mente: ma, il comperare la lode a prezzo di sanità, poco danno riputate. Qui uorrei, honorato signor mio, che ui spogliaste del libero arbitrio uostro, e ui disponeste a non dependere dalla uolontà di uoi medesimo, ma, come prudente, & amoreuole, rimetteste agli amici uostri la maggior parte di questa deliberatione: i quali perche prouano del continouo, quanto di honore, e quanto di utile partorisca loro la uita uostra, douete credere che l'habbiano carissima, e che, per conseruarlaui, niuna sorte di studio, o di fatica, doue il bisogno

richiedesse, adietro lascierebbono. Niuno è, che non metta nel piu alto grado delle cose humane la sanità. percioche le altre da questa, e questa da niuna depende. tiraui l'animo, e uolentieri il seguite, all' honorate imprese: che ne auuerrà, doue le forze del corpo non ui accompagnino? senza dubio fie bisogno di fermarui: e fermandoui perderete il pregio di prudenza. il quale non a chi bene comincia, ma a chi bene fornisce, è proposto. Desiderate la gloria: doue giudicate uoi che sia la lode, nel desiderarla, o nell'ottenerla? nell'ottenerla, direte: percioche questo è il fine. considerate adunque, con quai mezzi a questo fine si arriua: e trouerete, che sono il tempo, e le fatiche. il tempo, essendo uoi giouane, non può mancarui: alle fatiche se uolete poter reggere lungamente, la sanità ui è necessaria: la quale, quando noi l' habbiamo, si conserua, & accresce principalmente con l' essercitio; e, quando non l' habbiamo, si acquista col riposo. Souuerrauui perauentura, quel che molti usano di dire, che, essendo la quartana un male, onde piu di molestia, che di periglio, ci uiene; poi che per un giorno affligge la natura, e due per ristorarsi le permette; non è d'hauerui cotanto riguardo, che si lasci il piacere, & il frutto de gli studi. Auertite, che questa ragione, se uoi considerate la quartana

come

come quartana, può hauer luogo, & eſſer tenuta per uera: ma, ſe uoi la conſiderate come febre, che in altra peggior febre ageuolmente può tramutarſi, il partito non è ſicuro; e non è da tentarlo in coſa tanto importante, quanto è la uita, e ſoggetto coſi nobile, come è la perſona uoſtra. Cedete, ui prego, per hora alla infermità: e, per rimetterui nel uoſtro primiero ſtato di ſanità, adoperate gli oportuni rimedi, e fuggite i contrari, e piu di tutti quello, di che infin' ad hora ſi è parlato. che, ſe ui fermate alquanto; riprenderete maggior forza; e ſeguendo poſcia piu uigoroſamente il deſiderio, ne anderete uerſo la, doue i premi dell' immortalità ui aſpettano. ma, ſe uoi, ſenza pigliare in coteſta uoſtra debolezza punto di riposo, incitando uoi medeſimo affretterete il paſſo; potreſte, ſignor mio, dalla ſtanchezza uinto cadere a mezzo il corſo, lungi da quel ſegno, oue mirate; mancando a tanta aſpettatione, in quanta ui ha poſto e l'infinito deſiderio, che uoi hauete della uirtù, e l'eccellente ingegno, che, per acquiſtarla, Iddio ui ha conceduto. ma la uoſtra prudenza, notiſſima ad ogniuno, mi fa ſperare in queſto fatto niente meno di quello, che io deſidero. e uoglio credere, che dimoriate in uilla, non per affliggerui con poco regolata miſura di ſtudiare, ma piu toſto per refrigerio di animo, fuori

delle brighe della città, o perche l'aria quiui pro uiate piu piaceuole, e piu benigna. il che però doue a uoi piaccia di confermarmi con le uostre prime lettere, a somma gratia mi sarà: e potrò consolarne gli amici uostri; che desiderano d'intendere il medesimo, e stanno con qualche temenza del contrario, non perche del uostro senno nõ confidino, ma perche il costume di chi ama, come uoi douete sapere, è cosi fatto. Mi ui raccommando. Di Venetia, a' XXVIII. di Ottobre, 1555.

A M. BERNARDO ZANE.

GRATE oltre modo mi sono tutte le uostre lettere, uenendo da uoi, il qual sempre amai molto, & hora honoro per i meriti del uostro ualore: ma gratissima, e cara sopra tutte mi è stata questa ultima uostra di 28. del passato: nella quale mi chiedete consiglio intorno alla qualità de gli studi uostri, uolendo sapere, se douete seguire piu oltre, attendendo, come insino ad hora hauete fatto, a queste lettere humane; o pure, contentandoui del tempo che ui hauete speso, riuolgerui, come dite di desiderare, alla speculatione de gli alti misteri della filosofia; rãmentandoui, di hauere udito piu uolte da me, com'ella è madre di tutti i nobili pensieri, e di tutte le lodeuoli arti. Alla qual dimanda rispon

dendo, e pigliando, come ſempre farò, la richie ſta uoſtra per commandamento; conciosia coſa che, ſe per una ragione come figliuolo ui amo, per l'altra come ſignore ui oſſeruo; io dico, che, douendo eſſer de gli ſtudi uoſtri tanto piu nobile il frutto, quanto piu nobile fia la ſementa, non è dubio, che uoi douete, laſciato ognialtro proponimento, offerirui alla filoſofia, & a lei ſola far dono del uoſtro belliss. ingegno, e tutti i uoſtri penſieri, tutto l'otio, che per lo inanzi hauerete, dedicarle. percioche ella, in riconoſcimento de' meriti uoſtri, oltra che ui farà nella uoſtra patria, & appo tutti gli huomini glorioſo, inſegnandoui a parlare, & a ſcriuere di coſe, che marauiglia recano a chi le intende; ſarà dell'animo uoſtro ne' ſuoi mali la medicina, e purgherallo con ſicuri rimedi da tutte quelle infermità, alle quali l'humana natura per troppa debolezza è ſempre ſoggetta; diſponendolo a fuggire, come ſuoi contrari, le otioſe delicie de' piaceri mondani, & a uolere per ſua ſanità eſſercitarſi nella contemplatione di quell' obligo, che noi habbiamo col ſommo Iddio: il quale è coſi grande, che trappaſſa di gran lunga le forze noſtre; ne ci è modo alcuno di poterlo mai interamente pagare: e, ſe ci è, pagaſi ſolo col credere, che pagarlo non ſi può. che di queſto affetto, piu che di tutti gli effetti, il noſtro benigniss.

nigniss. creditore si contenta. Di questi cosi fatti beni, signor mio, ui sarà cagione la filosofia: alla quale perche ui ueggo naturalmente inclinato, gratie tanto maggiori io son tenuto a renderui, poi che di cosa, che grandemente ui diletta, nondimeno, quasi facendomi giudice e rettore della uostra uolontà, il mio consiglio richiedete. il che non fareste, se non mi amaste senza fine, e se con l'amore non fosse congiunta un' ottima opinione del giudicio mio. ma di tutto ciò uoglio io saper grado solamente alla benignità del uostro gentiliss. animo: del quale terrò sempre memoria, & amerollo come cagione di mia infinita contentezza. Raccommandatemi al clarissimo uostro padre, degnandomi spesso delle uostre lettere, mentre durerà cotesto uostro tanto honorato reggimento: del quale ogni dì uengono da Brescia quelli auisi, che si aspettauano, e desiderauano da chi conosce & ama S. M. de' quali il numero è per le sue chiarissime uirtù quasi infinito. Di quel mio scritto non intendo di uoleruene dare altra molestia. bastami, che ui ha dato materia di scriuermi due uolte. nel che parmi di hauer guadagnato assai piu, che se io hauessi riscosso quel che penso di non riscuoter mai. State sano. Di Venetia, a' VIII. di Gennaio, 1551.

A M.

A M. GIROLAMO DE GLI ODONI, ſuo ſocero.

L'HVMANITA è una uirtù tanto propria dell' huomo, che da lui ha preſo il nome. e perche uoi l' uſate uolentieri non ſolamente uerſo i parenti, e gli amici, ma etiandio uerſo quelli, de' quali appena hauete conoſcenza; io ue ne amo quaſi altrettanto, quanto per la parentela, ch' è tra noi: la qual è ſtretta di nodo coſi forte, che, dopo uoſtri figliuoli, niuno piu di me ui tocca. e ſe non mi ſete padre per natura, mi ſete padre in amore, & oſſeruanza, e come padre ui tengo, e terrò ſempre: eſſendo già da molti effetti certificato, che uoi all' incontro tenete me, e terrete ſempre in luogo di figliuolo. debbo adunque aſpettar da uoi, ſenza che io altro ricordo ue ne dia, tutti quelli uffici, che deſidero, intorno alla cura della mia famiglia. nondimeno, perche Dio mi ha commeſſo queſto picciolo grege; parmi di eſſer obligato nõ ſolamente con me ſteſſo, ma etiandio con ſua diuina Maeſtà, a reggerlo, e cuſtodirlo, con auuertir ſopra tutto a due coſe, l'una, quanto al corpo, che non patiſca diſagio di ciò che il biſogno della uita richiede; l'altra, quanto all'animo, che non riceua macchia di qualche brutto uitio; e, riceuendola, che non ui reſti lungamente. inſino ad hora io

mi contento aſſai della cura, che ne ho hauuta; e parmi di hauere al debito mio in buona parte ſodisfatto, aiutandomi la gratia di colui, ſenza il quale troppo deboli ſarebbono le mie forze, e non che queſto peſo, ma ne men graue aſſai potrebbono ſoſtenere. hora io ſono abſente: e benche diſſegni di tornarpreſto a uoi, nondimeno nõ poſſo farne certo giudicio. percioche la mia uolontà è gouernata da gli accidenti: e queſti non ſi poſſono antiuedere. onde ſto con l' animo ſoſpeſo; e uorrei ſapere, come paſſano le coſe di caſa: e, perche paſſino dirittamente, io diſidererei, che, doue ſconcio non ui ſia, andaſte ſpeſſo a riuederle. ſo che non accade, che io ui raccommandi uoſtra figliuola: nondimeno, come mia moglie, per debito mio pur ue la raccommando. ditele in uniuerſale, che ſecondo l' uſato ſia uigilante nel gouerno della famiglia, e della robba. in particolare le ricorderete, che di rado laſci andare Aldo a caſa, per iſuiarlo quanto meno ſi può dalla diſciplina del ſuo diligente maeſtro: &, andandoui alcuna uolta per le biſogne neceſſarie, guardi ch' egli non traſcorra nell' inſolenza: eſſendo quaſi un' ordinario, che queſto uitio i migliori ingegni accompagna. Sopra tutto la conforterete con accertarla della mia ſanità, e con dirle de gli honori, e delle accoglienze, che qui mi ſono fatte da queſti honoratiſſimi

ratissimi gentilhuomini. che ueramente non potete dirne, o imaginarne tanto, che quello, che io prouo, non sia molto piu. è loro caduto nell'animo, che io parta di Venetia, e uenga ad habitare in questa città. questo è un uoler trarre un chiodo ben fitto di un'asse durissima. che ui ua di molta forza. nondimeno io uoglio, e debbo esser loro tenuto grandemente per il desiderio, e per l'opinione, ch'essi mostrano hauere delle mie qualità. Salutate con molto affetto la mag. uostra consorte, & insieme la ben seruente, e piu di ognialtra gentile & amoreuole Lucia: et occorrendoui a scriuere a M. Carlo, mio cognato, confortatelo in nome mio a prendere qualche riposo nelle sue fatiche: a fine che uoi, e noi tutti possiamo hauerne, come speriamo, lunga contentezza. State sano. Di Bologna, a' XV. di Agosto, 1555.

LIBRO TERZO
DELLE LETTERE
DI
M. PAOLO MANVTIO.

AL CARDINAL MAFFEO.

L' AFFETTIONE, *che V. S. Reuerendiss. degna di portarmi, è nota a molti, parte perche le sue molte cortesie la fanno manifesta, parte ancora perche io la predico per gratitudine, & per ambitione. di qui nasce, che alcuna uolta io sono astretto da persone, alle quali il negare mi è graue, a fare alcun' ufficio appresso di lei o in materia di raccommandatione, o secondo l'occorrenza, che'l tempo ci apporta. la quale occasione, o, per dir meglio, necessità, dall' un canto mi è carissima; percioche conosco, che quelle uirtù, delle quali V. S. Reuerendiss. abonda, quanto piu sono essercitate, tanto piu diuengono perfette: dall' altro mi è noiosa; percioche, essendole io obligato, come sono, solo il riuerirla, & ubidirla giudico che al grado mio sia richiesto. e nondimeno hora stimando di fare in ciò lodeuole ufficio, ho uoluto con questa mia lettera introdurre, e quasi aprire la*

porta all'amicitia ſua al mag. M.Girolamo Delfino, honorato e degno gentilhuomo di queſta città: il quale io amo talmente, e talmente ſono amato da lui, che ſi può dir che ſia piu toſto tra noi parentela, che amicitia. fu nipote del clariſſimo M.Girolamo Donato, che all'età ſua fu, per eccellenza quaſi di tutte le uirtù, chiariſſima luce della gloria Italiana. e quantunque egli nella dottrina non ſia ſimile all'auo: nondimeno, perche egli è giunto a quel ſegno, oue mirano le lettere, ch'è la bontà, & il ualor dell'animo, nelle quai parti pochi ſi trouano ſimili a lui; deſidererei, che foſſe conoſciuto da molti; a fine che molti meco inſieme l'amaſſero. laonde ſupplico V. S. Reuerendiss. ad abbracciarlo per amor mio con ogni affetto dell'animo ſuo, & a donargli fra quelli, ch'ella ama, quel luogo, che a chi molto merita di eſſere amato ſi conuiene. il quale effetto douendomi eſſer grato quaſi parimente, e per la ſodisfattione, & honore, che eſſo ne riceuerà, e per l'acquiſto, che V. S. Reuerendiss. farà di coſi qualificato gentilhuomo: nondimeno, come di beneficio, e fauore fatto a me medeſimo, io direi di douerle eſſer tenuto grandemente, ſenon che già io le ſono tenuto di tanto, quanto ſe io penſaſſi di poter con uguali uffici riconoſcer giamai, penſerei douere hauer dalla fortuna quello, che

molto

molto desidero, & poco spero. N. S. Dio la conserui. Di Venetia, a' x. di Gennaio, 1550.

A M. PAOLO RAMVSIO.

OBLIGO, & amore a scriuerui hora mi hanno mosso: obligo, per la promessa, che io ui feci al partir mio di Venetia; richiedendomi uoi con affettuose parole a uolerui scriuere alcuna uolta: il che io fo sempre con infinito piacer mio: amore, uerso M. Antonio, mio fratello: il quale io amo sommamente, non solo per essermi fratello, ma percioche egli, per molte qualità dategli dalla natura, e molte da lui acquistate con l'industria sua, è tale, che, doue la elettione hauesse luogo, di altra sorte non uorrei hauerlo. Ne' primi anni della sua giouanile età, per inopinato caso dura fortuna fuori della patria il sospinse, e chiusegli la uia per gran tempo di poterui ritornare. tornò finalmente, conceduta gli la gratia; e prouò quella dolcezza, che gusta ogniuno uiuendo nella sua patria, massimamente dopo una lunga assenza. hora, come uoi sapete, nuoua legge, che gratia particolare non permette, hallo fatto ricadere ne' primi mali, e ne ua da tre anni in qua miseramente errando, con disagio della persona, danno delle facultà, & amaritudine di animo infinita. di

che

che quanta pena io ſoſtenga, e che uita ſia la mia intorno a queſta ſciagura, la quale a tutte l'hore con horribile aſpetto inanzi a gli occhi mi ſi rappreſenta; oltra che la uoſtra prudenza uel dimoſtra, & il ſenſo di uoi medeſimo ue n'ammoniſce; troppo bene può la mia lunga e pericoloſa infermità, da queſta ſola cagione generata, haueruelo fatto conoſcere. e come poſſo io uiuere ſeparato da chi non ſolamente tanto può aiutarmi, ma coſi uolentieri mi aiuta in ogni mio biſogno? da chi della mia uolontà in qualunque coſa fa legge alla uolontà ſua? da chi mi ama come fratello, honora come padre, ubidiſce come ſignore? non potrà, M. Paolo honorato, non potrà ciò eſſer lungamente. laonde, ſe del mio maggior deſiderio, ſe della mia ſalvezza ui cale; mettete ſtudio per liberarmi, quanto per uoi ſi può, da queſto grauoſo affanno, ſouuenitemi con l'amore, col conſiglio, con l'aiuto. grande è de' noſtri ſignori la giuſtitia: non è minore la clemenza. mirano alle colpe, e le puniſcono: ma mirano inſieme alle cagioni, mirano alla commune infermità de gli animi noſtri, e ſpeſſo con pietoſa mano, conſapeuoli dell'humana fragilità, rileuano gli afflitti. ſe peccò mio fratello; non fu in lui di peccare proponimento, non fu uolontà, non fu penſiero. un'accidente, una ſciagura, un' errore di giouanezza, non

eſſendo

essendo egli retto da prudenza, il fe trascorrere, e cadere. e, se fu colpa, non sia del merito la pena maggiore. egli ha sofferto quelle angoscie, che piu graui può sentire chi dalla moglie, da' fratelli, dalla patria separato, fra mille disagi in paese lontano la uita ne mena. siagli hora conceduto di poter ricorrere al dolce seno, oue gran tempo ha riposato, della sua amata patria. entrate uoi, M. Paolo mio, non dirò in parte del mio desiderio; che troppa certezza ho io dell' animo uostro; ma nella prattica di questo tanto da me desiderato, e tãto necessario effetto. aiuterãnoui molti miei amici, e signori, del cui amore non alcun merito di mia seruitù, ma semplice loro humanità mi ha fatto degno. aiuterauui quella gratia, e quell' auttorità, che presso di ogniuno la uostra uirtù ui ha partorito. e giouami di credere, (percioche la speranza uolentieri segue il desiderio) che trouerete gli animi di quelli eccellentiss. signori da natural benignità loro ottimamente disposti, e che dopo la mia tornata, o forse prima che io ritorni, con difficultà minore, che noi perauentura non auisiamo, succederà l'effetto. fra tanto ui piacerà darmi auiso, in che dispositione sia la cosa, che speranza ne apparisca, quando crediate ch'ella sia per trattarsi da chi ha podestà et arbitrio di fornirla. che, prolungandosi, io potrei forse tanto

to per tempo espedirmi di qua, che mi ci trouerei presente. Emmi stato scritto da un'amico mio, che si cerca maestro per insegnare a' cancellieri, con prouisione assai honorata. di questo ancora, poi che la uostra gentilezza mi dona baldanza di adoperarui etiandio nelle cose, che poco o nulla m'importano, siate contento di dirmi una parola nelle lettere, che aspetto. ben desiderarei, se al desiderio mio si riguardasse, che, per honorare la memoria di quel santo uecchio, che ui alleuò nelle dottrine, e con tanta uostra utilità, quanta hora con marauiglia il mondo conosce, per li campi oratorij, e per gli ameni giardini della poesia ui condusse, quel luogo fosse dato a notabile persona, e per eccellenza di costumi e di lettere famosa. il che si può sperar dall'infinita prudenza, & infallibile giudicio di quelli Illustriss. sig. massimamente hauendone la Cancelleria manifesto bisogno, dopo la perdita di M. Giouita, che non hebbe alcuno di bontà superiore, e nelle lettere, a giudicio mio, è stato un Varrone, & un Nigidio. Raccommandatemi al mag. uostro padre, e state sano. Di Bologna, a' VIII. di Agosto. 1555.

A M. LVIGI CONTARINI.

VORREI che poteste scorgere in questa carta, quale fu il dispiacere, ch'io presi a' di passati, quando il mag. M. Bernardo Zane della uostra graue infermità mi diede auiso; e qual è hora l'allegrezza, ch'io sento, hauendo inteso dal mag. M. Paolo Contarini, che sete risanato. questi due affetti, l'un preterito, l'altro presente, se io potessi con lo scriuere interamente dimostrarui; chiara testimonianza haureste del mio uerso uoi paterno amore. che certamente esprimerlo con altro nome, ne figurarlo con piu uera simiglianza non posso. ma perche ne la penna, ne la uoce, ne uerun'altro estrinseco segno può pareggiare l'intimo sentimẽto del cuor mio; lasciando questa parte da canto, la quale, io mi rendo sicuro, che la uostra humanità non aspetta, ne la reputa necessaria, e la uostra prudenza meglio assai, che io non so ne dire, ne scriuere, la conosce: dirouui quello, che forse meno souerchio non è: percioche so la temperata maniera del uiuer uostro: nondimeno a dirne quel che mi souuiene, il desiderio di molti, non pure di me stesso, intorno alla conseruatione della uostra uita, mi constrigne. Voi sapete in uniuersale, come a tutti gli huomini, a qualunque arte s'appiglino, che possa loro o utile, o lode partorire,

torire, la ſanità del corpo è grandemente neceſ ſaria. percioche queſta compagnia, la qual è in noi, dell'animo, e del corpo, ſe auuiene che delle forze o dell'uno o dell'altro ſi ſcemi, eccel lentemente non opera. e quel ſommo arteſice, che di ſua mano la compoſe, a perfetto fine mirò. Sapete poi particolarmente, riuolgendo il penſiero a uoi medeſimo, che perauentura non è hoggi, ne per l'adietro è ſtato giouane alcuno, non dirò nel circoito della noſtra città, ma nell'Italia, e nell'Europa, il quale maggior peſo di aſpettatione ſoſtenga, per l'obligo che uoi hauete di farui conoſcere degno nipote di quel ſantiſſimo Cardinale; che fu la luce primieramente della ſua patria, & appreſſo di quel ſacro collegio, oue la ſingular prouidenza di Paolo III. per ſouuenire al gran biſogno del mondo Chriſtiano, e la uoce di Dio medeſimo il chiamò. A queſt'obligo coſi grande, il quale uoi hauete con Venetia, e con Roma, e con l'Italia tutta, ſe uoi proponete, ſi come ſo c'hauete già propoſto, di uoler ſodisfare; non ui baſta quella ben diſpoſta mente, e quell'ardente deſiderio, che ſempre ho conoſciuto in uoi fin dalla uoſtra piu tenera età, ma ui fa grandemente meſtiero di reggerui in cotal maniera, quanto a gli appetiti giouanili, & alle occaſioni, che tutto dì ui ſi preſentano, che poſſiate mantenerui ſa-

no, e, rispondendo alla qualità dell'animo il uigore del corpo, sostener lungo tempo le fatiche de gli studi, massimamente della filosofia, oue uoi, inuitato dall'essempio del medesimo uostro non mai a bastanza nominato e lodato zio, i uostri pensieri, piu che ad altro, hauete drizzati. cosi facendo; questi tanto honorati principij, che ci hauete dimostrati, di futura uirtù, a glorioso fine, con infinita letitia di tutti i uostri parenti, e di chiunque ui ama, in poco spatio di tempo condurrete. molta gratia ueramente hauui fatto Iddio, facendoui nascere in Venetia, prima città dell'Europa, e non pure in Venetia, ma di cosi honorata famiglia; &, in questa famiglia, con un zio Cardinale, e Cardinale di ogni lodeuole qualità compiuto. percioche si sa, che, quanto di dignità riceuette da quel sommo grado; che fu certamente molto; tanto egli con lo splendore delle sue molte uirtù ue n'aggiunse. Ne ui mancano que' beni, che alla perfettione dell'animo, e del corpo si richieggono, l'ingegno, e la memoria, la robustezza delle membra, e la forma dell'aspetto: tanto che nessun' animo, per quanto si uede, è meglio albergato del uostro; e nessun corpo, per quanto si può presumere, di piu bell'animo è dotato. per la qual cosa tanto maggior biasimo sarebbe il uostro, se uoi, essendo da tanti commodi aiutato, da

da tante cagioni sospinto, non arriuaste a que' termini di lode, oue di poter' arriuare a pochi è conceduto. E perche, si come uoi sapete, delle cose humane nessuna è senza principio, e di poca scintilla molta fiamma si accende; mi parrà, quando i uostri studi habbiano quella splendida riuscita, che si aspetta, di hauere in un certo modo ancor' io parte nella gloria uostra; alla quale ui ho aperta la strada ne gli anni passati, se non con altro, col ricordarui sempre il ben uostro, e confortarui a seguirlo, & abbracciarlo. ma di ciò, che auuerrà secondo il desiderio uostro, douerete uoi saper grado a chi è prima & ultima cagione di ogni buono effetto, e dalla sua gratia riconoscere quanto di dottrina con le uostre uigilie acquisterete, e quanto di honore il giudicio de gli huomini in guiderdone della uostra uirtù ui darà. Ne di ciò penso che faccia mestiero aggiugner' altro, conoscendoui e per natural dispositione, e per quella seuera e santa disciplina, che nella casa uostra si osserua, tutto ripieno di religione, e tutto diuoto uerso Iddio, nostro commune padre: il quale prego con riuerente affetto a reggerui, e sostenerui con le forze del suo santo spirito in questa uostra lubrica età, si fattamente, che l' opinione, la quale noi habbiamo intorno a gli studi e costumi uostri, sia da uoi, nel modo che si desidera, e si spe-

ra, in breue tempo con gli effetti confermata. Attendete a ſtar ſano. Di Venetia, a' VI. di Luglio, 1552.

A M. PAOLO CONTARINI.

SE IO haueſſi il libero arbitrio di me medeſimo; non ſolamente darei ſubita riſpoſta alle uoſtre non meno ingenioſe, che amoreuoli lettere; ma ancora del continouo a ſcriuere u'inuiterei. hora, perche hauete piena notitia dello ſtato mio, parmi ſouerchio lo ſcuſarmiui, con dir quello, che ſi ſuole, e quello, ch'è pur troppo uero, ch'io ſono occupatiſſimo. dirouui ſolamente, quel che perauentura uoi non ſapete, che nelle maggior occupationi mi ſouuiene ſpeſſe uolte di uoi, non ſenza qualche diſpiacere di animo, uedendomi eſſer mancata la uoſtra dolce et honorata compagnia. nel qual penſiero una ſperanza mi conforta, che, quanto io ho perduto per la partita uoſtra, potendo dire di hauer perduto quaſi una lima, che piu acuto rendeua l'ingegno mio; tanto ſtimo habbiate auanzato uoi, eſſendo paſſato, per dir coſi, da ſterile a fertile terreno. laonde io ui conforto, quantunque ſo non eſſer neceſſario, ad abbracciare e ſtringere l'occaſione, che, per poterui arricchire del teſoro delle ſcienze, uoi hauete preſente. hora fioriſce in uoi l'ingegno inſieme con l'età: ne ui

manca

manca la diligenza di M. Danesio, ne la dottrina di que' rarissimi filosofi: di maniera che, uolendo uoi, potrete ottenere ageuolmente quel che io desidero: che è ben molto, ma non però piu di quello, che dall'ingegno uostro si può sperare. E poi che, per le particolarità predette, io sono assai sicuro, che ne gli honorati studi uoi potrete tutto ciò, che uorrete; e parimente, perche ui conosco, so che uorrete tutto quello, che potete: pregoui a darmi della uolontà uostra alcun segno, almeno ogni mese, con qualche dotta, & ornata epistola: la quale, poi che pur così ui piace, io correggerò come soglio, e uederolla con quell'affetto istesso, che uso di uedere le mie proprie: che proprij debbo stimare i uostri componimenti, se non quanto alla materia, almeno quanto alla forma. Vi piacerà di raccommandarmi al dottissimo Fasuolo, quando ui occorra di uederlo, & a M. Danesio nostro. State sano. Di Venetia, il primo di Gennaio, 1550.

A M. ANDREA DVDITIO.

NELLA *uostra epistola, la quale mi fu data due dì sono, tre cose uoi mi dimandate con instanza; la prima, ch'io sia contento di ammendarla, doue mi paia ch'ella n'habbia bisogno; e, che senza uerun rispetto, o amoreuol-*

mente come amico, o aspramente come nimico ui tratti; promettendoui di me perfetto ufficio nell'un modo, e nell' altro: la seconda, che, considerata primieramente in essa con diligenza ciascuna parte, io uoglia, quasi raccogliendo tutti i meriti di lei, fare una somma col giudicio mio, e conchiudere se piu di lode, che di biasimo, degna mi pare. uorreste finalmente sapere, qual sia l'opinione, & il consiglio mio intorno alla maniera dell'imitare, parendoui che poco lume ce n'habbiano dato gli antichi, quanto a gli scritti, che si leggono. e conchiudete, che, doue io uoglia, ciò che ne sento, dimostrarui, sete sicuro di non douer piu errare per lo inanzi nella uia de' componimenti latini, nella quale pochissimi hoggidi si ueggono che caminino dirittamente. A queste tre dimande rispondendo, dico, quanto alla prima, che con ogni attentione, mal grado di tante noiose occupationi, che a tutte l'hore mi stanno dattorno, ho uoluto essaminare la uostra epistola: & holla considerata in due modi, quanto alla lingua, e quanto alla prudenza. Nella lingua, a cinque cose ho hauuto riguardo, alle particole, alla proprietà, alla metafora, al numero, et alle figure: nella prudenza, all'inuentione, et all'ordine de' concetti. et è questo quel modo, e quella uia di osseruare, la quale io nella mia prima giouanez-

uanez-

uanezza, leggendo gli antichi oratori, con desiderio di arriuare, per trarmi la ſete, a' dolci fonti dell'eloquenza, uſaua di tenere. hora, M. Andrea mio, ſe delle particole, e della proprietà uoglio ragionare, biſognerà ch'io commendi ſommamente la uoſtra epiſtola. percioche di quelle, e nel congiugnere li periodi l'uno con l'altro, e nell'abbellire alcuni modi di dire, molto gentilmente ui ſeruite: & in queſta fate parere, che le parole, che uoi uſate, ſiano nate per non hauere altro albergo, che quel luogo, oue uoi le hauete poſte. ſi che propongo di laſciare adietro queſta parte, per non offendere la uoſtra modeſtia; la quale malageuolmente ſoſterrebbe, che uoi medeſimo le uoſtre lodi leggeſte. ma, uenendo alla metafora, la quale ſi come è di tutte le uirtù della lingua la piu bella, coſi è di tutte la piu uicina al uitio; ueramente io non rimango pienamente ſodisfatto di alcuni luoghi della uoſtra epiſtola: uedendo che uoi, aſſicurato da quell'ardire, che la giouanile età ſouente accompagna, entrate alcuna uolta dalle dittioni proprie nelle translate cõ alquanto maggior licenza, che non biſognerebbe: eſſendo alhora il uariare molto diletteuole, e grato, quando l'un uario dall'altro non è molto diſſimigliante, ſi fattamente, che con una deſtra leggiadria, non con impetuoſa uiolenza dall'uno all'altro ſi paſſi.

passi. e uedete, che quel nostro eccellente maestro, al quale tanto si uede esser obligata la Romana fauella, uscito delle parole proprie non entra subito in quelle, c'habbiano semplice forma di translate, ma in alcune prima, le quali essendo translate, hanno però qualche figura di proprie. e dopo questo, come s'egli si hauesse ageuolata la uia, passa con maggior confidenza a quelle translate, che sono dalle proprie in tutto differenti. questa è quella discreta & aueduta maniera di usar la metafora, che Theofrasto significò, quando disse, ch'ella uuole esser uergognosa, cioè, che con grande rispetto uenga ne' componimenti. la doue hoggi credono molti che basti, ch'ella ui sia; senza mirare in che modo ui è uenuta, anzi, come ui è stata tirata; parendo loro, che l'ornare consista nella moltitudine de gli ornamenti; e che la qualità della bellezza cresca insieme con la quantità del bello; non auuedendosi, che l'occhio è la piu bella parte corporale, c'habbia l'huomo; e nondimeno, se l'huomo fosse tutto occhio, egli sarebbe un mostro. Ne crediate, che io ciò dica, perche ui conosca essere all'errore di costoro assai uicino: ma dicolo per desiderio, ch'io ho, di uederuene molto piu lontano. Piacemi la uostra epistola grandemente in quella sorte di numero, con la quale si chiude il circoito delle parole: del

la

la quale molti ammaestramenti i libri de gli antichi retori contengono: ma ue n'è un'altra sorte piu difficile, e meno osseruata, che non si sente solo nella fine, o in una sola parte, ma risuona egualmente da principio infin' all'ultimo, per la concordia di tutte le uoci, poste con tal ordine, che l'una aiuta l'altra, e tutte insieme con una dolcissima harmonia, di molti uarij accenti composta, di marauiglioso piacere la mente riempiono. di questo numero poco si è scritto, e poco se ne parla: ne so bene, se cada sotto regola: parendomi alle uolte, che solamente una certo naturale uirtù di giudicioso intelletto possa comprenderlo. laonde io ui scuso con ragione, se, essendo uoi da poco tempo in qua uscito della fanciullesca età, nõ sete giunto ancora a perfetta cognitione di cosa, che, per esser oltre ad ogni altra difficile, & oscura, non solamente a' dì nostri non si osserua, ma ne pure molto si conosce; ne credesi, ch'ella sia, quanto ueramente è, utile, e necessaria. Delle figure, per la maggior parte io rimango sodisfatto; e, doue mi paia che uoi habbiate mancato, segno ue n'ho fatto con la penna, correggendo, e mutando, quanto ho saputo il meglio. Potrei dirui alcune cose, quanto alla prudenza: ma uoi meritate molta lode pur di quella parte, che ne hauete; la qual è maggiore, che a gli anni uo-

stri

ſtri ſi richiegga: e di quella, che non hauete, per quella ragione, che di ſopra ho tocco, douete eſſerne iſcuſato. Dico in ſomma, per uenire alla uoſtra ſeconda dimanda, che la uoſtra epiſtola in alcune parti mi è paruta, ſe non bella, almeno tolerabile, in alcune aſſai bella, & in certi luoghi quaſi marauiglioſa. gli errori, che pochi erano, mi ſono ingegnato di ammendarli. ma ui affermo, che, doue ella da piu giudicioſi huomini foſſe ueduta tale, quale mandata a me hauete, lode grande, per auiſo mio, ne riportereſte. e molto piu douete hora aſſicurarne l' animo uoſtro, eſſendomi io sforzato di leuarne alcuna picciola macchia, per la quale la ſua bellezza offuſcata, interamente non appariua. Reſtami hora a conchiudere col conſiglio, che uoi mi chiedete intorno al modo dell'imitare. di che mi rimetto ad una mia epiſtola latina, la quale preſto uederete in ſtãpa, e molto piu a tre libri dell'imitatione: a' quali ſe piacerà a Dio che un giorno ponga fine, ſpero che e uoi, & altri rimarrete in queſta materia, ſenon in tutto, almeno piu, che hora non ſete, ſatisfatti. tra tanto ui conforto a non laſciarui uſcire di mano Cicerone, e Terentio, per li primi; e, per li ſecondi, Ceſare, e Plauto; per auezzarui gli orecchi al ſuono della loro dolciſſima harmonia. di che mi daranno ſegno i uoſtri componimenti;

i quali

i quali almeno ogni meſe douerete mandarmi, e per utile uoſtro, poi che coſi credete, e per mia contentezza: che, amandoui come io ſo, uorrei uedere, ſe fuſſe poſſibile, l'acquiſto, che anderete facendo nell' eloquenza latina, non pure ogni meſe, ma di giorno in giorno, e di hora in hora. & in queſto, e qualunque altro honeſto deſiderio, pregando Iddio che fauoreuole ui ſia, mi ui raccommando. State ſano, e ſalutate li fratelli a nome mio. Di Venetia, a' XIII. *di Luglio,* 1552.

AL MEDESIMO.

HAVENDO *ueduto per la uoſtra lettera, che preſto diſſegnate di ritornar nella patria uoſtra, con ſperanza di aſſai buona fortuna; ne ho ſentito infinita allegrezza, per l' antica mia affettione uerſo uoi, la quale non è mai ſcemata, anzi ſempre piu uerde che lauro ſi conſerua e conſeruerà infin' all' ultimo de' miei anni. e queſto farò io per la uoſtra dolce e benigna natura, per l' eccellenza dell' ingegno, per l'amore che mi portate, da me piu di una uolta conoſciuto, e riconoſciuto hora in queſta uoſtra gentiliſſima lettera, ſcritta al mio Domenico: nella quale parlate di me con tanto affetto, che infiammareſte il piu aggiacciato cuore del mondo, non che il mio, che arde uerſo uoi di pari affet-*

to,

to, come pur uorrei hauerui potuto dimostrare con qualche segnalato effetto: ma la mia troppo debole, a uoi ben nota, fortuna non ha permesso giamai, che io habbia potuto in questa parte sodisfarmi. onde non può esserui manifesta la centesima parte dell' animo mio, se una semplice uostra gentilezza, nata da discretione, e da giudicio, non ui fa imaginare, e credere quello, che non uedete. Io ui accompagno, figliuol mio, in questa uostra partita con la mente, e con lo spirito: e sarò con uoi, benche da uoi lontano, a tutte l' hore, o nell' Austria, o dounque piacerà a Dio di donar albergo alla uostra persona. che prego la sua diuina Maestà ui prouegga di quanti commodi uoi stesso desiderate, & a me par che meritiate. Per gran fauore ui chieggo, giunto che sarete, auisarmi incontanente dell' arriuo, della sanità, e dello stato uostro. e tanto piu care sarannomi le uostre lettere, se ui piacerà di scriuerle nella lingua latina, nella quale, ha qualche tempo, che io soglio predicarui per giouane rarissimo nell' età nostra. Mi ui raccommando. Di Venetia, a' VI. di Giugno, 1558.

A M. POMPEO DE DATIS.

HAVENDO piu di una uolta meco ragionato M. Annibale, uostro figliuolo, intorno

no allo ſtato delle coſe ſue; e uedendo io ueramente, che tutti i ſuoi penſieri mirano all'honore, & alla riputatione della caſa; e ch'egli hora ſi troua a gran biſogno di eſſer ſouuenuto da uoi: non ho potuto mancar di ſcriuerui le preſenti, e di pregarui a credere, che, conſiderate le qualità ſue, douete non ſolamente contentarui, ma rallegrarui molto, ch' egli ſia qual' egli è: eſſendo egli tale, che io di certo poco piu, ſecondo il corſo della uita commune, ſaperei deſiderare. percioche, ſe per inanzi ad alcuni errori la età lo ha condotto, hora parimente la età li medeſimi errori corregge, et ogni dì a piu maturi penſieri lo riuolge. Date fede, ſignor cugin mio, alle mie ueriſſime parole. ſarà finalmente queſto giouane, non dirò della ſua patria, (che troppo ſtretto campo ella ſarebbe, per capere quella lode, ch' egli col penſiero abbraccia) ma ſarà, per quello che io ne ſperi, lo ſplendore e l'ornamento dell'Italia. troppo chiari principij appariſcono in lui di futura uirtù, chiari, dico, tanto, che da lungi ne riluce il fine. et hauendo io con eſſolui quaſi del continouo conuerſato, et, oltre a ciò, eſſendomi informato da molti in Bologna de' modi ſuoi; trouo che in queſto ſtudio, ripieno di belliſſimi ingegni, e nobiliſſimi animi, non è però chi nel deſiderio della gloria lo auanzi, ne chi piu di lui ſia prezzato, e quanto al ſapere,

pere, e quanto alla creanza e gẽtilezza de' costumi. laonde, se nell' animo uostro alcuna sinistra opinione del uiuer suo hauesse fatto radice, uoi douete sueglierla, e riporuene un' altra, che produca quiete all' animo uostro, e mouaui a fare quel che io farei, se fossi uoi, cioè a non mancare a uostro figliuolo di ciò, che il tempo, & il rispetto dell' honor suo richiede; douendo uoi considerare, che questa molestia, se però ui è molesto il comperare con poca spesa un' infinita lode, sarà molestia di pochi mesi; e la contentezza, che dapoi indi ui nascerà, durerà insino a gli ultimi termini della uita uostra, e resteranne la famiglia e posterità uostra sempre honorata. Hammi sospinto a scriuerui questa lettera la parentela, ch' è fra noi; la quale con assai stretto nodo l' uno all' altro congiugne: laonde ragion' è ch' io tenga le cose uostre per mie, e uoi le mie per uostre, e siano fra noi communi gli accidenti. ma molto piu mi ha mosso una certa mia naturale affettione uerso la uirtù: la quale io ho sempre amata in altrui, e desiderata in me stesso. State sano. Di Bologna, a' VI. di Ottobre, 1555.

A M. GIROLAMO TORRESANI.

NON so perche uogliate piu oltra dimorare in uilla, uedendo uoi che la stagione ui richiama

chiama a miglior nido. già l'autunno si parte; & il uerno, quanto si appressi la sua uenuta, ci fa intendere, mandandone inanzi, a guisa de' suoi messaggi, le pioggie, & il freddo. sorte alcuna di piacere credo io che piu non ui resti. Eraui grato, e diletteuole l'aspetto della campagna: ella non uerdeggia piu, spogliata hoggimai quasi tutta de' suoi usati ornamenti. Amauate la bella faccia del cielo sereno: ella si fa piu brutta tuttauia, da fieri uenti, & oscuri nuuoli turbata. Dilettauanui le caccie: gli uccelli piu non uanno attorno: et il correre dietro a' lepri, è troppo malageuole per li fanghi. Quanto meno adunque hauete uoi cagione di starui, tãto maggiormente habbiamo noi di aspettarui, e desiderarui, hauendoci uoi priuati della dolcezza uostra piu lungo tempo, che non haueremmo ne uoluto, ne pensato. Ne mi allegate per ragione, che il desiderio di attendere con piu riposata mẽte allo studio dell' honorate scienze piu grata ui rende la stanza della uilla, oue solitudine hauete, che la città, oue la frequenza de gli amici, & altre occasioni u' interrompono. percioche io, per confondere questa sola ragione, tre all' incontro posso diruene; la prima, che qui ancora non ui è tolta la libertà di dispensare alcune hore come piu ui piace, massimamente la sera, e la mattina inanzi giorno, essendosi allungate,

& allungandosi sempre piu le notti: la seconda, che il molto studio si come al uostro eccellente ingegno non è necessario, cosi alla complessione, che all' ingegno non è pari, senza dubio è fortemente dannoso. conchiudo: che, doue pure a maggior quantità di tempo uogliate riguardare, e riputiate di hauerne bisogno, e paiaui che alla sanità non ui nuoca; non è questo bene cosi grande, che non sia superato da un' altro, il quale hauete nella città. so che ui è noto, come al saper nostro giouano due sensi piu che gli altri, l'occhio, e l' orecchia; e come il sapere non è perfetto, se non ha due parti, la copia delle cose, e l' eccellenza del giudicio. le cose, non è dubio, che col leggere principalmente si apprendono: ma il giudicio, quando egli ha qualche difetto, si purga, &, a guisa di oro, si affina col conuersare, e ragionare con gli huomini sciëtiati. questa parte la uilla, percioche non l'ha, darlaui non può. e di che pregio ella sia, e quanto per essa risplendano le lettere, l' essempio di tanti filosofi, d' immortal nome honorati, chiaro uel dimostra: i quali oltra che tuttodi nelle loro scuole, uaghi di sapere i profondi secreti della natura, disputauano; per li paesi lontani, tratti da desiderio di ragionare con huomini di alta scienza dotati, con mille disagi del corpo, mille pericoli della uita uolentieri ne andauano. e uoi,

ha-

hauendoui Dio donato questo bene nella patria uostra, oue tanti, per la loro uirtù pregiati, co noscete, e da tanti per merito della uostra sete conosciuto, & amato; nascosto in chiuso e rimoto luogo, solo fra quercie e faggi, solo dico quanto alla compagnia di chi può e con l'amore dilettarui, e con la dottrina giouarui, nel maggior uerno lunga dimora farete? io non mi disporrò cosi ageuolmente a crederlo: quantunque alcuna parola me ne sia uenuta a gli orecchi, per bocca di persona, che può sapere intorno a ciò l'animo uostro. e se io auisassi che foste entrato in cotal proponimento; maggior instanza per ritraruene farei, aggiugnendo prieghi alle ragioni, che ho dette: le quali però uoglio credere che per mouerui, si che tosto ui ci rendiate, basteranno. il che se gli amici uostri grandemente desiderano: ragion è, che io il desideri tanto maggiormente, perche ui amo e per elettione propria, e per obligo di sangue, ne ui ho ueduto da molti mesi in qua, essendo stato a Bologna molto piu, che da principio non pensai. State sano. Di Venetia, a' IIII. di Nouembre, 1555.

A M. FEDERICO BADOERO.

Io mi do a credere, che V. Mag. come amoreuole, e prudente, non attribuirà a poca osseruanza, che io non l'habbia mai uisitata

con lettere, poi ch'ella partì da noi, obligandomi a ciò grandemente l'amicitia nostra, e la seruitù mia; ma piu tosto giudicherà, che qualche straordinario accidente, opponendosi al desiderio mio, m'habbia tolto il poter sodisfare a cosi douuto ufficio. e ueramente posso dire, che la sua partenza seco ne portasse la mia sanità, & ogni mia quiete. percioche poco dapoi infermai de gli occhi si fattamente, che, oltre al dolore, & al danno, il quale ho sofferto in un senso tanto nobile, e tanto necessario, io sono stato per molti mesi, e stommi hora tuttauia, non che in casa, ma in camera rinchiuso, quasi condannato a uolontaria prigione, priuo in gran parte della conuersatione de gli amici, priuo dell'aspetto uago di questa città, priuo finalmente del la luce del cielo. Et è questo lo stato mio, quanto alla persona, non men preterito, che presente. Quanto a gli affari, niuna mutatione è seguita da due anni in qua, saluo che mi nacque un figliuol maschio, con saluezza della madre: al quale, io prego Dio, che faccia gratia di esser simile al padre di uolontà, & a qualche altri di fortuna. che cosi uiuerà nel timore di sua diuina Maestà, & hauerà de gli agi del mondo egli ancora la sua parte. Mi sono stati offerti, per trarmi di Venetia, da diuersi lati diuersi partiti: e tuttauia ci è chi mi chiama con larghi

premi,

premi, & honorate conditioni. insino ad hora non ho uoluto uscir del nido paterno: doue uiuo assai riposata uita, non per abondanza de' commodi, ma perche la lunga esperienza mi ha insegnato a fabricarmi il riposo da me medesimo, adoperando per instrumenti l' humiltà dell' animo, e la continenza. egli è uero, che le preghiere di mio fratello, il quale ha fermata la sua stanza in Bologna, assai mi mouono: ma ritiemmi all' incontro quell' amore, che naturalmente ogniuno porta al luogo, dou' egli è nato. col quale molti altri rispetti si accompagnano. e fra questi ce n'è uno, che uale piu di mille; souuenendomi spesso, Che dirà, s' io parto, il mio signor compare? come potrò io sostenere, quando il riuedrò, la forza del suo aspetto, la uirtù de gli occhi, l' efficacia delle parole? questo pensiero è cosi gagliardo, che resiste a tutte le ragioni contrarie. D' altro lato, per iscusatione e difesa mia, uo discorrendo con la mente, che V. Mag. mi ama, che conosce lo stato mio, che sa quanto ci sono raccommandati e dalla natura, e da Dio medesimo i fratelli, & i figliuoli, e quanto siamo tenuti di souuenire a quelli nella loro afflitta fortuna, e di prouedere a questi intorno all' occorrenze necessarie. laonde io mi conforto assai con questa opinione, se auuerrà ch' io mi disponga all' andar doue manifesto utile mi

tira. e di coſi fatto conſiglio ch' ella mi lodi, non mi curo: baſterammi, che non me ne riprenda: e parerammi di hauere acquiſtato molto nel giu dicio ſuo, doue quella parte, che io ne ho, ſia certo di non hauer perduta. ma s' ella ſi ritrouaſſe preſente, ageuolmente ſcioglierei il nodo di queſta dubioſa deliberatione. percioche non ſolo dal conſiglio ſuo, come di perſona di profon do ſenno dotata, ma etiandio dal commandamento, come di unico mio ſignore, interamente uorrei dependere; ſapendo, ch' ella non è ſolita di errare, e che la ſua uolontà della ragione, non delle paſſioni, è miniſtra. ma non uoglio deſiderare, ch' ella non ſia, doue hora è; non eſſendo conueneuole, che io anteponga la mia par ticolar ſodisfattione al beneficio, & all' honore della patria: alla quale V. Mag. in coteſta ambaſcieria mirabile ſeruigio preſta, con infinita gloria del nome ſuo. uengono ſpeſſe lettere dalla Corte Ceſarea, e riſuona chiariſſima fama de' ſuoi diuini portamenti. intendeſi, com' è nell' accogliere humana, nel conuerſare auueduta, nell' operare prudente; e ſopra tutto, con quanto ſplendore rappreſ enta la dignità della patria, reggendo come capo tutti i membri della ſua famiglia in una guiſa, che ciaſcuno de' ſuoi ufficiali, quanto a' coſtumi, pare eſſe parte di lei, & ella, quanto a gli uffici di ciaſcuno, pa re

re contenere in se stessa la scienza di tutti. Questo è, signor compare honoratissimo, quell'auuenimento, che ho io sempre aspettato dalla uostra singular uirtù. questi sono i frutti delle uostre uigilie questo è il fine, oue mirauano i uostri pensieri infin da quelli anni, che altri, con poco sano consiglio, intorno alla uanità de' dannosi piaceri piu uolentieri consuma. non è in me nuoua l'alleggrezza, che io ne sento. io l'antiuidi, io l'anticipai insino dalla uostra prima giouanezza. & hora, che gli effetti ogni dì maggiormente la mia opinione, & il mio giudicio confermano, gratie infinite ne rendo a colui, che a uoi di cotanto bene, & a me di cosi fatta contentezza è cagione: il quale prego, quanto piu posso, humilmente, che cosi lieti ci faccia riuedere nell'altra uita, come ui ueggo, e spero sempre di uederui honorato in questa. di che la sua diuina clemenza sicurissima speranza mi porge. io, mentre qui dimorerò, dentro a questa materiale e fragile scorza rinchiuso; il che quanto s'habbia da esser, niuno è, che il sappia; & io, quanto a me, che lungamente sia, non desidero; amerò sempre, insino a gli ultimi termini della uita, & honorerò sopra tutte le cose V. M. tenendo per fermo, ch'ella debba sempre per sua benignità parimente amarmi, & hauere in ogni auuenimento per raccommandato suo figlioccio,

glioccio, col rimanente della mia a lei deuotissima famiglia. E col fine raccommandandomi, le bacio la mano. Di Venetia, l'ultimo di Gennaio, 1555.

A M. DOMENICO VENIERO.

SE IN questa mia lunga & ostinata infermità potesse alcuna ragione recarmi conforto; douerebbe piu di tutte giouarmi l'essempio di V.M. la qual essendo nata all'operar cose degne di lode, & a seruir la sua nobilissima patria, in tutte quelle imprese, che a gentilhuomo si richieggono; & hauendo ne' primi tempi della sua giouanezza fatto conoscere, come in lei pari uolontà con pari forze era congiunta; non ha piu libertà di seguir dietro a quei gloriosi principij, ma uiue soggetta da molti anni in qua, come a tiranno, ad un crudelissimo catarro; il quale, non che di uscir di casa, ma ne pur di mouere i piedi le permette. e nondimeno ella, non lasciandosi sottomettere al male in quella parte, ch'è piu nobile in lei, con inuitto animo resiste alla uiolenza del nimico, e trappassa, mal grado di lui, l'hore del giorno senza molta noia, dilettandosi hora co' libri, che del continouo compagnia le fanno; hora con gli amici; i quali, tratti da desiderio di gustare la dolcezza de' suoi dottissimi ragionamenti, ne uanno uolen-

tieri quasi ogni giorno a uisitarla. questa fortezza, io prouo ogni giorno in me stesso, quanto sia difficile, e per conseguente quanto degna di lode. percioche, parendomi di possederla per scienza, hauendone letto ciò che scriuono i piu approuati antichi; quando mi riduco all'atto di adoperarla nel mio presente bisogno, conosco ueramente di non hauerla, e mi si fa chiaro, che i nomi delle uirtù si apparano da' libri, ma la uera sostanza da Dio ci uiene; e che tutte le dottrine humane appetto alla diuina gratia sono assai meno, che un'ombra appetto al corpo; non hauendo che fare que' beneficij, i quali da gl' ingegni de gli huomini riceuiamo, con quelli, che dalla benignità del sommo padre, pienissimo fonte di tutti i beni, deriuano. bisogna adunque, che di questo fonte io bea; che può solo e rendere al corpo la sanità, e donare all'animo fortezza. e per farmi di questa gratia meno indegno; cercherò di disporre la mente a' piu sani consigli; lascierò i desideri delle cose caduche; fuggirò le passioni; ingegnerommi d'imitare, s'io potrò, V. M. la quale, come dotata di alto sapere, auuedutasi di non potere ottener l'intera saluezza del corpo, a conseruar l'animo con ogni studio si è riuolta; e ritrahendolo fuori della tenebrosa caligine delle cure mondane, hallo condotto nella luce de' celesti

pen-

penſieri: ne' quali riſplende la bella forma dell'honeſto, appariſcono i meriti di ciaſcuna uirtù, e ueggonſi le cagioni de gli eterni mali, e quali ſiano per ſanarli piu opportune e piu ſicure medicine. tra tanto, dalla ſua benigniſſima natura, e dalla mia oſſeruanza uerſo lei aſſicurato, di due coſe ardirò di pregarla, l'una, che le piaccia di confortarmi con qualche ſpiritual ſonetto; a fine che ſtanco per la lunghezza del male, io non caggia nell'errore dell'impatienza: l'altra, che, potendo, mi aiuti con parte di que' rimedi, i quali ella adopera per non ſentire le afflittioni del corpo, e per uiuere, come fa ella, una giocondiſſima, e tranquilliſſima uita. Le bacio la mano. Di caſa, il 11. di Febraio, 1555.

A M. RAFAEL CORNARO.

FIERO ueramente, e troppo miſerabile è ſtato il naufragio, c'hauete ſoſtenuto: ne può a partito alcuno uſcirmi di fantaſia l'horribile aſpetto di quella fortuna, la quale per l'intero ſpatio di tre giorni, e tre notti, con quanto maggior empito può naſcere dalle forze congiunte di tre potenti nimici, il cielo, il mare, i uenti, hora in queſta parte, hora in quella hauendoui ſoſpinto, alla fine, toltiui tutti gli aiuti, miſeramente ui ſommerſe. qual animo, qual penſie-

penſiero doueua eſſere il uoſtro, quando alcuna uolta, leuandoui l'onda con ſubito moto inſino al cielo, meſcolato fra' nuuoli ui uedeuate; & alcuna uolta il uento, aſpramente percotendo la naue nella ſommità della poppa, & aperto da proda quel gran monte di mare infin' al fondo, l'oſcura faccia dello abiſſo ui faceua uedere. io per me poco liete l'hore del giorno crederei di trappaſſare, doue coſi fatte tempeſte la notte mi ſognaſſi. e uoi, che ui ſete ſtato in fatto, che hauete combattuto con gli elementi alla uoſtra morte congiurati, hauete ueduto ſquarciarui le uele, ſpezzar gli alberi, trarui di mano il timone a uiua forza, fender la naue in piu luoghi, & all'eſtremo, perduta ogni ſperanza di ſalute, tuffarui ſotto l'onde; hor che qui fra noi, uſcito di cotanto periglio, ſano e ſaluo, la Dio mercè, ui ritrouate, per alcuna cagione, qual che ella ſi ſia, o di utile, o di honore, ui diſporrete a tornarui? io non mi laſcierò mai perſuadere, non che da altri, ma ne pure da uoi medeſimo, che tale poſſa eſſere il uoſtro proponimento. e chi è coſi poco aueduto, chi tanto della ſua uita prodigo, chi coſi nimico di ſe ſteſſo, che uoglia porſi a riſchio di riprouare quelle cotante ſciagure, che uoi prouate hauete, e dalle quali una uolta non arte, non potenza humana, non caſo, non fortuna, ma la mano iſteſſa di

Dio euidentemente per notabil gratia l'habbia liberato? qui non ſo uedere che ui manchi. il grado di ſecretario ui rende honorato. de' commodi e già ne hauete quanto può baſtare a chi gli appetiti col freno della ragione ritiene: e queſta eccellentiſſima republica, liberale donatrice di ciò che fa biſogno a' ſuoi fedeli miniſtri, in riconoſcimento de' meriti uoſtri ue ne darà ſempre maggior copia. per la qual coſa, poi che il cielo ui ha dato per patria queſta diuina città; e la uoſtra uirtù ui ha donato il modo di poterci uiuere in uita tanto honorata; loderei di due coſe l'una, o che, laſciato il penſiero, ſe però uoi l'hauete, di andare a Coſtantinopoli, ui rimaneſte qui fra noi; ouero, ſe pure diſponete di andarui, il che ſpero debba tornare in acconcio a fatti uoſtri; fuggiſte l'ira di Nettuno quanto ſi poſſa il piu; e ricordeuole del paſſato periglio, piu uolentieri l'animo riuolgeſte, come io mi rendo ſicuro che farete, a ſoſtenere il diſagio terreſtre, caualcando molte giornate per aſpre montagne, & horridi boſchi, che commetterui di nuouo all'arbitrio dell'inſtabile fortuna del mare. che non è moſtro alla uita de gli huomini piu nimico, ne di cui meno fidar ſi poſſa. coſi facendo, conſolerete in parte gli amici uoſtri; fra' quali con ogni ſtudio cercherò io di conſeruar quel luogo, che la uoſtra humanità mi ha dato; douen-

douendo lor baſtare il diſpiacere, che riceueranno per la uoſtra amara partenza, maſſimamẽte andando uoi in luogo, oue alberga del continouo la mortifera peſtilenza, & onde, per auiſo noſtro, prima che dopo forniti almeno tre anni, i quali ci ſaranno per tre ſecoli, non poſſiamo attendere la uoſtra tornata. ma ſe uoi ui ci togliete perſonalmente; il che non uorremmo a modo alcuno auueniſſe: rendeteui a noi in parte con lo ſcriuerci ſpeſſe uolte. che, non potendo, quel che aſſai piu caro ci ſarebbe, godere uoi medeſimo, le uoſtre lettere con letitia di dolore meſcolata in uece uoſtra goderemo. Mi ui raccommando. Di caſa, a' XXIIII. di Gennaio, 1555.

A M. LVIGI GARZONI.

IL SAPER diſtinguere un uero da un ſimulato amico, è difficultà perauentura di ogni altra maggiore: e queſta ſorte di ſcienza da' libri non ſi apprende, ma ſola l'eſperienza, troppo buona maeſtra di tutte le coſe, ce l'inſegna, ſi come ha inſegnato a me queſti dì paſſati: il quale ingannato da una falſa apparenza e di uiſo, e di parole, datami a uedere d'alcuni, che fanno gran profeſſione di amarmi, & honorarmi, & hanno forſe qualche cagione di farlo; ho trouato, uenuto il biſogno, non quel ch'io

pre-

presumeua, ma, come si usa di dire, carboni in luogo di tesoro; e, pensando io di abbracciare cosa soda, una nuuola uana fra le mani mi è rimasa. a questi tali, che doueuano, e non hanno fatto quello che il bisogno mio richiedeua, renderò io, qualunque uolta potrò, quelle gratie, che a' loro meriti si conuengono: a uoi, M. Luigi mio, che, non douendo, hauete operato quel che io non aspettaua, le rendo hora, si come io son tenuto, di puro cuore, e con affetto tanto maggiore, perche uoi, non essendo pur da me richiesto, non che da' miei meriti astretto, spontaneamente a prestarmi tanto di aiuto ui sete offerto, quanto alla mia presente occorrenza facea mestiero; & hauete, per non imitare il maluagio costume de i piu, subitamente uerificata l'offerta con gli effetti. onde trouandomi aggrauato, e quasi oppresso dall'obligo, ch'io ho di potermiui in alcuna guisa grato dimostrare; non potendo altro, ui prego, poi che mi sete stato con l'opera tanto cortese, siate contento di accrescere questa cortesia con un gentil effetto dell'animo uostro, disponendolo a credere, che non è parte in me, con la quale io possa giouarui, et honorarui, la quale io non uoglia esserui sempre tenuta; e che la imagine del beneficio, da uoi in me così amoreuolmente impiegato, durerà tanto nella memoria mia, quan

to

to durerà in me questa mente, la quale è hora cagione, ch'io il conosca; e questa uoce, (percioche scriuendo con uoi ragiono) con la quale cosi uolentieri, e cosi affettuosamente ne parlo. doniui Dio felice auuenimento di ogni uostro desiderio; e mi conserui cosi fatti amici; & i non cosi fatti mi dia gratia di conoscere, quando l'occasione di hauerne conoscenza, poco o nulla allo stato delle cose mie rileui. Di casa, a' XX. di Gennaio, 1555.

A M. GEMIGNANO PATINO.

SE M. Carlo Sigone non fosse e nella dottrina, e nel giudicio quel che uoi sapete ch'egli è; io nondimeno l'amerei grandemente, essendo certo, come io nel uero sono, di esser grandemente amato da lui: e s'egli nō mi amasse, come fa; nondimeno l'honorerei, perche dottissimo, e giudiciosissimo il conosco. hora, essendo in lui tale e l'affettione, che mi porta, e quella uirtù, di che Dio gli ha fatto dono, che maggior non può esser ne l'una, ne l'altra: io uoglio essere, si come sono, tutto suo, percioch'egli è tutto mio; e debbo essere, percioch'egli n'è meriteuole in ogni parte. douete adunque imaginare, che di rado usiamo di discordare tra noi o di uolontà, o di giudicio: anzi, per quanto insin' hora io mi sia auueduto, non discordiamo giamai. egli a dì pas-

passati, hauendogli io con occasione di ragionamento significato il bisogno che hauerei di un giouane modesto, e uirtuoso, che sottentrasse a parte del peso, ch'io sostengo, delle graue fatiche de gli studi; mi parlò di uoi, e parlommi in guisa; che conobbi essere in lui e desiderio grande che uoi uegniate a Venetia, & opinione certissima, che uoi siate per interamẽte sodisfarmi intorno a quelle qualità, che'l mio bisogno richiede. e per assicurarmi maggiormente, oltre all'hauermi mostrate alcune lettere, che uoi gli hauete scritte, le quali rendono odore della uostra gentil creanza, e danno segno dell'ingegno; mi mandò a casa due dì sono, il uostro proemio tradotto di Thucidide: il quale mi ha dato a uedere, che uoi siete penetrato piu a dentro, che io non hauerei creduto, considerata l'età uostra, nella cognitione dell'una, e l'altra lingua. e perche l'auttore è difficile ne' sentimenti; & il trasportare con leggiadra maniera dalla greca lingua nella latina, non è opera da ogniuno; ho compreso l'acutezza dell'ingegno uostro nell'intendere, e l'arte nel saperui accommodare con destro modo alle figure latine. il perche, se prima, credendo al Sigone, io mi contentaua di hauer piu tosto uoi, che altri, per compagno di queste mie honeste fatiche: hora, credendo a me stesso, non solo mi contento, ma ui prego

che

che ui piaccia di uenire. di che mi è nata una uoglia così grande, che nel desiderio di tostamente uederui, col Sigone istesso contendo. Di me ui prometto sincerità di animo, e, mentre ui piacerà di esser meco, amoreuole compagnia, con quelli agi, non che uoi meritate, & io uorrei che haueste, ma che si possono hauere in una casa, la quale sia piu tosto bene ordinata, che abondante. e se auuerrà dopo qualche tẽpo, che lo stato delle cose uostre, o qualche accidente altroue ui chiami: siate certo, che non diuiderà la uostra partenza gli animi nostri: e ui sarò sempre congiunto in amore: e tutti quelli uffici, ouunque uoi sarete, a beneficio & honor uostro opererò, che maggiori da chi maggiormente ama si possono aspettare. affrettate la uenuta, si ueramente, che non sia con isconcio ne della persona, ne de gli affari uostri: da' quali douendo uoi essere (che così mi gioua di sperare) per qualche tempo lontano; confortoui a dar loro, prima che partiate, quella forma, che piu conueneuole giudicherete. emmi paruto di ricordarloui, douendo dal riposo dell' animo uostro dependere in buona parte la quiete del mio. State sano. Di Venetia, a' XXVI. di Decembre, 1555.

N. AM.

A M. FRANCESCO BOLOGNETTO.

BENCHE io sappia, che la uera uirtù non ha del suo ben'operare l'utilità per fine, e che ella è di se stessa il premio a chi la possiede: nondimeno, perche noi non a noi soli, ma a' nostri figliuoli, a gli amici, alla patria, & a' posteri ancora uiuiamo; egli è bene, che le siano dati di quelli honori, de' quali essendo ornata, riluce molto piu, e con giouare molto a chi n'è degno piu perfetta si rende. laonde hauendo io hora inteso, che V. S. ha ottenuto nella sua patria luogo di Quaranta; quell'allegrezza ne ho preso, che maggiore può capere dentro allo animo mio, non solamente per cagione della nostra amicitia, del cui nome mi honoro, ma molto piu per il bene uniuersale, che dalle sue lodeuoli opere nascerà; douendo ella hauere continoua occasione di essercitare l'ingegno, la prudenza, & il ualor suo, e di farsi conoscere in effetto, quale sempre insino ad hora è stata nell'opinione, e nel giudicio di ogniuno. Ecci un'altra cagione, per la quale cresce assai la contentezza mia, e dee sentirne infinito piacere e conforto chiunque all'utile riguarda di cotesta honorata città. & è, che, hoggidi essendo in ogni luogo cosi picciolo il numero di coloro, i quali ne gli atti della uita loro alla uera gloria, che solo dalla benificenza

e dalla

e dalla giustitia può nascere, col pensiero intendano; questo nuouo grado di V. S. oue le sue qualità l' hanno inalzata, ecciterà in molti desiderio d' imitarla, e di rassomigliarlesi in quelle parti, dalle quali ueggono che così gran merito può seguire. Molte altre cose mi souuengono per maggiormente rallegrarmi con esso lei, e con me stesso: ma, rimettendole tutte alla sua singular prudenza, la quale l' intimo affetto del cuor mio le farà uedere; dirò solamente quello che oltre ad ogni cosa io desidero; che la prego a darmi, anzi a conseruarmi il luogo, che già la sua molta humanità mi concesse, fra gli amici suoi; dandosi a credere, che, se amore può generar amore, nel meritare da lei questa gratia, non è ueruno, che mi auanzi. E le mi raccommando senza fine. Di Venetia, a' XV. di Gennaio, 1555.

A M. GIO. BATTISTA SIGHICELLO.

BENCHE io sappia, e da molti chiari segni conosca, che il sodisfare alle dimande di coloro, i quali uolontà, o fortuna ha posti in desiderio di alcuna cosa, è proprio e natural costume del Cardinal di Carpi, uostro e mio signore; il qual uuole esser nato ad essercitar piu di tutte l' altre quella uirtù, che piu dell' huomo è propria, la qual' è la beneficenza: nondimeno io

uoglio, e debbo esser tenuto a S. S. Reuerendiss. di obligo particolare, percioche, qualunque uolta, bisognoso di aiuto o di fauore, alla sua benignità ricorro, non trouo mai secco il fonte della sua gratia, anzi tanto abondante, che sempre ne traggo pienamente ciò che uoglio, e contentissimo ne rimango. hora ne l'impedimento, che dalle sue molte, e molto graui occupationi le nasce, ne la noia, che la chiragra le porge, ha potuto ritardar punto l'usato corso della sua cortese natura: anzi, mandando subito, riceuute c'hebbe le mie lettere, V. S. a parlare al Cardinal Sant'Angelo nel fatto di quella cappella del Friuli, ha operato in guisa, che poco dubio mi resta intorno alla speditione, e quasi presente l'effetto ne ueggo. per la qual cosa, nó parendomi conueneuole il molestar piu S. S. Reuerendiss. con lettere, massimamente in questa sua indispositione; io prego V. S. la quale so che nel bene operare ua dietro all'orme del suo signore, sia contenta di renderle gratie in nome mio, quanto piu affettuosamente sa però; e di ricordare a se stessa il sollecitarne li secretari del Reuerendiss. Sant'Angelo insino ad opera compiuta. E, quanto al ualore del beneficio, di che già mi scrisse Mons. Beccatello che S. S. Reuerendiss. uoleua essere accertata: io dirò quel che allhora risposi, presone informatione

tione e da' parenti del morto, e d' alcuni altri; che l' entrata non arriua a 25. ducati. la qual somma, e quando fosse ancora alquanto maggiore, non dee metter consideratione, o dubio nella grandezza dell' animo del Card. Sant' Angelo, tanto da me riuerito signore. il quale, io mi rendo certo, che cosi basso non miri: ne stimo che S. S. Illustriss. pensasse giamai di rinchiuder dentro a cosi piccioli termini la sua infinita liberalità. ma V. S. sa il costume della Corte, e come passano simili affari. auisomi bene, anzi sono assai certo, che il Cardinal di Carpi, quando spontanamēte, hora è l' anno, a donarmi la predetta cappella si mosse, imaginò che la rendita fosse molto maggiore. e secondo questa sua intentione l' obligo mio misurando, molto piu per la uolontà debbo esser tenuto, che per l' effetto. Aspetterò le bolle fra pochi dì, come V. S. mi da certa speranza: e, doue qualche difficultà ui resti nell' ottenerle, la sua diligenza la supererà, massimamente rinouando l' ufficio il Cardinale; alla cui auttorità tutti gli altri rispetti di minor momento cederanno. Et a S. S. Illustriss. humilmente inchinandomi, con desiderio e speranza che prosperi e lunghi siano i giorni suoi, a V. S. di cuore mi offero, e raccommando. Di Venetia, a' XVIII. di Gennaio, 1555.

A M. SCIPIONE DE' BARDI.

VEDETE uari effetti di amore. niuno è, come uoi ſapete, che piu di me ui habbia confortato a gire a Padoua, per non perdere l'occaſione dell' età uoſtra, la quale alle glorioſe fatiche de gli ſtudi ui chiama: & hora niuno è perauentura, al quale piu increſca che uoi ui ſiate andato. uoi non potreſte credere quanto mi punga l'hauer perduto quella dolcezza, che la uoſtra humanità mi donaua, mouendoui a ſpeſſo uiſitarmi in queſta mia indiſpoſitione, e trattenermi buona pezza del giorno co' uoſtri diſcretiſſimi e ſoauiſſimi ragionamenti. nondimeno, perche io non intendo di uoler eſſere della ſetta di que' filoſofi, i quali tutte le coſe col proprio loro commodo miſurauano; fo uiolenza all' animo mio, e sforzolo a deſiderar contra la ſua diſpoſitione, che uoi dimoriate lungamente in Padoua. la quale eſſendo una città, doue molti concorrono come ad un nobiliſſimo mercato, per comperare non a prezzo di oro, e di argento, ma con le fatiche, e con le uigilie la cognitione delle belle ſcienze; ſo che uoi, il quale non foſte mai auaro di uoi medeſimo nell'acquiſto delle coſe honorate, non uorrete partiruene ſenza hauerne la parte uoſtra. la quale ſperanza mi diminuiſce grandemente il dolore della uoſtra

lontananza, & addolcisce l'amaritudine, che io ne sento. e fra tanto, la gentilezza uostra mi da a credere, che non mi mancherà il refrigerio delle uostre lettere: le quali desidero che siano e spesse, e lunghe: acciò che tanto maggior piacere io gusti con l'opinione, che dolcissima mi sarà, di esserui presente, e ragionar con uoi, si come usauamo, quando erauate qui meco. State sano. Di Venetia, a' XXII. di Gennaio, 1555.

A M. GIASON DE NORES.

STIMANO alcuni, che, lo scriuere di rado a gli amici, sia di poco amore apertissimo argomento. a me pare altramente: & uso di scriuere poche uolte, solamente quando io auiso di poter loro, scriuendo, ouero a me medesimo far qualche seruigio. per la qual cagione questa cosi agiata maniera di ragionare insieme per uia di carta da principio fu trouata. nondimeno egli è pur bene moderare alcune opinioni col giudicio, e recarle a quella misura, che la discretione, giustissima regola di tutte le cose, ci dimostra. hora, signor Giason mio carissimo, non credo io che rileui molto, quanto alle cose uostre, che io ui scriua, o no: e, quanto alle mie, le quali esserui a cuore non meno che le uostre ho conosciuto, parimente ne giudico. se dunque

miro al bisogno o uostro, o mio: l' ufficio delle lettere è souerchio. ma se al desiderio, che io ho di saper di uoi, e credo habbiate uoi di saper di me, uoglio hauere riguardo: molta ragione mi stringe a mandarui le mie lettere, & a pregar uoi, che le uostre non mi neghiate. Grande spatio di mare è quello, che ci diuide l' uno dall' altro: grandissimo è l' amore, ch' è fra noi: lungo il tempo, che io non ho della persona, ne dello stato uostro sentito nouella. non può fare, che non mi passino per la fantasia di molte cose, le quali possono essere, e forse non sono, e, se fossero, infinito dispiacere ne sentirei; che uoi siate infermo; che siate, come può auuenire, e come spesso, etiandio a' buoni, auuiene, d' alcuna lite trauagliato; che finalmente qualche noiosa occupatione, qualche mala sciagura, che Dio nol uoglia, non solamente la uolontà, ma il pensiero di scriuere ui tolga. per liberarmi adunque di così fatto sospetto, il quale alcuna uolta tanto adentro penetra nell' animo mio, che mi fa prouare un' amarissima passione; ho uoluto rompere il lungo silentio, e dirui, che nessuna cosa hora piu desidero, che l' intendere di uoi; e che, non dirò se uoi mi amate, (che questo dubio uoi, con operare in me molti cortesi, & amoreuoli effetti, hauete del tutto tolto uia) ma quanto mi amate, ui prego uogliate darmi

auiso con la prima occasione di tutto lo stato uostro, e preterito, e presente; ciò che hauete fatto, come sete stato, che piaceri, che studi, che maniera di uiuere sia la uostra da due anni in qua. che tanto è appunto, o poco o meno, che non ho uostre lettere riceuuto. Erami stato detto, che con queste naui, le quali arriuano tuttauia, doueuate uenire in qua: ma, non essendo uoi insino ad hora uenuto, e da coloro, che sono giunti, non intendendosi che siate per uenire; ogni speranza del mio desiderio è caduta: e della uostra lontananza, la quale imagino che qualche tempo durerà, altro conforto, che le uostre lettere, non aspetto. Hora, poi che io ui ho detto in che modo potete e douete sodisfare al desiderio mio; dirouui, per sodisfare al uostro, intorno a' fatti miei quel tanto, ch'è seguito dopo l'ultima uolta che io ui scrissi. E, per incominciare dalla sanità, cioè da quella parte, della quale uoi, come piu importante di tutte l'altre, primieramente desiderate di sapere; pesami assai, che poco liete nouelle ne udirete; conuenendomi dirui, che un graue e continouo catarro, presa la uia de gli occhi, tanto necessari, come uoi sapete, a quell'essercitio, onde la uita mi è cara, mi ha da parecchi mesi in qua molestato in guisa, e molestami tuttauia, che rarissime uolte di camera, di casa mai non esco.

esco. mille medicine contro a questo peruerso et ostinato male ho prouato, e sopra tutto una seuerissima e constantissima dieta: con la quale ho potuto, credo io piu che con altri rimedi, rimouerlo in parte; ma, di potere in tutto cacciarlo, non mi è insino ad hora uenuto fatto: e sono constretto a perseuerare in questa uita ritirata, per non ricadere onde rileuato mi sono. fuggo la luce, e guardomi da tutti i contrari, fuori che da uno; che è lo studio delle belle & honorate scienze. le quali, perche non mi lasciano sentire, quanto senza di loro farei, la noia di questa infermità; parmi di esser tenuto a render loro gratie con amarle, e gradirle, & hauer cara, si come ho, la loro compagnia. La mia famiglia, dapoi che uoi partiste, di quantità è cresciuta, essendoci di piu un figliuolino maschio; in qualità ella è la medesima, che uoi lasciaste. da principio l'auezzai e con la diligenza, e con l'essempio, quanto possibile mi fu, di me stesso, a uiuere col timor di Dio, in buona pace, senza strepiti, e romori. questo costume, e questa salutifera legge, ch'io posi già molti anni a questo mio picciolo regno, datomi in gouerno da sua diuina Maestà, tuttauia si osserua, & osseruerassi, spero, ogni dì piu, aiutandomi a ciò la gratia di quel santo spirito, che da principio me ne consigliò. ne crediate, M. Giason, che alcuna

cosa fra le prospere piu di questa mi rallegri, o che alcuna fra le contrarie maggiormente mi conforti; parendomi, che il sodisfare a cosi fatto ufficio, al quale la celeste uoce mi ha chiamato, si come non è senza molta sollecitudine, e fatica, cosi possa essermi ottimo mezzo per ottenere il sommo bene dell'eterna salute. La stampa lauora tuttauia, con assai buona riputatione, con utilità non molto grande, ma tale però, che pareggia il mio bisogno. sonosi fatte di molte opere dopo la uostra partita, e fra queste il Liuio in foglio, con le annotationi del Sigone: le quali da ogniuno, fuori solamente coloro, a' quali chiudono gli occhi dell'intelletto l'ignoranza, e la malignità, si che parte non ueggono, parte fingono di non uedere in altrui l'eccellenza della uirtù, opera molto lodeuole, e molto fruttuosa sono riputate. usciranno in luce alquante delle mie opere, l'una dopo l'altra succcessiuamente. la prima, che già si è cominciata, è un commẽto sopra l'oratione di Cicerone in difesa di Sestio, per dare un saggio, secondo però il giudicio mio, del modo, ch'io uorrei che si tenesse a commentar tutte l'altre. la seconda, un'altro commento sopra le epistole del medesimo a Bruto, & a Quinto suo fratello. terza, e quarta, due libri delle antichità di Roma, le leggi, et il senato. quinta, alcune mie epistole latine.

ultima

ultima, per hora, le questioni antiche. e di questi forse non ben maturi frutti dell'ingegno mio, colti che saranno, ui si farà parte incontanente, per darui memoria, che uoi ancora ci mandiate de' uostri, non parlo di que' terrestri corrottibili, che nascono per l'isola; che di questi per mille uie ne uengono; ma di que' spirituali, che produce il uostro fertilissimo intelletto; i quali per uariar di stagione non si guastano, ma sono sempre i medesimi, e nel medesimo grado di bontà in ogni tempo si conseruano. Volentieri piu a lungo ui scriuerei, per ingannar me stesso, come fo scriuendoui, col pensare di ragionar con uoi presentialmente: con la qual imaginatione l'animo mio si pasce di marauiglioso diletto: ma, perciochè io sono da molti affari, e molte uisite impedito, qui mi fermo: e chiuderò la lettera con un priego, il quale uoglio crediate esser uscito dalle piu intime parti del cuor mio; che uoi mi facciate acquisto, doue io per mezzo della seruitù & osseruanza mia non basti, della gratia del signor Antonio d'Auila: la quale quanto io desideri, & apprezzi, io mi sono ingegnato di mostrarlo a' S. S. nel modo, ch'el la uederà. State sano. Di Venetia, a' XX. di Gennaio, 1555.

A M. ANTONIO, SVO FRATELLO.

L'AMICO, del quale ui scrissi a' di pas sati, tra per li prieghi di huomini di auttorità, e per le secrete offerte di danari, contra la sua promessa mi è mancato. inuero questa scienza, di conoscer le occulte nature de gli huomini lungo studio richiede; ne si può saperla senza molta esperienza. a me pare d'intenderla ogni dì meno: e costui me n'ha chiarito: il quale con la falsa apparenza dell'habito suo esteriore mi haueua indotto a credere, ch'egli non douesse mai dare albergo nell'animo suo a due così brutte fiere, come sono l'ambitione, e l'auaritia. ma il mondo è troppo attristito, & iui piu, oue men douerebbe. onde non mi marauiglio, se piouono dal cielo tante graui sciagure sopra di noi. le quali come che siano molte; non è però questa, che prouiamo, la millesima parte di quelle, che doueremmo sentire, se alla prauità delle nostre colpe conforme pena seguisse. Basta che intorno alla casa, per l'inaspettato accidente, ad ogni modo bisognerà far nuoui pensieri: e l'hauerla io reputo che sia non solamente utile, ma necessario per li rispetti, i quali, essendo uoi prudente, so che considerate. Del partito di Bologna, uoi ui rimettete al consiglio mio, se si debba accettarlo, o no, secondo la

prima

prima conditione, senz'hauere a gli ultimi capitoli riguardo: & io mi rimetto alla uolontà uostra: dalla quale in questo caso uoglio che la mia dependa. che, quanto a me, dello Stato presente haurei cagione di contentarmi. ma miro alla saluezza uostra: e ueggoui a periglio, doue io non ui sostenga, di cadere. habbiate forte animo in cotesta iniqua, e troppo di uoi indegna auuersità; poi che io, il quale uoi mostrate di amar sopra tutte le cose di questo mondo, propongo di uoler essere a parte della uostra fortuna, qualunque ella sia per esser giamai, parendomi, che il uostro ualore, da cotanta bontà accompagnato, meriti l'aiuto di chi non ui conosce, non che il mio, che, per esserui strettamente congiunto, ogni ufficio, & ogni amore ui debbo. Salutate il mio signor Paleotto, quanto piu affettuosamente potete, a nome mio: al quale, pur mi farà il cielo tanta gratia, ch'io mostrerò un giorno, in quanto pregio io tenga questi suoi tanti e tanto cortesi effetti di benignissimo animo, operati in me senza alcun mio merito, saluo che di amore, e di osseruanza uerso la sua persona. che ueramente in questa parte, niuno è, che mi uinca, o sia per uincermi giamai. State sano. Di Venetia, a' XXV. di Gennaio, 1555.

ALL'ARCIVESCOVO DI CIPRO.

Poi ch'è piaciuto a N. S. Dio di chiamare a se la ben disposta anima dell'Arciuescouo, fratello di V. S. Reuerendissima; era mio debito, et insieme col debito un desiderio grande era congiunto, di uisitarla personalmente, e communicar con esso lei l'amaro cordoglio, che mi ha partorito la morte di quel benignissimo Signore, a cui pareua che piu lungo spatio di uita per li meriti della sua rarissima bontà si conuenisse. ma, priuandomi di questo ufficio l'usata mia infermità de gli occhi, nella quale Dio mi fa uedere con la mente molto piu che prima non soleua, per beneficio della salute mia: supplico V. S. Reuerendiss. che, riguardando all'impedimento, onde il uenire a lei mi è tolto, sia contenta di accettare in questa carta la mia uoce, e di riconoscerui dentro il ritratto dell'animo mio, col quale in questo suo doloroso auuenimento tutto mesto a lei m'inchino, pregandola a uoler adoperare, hora che il bisogno è presente, la sua uirtù, e trarre da' fonti della sua infinita prudenza quelle ragioni, le quali io col mio picciolo e secco ingegno, desideroso di porgere a' suoi mali rimedio, uolentieri, se io potessi, le darei. ma ne in me sono le forze al desiderio rispondenti; e V. S. Reuerendiss. abonda di

consiglio; e conosce, che, il morire, a tutte le cose create per impermutabil legge fu dato dalla natura; e che il suo tanto da lei amato e riuerito fratello ha chiuso i giorni della sua uita con quelle conditioni, che maggiormente si potea desiderare, di età uecchio, di grado honorato, di mente uerso Dio tanto ben disposto, che si può tenere per fermo, ch'egli habbia accresciuto il numero delle anime beate, e che uiua in cielo glorioso, e felice, con molta compassione delle miserie nostre, che quà giu rimasi della sua partenza lagrimiamo. Queste ragioni facendomi io a credere che a V. S. Reuerendissima siano manifeste, insieme con molte altre, le quali la cecità del mio intelletto scorgere non mi lascia; non entrerò a far quell'ufficio, il qual parte conosco esser souerchio, e parte non saprei fare, bisognando, della maniera che io uorrei. pregherol la adunque solamẽte a credere, che tutta la mia affettione, & osseruanza, la quale in amendue le SS. VV. Reuerendissime era diuisa, hora in lei sola tutta si unisce, & a lei sola tutto mi dono, promettendole il seruigio e l'opera mia in ogni occasione infin' a quel termine, che la debolezza delle mie forze mi permette. Raccommandomi humilmente. Di casa, a' XXV. di Gennaio, 1555.

A M.

A M. AGOSTINO VALIERO.

SE IL *mag. M. Nicolò Barbarigo con la sua rara uirtù, ben conosciuta hormai da chiunque può farne giudicio, non mi obligasse, come fa, e desse cagione di amarlo & osseruarlo sommamente; mi obligherebbe nondimeno con l'humanità: con la quale accrescendo i meriti del suo ualore, mi fa diuenire oltra modo uago di seruirlo, e, doue io ciò non possa, di mostrargli, quanto, s'io potessi, caro mi sarebbe di farlo. non passa quasi giorno, che non uega a uedermi, liberandomi dalla noia dell'hore otiose, e confortandomi assai in questa mia indispositione co' suoi ragionamenti, pieni di tanta dolcezza, quanta da sommo amore, e sommo ingegno può nascere. hieri piu che altra uolta ueramente mi giouò di udirlo. percioche prese materia di parlar di V. Mag. alla quale io porto riuerenza tale, e talmente l'amo per quelle qualità, che singulare la fanno, che solo il nome di lei gran rifrigerio e grande allegrezza mi porge. e dopo molte parole, oue intorno alle sue lode egli si distese; le quali io intendo di lasciare adietro, per non parer ch'io uoglia a lei medesima descriuerla, e farla conoscere, soggiunse di hauer letto il suo panegirico di Venetia; e conchiuse, di non hauere insin'hora ueduto il*

to il piu bel parto d'ingegno, non che di altri, ma di lei medesima: e commossemi a tant'aspettatione, e di tanto desiderio mi accese, che questa mattina, prima che apparisse il giorno, non potendo piu oltre contenermi; io sono stato constretto di scriuer la presente lettera, e pregar con essa efficacemente, come io so, V. M. a degnarmi di quella gratia, la quale intendo ch'ella ha fatta a molti amici suoi, di lasciarmi pascer gli occhi, e satiar l'animo, quanto desidero, con legger questo suo bellissimo e dottissimo libro: del quale, molte ragioni concorrono, oltra'l giudicio del Barbarigo, per farmi hauere una mirabile opinione. Primieramente Venetia è soggetto cosi ampio, che farebbe copioso il piu sterile ingegno del mondo. dapoi, l'ingegno di V. M. è cosi pieno d'inuentione, che, doue fosse la sterilità, genererebbe l'abondanza. ui si aggiugne l'affettione dello scrittore: la quale, quanto il soggetto all'ingegno, e l'ingegno al soggetto può giouare, tanto essa può aiutare e l'uno, e l'altro. perciochegli animi nostri, consapeuoli della loro nobiltà, sdegnano, come cosa uile, la seruitù, & il commandamento: e, doue o mercede gli habbia indotti, o uiolenza constreti, iui perfetta uirtù non dimostrano: ma, dou'è loro lecito di far solamente quelle cose, le quali per affetto proprio si eleggono essi di uoler operare,

fanno ſempre marauiglioſi effetti. & in queſta parte, honorato ſignor mio, ueramente io non ſtimo eſſer alcuno che ui auanzi; eſſendo uoi non ſolamente nato in Venetia, della quale ſcriuete, ma nato gentilhuomo di lei; il che ui accreſce inſieme con l'honore l'obligo di amarla, e con gli ſcritti uoſtri, e con ogni altra a uoi poſſibile maniera ſopra tutte quelle coſe, che piu care ui ſono, ſempre e ſeruirla, & eſſaltarla. Adunque intorno al uoſtro libro in queſta guiſa io uo argomentando; che, ſcriuendo di Venetia, doue hanno ricetto tutte le uirtù, e doue ciò, che può dilettare a gli occhi, e giouare all'animo, ſi uede; e ſcriuendo, non di ſtraniera città, ma della patria; la quale tutto quello amore, che a gli amici, a' parenti, a chi ci generò, & a chi noi habbiamo generati, portiamo, eſſa ſola l'abbraccia, & in ſe ſteſſa riſtrigne; e ſcriuendo finalmente uoi, che hauete rinchiuſi dentro al petto i teſori della filoſofia, e de gli ornamenti del dire tanta parte poſſedete, quanta, per quello ch'io ne giudichi, alcun giouane de gli anni uoſtri; egli è non ſolamente ueriſimile, ma quaſi neceſſario, che uoi habbiate in queſto panegirico ſuperato uoi medeſimo, e che fra l'altre opere dell'ingegno uoſtro, le quali inſino ad hora ſono molte, e tutte di molto artificio riſplendenti, queſta, con la quale la patria uoſtra, e uoi ſteſſo

hauete uoluto honorare, debba esser tenuta come quella Minerua di Fidia, o come la Venere di Apelle, ne so qual maggior merito uoi possiate hauere con la patria uostra, che l'hauerla data a conoscere a tutte le genti, & a tutti i secoli, quale ueramente ella è, senza aggiugnerle punto di apparenza per arte di prospettiua. Lodansi tutte le cose insino a quel termine, che si conoscono: piu oltre non si può. e conosconsi piu di tutte quelle, che piu sono al giudicio de' sensi manifeste. perciochè il sapere adoperar le uirtù dell'intelletto intorno all' acquisto della perfetta cognitione, egli è troppo nobile priuilegio, & hallo a pochi la natura conceduto. di Venetia conosconsi, e lodansi communemente queste parti, il sito, che, oltra la rara qualità sua, mai piu non ueduta, ne letta, ne anco creduta dalle genti, che ueduta non l'hanno, non la lascia temere de gli empiti de' nimici; gli edifici, che singulare bellezza le porgono; il flusso & il reflusso dell'acque, ond'ella ogni giorno, a guisa di corpo humano, e per la copia di tante necessarie cose, che ci entrano, si nutrisce, e per gli escrementi, che n'escono, si purga. ma quelle parti, che non sono ad ogniuno cosi note, ne senza ben'acuto e ben'attento sguardo de gli occhi della mente si scorgono, quelle dico, che piu del sito l'assicurano, piu de gli edifici l'adornano,

nano, piu dell'acque abondante e sana la rendono, la uostra penna, signor mio, con uero ritratto le dipignerà & a tutti gli huomini, non meno a lontani che presenti, ne meno a' posteri che a uiui, le farà conoscere. quanto sie gloriosa la uostra republica, quando nella maniera del gouerno, e nell'uso della giustitia paragonata cō quelle, che anticamente furono, e con quelle etiandio, che Platone & Aristotile non uidero giamai, ma con imaginata forma, trahendo lo essempio dalla loro idea, descrissero, apparirà in quella istessa bellezza, & in quello istesso splendore, che apparisce a noi, quando la luce ne apporta, la uaga stella di Lucifero nell'infinito numero di tutte l'altre. Io mi rallegro con esso lei di cotanto beneficio, che da' uostri componimenti riceuerà; ne meno con uoi, che cotanto per mezzo di lei ui honorerete. rallegromi ancora con tutte le altre città libere; le quali mirando nell'imagine di questa, cercheranno con ogni studio di rassomigliarlesi, & apprenderanno il modo di conseruare, & accrescer quella libertà, onde gode chi solamente alle leggi, e nō a gli huomini, è soggetto. ma perche meglio nella speranza di cotale auuenimento io mi confermi; se speranza è quella, alla quale come a certezza di presente effetto si crede: douerò impetrare dalla gentilezza dell'animo

uostro, che incontanente il libro mi sia mandato; a fine che incontanente io gusti un'infinito diletto, leggendo le lodi della patria mia, e riconoscendo l'ingegno e la dottrina di un mio carissimo signore. che Dio lungamente ui conserui, e facciaui gratia, come fa, di poter rendere a S. Maestà continoue gratie di tante uirtù, che ui ha donate, e di amarlo sopra tutta la gloria, che dal mondo per li meriti uostri potete aspettare: la quale a petto alla celeste non è altro, che una picciola goccia a paragone di tutto l'Oceano. Mi ui raccommando. Di casa, a' XXVII. *di Gennaio*, 1555.

A M. GIOVANNI DONATO.

PVO *bene questa mia cosi lunga, e cosi ostinata indispositione de gli occhi, la quale non mi lascia sostenere i raggi della luce, priuarmi, si come fa, dell'aspetto di V. Mag. il che mi è di molta amaritudine cagione; ma non mi priuerà giamai di quel piacere ch'io sento nel pensar di lei, e dell'amore, che mi porta, e di quelle sue tanto rare uirtù, le quali adopera del continouo a beneficio di questa eccellentissima republica, consigliando, senza passione o rispetto particolare, l'utile della libertà, opprimendo i maluagi, e solleuando i buoni. nel qual pensiero souuenendomi, quanti benefici ho da lei in di-*

uersi

uersi tempi riceuuti; nessuna uia di poterla ricompensare ritrouo; essendo lo stato di amendue molto diseguale: saluo se la sua gentilissima & amoreuolissima natura non la dispone ad accettar da me il desiderio in uece dell'effetto. il che doue ella faccia; si come uolentieri mi dò a credere; percioche conosco l'altezza, e la generosità dell'animo suo: non fie alcuno, che nel la gratitudine mi uinca. di che potrà seruirle per un picciolo segno quel che hora le dirò. Scriuemi di Germania un'amico mio, il quale so che non mi scriuerebbe il falso, come si apparecchia di dare alla stampa in Basilea un libro de gli epi tafi moderni latini d'Italia, scielti a giudicio di chi n'ha molta intelligenza. il qual auiso letto ch'io hebbi, incontanente l'animo mi corse in un pensiero, che ui saranno quelli di Venetia, e fra questi di necessità quelli di V. Mag. e fu questo mio pensiero subitamente da graue dolore accompagnato; parendomi cosa troppo sconueneuole, che i componimenti suoi, i quali per opinione mia sono peruenuti a grado di eccellenza, debbano esser confusi in un mescuglio di tanti altri tanto dissimili, e tanto indegni della loro compagnia. ne posso patire, che con questa brut ta contagione in un certo modo sia guasta e contaminata la purità del suo bellissimo ingegno. Souuiemmi ancora, che, stampandosi, come si

farà, senza porui il nome de gli auttori; il douu to premio della gloria nõ ne riceuerà. della qua le quantunque ella non si curi; parendole, che l'operar cosa degna di lode, la uera e somma lo- de sia, e che nell'atto medesimo ogni premio si contenga: nondimeno douerebbe considerare, che, essendo il cittadino parte della città, cõmu- nica la sua lode con la patria, & honora lei ho- norando se medesimo. Lascio di dire, che que- sto dispregio della gloria io non so come si possa difender con ragione; so bene, che con essempio malageuolmente si difenderà; uedendosi, che quei filosofi, i quali faceuano professione di cu- rarsi poco dell'opinione de gli huomini, in que' libri appunto, che composero contra la gloria, scrissero nondimeno il nome loro per esser cono- sciuti. & hora, che quell'antica rigida filosofia, nimica a gli agi, & allo splendore della uita hu- mana, è spenta quasi affatto, & in suo luogo un'altra assai piu ciuile, et humana, e de' leggia dri costumi meglio ornata, è succeduta; uiuen- do V. M. in cosi illustre republica, quanto è quella, oue l'è tocco di nascere, & esser priui- legiata della dignità di gentilhuomo, uorrà es- ser cosi poco cara a se stessa, che non si curi di essere honorata dal mondo, ne di fare, come io ueggo ch'ella può, per mezzo de' suoi scritti sempiterna et immortale la fama del nome suo? io la

io la prego a pensare sopra questo fatto: al quale ho pensato io per suo amore, e penso tuttauia: e quanto piu col pensiero inanzi procedo, tanto piu mi accosto a questa opinione, ch'ella debba ad ogni partito ridurre in uno tutti gli epitafi, c'ha composti, e col suo nome publicarli, sodisfacendo al desiderio di tanti nobilissimi ingegni, che gli aspettano. percioche questa maniera di scriuere, si com'è molto necessaria, per la continoua occasione, che pur troppo spesso si ha, di adoperarla nella morte di persone honorate; cosi mi pare che piu di ogni altra sia bisognosa di aiuto, mancandoci l'imitatione de gli antichi, de' quali, intorno a cosi fatte materie, ueggonsi rarissime cose, che si auicinino al perfetto; e de moderni non ci essendo insino adhora alcuno, che co' suoi scritti ce n' habbia dato ammaestramento. A V. Mag. è tocco, per merito delle sue fatiche, e molto piu per una particolar dispositione del suo eccellentissimo ingegno, di essere a tutti superiore in questa sorte di componimenti, si come nell' altre, doue la latina eloquenza habbia luogo, è inferiore a nessuno. gioui adunque al mondo con far conoscer l'essempio della sua perfetta idea intorno all' honorare la morte, e perpetuare la memoria di coloro, i quali, per alcuna rara qualità, o notabile prodezza, di piu lunga

lunga uita, che il naturale corso non permette, erano degni. io non posso temperarmi, e, quando potessi, non uoglio, nel desiderio di questa sua gloria: e la prego con quell'affetto, che maggior può essere in chi maggiormente l'ama, e riuerisce, che si lasci disporre da tante ragioni, che la confortano, a diuulgare i predetti suoi scritti, pieni di tanti alti concetti, e tanto ornate figure della Romana fauella. di che essendo stato sempre uago da indi in qua, che io la sua gran uirtù conobbi; hora mi è cresciuto oltra misura il desiderio, per rispetto dell'occasione, che io dico; la quale mi ha dato cagione di scriuerle questa lettera: che douerà esserle assai manifesto argomento della mia uerso lei singulare affettione, & osseruanza. E le bacio la mano. Di casa, a' XXVIII. di Genmaio, 1555.

A M. VINCENTIO FONTANA.

IN FATTI *egli è, come io ho sempre creduto, e da qui inanzi crederò maggiormente; che un'animo nobile uolentieri cortesia produce, e non aspetta molti inuiti, ma, mouendosi per se stesso, corre a bel desiderio di fama, & a quell'opere, con le quali di poter giouare, o fare alcun piacere occasione gli si appresenta. cotali effetti aspettaua io da V. S. sicuro e certo di non errare nell'opinione, per quel saggio che*

io presi delle qualità sue la state passata in Bolo gna, mentre mi fu lecito di conuersare con esso lei alcuna uolta: ma certezza maggiore me ne ha hora data la sua gentilezza. percioche, douendole bastar di sodisfarmi in quelle lettere che io le chiesi; con si humane, e si ornate parole mi ha risposto, che, doue ella molte lettere di molti, e tutte singulari, mi mandasse, nessuna potrebbe giamai ne piu bella parermi, ne essermi piu cara della sua. con la quale, quasi per darle odor di maggiore amoreuolezza, ha uoluto accompagnare una scattola di saponetti di finissima mistura, e da maestreuole mano composti. i quali non intendo di uoler logorare, come si costuma, nel seruigio delle mani; ma, perche sento che n' escono uapori medicinali, adoperare piu tosto la loro uirtù a confortamento del ceruello, e consumare, con odorarli, le parti loro spirituali solamente; e le materiali rimarranno, come sono, nella scatola per darmi lunga testimonianza della sua cortesia. Ne mi pare di replicare altro intorno alle lettere, uedendola, sua mercè, troppo uaga di farmi piacere. dirò questo tanto; quantunque la sua prudenza mi dia a credere che sia souerchio; che nessuna mi mandi, doue sia pregiudicio di persona uiuente. percioche, oltre al diuieto della legge, la quale seuerissimamente si osserua, e

non

non permette che si stampi cosa, oue si descriua, non che si nomini, alcuno con dishonore; io non potrei ottenere dalla mia natura, che ui accõsentisse. a me non tocca il distinguere le colpe, & i meriti di ciascuno. basta che, doue conosco essere la uirtù, colà uolentieri m' inchino; e, doue il uitio, indi, come da serpe uelenoso, quanto posso il piu mi ritraggo. semplice uerità mi piace: e duolmi, che a' tempi nostri sia caduto di pregio, e quasi spento affatto quell' antico lodeuole costume di conoscere, e confessar le cose in quella guisa, che l' intimo uero affetto ci dimostra. ma il saper sostenere gli huomini con la patienza, e uincerli con la uirtù della constanza, senno grande è riputato, e ualore infinito. e sono queste quelle armi, le quali io ancora ho sempre adoperate nelle occorrenze di cosi fatti bisogni, & adoprole hora piu che mai contra di alcune sconcie e monstruose bestie, le quali gonfie d' inuidia, e di ogni mal talento, continouamente con mille peruersi modi, e col corrotto fiato cercano d' infettarmi. fuggiamo le brighe, nimiche alla quiete dell' animo: e lasciamo fare al tempo, che sarà diritto giudice delle nostre passioni, e dispenserà la lode, & il biasimo secondo il merito di ciascuno. V. S. mi conserui il suo amore; e sia contenta di salutare in nome mio il Reuerendiss. signor Vescouo di Maiorica, col

quale

quale ſo che ha famigliariſſima ſeruitù. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

AL SIGNOR CAMILLO PALEOTTO.

SE COSI preſti foſſero gli effetti del corpo, come preſto naſcono gli affetti nell' animo; non ſolamente io mi trouerei in Bologna ne gli ultimi giorni di Carneuale, ma mi ui trouerei in iſcambio di queſta lettera, parte per riuedere V. S. e rallegrarmi con eſſo lei dell' honore dell' ambaſcieria, datole dalla ſua giudicioſiſſima e benigniſſima patria; parte per farle compagnia, a che ſua corteſia m' inuita, nel uiaggio di Roma. ma non potendo di qui partirmi per parecchi giorni; di che oltra modo m' increſce; rendo quelle gratie, che io debbo, a V. S. dell' amoreuole inuito, che mi fa: e direi di douerle eſſer tenuto grandemente, ſe non che io mi ſono prima che hora donato tutto a lei, e conoſco che non è in me luogo a nuouo obligo, hauendo già occupate e fatteſi ſoggette tutte le parti dell' animo mio la ſua infinita humanità, dimoſtrata & a me, mentre ſono ſtato in Bologna, & a mio fratello dapoi con mille amoreuoli effetti. confortomi, poi che non mi è lecito di ſodisfare al deſiderio mio nell' accompagnarla a Roma, con la ſperanza, che mi reſta, di douer-

ui uenire dentro allo ſpatio della ſua ambaſcieria. fra tanto mi conſerui il dono della ſua gratia, la quale io ſtimo quanto altri farebbe un pretioſiſſimo theſoro. La ſpeditione delle coſe noſtre, la quale ueggo che depende da que' capitoli, che io laſciai, è proceduta coſi in lungo, che hormai ha mezzo ſtanco mio fratello, il quale ne ha maggior biſogno; e per conſeguente maggior deſiderio di me. per gratia, V. S. prima che parta, metta ſtudio, e uegga ad ogni partito, che la coſa ſi conduca a fine o nell' un modo, o nell' altro. che piglierò in grado parimente ciò che a quelli eccellentiſs. ſignori piacerà: & in ogni auuenimento, l' honorata dimoſtratione, fatta l' ultimo di Settembre uerſo la perſona mia, mi ſarà ſempre, ſi come dee eſſere, d' infinita contentezza. E pregandola a ſalutare in nome mio il ſignor ſuo fratello, & il ſignor Franceſco Bolognetto, le bacio la mano. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

A M. SEBASTIANO CORRADO.

NON è mia colpa, ſe infin' hora non ui ho ſcritto, maſciagura, che, uolendo, non ho potuto. troppo fu ſuenturata l' hora, che io giunſi a Venetia. percioche da indi in qua non ho mai hauuta intera la ſanità de gli occhi: ne mi ſto hora a miglior termine, ſenon inquanto che ſi aui

cina la partenza del uerno, mio mortal nimico. io conoſco di certo ogni giorno piu ſenſibilmente, che non può eſſer mai pari queſta bilancia della carne, e dello ſpirito; inalzandoſi la uirtù dell'animo, quando ſi abbaſſano le forze del corpo; & all'incontro, rileuandoſi il corpo, quando l'animo declina. laonde mi commanda la ragione, che non pure io mi contenti, ma mi rallegri ſommamente di queſta noioſa infermità; la quale quanto piu affligge in me la parte materiale, tanto maggiormente nella ſpirituale mi gioua. Vengo hora a riſponderui, doue mi confortate a non laſciare il partito di Bologna, uedendoui dentro & utile, & honore: e ſoggiugnete, che, doue a non accettarlo io mi diſponga, hauerà giuſta cagione qualcuno di riprendermi, e di tenermi nel conſigliarmi da me ſteſſo poco aueduto. Io, ſignor compare mio, ho ſempre uoluto che uaglia molto appreſſo me la uoſtra auttorità: e non fie mai, che io non uoglia il medeſimo. amoui per la bontà, & honoroui per la uirtù. qual piu di uoi humano uerſo tutti, qual piu gentile, e piu amoreuole uerſo di me, e di mio fratello ho conoſciuto? rendeteui adunque ſicuro, che la mia uolontà non diſcorderà mai al deſiderio uoſtro; ſi come ſicuramente io mi prometto, che uoi all'incontro altro, che il mio bene, e la mia quiete, non ſiate giamai

per desiderare. ma se uoi hauete hauuto forza, forse piu che tutti gli utili, e tutti gli honori, di piegarmi a questa conditione: debbo io parimente poter con uoi tanto, che i uostri prieghi, & i uostri conforti, de' quali appresso di me non fa mestiero, a piu necessaria parte riuolgiate: si come spero che farete. E col fine mi ui raccommando. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

AL SIGNOR PIETRO ARETINO.

NON so se uoi sappiate, che tra gli effetti della uostra diuina uirtù, di numero e di grandezza infiniti, ui è da parecchi anni in qua la seruitù mia, & un'osseruanza uerso uoi si grande, che, non che la mia penna, ma, ardirò di dire, la uostra, la qual è senza pari, non sarebbe atta a poterla interamente descriuere. ne crediate, che questo affetto mi nasca solamente, perche uoi mi hauete honorato ne' libri delle uostre bellissime lettere, & hauete fatto, che il mio nome, debole per se stesso, attaccato alle fimbrie della gloria del uostro, per le genti uicine e lontane insino a gli ultimi termini della terra habitabile è portato; ma molto piu, perche l'obligo uniuersale mi tira nell'affettione e riuerenza ch'io ui porto, uedendo quanto siano

utili al mondo i uostri componimenti nella guisa che uoi sapete farli, e quanto diletteuoli e dolci i frutti, che produce del continouo, senza esser da gli studi coltiuato, il uostro felicissimo e fecondissimo ingegno. Vanno gli altri per usate uie ricercando la gloria, qual con lo scriuere un poema, qual componendo un' historia, o trapportando di una in altra lingua, qual finalmente per una uia, e qual per un' altra. A uoi non piacque giamai di porre il piede oue apparissero l' orme di antico, o di moderno scrittore. sprezzò l'altiero uostro intelletto il commune sentiero; e solo, senza scorta, guidato dal suo lume, con ueloce corso per difficili & oscuri luoghi di nuoui soggetti passando, è peruenuto colà, doue mortal huomo non arriua, & onde penso rechi marauiglia, non che ad altri, ma alcuna uolta a uoi medesimo, che conoscete di hauere apparate senza maestro, trouate senza arte, scritte senza imitatione alcune cose, con le quali ui sete fatto immortale, e uiuerete a' posteri, & a tutte le genti, mal grado di colei, che sola abbatte gli alti seggi de' superbi imperatori, sola spegne il lume della nobiltà, strugge gli agi delle richezze, indebolisce le forze de' piu fieri giganti. Non si uanti ne Titiano di hauerui con diuina, ne mai conosciuta maniera di colori dal uero ritratto; ne il Sansouino, o il Danese di sa

perui con artificioſa mano ſcolpire in uiua forma: quantunque e Titiano con Apelle cõtenda; & il Sanſouino, & il Daneſe non uogliano, che Praſitele li uinca. percioche delle due uoſtre imagini la men bella è quella del corpo: e potralla per molti anni la pittura, potralla per molti ſecoli la ſcoltura mantenere: ma finalmente, uinta dalla forza del tempo, come tutte l'altre coſe, fie guaſta, e conſumata. la uoſtra uera imagine, la piu perfetta, e di aſſai maggior bellezza riſplendente, è quella dell'animo: e queſta durerà ſempre. percioche uoi medeſimo la dipignete, uoi medeſimo la ſcolpite, & ogni dì meglio con opere nuoue, tutte ritratte da propria inuentione della mente uoſtra, e tutte marauiglioſe, la rappreſentate, liberandoui per queſta uia dalla crudel tirannide del uorace tempo, il quale con troppo fieri modi ſignoreggia e conſuma le coſe create. O notabile priuilegio, o gratia ſingulare, concedutaui dalla natura: o felice, chi della uoſtra amicitia, e molto piu chi delle uoſtre lodi è da uoi degno riputato. Io non mi marauiglio, che i maggior Principi del mondo temano, & honorino le forze della uoſtra eloquenza, ne che i Pontefici ui bacino nella fronte, ne che gl'Imperatori ui pongano a man deſtra: marauigliomi piu toſto, che non diuidano le ſignorie con uoi, comperando la immortali-
tà,

tà, che può dar loro la uirtù uostra, per quanto prezzo ella uale. Veramente, quantunque io ui sia, e uoglia sempre essere amico, e seruitore, nondimeno, perche la lode mi piace, e sono ambitioso piu perauentura che uoi non credete, sarei constretto a portarui inuidia, senon che uoi mi hauete fatto parte della uostra eternità, nominandomi ne' uostri libri con parole di tal qualità, che la testimonianza del uostro giudicio appo gli altri piu honorato, a me stesso piu caro mi rende. e giouami di credere, che ad accrescermi questo beneficio la uostra gentilezza un giorno ui disporrà: & io, perche non crediate che sia poco uago di così fatto honore, insin da hora ue ne prego, e ricorderolloui alcuna uolta, uisitandoui con lettere, doue personalmente io non possa. che Dio ui doni l' effetto di ogni uostro desiderio, e conducaui sano a gli ultimi termini della canuta uecchiezza, a beneficio e gloria del secol nostro, non men fortunato per la uostra penna, che misero per tante altre sciagure. Di casa, a' III. de Febraio, 1555.

A M. MANVTIO, SVO FRATELLO.

LA VOSTRA uenuta è passata hormai di troppo oltre al termine della promessa uostra, e del desiderio mio. e ueramente grande sareb-

be il commodo, che mi nascerebbe dalla uostra diligenza tra mille noiosi affari; grande l'aiuto, che mi porgerebbe il consiglio uostro nelle dubiose occorrenze. ma ne commodo alcuno, ne aiuto può essermi mai si caro, che piu cara assai non mi sia la uostra sanità: alla quale poco riguardo hauerei, se io ui confortassi a metterui in camino hora che piu gagliarde sono le forze del uerno, & i fanghi e l'acque per le strade recano a' uiandanti non solamente sconcio, ma etiandio qualche pericolo. laonde io ui desidero, e non ui chiamo: e lodo grandemente che non partiate di costà insino a tanto, che piu benigna stagione non u' inuiti. troppo m' importa che uoi uiuiate, e che uiuiate sano, sapendo che quasi in uoi solo si appoggia la mia debole famiglia: alla quale buon sostegno sarò io mentre la uita mi durerà: ma, quantunque io sia uenuto in questa luce dopo uoi, nondimeno la mia troppo stemperata complessione, che io sia per dipartirne inanzi a uoi, mi fa dubitare. e doue a Dio cosi piaccia; sarammi tolerabile questo auuenimento per una cagione, e diletteuole per l'altra: tolerabile, perche se il mio picciolo grege l'usato suo pastore smarrirà; succederete uoi nella cura di reggerlo, di maniera che sparso non ne uada, e sia preda de' uoraci lupi: diletteuole, perche fuggirò quell' amaro cordoglio, che

io prouerei uedendo l'ultima uostra dipartenza. Io attendo hora, quanto piu studiosamente posso, a conseruarmi, si per cagione di chi da me depende, & a chi, come a parte di me stesso, io son tenuto di prouedere; si ancora, perche, uiuendo io in uoi, e uoi in me, per quel fraternale amore, che con indissolubil nodo ci congiugne; ogni mio accidente reputo che sia uostro; si come io posso affermare a uoi, che ogni uostro è mio, & è sempre per essere. aspetterouui quando sia meno sensibile il freddo, e le strade piu ageuoli a' caualcanti. Di M. Antonio, nostro fratello, e dello stato suo non posso darui certezza: auiso bene, ch' egli si fermerà in Bologna, inuitato da gli agi della città, e dalla gentile & amoreuole natura di tutti que' signori, e gentilhuomini. State sano. Di Venetia, a' III. di Febraio, 1555.

AL SIGNOR ABATE PODOCATARO.

Io confesso di non esser giunto, ne spero di douer giugner giamai, se la pietosa mano di Dio non mi porge aiuto, a quel sommo grado di perfettione, che io desideri le auuersità, per essercitarmiui dentro, e macerarmi lungamente, per acquisto dell' eterna salute: ma a coloro, i quali hanno quella fortezza di animo,

che ſo io di non hauere, non dee eſſer diſcara la uenuta delle humane ſciagure, anzi tanto dilet-teuole, e grata, che douerebbono andar loro incontro, & accoglierle, & abbracciarle con lietiſſima faccia. percioche le uirtù de gli huomini, doue ſiano ueramente uirtù, cioè perfette, quanto piu a' loro contrari ſi auicinano, tanto piu rilucono, e maggiormente per uirtù ſi riconoſcono. Erami nota, ſignor Abate, la uoſtra prudenza, hauendo hauuta occaſione di conuerſarui per lo ſpatio di due anni interi: ma maggiore aſſai mi ſi è ſcoperta in uoi queſta uirtù nella morte del Reuerendiss. Arciueſcouo di Cipro, uoſtro honorato zio: la quale, quanto maggior danno a uoi, che ad ognialtro, ha partorito; tanto piu conueneuole pareua, che uoi piu di ognialtro ue ne rammaricaſte. e nondimeno, per quanto io e dalle parole uoſtre, e da gli occhi, e dal uolto, che rendono teſtimonianza dell' interna diſpoſitione dell' animo, ho potuto comprendere, uoi hauete ſoſtenuto con uirile fermezza, e con marauiglioſa conſtanza queſto fiero colpo della nimica fortuna; dando a uedere, che la mente uoſtra a gli accidenti non è ſoggetta, & eſſa ſola a ſe ſteſſa ſignoreggia, e uuole eſſere ſerua di Dio, per eſſer libera tra le paſſioni del mondo. hauete, credo, eſſaminato con uoi ſteſſo, non ſolamente quel ch' è notiſſi-

mo ad ogniuno, che noi tutti, come huomini, ſiamo alla morte con tutte le coſe noſtre deſtinati; ma inſieme, quel che pochi uſano di conſiderare, che, come Christiani, douemo uolentieri uſcir di queſto oſcuro carcere terreſtre, per entrar nella luce del cielo, ou' è la uera libertà, & oue altro che dolciſſima gloria nel conſpetto della diuina eſſenza non ſi guſta. e ſe queſta conſideratione a coloro, a' quali è tocco per gratia di naſcer nel regno del uero Dio, e di uiuer ſotto la ſua ſantiſſima legge, grandemente è richieſta: quanto maggiormente conuienſi uſarla a coloro, i quali, per fuggir l' occaſione di quelle colpe, onde naſce la ſeruitù dell' anima, uolontariamente ſi ſono donati a ſanta Chieſa, e uogliono eſſer con obligo particolare ſotto il ſalutifero ueſſillo della militia di Christo? a queſta conditione non ho io, ſignor mio, punto di dubio, che non habbiate hauuto riguardo uoi nella morte del uostro Reuerendiss. zio: e rendomi certo, che uorrete in ognialtro auuenimento eſſer ſimile a uoi ſteſſo, e dimoſtrar la medeſima uirtù, douunque il biſogno ne occorra, con infinita lode uoſtra, e ſodisfattione di chi ui ama, & oſſerua. che ui amo io tanto per la uoſtra bontà, & oſſeruo tanto per il ualore, quanto ſe uoi per uoſtra gentilezza non credete, non ſpero io giamai di poteruene accertare con gli effetti; nó

essendo in me tali forze, che alla uolontà, & all' animo rispondano. Sarammi carissimo d'intendere alle uolte, come passano gli studi uostri: de' quali spero di uedere un giorno nascer marauiglioso frutto. così mi promette la uostra da me conosciuta diligenza: e l'ingegno, che hauete, inferiore a quello di nessuno, me ne assicura. nelle quai due eccellentissime parti, l'una uostra, l'altra della natura, pongo io maggiore speranza, che in qualunque maestro o ui habbiate hora, o siate per hauere da qui inanzi. che Dio ui renda contento di ciò, che piu desiderate. Conseruateui, & amatemi. Di Venetia, a' v. di Febraio, 1555.

A M. FRANCESCO QVIRINI.

IL VEDERE gli amici, e l'intendere che siano sani, sono due cose, che mirabile refrigerio mi porgono. e, quando auuiene, che nell'una e l'altra contrari effetti al desiderio succedano, graue dispiacere ne sostengo: si come mi auuiene hora di uoi: che non solamente non ui ho ueduto da parecchi mesi in quà, ma mi uien detto da molti, che infermate di quartana, e che, per non sentir la uiolenza del freddo, e dare a uoi stesso occasione di condurui a peggior termine, rare uolte uscite di casa. deh, signor mio, se questo male, come si dice, ha per radice la maninconia,

diradicatela con la prudenza: e recandoui in uoi ſteſſo, conſiderate quanti doni ui habbia fatto Iddio, per darui cagione di uiuere in lieta uita, e di rendere del continouo infinite gratie alla ſua benignità; e non perche affligghiate il uoſtro bellissimo animo nel tormento de' triſti & oſcuri penſieri, moſtrandoui poco grato uerſo lui, che ſopra di uoi ha ſparſo dal ricco grembo delle ſue gratie tanti beni, quanti ſe uoi anderete fra uoi ſteſſo riuolgendo, e col paragone dello ſtato altrui eſſaminando, trouerete che uoi hauete cagione di portare inuidia a pochi, & hannola molti di portarla a uoi, in quelle coſe, che per agio della uita, e per apparenza di riputatione maggiormente ſi ſogliono deſiderare. Voi priuate hora la famiglia uoſtra, priuate i parenti, e gli amici, fra' quali io mi uanto di hauer hauuto luogo, di quella contentezza, che, uedendoui ſano, maggiore di ognialtra riceuiamo. oltra che penſo, che ſiate graue e noioſo a uoi ſteſſo nel diſpiacere di coteſta malatia: la quale toglie il frutto della uita, togliendo all'animo quella pronta e lieta uiuacità, che lo mantiene, e ſoſtenta. cacciate della mente uoſtra, come nimici, queſta maluagia turba di ſpiaceuoli & amari penſieri: e liberandoui dalla loro peruerſa e nociua compagnia, rendeteui a uoi ſteſſo, & a noi, che uiuiamo in uoi per communicatio-

ne

ne de gli spirti, & essendo senza uoi, gran parte di noi medesimi ci si toglie. escusatemi, per gratia, se io non ui uisito, come so esser mio debito: & habbiatemi compassione dell'amaritudine, ch'io ne sento, e della cagione, che m'impedisce; rendendoui certo, che, se poteste ueder le cose inuisibili, uedereste spesso l'animo mio, che ui sta d'intorno nella uostra camera, e ui honora, e ui serue con affetto ne' bisogni della uostra infermità. ma non potendo uoi uederlo, pregoui ad imaginare che cosi sia, per sodisfare in parte al desiderio ch'io ho di personalmente salutarui, essendone tenuto all'amore, che mi hauete sempre portato, & a molti di quelli effetti, onde l'amore si conosce. de' quali non lascierò che perisca in me la memoria, se prima non periscono in me quelle parti, oue la memoria si conserua. State sano. Di casa, a' v. di Febraio, 1555.

AL CARDINAL SANT'ANGELO.

M. GIO. BATTISTA Sighicello mi ha mandate le bolle della cappella del Friuli, che V. S. Illustriss. donò a' di passati a mio figliuolo. di che non so che altro dirle, saluo che rimango confuso e uinto nella grandezza delle sue tante cortesie, con le quali non cessa mai di obligarmi: e sentomi non essere atto a renderle

gratie ne con la penna, ne con la lingua; delle quali uso di seruirmi, e uorrei hora potermi seruire in riconoscimento di questo beneficio. ma quella parte, oue riceuo e custodisco gli effetti della sua benignità, che è l'animo mio, sarà quella, che non mi lascierà parere ingrato almeno a me medesimo, mostrandomi del continouo la memoria di quanto le debbo, & adoperando ogni sua uirtù nell'honorarla e riuerirla come mio unico signore. e sarà questo affetto perauentura cosi felice, che produrrà un giorno qualche chiaro segno di se stesso, e darassi a uedere qual egli è, non a me, che come cosa mia sensibilmente il conosco, ma a coloro, che non possono hora imaginarlo, ne comprenderlo. allhora mi parrà non solamente di hauer sodisfatto a quanto le sono tenuto, ma di meritare ancora con esso lei per opinione e giudicio di lei medesima. percioche io so, che non ricusa di essere obligata a chi da perfettione alle sue uirtù: & io la sua liberalità, mostrandomene degno, renderò perfetta. io le fui sempre seruitore, e sempre l'amai, & osseruai, come può rammentarsi, infin dalla sua piu tenera età. hora ch'ella è peruenuta a sommo grado di ualore; hora che uersa in me del continouo il fonte della sua benignità; hora che col giouarmi honorato mi rende; che uolontà dee esser

ſere in me, che deſiderio, che diſpoſitione uerſo lei? tale certamente, che pareggi il merito ſuo, cioè, e ſenza miſura, e ſenza fine. creda adunque di me quel ch'ella non uede, & aſpetti a qualche tempo quel che hora non poſſo. e ciò faccia per ſodisfattione piu toſto mia, che ſua. percioche, quanto a lei, ſo che non attende delle ſue lodeuoli opere il pagamento, e paga ella ſe ſteſſa con la propria uirtù: la quale perch'è da lei continouamente eſſercitata, continouamente creſce, e ſempre piu creſcendo, ſempre piu de' ſuoi meriti la rimunera. i quali effetti, perch'è piena di dottrina, e di bontà, non ho dubio che non conoſca, e proui: e, perch'è magnanima, & oltra modo humana, ſo che uolentieri ſe ne contenta, & accetta da ſe ſteſſa quel che doueremmo darle noi altri ſuoi ſerui obligati, e ſaremo preſti a darle, ſe l'impotenza, al deſiderio contraria, non ci riteneſſe. che N. S. Dio ne' ſuoi deſideri la proſperi: e, poſcia ch'ella a beneficio de' buoni tanto uuole, e tanto può, ne faccia gratia di lungamente conſeruarla. Le bacio la mano. Di Venetia, a' VIII. di Febraio, 1555.

A M. ALESSANDRO MILANO.

IO PENSO ueramente, che tra noi ci ſia amore; quantunque amicitia non ci ſia; non hauen-

hauendo mai parlato insieme, o forse ueduto ci l'un l'altro. ne ui paia marauiglia di questa propositione. perciochè intendo di uolerla prouare; e dureroui poca fatica. Mi uien detto, che le cose di M. Giouanni Falloppia tanto sono uostre, e tanto uoi le tenete per care, quanto quelle istesse, che di propria ragione possedete. doue questo sia uero; ragion' è, che io ancora sia uostro, essendo cosa sua da piu di uenti anni in quà; e che sia amato da uoi, douendo godere di quel priuilegio, del qual godono tutte le altre cose sue. Ho dunque detto, ch'io penso debba essere amore tra noi, usando parola alquanto incerta per la parte, che tocca a uoi. che dal lato mio ne sono certissimo. ne per altra cagione ho uoluto scriuerui questa lettera, che per assicurarui dell'animo mio, e chiarirmi del uostro. e se questa uia ui pare alquanto torta per condurci l'uno nell'amore dell'altro: ue n'è dal mio canto una piu diritta; per la quale caminando col pensiero, io sono arriuato doue hora sono, cioè, all'affettione che io ui porto. & eccola: poi che fa bisogno d'isporla a uoi medesimo, & offendere, come so che farò, la uostra modestia. odo da chiunque ui conosce, che uoi sete tale, quale uorrei essere io, e quale s'io fussi, mi terrei da troppo. odo, dico, cose assai della uostra dottrina, del giudicio, dell'ingegno, e sopra tutto

tutto di una amabilissima creanza, e destra maniera nel conuersare, & una benignissima natura nel seruire e giouare a chiunque l'occasione ui dimostra che possiate. queste qualità, dou'elle siano in uoi, non dirò, come usano di dire i filosofi, in otto gradi, ma doue siano in quattro; non deono esser basteuoli a farmi tutto uostro? ueramente si: e uostro tutto uoglio essere: & a uoi, non solamente come amico del Falloppia, il qual rispetto dee potere, e può meco infinitamente, ma a uoi come uoi, cioè, come gentilhuomo uirtuoso, & in ogni parte degno dell'amore & osseruanza di ogniuno, io dono il diritto dominio sopra di me e delle cose mie: e douui intera intera quella podestà, che ho io di ualermi di me stesso, uolendo che uoi siate in me quel che sono io medesimo, si come uorrei io essere in uoi quel che sete uoi stesso, se degno ne fossi. ma forse degno me ne farà la uostra humanità, donandomi quello che non mi douete, e conducendoui per diritta uia a quel fine, doue ha condotto me la uirtù uostra, e doue, se ui lasciaste guidare dalle mie qualità, non arriuereste giamai. la qual opinione è tanto confermata dal desiderio, che non solamente speranza, ma quasi confidenza è diuenuta. onde non douerete marauigliarui, se io stesso, senza adoperare altro mezzo, ardirò di chiederui cosa, che grandemente

desidero: la qual è, che io uorrei ueder l'historia della guerra Troiana, composta, si come intendo, in lingua Toscana da Guido Giudice, scrittore antico, e di età pari, o forse superiore al Boccaccio. halla il signor Casteluetro: e gliene hauerei scritto, confidando di poter ottenere dalla sua gentilezza l'effetto di qualunque mia honesta dimanda: ma intendo ch'egli hora non si troua in Modona: & a uoi ageuole cosa sarà l'informarui doue sia, e piu ageuole l'ottenere da lui la predetta historia, essendo tanto amici l'uno all'altro, quanto a' meriti grandi delle conditioni dell'uno e dell'altro si richiede. attenderò risposta: la quale quanto piu presta, tanto piu cara mi giugnerà: pregandoui, quando ui occorra a scriuere al nostro M. Giouanni, siate contento di raccomandarmegli. State sano. Di Venetia, a' IX. di Febraio, 1555.

A MONSIG. BECCATELLO, Arciuescouo di Ragusi.

HAVEVAMO inteso, come V. S. Reuerendiss. nauicando d'Ancona a Ragusi, uscì di corso: ne si sapeua, doue il uento l'hauesse sospinta. il che ci diede grauissimo affanno. udimmo poi, com'era capitata a Zara, & aspettaua prospero tempo per ripigliare il suo uiaggio. finalmente della partita di Liesena, e dell'arriuo

a Ragusi intendemmo . e le lettere di lei medesima con infinita nostra contentezza ce n'hanno dato auiso . che ne sia sempre lodato chi di questo desiderato effetto è stato cagione. hora V. S. riposerà, e uiuerà felice uita nella sua uocatione, e nel suo picciolo regno: & a saluezza di quelle anime, che Dio le ha commesse, la gratia di Dio medesimo adoperando, per condurle fuor de gli errori di questo così confuso mondano labirinto, porgerà loro il filo della santa dottrina, e sopra tutto con l'essempio di se stessa le ammaestrerà e confermerà nella regola del ben uiuere. A lei so che non grauerà molto l'esser lungi dalla frequenza, e dallo splendore della Corte di Roma. percioche, quantunque Ragusi, a paragone di Roma, o di Venetia, dou'ella è dimorata alquanti anni nell'honoratissima sua legatione, possa parere un solitario lido, un nudo scoglio: nondimeno i suoi diuoti pensieri, che del continouo le fanno compagnia, e quelle uirtù, che da lei mai non dipartono, e sopra tutto quell'allegrezza, che dalle sue santissime opere, e dal frutto, che uederà nascerne, riceuerà, le faran parere, di ritrouarsi in un bellissimo theatro, in mezzo di tutti i maggior Principi del mondo, anzi in parte del Paradiso istesso, oue altro che gioia non è; & a molti, che uiuono nella frequenza, ne saprebbono starne lon-

lontani, hauerà piu tosto compassione, che inuidia. io le farò spesso riuerenza con lettere: & il medesimo so che faranno tanti altri seruitori et amici suoi: i quali perauentura consolerà una uolta l'anno, facendo un giro da Ragusi a Venetia, a Bologna, a Roma, tanto che si fornisca il periodo in Ragusi medesima. che altramente non potremmo noi senon difficilmente sostenere la sua lontananza: e potrebbe forse qualcuno, senza hauer riguardo ne a debolezza di complessione, ne a disagi e pericoli del mare, arrischiarsi a uenire infin là, per sodisfarsi nel desiderio di riuederla. Le cose mie, se il nostro ben' essere dalla quiete dell'animo depende, benissimo stanno; ma se, come molti stimano, nelle ricchezze, e nell'abondanza de gli agi, non stanno ne bene, ne male. percioche quantunque io sia dall'uno assai lontano, non sono però all'altro cosi uicino, che io debba fuor di modo rammaricarmi, & affliggermi dello stato mio. piu mi diletta, che tutte le ricchezze, e tutti gli agi, un'ordine di regolata uita, e quella disciplina, che adopero nel gouernar la mia famiglia, & insegnarle il timor di Dio, e l'utile delle mie sostanze. La stampa lauora con riputatione, aiutata in gran parte da que' commodi, che le ha dati la benignità di V. S. i quali sono stati cosi fatti, che gli studiosi delle buone

lettere deono saper grado non meno a lei, che a me, di tutto quel beneficio, che da questa mia industria riceuono, & aspettano. Quanto alla complessione, medesimamente io non posso uantarmi, ch'io stia del tutto bene; ne posso dolermi di starne del tutto male; ma posso dire di essere tra gl'infermi sano, e tra' sani ammalato. quell'humore, che l'anno passato con larga copia mi si distillaua ne gli occhi; tutto che io habbia con lunga cura atteso a seccarlo, è pur humore, e non cessa di molestarmi. del rimanente, non ho parte del corpo, nella quale maggior sanità io mi desideri. E non hauendo che dirle altro, le bacio la mano. Di Venetia, a' x. di Febraio, 1555.

AL MEDESIMO.

TRA molte notabil gratie, ch'io riconosco da Dio benedetto, la maggior è quella, della quale V. S. Reuerendiss. mi consola come afflitto, che il mio dolce figliuolino sia così per tempo uscito delle miserie di questo mondo. ne posso negare, ch'io non senta gran conflitto tra la carne, e lo spirito, dolendosi l'una di hauer perduto parte di se stessa, e rallegrandosi l'altro per la gran differenza, che conosce tra questa breue, e fragil uita, e quella, che uiue hora, e uiuerà eternamente, colmo di tutti i

ti i beni, il mio cariſſimo figliuolo. nondimeno parmi di potere alla fine conſolar me ſteſſo: ma non ſo già, quando mi uerrà fatto di fermar il pianto dell'afflitta madre: il dolor della quale benche non ſia ſuperiore al mio; nondimeno que' rimedi, ch' io porgo a me ſteſſo, pare che a lei inſin' hora molto non giouino. Porto ancora compaſſione al mio Boſio: il quale hauendo io ſempre amato ſommamente per la ſua rara bontà, e dottrina, per quell'amore, che ſempre ha moſtrato di portarmi, hora non può fare che non mi graui il ſuo dolore poco men del mio, maſſimamente eſſendo nato per mia cagione; là doue speraua, che doueſſimo amendue ſentire ogni giorno contentezza maggiore. ma N. S. Dio ha terminato i deſideri noſtri, chiamando a ſe quella innocente creatura, che dimorando quì tra noi poteua riceuer qualche terrena macchia, e renderſi men degna del Paradiſo. al che deſidero che penſi meco inſieme M. Paolo: acciò che, ſi come parimente amammo quel tanto amabile, e piaceuole fanciullino, coſi, nella ſua felicità, parimente, ſe poſſibil'è, ci rallegriamo, o almeno ci acquetiamo. nel che V. S. e per la Chriſtiana carità, che fu ſempre in lei, & inſieme per amor mio ſarà contenta di operare con la uiua uoce quel tanto, che ha operato in me con la ſua amoreuoliſſima, e prudentiſſima

lettera, consolando quel buon giouane nell'infinita sua afflittione, della quale mi è chiarissimo segno il non hauermi scritto. Il rimanente della mia famiglia, che sono due mascoli, & una femina, con la madre stanno bene, & io per diuina gratia, assai meglio dell'usato, con speranza di dar ogni dì della mia sanità, e dello stato mio miglior auiso a V. S. alla quale humilmente m'inchino, e raccommando. Di Venetia, à XX. di Settembre, 1559.

A M. PAOLO BOSIO.

Poi che il nostro commune figliuolino, che tanto amammo, ci ha lasciati, e uiue hora miglior uita, che qui non è, con assai miglior padre, che non erauamo ne io, ne uoi: non debbiamo rammaricarci molto di questo accidente, cagione a lui di sommo bene, ma piu tosto hauer compassione a noi medesimi, che siamo rimasi quì non per altro, che per accrescer le miserie nostre, parte con trauagli, che porta seco a tutte l'hore la natura delle cose humane, e parte con le colpe, che contro a Dio commettiamo, rendendoci sempre meno atti a poter salire per quella uia, onde è uolata quella purissima anima che fin dalla prima fanciullezza pronosticò la sua partita: e, per quanto mi dice, chi particolar cura n'hebbe dopo il latte, non miraua mai

il cielo, che quelle istesse parole non dicesse, lequali, mi scriue il Reuerendiss. Arciuescouo, ch'egli usaua di dire anche in Ragusi. di che sento inestimabile refrigerio nell' estremo cordoglio, che ne ho preso, non hauendo potuto uietare alla carne, che non faccia l'ufficio suo. e prego uoi a rasciugare hormai le lagrime, e consolarui con questa ragione principalmente, che, se io non solamente mi contentaua, ma mi rallegraua sommamēte, ch'egli uiuesse in Ragusi appresso di uoi, per apprendere ottima dottrina, e lodeuoli costumi; molto piu douete uoi rallegrarui, ch'egli uiua in cielo appresso di Dio, ch'è il uero fonte di ogni dottrina, et ogni bontà, e senza il quale il nostro sapere, e nostro operare, etiandio con tutti gli honori di questo mondo, non è piu che fumo, et ombra. e se a molti gentili, bene intendenti delle humane sciagure, ma non, come noi, della celeste eterna beatitudine, non fu discara la morte: quanto deue ella esser cara a noi, che, per mezzo del lume datoci dalle scritture sante, ueggiamo nel fine di questa misera e caduca uita il principio di felicissimo, e sempiterno stato? Le quai cose mentre io considero, e mentre hora a uoi le scriuo; in gran maniera l'animo mio si riconforta, e da se rimuouendo il dolore, accetta l' allegrezza. Mi restano tre figliuoli, due mascoli, & una femina: i quali, e me stesso

troppo uolentieri offerisco a N. S. Dio, come cose da lui create, et a lui douute, in qual hora, et in qual modo sua diuina Maestà piacerà di accettarci. ma fin che staremo quì, quanti figliuoli hauerò io, tanti douete credere di hauer uoi, e me come fratello, e la casa mia come uostra. che così sempre meritaste, & hora molto piu, per l'affettione dimostratami nel mio dolce figliuolino, il quale amo in uoi, et amerò sempre. Attendo uostre lettere con desiderio: e prego Dio, che, secondo il bisogno, ui consoli; come l'ho pregato e prego tuttauia per me stesso. Di Venetia, a' XXI. di Settembre, 1559.

A M. MATTEO PIZAMANO.

A'DI passati io hebbi da uoi in un giorno medesimo molti benefici. mi uisitaste: foste meco lungamente: ragionaste di que' tempi allegri, quando erauamo in Roma, sciolti da' noiosi pensieri, in uita libera, tra piaceri honesti, e uirtuosi: finalmente, nella guisa che nelle fauole l'ultimo atto è il piu perfetto, così uoi nell'ultima parte del uostro ragionamento piu perfetta faceste la mia contentezza, dicendomi com'era piaciuto alla uostra republica di darui il grado di Conte a Liesena, e darloui con tanto notabile honore, quanto uoi, consapeuole de' uostri piccioli meriti, (che tali furono le uostre

parole) non sareste mai stato ardito di sperare. questi chiamo io benefici, e nella mia memoria, ch' è come un libro, oue tengo ragione de' debiti ch' io ho con gli amici, sotto questo nome gli ho notati. e se beneficio non è, il porger diletto all' animo, ch' è la nostra piu nobil parte: non so uedere, qual possa esser beneficio. & all' animo mio qual cosa di maggior diletto può esser cagione, che l' aspetto di un mio dolcissimo signore; onde si diparte una uirtù, che trappassa in me, & aprendo le piu chiuse parti del cuore, e della mente mia, a ciascuna si communica, ciascuna riempie, e nutrisce di marauiglioso conforto? questo effetto, quando io ui ueggo solamente, mi fa prouare la uostra presenza. quando poi odo la uoce, refrigerio maggiore ne sento. e quando con la uoce la sostanza delle parole è congiunta; che non solamente parlate uoi, il quale io tanto amo, & osseruo, ma parlate di cosa, che per se stessa mi diletta: non posso essere in maggior colmo di piacere; e parmi in quell' hora di auanzare la felicità di chi piu felice è tenuto. io desiderai insin da giouanetto la uostra amicitia, e me ne faceste degno. da indi in qua, come ha portato l' occasione de' tempi, uaria è stata la sorte della uita nostra. ne però uarie a quello che da principio furono, sono mai state le nostre uolontà: anzi uoi sempre piu

fermo e piu constante nell'amarmi ho conosciuto, & io so di hauerui sempre honorato, quantunque pochi segni, non essendo l'affetto mio dalla fortuna aiutato, ue n'habbia dato a uedere. hora uoi tutti i uostri pensieri, tutti gli studi, tutto il tempo al seruigio della uostra patria hauete dedicato. benedetti pensieri, benedetti studi, bene impiegati giorni, che in cosi lodeuole ufficio, in opera tanto gloriosa, tanto a Dio grata, tanto utile a uoi stesso spenderete. percio che, se tutto il corpo della uostra republica ha da esser tanto piu perfetto, quanto uoi altri, che sete le sue membra, piu perfetti sarete: douete porre ogni studio per dare in uoi stesso perfettione a quelle qualità, con le quali proponete di seruirla. e sentendo le parti della natura del tutto, si come il tutto sente della natura delle parti; uoi illustrerete lei con le opere della uostra uirtù, & ella risplenderà in uoi co' raggi della sua gloria, rendendoui quanto hauerà da uoi riceuuto, anzi tanto piu, perche le parti non possono operare se non come parti, & il tutto opera come tutto. so che hauerete ogni dì piu honorati luoghi, e magistrati: et è questo reggimento di Liesena, che hora ui si è dato, honoratissimo. chi piu di uoi intende, qual sia l'ufficio della persona publica? chi meglio conosce il diritto sentiero della giustitia? so che la uostra dottrina ue l'in-

l'insegna, hauendo uoi posto molto tempo ne gli studi delle scienze: ma quando non haueste dottrina, la uostra bontà uel dimostra; & il uostro costume ui guida: che sete usato di caminar per queste uie, e non potete errare seguendo uoi medesimo, come io mi rendo certissimo che farete, chiudendo gli occhi all'utile, le orecchie a' prieghi, l'animo alle passioni, & a quei pensieri, che potrebbono, entrandoui, contaminarlo. A uoi credo non sarà difficile il reggere que' popoli dell'Isola, essendo usato a reggere uoi medesimo: ne durerete molta fatica nel sostenere il peso di tante occupationi, quante a chi gouerna molte persone, e giudica di uarie cose, sono imposte; essendoui già essercitato in molti uffici nella città; con l'occasione de' quali hauete dato a conoscere, che tanto potete per beneficio della patria, quanto desiderate, e tanto desiderate, quanto a gentilhuomo si cõuiene. per la qual cosa io mi rallegro e con uoi dell' honore datoui da questa eccellentissima republica, e con quella città dell'utile, che sentirà della uostra giustitia. che lo sentirà, si come io spero, grandissimo non tanto dall' opere presenti, quanto dall'essempio che rimarrà delle uostre rarissime uirtù: le quali uoi lascierete impresse con molti segni, che appariranno lungamente, e potranno essere a chi uerrà dopo uoi ammaestramento e nor-

ma di un' ottimo gouerno. Andate adunque con animo allegro a questa bella e grande occasione di lode: e mostrate a que' popoli, che uolete esser giusto, e seuero nelle iniquità de' maluagi, ma benigno però, e pietoso nel bisogno de gli afflitti; largo delle cose proprie, ristretto nelle publiche; Conte, e rettore nel fare, che gli altri osseruino le leggi, priuato, e ministro nell'osseruarle uoi medesimo. E perche pare, che la fortuna habbia gran parte ne gli auuenimenti delle cose humane: tenete per fermo, che, doue regna la giustitia, e doue signoreggia il diritto, e l'honesto, ella non può operare de' suoi effetti, e non ha forze per impedire i buoni e santi proponimenti. Dio ui ha dato giusti pensieri. Dio medesimo nell'opere ui aiuterà, e faralle riuscire a quel fine, che gli amici uostri, i parenti, e uoi stesso desiderate. così douete credere: e così credendo, la uostra fede ui farà piu degno della sua gratia. State sano. Di casa, a' XII. di Febraio, 1555.

A M. GIO. BATTISTA PIGNA.

COME V. S. sa, si crede, & è uero, che niuna cosa sia piu difficile, che il conoscere se stesso: ma si douerebbe, a giudicio mio, parimente credere, che niuna sia piu facile; doue noi uo

gliamo ſpogliarci de' particolari affetti, e di quell' amore, che porta quaſi ogniuno a ſe medeſimo. percioche le coſe uicine meglio, che le lontane, e le noſtre meglio, che le altrui, conoſciamo. a me pare di eſſere aſſai bene intendente de' fatti miei, maſſimamente quanto alla parte dell' ingegno: e, ſenza che altri me ne dica, ſo io ſteſſo, quanto biſogno ne habbia. nondimeno, perche molte uolte ſi uede, che le forze creſcono per il deſiderio, e fanno per accidente quel che per ordinario non potrebbono: ſpererei, quando mi fuſſe data occaſione d' impiegare lo ſtudio in un' impreſa, che mi ſta nell' animo, della quale mi fu già tocco da V. S. in una ſua lettera, che l' opera mia perauentura doueſſe riuſcire a lodeuol fine. Io amai ſempre l' eloquenza latina: quanto felicemente, nol ſo: e, ſe io il ſapeſſi, a me dirlo non ſi conuiene. percioche ſarei arrogante, ſe mi lodaſſi; e pazzo, ſe uoleſſi biaſimarmi. ſiane quel tanto, che altri ne crede: e credaſi quello ſteſſo, e non piu, che i miei ſcritti dimoſtrano. la ſomma è, che d'alquanti meſi in qua mi è nata gran uoglia di comporre un' hiſtoria: o ſia, perche la qualità della materia mi diletta; la qual è capace di molti uiui ſpiriti, e molti uaghi ornamenti: o perche (a dire quel che io ſento) non ho intera ſodisfattione in queſta parte ſpecialmente, di coſa, che mi

legga

legga de gli ſcrittori dell' età noſtra. ſtimo che ogniuno habbia hauuto la ſua idea, e da quella habbia tratto la forma del ſuo ſcriuere. io n'ho ancor io una mia particolare, formata parte ſopra l'eſſempio de gli antichi, e parte con alquáto di mia inuentione: e uorrei tentare, ſe, quale io l'ho conceputa nella mente, tale poteſſi rappreſentarla con lo ſtile. mancami la materia: e cercandola tra le coſe d' Italia, (per non partirmi da' noſtri) trouola, piu che altroue, abondante, & honorata nell' Illuſtriss. caſa da Eſte: la qual è ſtata in tutti i ſecoli, & è hoggi piu che mai, chiariſſimo ſpecchio all' Italia di tutte le uirtù. V. S. uede l'animo mio, & intende quel che io non le dico: e quel che intende, non ho dubio che non deſideri al pari di me ſteſſo, per l'amore, che mi porta. laonde alla ſua prudenza rimetto tutto queſto mio penſiero. e, quanto ella ne ſperi, non le ſia graue di farmi ſapere. Deſidero intendere alcuna coſa de' ſuoi ſtudi, e ſe toſto partoriranno qualche bel frutto. che n'è grandiſſima aſpettatione appreſſo molti, per l'arra, ch' ella n' ha data, della ſua ſingular dottrina, e del ſuo acutiſſimo ingegno. E con queſto, dopo hauerle detto, che la prego ad amarmi come fa, & a credere che io ami lei quanto piu ſi poſſa, col fine mi raccommando. Di Venetia, a' XII. di Febraio, 1555.

A M.

A M. CESARE FASANINO.

IN QVEST' hora appunto io ſon giunto, alquanto ſtanco per lo ſconcio ſoſtenuto queſta notte. ma non ſarò mai ſtanco in ricordarmi delle tante corteſie, che uoi mi hauete uſate mentre io ſono ſtato in Bologna: la memoria delle quali mi ha ſoſpinto a ſcriuerui ſubitamente dopo ueduta & abbracciata la mia conſorte, e baciati i figliuoli: i quali ho trouati, la Iddio mercè, in ottimo ſtato di ſanità: e ſarebbe perfetta la mia contentezza, s' ella non foſſe diminuita dal diſpiacere che io ſento uedendomi priuo della uoſtra amoreuolezza, la quale tanto tempo ho guſtata. non poteuano ueramente altri effetti naſcere da un nipote di Mons. Beccatello, compiuto ſignore in ogni lodeuol parte. io ui amaua, non hauendoui ueduto, come coſa ſua: hora che ui ho ueduto, e pratticato, & inſieme prouata la molta humanità, e corteſia del uoſtro gentiliſſimo animo, con le altre qualità, che tanto piu ſi debbono amare, quanto piu di rado hoggi ſi ueggono; è primamente creſciuto l' amore a molti doppi, e dapoi ui ſi è aggiunto l' obligo, che mi lega con indiſſolubil catena, e terrammi ſempre ſtretto nel deſiderio di ſeruirui, et operare per uoi ne piu ne meno di quello, che farei per me ſteſſo. nel qual penſiero in un medeſimo

tempo io mi rallegro, & attristo: nascendomi l'allegrezza, perche mi gioua di conoscermi tanto grato con l'animo uerso persona, a cui tanto io sono tenuto: e uenendomi il dispiacere dal conoscimento, che io ho della debolezza mia: la quale non mi lascia sperare, che io debba mai con l'opere agguagliare una minima parte de' tanti uostri amoreuoli effetti. e piu graue passione sosterrei, se non mi solleuasse l'opinione della medesima uostra amoreuolezza: la quale, per non esser dissimile a se stessa, ui farà accettare da me quel che per uoi desidero, in cambio di quello che douerei fare, e che prontamente farei, se col desiderio si accordassero le forze. Se le cose di Bologna si conchiuderanno nel modo, che uoi desiderate: non passerà molto, che tornerò a riuederui. tra tanto, pregoui a confortarmi con le uostre lettere, quando sarete disoccupato, e risanato interamente, il che dourà essere fra pochi dì. che, essendomi tolto il uederui, & il ragionare insieme, imaginerò di udirui e uederui leggendo quel che scriuerete. La mia consorte saluta con molto affetto la uostra, e uuol' esser sua non solamente comare, com'è, ma sorella, si come io compare, e fratello ui sarò sempre, non meno per uolontà, che per obligo. ci raccommandiamo insieme alla uostra magnifica madre, & a M. Pomponio uostro fratello.

tello: e baciate il figlioccio caramente per amor mio. State ſano, e con le prime lettere datemi auiſo quanto ui pare eſſer migliorato dopo la mia partita nella ſanità, e ſe hauete ripreſo uigore, e ſete uſcito di camera. che, di caſa, non ui conſiglio per parecchi dì: douendo uoi ſopra tutto guardarui da queſte prime punture del freddo: che troppo ui penetrerebbono a dentro, eſſendo uoi male armato di carne, per la uiolenza fattaui da coſi lunga e pericoloſa infermità. Di Venetia, a' XXVIII. di Ottobre, 1555.

A M. GIOSEFFO TRAMEZINO.

SE, PER dar effetto a' noſtri penſieri, baſtaſſe la uolontà; io ſarei in Venetia, e goderei de' noſtri dolciſſimi ragionamenti, già piu di un meſe. ma in molte coſe, mal grado di quanto ſenno noi habbiamo, la fortuna ci regge, e ſono ſpeſſo conſtrette le noſtre uolontà a dar luogo a gli accidenti. Io partì da uoi, come ſapete, poco ſano, e qui peggiorai ſubito dopo che fui arriuato, per diſagio patito nel camino. ne eſſendo ancora ben bene riſanato, andai nella uilla di Mons. Beccatello: doue attendendo a confermare il corpo con eſſercitio moderato, e ricreare l'animo con piaceuoli penſieri, aiutandomi la buona qualità di quell' aria innocentiſſima, e l'amenità del luogo, in pochi giorni le ſmarrite for-

forze si fattamente riuocai, che non mi souuiene di esser mai stato meglio della persona. benedetto colui, la cui gratia in questo stato mi ha rimesso. hora, per occasione nata oltre ad ogni mio pensiero, conuengo qui dimorare tutto questo mese. il che torna a grande sconcio de' miei affari, i quali malageuolmente patiscono la mia lontananza. a mio suocero ho raccommandate molte cose: ma non posso della sua diligẽza promettermi tanto, quanto dell'amore; essendo egli a tutte l' hore impacciato in mille brighe della gabella publica, con rischio tanto grande, quanto uoi sapete, delle sue facultà. laonde, confidandomi nella nostra amicitia, pregoui a prender cura delle cose mie, ouunque il bisogno richiederà. e sopra tutto desidero ui sia a cuore di ricordare al maestro di mio figliuolo, che non attenda meno all' insegnargli modestia, e bella creanza di costumi, che grammatica, o retorica. percioche io amo meglio di uederlo buono, che letterato. il fanciullo ha di molte buone parti, e mi porge speranza di ottima riuscita: nondimeno è da tenerlo in briglia, e reggerlo con alquanto seuera disciplina, hor ch' egli è nell'età, che piu facilmente alla diritta uia de' lodati costumi si lascia riuolgere. Del rimanente, non fa bisogno che io uenga a particolari. percioche l' amore, che uoi mi portate, abbraccia ogni co

sa, e ui raccommanda in generale tutte le mie bisogne, e ricorderaui l'hauerne cura piu spesso, che non posso io con le mie lettere. Basti adunque infin qui, quanto a questa parte. Ho uoluto informarmi dell' opinione di alcuni ueramente letterati, e giudiciosi huomini, intorno alla tradottione uostra delle Verrine: e trouo, che si accordano tutti al mio parere, che uoi ui habbiate acquistato una lode eterna appo coloro, che con occhio ben sano, senza passione di animo, riguarderanno i meriti delle uostre fatiche. di che douete rallegrarui con uoi stesso, e sollecitarui ad intendere l'animo uostro a dell'altre non meno di questa magnifiche & honorate imprese. hauete perfetta notitia delle tre lingue: ma nella latina specialmente sete salito a piu supremi gradi, scriuendo con tanta eloquenza, che nessuno ui auanza, & a mio giudicio pochi ui pareggiano. in questa lingua uorrei che adoperaste la penna del continouo, per essaltamento del nome uostro. nell' altre, fra le quali ci è la Turchesca, e l'Arabica, e di molte altre prouincie, bastiui a saperne parlare, & ancora scriuere, quando occorre, eccellentemente. la latina è uostra piu che tutte l'altre, come quella, doue piu che nell' altre hauete sudato infin dalla uostra prima giouanezza, quando per la uia dello stile caminauamo insieme quasi di pari

passo, stimolati dal desiderio della gloria. io ue ue conforto, perche conosco il uostro ualore: e ue ne prego, perche, dopo i uostri padre, e zio, l'uno amico mio molto antico, e famigliare, l'al tro compare, e piu che fratello, niuno è che mi uinca, niuno che mi agguagli nel desiderio di ue derui tanto honorato, quanto mi pare che possiate essere, se uorrete riconoscere in uoi, & adoperar quelle qualità, le quali per special priuilegio ui ha donato la natura, e uoi hauete dapoi con lo studio accresciute, e condotte a perfettione. State sano, & salutate il mio carissimo compare, M. Michele, uostro zio. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555.

A M. CARLO ODONI, suo cognato.

POTREI dirui molte cose: ma, douendoui esser piu cara di tutte l'intendere della mia sanità, ui dirò solamente, che mi sento essere in tale stato, che spero di poterui tosto riuedere. troppo noiosa è stata questa mia infermità: alla quale ho seruito tanti mesi con durissime & insopportabili conditioni. hora la pietà diuina, che non mancò mai alle ben disposte menti, a libertà mi chiama, e rendemi il perduto dono della sanità. onde douerete altrettanto rallegrarui, quan to so che ui sete doluto, uedendomi aggrauato, e quasi oppresso da cosi lungo male. la prima

uſcita di Venetia, e forſe di caſa, ſarà uerſo Canizzano, per abbracciarui come prima io poſſa; eſſendo uoi, dopo i uoſtri, che ſono qui, e dopo miei fratelli, che ſono amendue lontani, il piu caro parente, che io mi habbia. con uoi dimorerò perauentura otto giorni: che ſaranno piu breui aſſai dell' uſato, per la gran uoglia che io ho di eſſer ſempre con uoi. credo che le ſtanze, che hauete fabricate da poco tempo in qua, ſiano tutte bene agiate. io u' intimo per la perſona mia la men fredda, e piu ſicura dal uento: al quale malageuolmente potrei reſiſtere, hauendomi la dieta, e la lunga infermità quaſi ſpogliato affatto della ueſte naturale: onde non fa per me di laſciarmi corre allo ſcoperto dall'ingiuria dell' aria nimica, maſſimamente nella uaria ſtagione di primauera. State ſano. Di Venetia, a' XXIIII. di Marzo, 1556.

A MONS. CARLO PESARO.

MI GRAVO' la uoſtra partita, uedendoui andar coſi lontano, in compagnia del clariss. Badoero, alla Corte dell' Imperatore. hora intendo, che ſete ritornato ſano e ſaluo, tutto allegro, e contento: e ne ringratio N. S. Dio, come di coſa da me grandemente deſiderata. I uiaggi ueramente, quando ſi fanno, come

douete hauer fatto uoi, agiatamente, et a ſtagione temperata, giouano aſſai alla ſanità, & accreſcono uigore al corpo; ma giouano molto piu all' animo, ſe, come il corpo col moto, coſi uogliamo eſſercitare le parti dell' intelletto col penſare, e conſiderar quello che dauanti a gli occhi ci occorre. percioche il ueder diuerſi paeſi, e conoſcer uarie genti, e uari coſtumi, c' inſegna di molte uirtù, le quali, doue noi ſteſſimo ſempre otioſi nella patria, con troppo lungo tempo impareremmo, o perauentura non impareremmo giamai. Voi, Monſignor mio, ſi come nobilmente nato ſete, coſi io ſo, che hauete nobiliſſimi penſieri; & ad alte e glorioſe impreſe col deſiderio intendete; ne ueruna coſa piu, che il ſapere, dal qual naſce la uera gloria, ui diletta. non ho punto di dubio, che nel uoſtro uiaggio non hauerete adoperato ſolamente gli occhi, ad uſo di coloro, a' quali baſta di guardare, doue piu non ſono ſtati, una bella piazza, una forte rocca, un largo fiume, parendo loro, col ſaper poi ragionare intorno a ſimil coſe, di eſſerne riputati molto ſaui; ma hauerete inſieme affiſato, l'intelletto per penetrare piu auanti nell' occulta notitia di molti notabili particolari, che ui è accaduto a uedere in tante città, doue ſete ſtato, nell' Alemagna, nella Fiandra, nella Scotia, & Inghilterra: per le quali paſſando, douete hauer

hauer uoluto intendere della qualità de' gouerni, della maniera del uiuere, e se piu in una che in altra città fioriscono le lettere, o ui sono in pregio l'armi, o piu d'industria si mette nella mercatantia: e dou'è maggior barbarie, e ruuidezza di costumi, doue maggior humanità, e piu gentil creanza: e se di tali effetti il sito, o l'aria, o l'usanza corrotta è cagione. sopra le quai cose partitamente considerando, si uiene a formare alcune ragioni uniuersali, dalle quali poi nasce quella uirtù morale, (o sia, come uogliono alcuni, intellettiua) che noi chiamiamo prudenza. se uoi hauete atteso, mentre che siamo stati senza uoi, a cosi fatti studi; si come la bellezza dell'animo uostro, e l'eccellenza dell'ingegno mi fa credere, hauete speso il tempo lodeuolmente; e poco ui costa il uostro uiaggio, quando bene ui haueste consumate le migliaia de gli scudi. percioche le occasioni ui daranno a conoscere, che la spesa non è stata pari al guadagno, anzi è stata di gran lunga inferiore. & io, quanto a me, piu mi rallegro con uoi di questo, che dell'hauer uoi ueduto la persona di Carlo Quinto, ne del Re di Francia, ne di qualunque altro Principe. che tutti alla fine sono huomini come noi: ne ui è altra differenza, saluo che, per hauer maggior parte di que' beni, che facilmente possono mutarsi, piu di noi sono sottopo-

sti alla uarietà de gli accidenti, e girano piu di noi sopra l'instabil ruota della fortuna. fermate, signor mio, i uostri pensieri nella uirtù, che è sempre la medesima, e non la mutano gli accidenti. questo è quel che da uoi aspetta, e sopra ognialtra cosa desidera il uostro clarissimo padre: a questa gloria ui conforta, a questo eterno tesoro ui chiama il uostro Reuerendiss. zio, Vescouo di Baso. & io, come seruitore affettionato a S. Mag. & obligato a S. S. Reuerendiss. e uerso uoi tutto pieno di sincero e perfetto amore, ue ne prego con ogni efficacia, per l'infinita contentezza, che sentirò nel uederui ornato di quelle qualità, che ui saranno scala per poter salire al sommo de gli honori. il che tanto piu facilmente ui uerrà fatto, quanto piu sarete dispo sto a riconoscer da Dio, piu che da uoi medesimo, tutti i frutti, che da' uostri studi nasceranno. Io sarei uenuto a uisitarui come prima intesi il uostro ritorno, e uisiterei parimente, come conosco esser mio debito, il Reuerendiss. uostro zio: ma non mi assicuro di uscire all'aria fredda con questa infermità, che sostengo ne gli occhi da piu di un'anno in qua. onde ui prego ad iscusarmi e con uoi stesso, e con S. S. Reuerendiss. rendendoui certo, che a questa parte di ufficio io sodisfaccio con l'animo, si come in ognialtra sodisfarò sempre in quel miglior modo, che io potrò.

trò. Et a S. S. Reuerendiss. & al clariss. uoſtro padre, mio ſignore, raccommandomi, al ſeruigio uoſtro, di quanto uaglio, per ſempre offerendomi. che Dio con la ſua infinita benignità in ogni uoſtro deſiderio ui renda felice. Di caſa, l'ultimo di Nouembre, 1555.

A M. FRANCESCO MOLINO.

SE A' MERITI *miei non ſi conueniua, era coſa almeno molto conueneuole alla uoſtra gentiliſſima natura, il uenire a uedermi prima che uoi partiſte, facendo meco per humanità quell' ufficio, che io hauerei fatto per obligo e con uoi, e col clariss. padre uoſtro, ſe io non foſſi, come ſono, del continouo impedito da queſta mia peruerſa infermità de gli occhi, la quale, come uoi ſapete, non mi laſcia ſoſtener la luce. adunque, poi che mi hauete fatto ſentire il diſpiacere, che ſente chi deſidera oltra modo di eſſer amato, e per alcuna occaſione può ſoſpettar del contrario: pregoui a riconfortarmi l'animo con le uoſtre lettere: le quali come che ſiano per eſſermi cariſſime in ogni guiſa, nondimeno piu caro mi ſarebbe che fuſſero latine, per darmi ſegno come ui trattenete con gli ſtudi uoſtri: onde ſpero di uederui un giorno honoratiſſimo nella uoſtra glorioſiſſima republica. Inſin' hora hauete operato effetti, che recano contentezza*

a chi desidera di uederui tale, qual potete essere, se non mancate a uoi medesimo. hora con l'età maggiore ui fa mestiero di darci insieme maggior dimostratione dell'animo uostro. l'ingegno conosco: ne dubito della uolontà: ma l'amore, che io come a figliuolo ui porto, e l'osseruanza, e seruitù, che io tengo, e terrò sempre col clarissimo uostro padre per l'infinita sua benignità, e sommo suo ualore, mi trasporta oltre a que' termini, dentro a' quali douerei contenermi per non generarui sospetto, che io mi muoua a confortarui alla uirtù per bisogno piu tosto che uoi ne habbiate, che per desiderio mio. se questo ui pare errore; douete amarmene assai piu, che s'io nol commettessi; uedendo uoi la cagione, onde nasce: la quale, non ho dubio, che non ui sia carissima. Pregoui a salutare con molta riuerenza in nome mio il clarissimo uostro padre, mio signore, & a commandarmi, doue mi riputate atto a seruirui. che Dio ui contenti di ciò che piu desiderate, & a desiderare piu la uirtù, che tutte l'altre cose, con la sua gratia ui muoua. Di Venetia, a' x. di Febraio, 1555.

A M. PAOLO GVISCARDI.

NON ho materia di scriuerui, e posso dire di hauerla, e tanto copiosa, che, doue io tutto hoggi ui scriuessi, non hauerei sodisfatto, non

che

che in tutto, ma in una minima parte all' animo mio. percioche mirando all' amore, che io ui porto, & a' meriti della bontà e gentilezza uostra, mi pare di esser tenuto a confortarui, hora che sete in Padoa, alle lodeuoli opere, & a quelli studi, per mezzo de' quali potete honorare la famiglia uostra, & a uoi stesso partorire una gloria, che non sarà soggetta all'ingiurie della fortuna, ne alla uiolenza del tempo, ma fiorirà sempre piu, e conserueraui dopo morte uiuo nella memoria e nell' amore de gli huomini. Dall' altro canto, riuolgendo il pensiero a' costumi uostri innocentissimi, & a quell' infinito desiderio, che ho conosciuto in uoi, di adornarui delle belle scienze: souerchio ufficio reputo che sia l' usar molte parole per mostrarui i gloriosi effetti della uirtù: i quali chiunque conosce, è constretto ad amarla. uoglio però, che l' opinione, la quale ho di uoi, si lasci uincere dall'affettione, che ui porto: la quale mi muoue a dirui, che non uogliate confidar di uoi medesimo, per gli honorati principij, che hauete fatti: conciosia che la uostra età è contraria alla ragione, & amica de' sensi, e si lascia suiare spesso dalle loro falsè lusinghe, perdendo quel bene, oue prima, come a suo uero oggetto, era indrizzata. al che ui do per ottimo rimedio, che, quante cose nel primo aspetto ui porgeranno piacere,

cere, tutte le habbiate ſoſpette; ne uogliate accettarle, ſe prima col giudicio, e coll' intelletto puro, ſenza paſſione, e con Dio medeſimo, che ſempre ci è preſente, non ue ne conſigliate. ſe caminerete per queſta uia: arriuerete a glorioſo fine, e darete ſomma contentezza a tutti i uoſtri parenti, & a tanti altri, che ui amano per le buone qualità, che hora uoi hauete, e ui ſtimano per quelle, che ſi ſpera che col tempo debbiate hauere. nel qual numero uoglio eſſere tra' primi, ſi come, in qualunque tempo, & in qualunque luogo hauerò occaſione di accertarue ne con gli effetti, coſi chiaramente ui darò a uedere, come chiara uedete ne' piu ſereni giorni la luce del ſole. E ſenza altro dirui, pregando N. S. Dio a farui degno della ſua gratia, dalla quale, e non altronde, la perfetta felicità depende, fo fine. State ſano. Di Venetia, a' XIII. di Febraio, 1555.

A M. GIO. FRANCESCO OTTOBONO.

LA memoria di colui, che V. M. & io tanto amammo, e riuerimmo, (che non uoglio nominarlo, per non inaſprire maggiormente l'eterno mio dolore) mi ſarà ſempre cara, e ſempre honorata, mentre la uita mi durerà: ne ſo bene, ſe quel giorno, che porrà fine alla uita, la ter-

terminerà. hora intendo, che M. Giouanni suo fratello, al quale perdoni Dio le sue colpe, e faccia gratia de' beni del Paradiso, ha fornito i suoi giorni, lasciando a V. M. in gran parte la cura delle cose sue. fra le quali doueranno essere gli scritti di quel nostro carissimo fratello. e perche, com'ella può ricordarsi, dopo quell'ultima sua amarissima dipartenza io hebbi sempre pensiero di ueder ragunati insieme tutti i suoi componimenti, per essaltarne il nome suo; hora, che n'è uenuta l'occasione, non ho uoluto mancare a questo mio desiderio, che nasce da debito; e pregola, si come l'amò meco insieme mentre uisse d'incomparabile amore, cosi hora sia contenta di aiutarmi in questo pietoso ufficio, che intendo di uoler fare, per honorarlo dopo morte. ricordami fra le altre cose, che 'egli scrisse una molto ornata e molto affettuosa epistola nella morte di quel santissimo, da lui grandemente amato, e dal mondo non mai a bastanza lodato, & honorato Vescouo di Fano, confortando i fratelli a sopportar cosi graue sciagura con animo forte, & a porre ogni studio per imitarlo nelle sue rarissime uirtù. a me ne scrisse un'altra non molto inanzi ch'egli andasse nella sua honorata ambascieria di Milano, nella quale prediceua la sua morte: e meco insieme Monsignor Carnesecchi, & il Flaminio piu di una

uolta

uolta non senza lagrime la lessero. queste due, oltra molte altre, ch'egli stesso mi mostrò, la supplico a farmi hauere quanto prima. percioche uorrei accompagnarle con le altre, che hoggi appunto si sono primieramẽte date alla stampa, de' piu pregiati scrittori dell'età nostra: parẽdomi, che ne siano dignissime. So ch'io l'hauerò offesa, usando, per muouerla, efficaci parole, quasi dubioso della sua uolontà, in cosa, ch'ella dee desiderare, e so che desidera quanto io medesimo: ma se le pare ch'io habbia peccato, hauendo detto che la prego e supplico; doni questo eccesso all'affetto mio troppo grande uerso di quella beatissima anima: alla quale seruirò sempre in questa uita mortale, ne lascierò adietro cosa, ch'io mi possa, per far manifeste quelle uirtù, di che ella fu ornata, e cara ad ogniuno, mentre quì tra noi dimorò. aspetterò, che mi consoli con l'effetto, ch'io le chieggo: e le bacio la mano, pregandola a raccomandarmi nel le sue lettere al mio carissimo M. Ettor. Di casa, a' XIII. di Febraio, 1555.

A M. PETRONIO BECCATELLO.

Se io amo Pratalbino, come luogo diletteuole, et ameno; non debbo io insieme amar uoi, che, mentre ui fui, tanto amoreuolmente mi faceste compagnia, e mi accresceste il piacere,

cere, ragionando meco ſollazzeuolmente quaſi a tutte l'hore, e conducendomi a diporto per que' colli tanto uaghi, con altri piaceuoli tratte nimenti? io mi ricordo, e ricorderò lungamente della uoſtra gentilezza: e dell'obligo, che io uoglio haueruene, quando uenga occaſione, chiari ſegni conoſcerete. e perche io non poſſo credere, che uoi crediate quanto io ſia uoſtro; ne poſſo imaginarmi, doue il biſogno uoſtro l'opera mia richiegga: ho uoluto con queſta lettera accertarui dell'animo mio, e pregarui a commandarmi con quella iſteſſa ſicurtà, che uſereſte con un uoſtro amoreuoliſſimo fratello, in ogni uoſtra occorrenza. io ueramente, doue ſaperò di poterui fare alcun ſeruigio, neſſun ricordo aſpetterò. Tra tanto amatemi, e conſeruatemi la gratia di lontano di que' padri reuerendi da Monteuia, che con tanta carità ci accolſero, da mezza ſtate, a mezzo dì, dopo la ſalita di quell'erto monte, eſſendo uoi e gli altri due compagni affannati, e ſtanchi, & io, oltra la ſtanchezza, e la fame, mezzo infermo. che Dio renda loro il merito e di quella, e di altre ſimil opere. il che, eſſendo Dio ſomma giuſtitia, ſi può tener per certo, che, a noſtra contentezza, e d'altri ſimilmente trattati, ſia per auuenire. State ſano. Di Venetia, a' VIII. di Nouembre, 1555.

A M.

A M. ANNIBALE CARO.

Benche la nostra amicitia, la qual hebbe principio hora è il uentesimo anno, se al contar non erro, mi sia sempre stata cara per se stessa, e non per li frutti, che da lei sono nati in diuersi tempi, secondo le occorrenze hora uostre, hora mie: nondimeno ho desiderato, e desidero di uederla accompagnata con gli effetti; non per accrescer l'amore o dell'uno, o dell'altro; che il uostro ho io sempre creduto, e credo esser pari al mio; & il mio so ch'è pari al merito della uostra uirtù, cioè grandissimo, & infinito; ma per dar altrui a uedere quel che noi siamo insieme, e che quelle amicitie, le quali sopra honesti e uirtuosi principij sono fondate, fermissime si mantengono, ne le crolla il uento dell'inuidia, ne ueruna ingiuria de gli huomini, o del tempo. Hora M. Guido Lolgi mi scriue, e uoi con la uostra bellissima lettera, scritta nel mezzo di tante occupationi, mi confermate, che disponete di uolermi pienamente sodisfare intorno a quanto egli ui chiese a' di passati per nome mio. di che non ui dirò quel che si costuma, che la mia affettione uerso uoi è diuenuta maggiore: che direi il falso, essendo ella stata, dapoi che io ui conobbi, quanto piu grande può essere: ne che io ui ringratio, per nõ far cosa indegna

della medesima affettione; la quale mi conforta a credere, che uoi siate, quale io sono, nimico affatto de' cerimoniosi uffici, tutto schietto, tutto naturale, e senz'arte. in cambio adunque di dirui quel che altri direbbe, e perauentura io stesso, se non scriuessi a uoi; due altre cose ui dirò, l'una, che ho sentito piacere inestimabile per la uostra cortese promessa; l'altra, che, potendone seguire l'effetto senza uostro disagio, uorrei che non ui si mettesse troppo tempo di mezzo, potendo uoi darne, anzi lasciarne la cura, poi che l'ha già presa per amor mio, a M. Guido: il quale, per esser humanissimo, e nostro commune amico, farà la riuista, e la sciel ta piu che uolentieri, e con tutta quella diligenza, che la qualità del bisogno richiede. a lui ne ho scritto; e penso uerrà incontanente a trouarui. uoi con lui, trouandoui, il che appena mi si lascia credere, disoccupato, ouero, se pure haue te, come io stimo, altri affari alle mani, egli sen za uoi rechi ad effetto questo mio desiderio: il quale imaginate ch'io ui raccommandi con efficacissime parole, quantunque mi rimanga di usarle, perche mi do a credere che non siano necessarie: & a uoi sta il confermarmi hora maggiormente in questa opinione. State sano. Di Venetia, a' XV. di Febraio, 1555.

A M.

A M. INNOCENTE DE' BIANCHI.

ACCETTO *l'offerta, che coſi amoreuolmente mi hauete fatta della uoſtra ſtanza per diporto e refrigerio mio: & inſieme con la ſtanza accetto il cuore, il quale ſo che mi hauete donato, mercè della uoſtra gentiliſſima natura. uerrò con ſperanza di godere non meno la dolcezza della uoſtra compagnia, che l'amenità del luogo: e quella non meno di queſta ſo che giouerà oltra modo alla mia afflitta compleſſione. Attendete al ſeruigio di Dio: al quale hauete dedicata la uita uoſtra: e di lui piu, che del mondo, douete eſſer da qui inanzi: come mi rendo certo che ſarete, hauendo io conoſciuta già molti anni la uoſtra bontà, e naturale diſpoſitione uerſo la lodeuole maniera del uiuere. State ſano, e prometteteui di me per coſa certa, quanto di amico, che uoi habbiate. che, uenendo l'occaſione, la uoſtra opinione ſie confermata da gli effetti. Di Venetia, a'* XIIII. *di Febraio,* 1555.

LIBRO QVARTO DELLE LETTERE DI M. PAOLO MANVTIO.

AL SIGNOR BARTOLOMEO VITELLESCHI.

STIMANSI le amicitie, per li commodi, che ne nascono, ma sono differenti per le cagioni, onde procedono. percioche, doue è simiglianza de' costumi, e doue conformi le uolontà, iui facilmente generarsi le amicitie ueggiamo: ma, se ne' costumi non è perfettione, e se le uolontà a perfetto fine non mirano; di rado auuiene, anzi auuenire non può, che siano perfette le amicitie: essendo necessario, che gli effetti alle loro cagioni si rassomiglino. la qual opinione hauendo io sempre tenuta per uera, essendone non solamente dalla ragione persuaso, ma etiandio dal l'esperienza certificato: hora, che V. S. ha uoluto alcuna uolta degnarmi della sua presenza, mostrando qualche desiderio di conoscermi, e parlarmi; oltra modo giouami di credere, che quella affettione, la quale in amendue noi da questo principio è nata, crescerà di maniera col

merito dell' osseruanza mia, e per la sua rara uirtù, la quale già con assai chiaro lume risplende, che peruenuta al sommo, potrà dar' essempio di perfetto amore. io certamente ogni pensiero intenderò ad honorarla, e celebrarla, non per cagione di que' beni, che largamente la fortuna le ha donati; ne perche ella sia nata in Roma, doue fu sempre accolta degnamente, & in seggio honorato riposta la uirtù; ne perche con la nobiltà della patria sia congiunto lo splendore della sua antica Vitellesca famiglia, onde sono usciti, come dal uentre del cauallo Troiano, tanti ualorosi heroi: le quali benche siano parti di felicità, et a pochi dal cielo concedute, sono però tali, che piu tosto può esserne inuidiato il possessore, che lodato; non hauendo luogo la lode, doue merito nostro non è: ma le qualità, che rendono amabile V. S. e dispongono gli animi di ogniuno ad osseruarla, proprie sono di lei stessa, a lei sola si attribuiscono, e da lei sola si riconoscono, la modestia, la prudenza, la cortesia, l' ingegno, e lo studio infinito, col quale a tutte l' hore, poco prezzando que' piaceri, dietro a' quali le giouenil uoglie si suiano, cerca di acquistarsi l' eterno tesoro delle scienze, per adornare di nuoua gloria la sua illustre casa, e lasciare a' posteri immortal memoria delle sue uirtù, passando con egregia fama oltre a que' termini,

che la natura al uiuer nostro ha prescritto. Segua adunque con ueloci passi per quella uia, che il suo bell' animo le mostra, & onde infin' hora cosi felicemente ha caminato, che, per arriuare oue mira, hormai poco spatio le resta. di che si può hauer sicura speranza per l' uniuersale giudicio di quanti con esso lei conuersano: tra' quali niuno penso essere, che uinca in amarla il nostro M. Pace Scala; niuno, che piu spesso, o con piu honorate parole renda testimonianza dell' ottime sue qualità: le quali come interamente conosce per la sua gran uirtù, cosi predica & essalta uolentieri per l'humanità, che non è in lui punto inferiore alla dottrina. Di me, come che assai deboli forze mi troui, promettasi in suo seruigio quanto si può aspettare da chi ama cordialmente, e desidera, mediante qualche merito, parimente esser amato. che Dio la consoli dell' effetto di tutti li suoi nobilissimi pensieri. Di Venetia, a' XV. di Giugno.

A M. FRANCESCO MORANDI.

MOSSO prima dalle rare qualità di V. S. dapoi dall' affettione, che degna di portarmi; delle quai due cose M. Agostino dal Bene, gentile & amoreuole amico, mi ha pienamente informato; le mando, per dare in alcun mo-

do principio alla nostra amicitia, un picciolo pre
sente, quale ha potuto produrre la sterilità dell'
ingegno mio. & insieme la prego a credere,
che da qui inanzi io non cederò in amarla, et os-
seruarla a' piu antichi amici, e seruitori, ch' ella
s' habbia acquistati con la bontà, e uirtù sua. e
rimettendomi a darle di ciò piu chiari segni con
quelle occasioni, che il tempo mi porgerà; que-
sto solamente le dirò, che, si come dall' huma-
nità sua riconosco, ch' ella mi ami; cosi dal me-
desimo fonte aspetto che deriui una lunga perse-
ueranza nell' amore. E col fine le bacio la mano.
Di Venetia, a' XIII. di Febraio, 1559.

A M. FRANCESCO MORANDI.

PERCHE io soglio misurar le cose secon
do l' affetto della persona, onde uengono; deb-
bo ringratiare, si come fo, infinitamente V. S.
del uasetto delle marasche: le quali ho riceuuto
un' hora fa, e sonomi piaciute sommamente.
Domattina anderò insino a Mirano, uilla assai
uicina, quasi per tentar me stesso nel caualca-
re, et auezzarmi alquanto all' aria di terra fer
ma. ne molto dapoi indugierò a partirmi per
Asola: doue personalmente metterò studio per
trouare a Desenzano stanza, che mi sodisfaccia
e per commodo, e per allegria. Venne il fra-
tello

tello di V. S. a uisitarmi: e nella sua humanità, che a farmi tal fauore il mosse, riconobbi l'affettione, che V. S. mi porta: alla quale, se con altro non potrò, con pari affettione risponderò sempre. Le bacio la mano. Di Venetia, a' IIII. di Luglio, 1557.

A M. FRANCESCO MORANDI.

O GRATO auiso, che mi porge questa ultima lettera di V. S. percioche, quantunque alla stanza di Maderno io penda piu assai col desiderio, che con la speranza: nondimeno, perche uari accidenti nascono dal tempo, rallegromi oltra modo, che le sia uenuta occasione di poter godere in grado honorato quel bellissimo, & amenissimo sito: doue se non potrò esser personalmente, sarò in lei stessa, e de' piaceri suoi riceuerò contentezza pari a quella, che sentirei, quando mi ui trouassi presente. Io sarò a Asola fra pochi dì. non pigli V. S. disagio per uenir a uedermi, douendo noi uederci in quelle amene contrade con maggiore acconcio di amendue. Intanto sia sicura, che a tutte l'hore desidero seruirla, per farmi con alcun merito piu degno dell'amor suo. Di Venetia, l'ultimo di Luglio, 1557.

A M. FRANCESCO MORANDI.

PERSEVERA *tuttauia la mia cariſſima conſorte nel ſuo male, et io nel mio cordoglio. e quantunque ſi adoperi per la ſalute ſua ogni ſorte di rimedi: nondimeno combatte in me il timore con la ſperanza, per la qualità del male, che ingagliardiſce ogni di piu, & accenna la uirtù di non poter reſiſter lungamente. ſoccorra Dio con la ſua gran pietà a coſi gran mio biſogno, o donimi per ſoſtenere l'auuerſità quella fortezza, che per me ſteſſo non ho, ne poſſo hauere. Vorrei pur uiſitar V. S. e guſtar l'amenità di Maderno, che potrebbe giouarmi perauentura piu di quante medicine uengono di Leuante: ma ſon conſtretto ad aſpettare il ſucceſſo, anzi il fine, che non può eſſer molto lontano, della malatia predetta: ſecondo il quale diſporrò della uolontà mia. Del mio ritorno, non ho fermamente propoſto, ſe per acqua, ò per terra debba pigliare il camino. per acqua ſi ua commodamente il giorno: ma ſi alloggia la notte con troppo diſagio: ne uidi mai hoſterie le piu ſcommunicate di quelle del Ferrareſe. Nel ſuo Vicariato, intendo, che dimoſtra humanità con giuſtitia, di maniera, che ne riporterà lode infinita, e beniuolenza uniuerſale. ſpererei inſieme*

il

il miglioramento de' suoi occhi: ma non ardisco, essendo uentosa tutta la riuiera, e l'aria sottile anzi che no. Di Asola, a' XXIX. di Settembre, 1557.

A M. FRANCESCO MORANDI.

MIO cognato, e mia sorella, l'uno e l'altro da me amato quanto si conuiene, uengono in riuiera per diporto. V. S. sarà contenta per amor mio, se ci è in Maderno qualche particolare amenità, o altra sorte di diletto, farne loro hauer copia non altramente che a me stesso. di che, quantunque già sia suo quanto mi possa essere, grandemente le sarò tenuto. che N. S. Dio lungo tempo la guardi. Di Asola, a' VIII. di Ottobre, 1557.

A M. FRANCESCO MORANDI.

M. AGOSTINO mi ha detto, che V. S. pensa di ridursi in qua; poi che costì, oltra qualche altro disagio, trattone uno, o due, non è huomo di suo gusto. io ueramente per conto suo ne la consiglio, e per mio la prego. benche non mi si parta dell' animo, quell' antico mio proponimento di ritrarmi una uolta dalle tempeste nel porto: dico, dalla frequenza nella

ſolitudine: per diſobligarmi col mondo di alcune promeſſe, alle quali, uiuendo, come hora, tra infinite cure, impoſſibil' è che io ſodisfaccia. penſo adunque di poter colorire queſto mio diſſegno, ſenon all' Ottobre, all' Aprile almeno. e ſeguendo al penſiero l' effetto, ſarammi contentezza infinita l' hauer V. S. o proſſima, o non lontana, quanto hora è: promettendomi da' ſuoi uirtuoſi, e dolci ragionamenti, i quali alcuna uolta non mi negherà, & utilità, e refrigerio grande. E col fine mi raccommando. Di Venetia, a' XXIX. di Luglio, 1558.

A M. FRANCESCO MORANDI.

QVI ſi è dato principio ad una honorata Academia, con intentione di communicare a gli ſtudioſi gran copia di belliſſimi libri in tutte le ſcienze: de' quali uno, ch' è già fornito, mando hora a V. S. penſando che debba piacerle ſommamente. e queſti ſaranno de' frutti, che noi di quà poſſiamo mandarle, e le manderemo alcuna uolta, in ricompenſa delle maraſche. Il noſtro M. Agoſtino dal Bene ragiona di uenir preſto coſtà. di che non ueggo io di poter hauer molta ſperanza. tanto di giorno in giorno, mi pare, ch' egli uada allontanandoſi da quella ſanità, che per metterſi a camino ſarebbe neceſ-

ſaria.

saria. fassene da ogniuno pronostico assai tristo. Io sto meglio assai, che l'anno passato: e se resisto a queste prime punture di freddo autumnale, che già qui si sono cominciate a sentire; reputo di hauer uinto. Aspetto di V. S. lettere con qualche auiso intorno a' suoi pensieri: a' quali, spero di farle ueder un giorno, quanto siano simili i miei. Hercole nostro, scrittor della presente, che quasi ancora si nodrisce dell'odor di que' cedri, e la mia Maria, assai ricordeuole delle sue dimestiche danze, meco insieme a lei si raccommandano. Di Venetia a' XI. di Settembre, 1555.

A M. FRANCESCO MORANDI.

IO MI rallegro parimente con uoi, & con me stesso di questa nuoua spiritual congiuntione; la quale non potendo accrescer l'amore, ch'è stato infin'hora tra noi, essendo già perfetto in ogni parte, ci mette amendue in obligo di conseruarlo: come io troppo uolentieri farò, non lasciando mai alcuno di quelli uffici, onde ui sia palese l'affetto del cuor mio. e quel che di me prometto, il medesimo di uoi aspetto, per molti saggi, che mi hauete dati della uostra amoreuole, e cortese natura: trà quali pongo l'honorato, & ingenioso presente, che al mio caro figliuolino,

gliuolino, uoſtro figlioccio, hauete mandato: nel quale ho riconoſciuto l'eccellenza dell'intelletto uoſtro, hauendoui imaginato di rappreſentare nella medaglia non ſolamente l'atto del bateſimo con la fonte, e con la croce, ma inſieme l'obligo, che tutti habbiamo a quella ſantiſſima acqua, eſſendoui ſcritte intorno, ſcolpite in oro, ma piu aſſai dell'oro pretioſe queſte parole, TVNC VERE NASCIMVR, CVM HIC MERGIMVR. *Oſſeruerete adunque il coſtume uoſtro, & imiterete uoi ſteſſo nell'amarmi, con animo di douer ſempre uedermi, come certo uederete, egualmente diſpoſto uerſo uoi. Dio ui conſerui a lungo, e doni effetto ad ogni uoſtro deſiderio. Di Venetia, a' 8. di Agoſto, 1559.*

A M. CARLO DA CASTRO.

IO CONCORRO *con uoi nel deſiderio di ueder communicati al mondo i concetti del diuino Filone: ma coſi nobile, e coſi eleuata è la ſua dottrina, che non fie poca uentura a ritrouare chi l'intenda, & in altra lingua conueneuolmente ſappia rappreſentarla. ho confrontata la tradottione latina col teſto greco. non ui è paragone: e riducendo l'opera in lingua Italiana, ſcemerà tanto piu la ſua bellezza. laonde ui conſiglio a non perſeuerare in queſto proponimento; al quale non ueggo come ſi*

possa dar effetto, richiedendo cotale impresa e tanto tempo, che spauenta, e tanta diligenza, che stancherebbe ogniuno. Ben ueggo la cagione, onde nasce il desiderio uostro; la quale non è altro, che grandezza di animo, & una naturale inclinatione di giouare al mondo, per mostrarui degno pronepote del gran Paolo da Castro; le cui uirtuose fatiche rendono sempiterno il nome della casa uostra: e uoi, dopo l'hauer nobilmente, & in grado honorato essercitata per molti anni l'arte militare, ritornato nella patria a riposata uita, ricordeuole de' uostri maggiori, a niuna cosa piu intendete, che a riempiere del continouo l'animo uostro di belle notitie, & antiche, e moderne, accogliendo gli huomini uirtuosi con ogni termine di humanità, esponendo all'uso loro le uostre sostanze, e finalmente donando loro uoi stesso; l'amicitia del quale può produrre a chi n'è fatto degno, riputatione, e commodo infinito. io per me, hauendone fatto acquisto, piu la prezzo, che la gratia di quelli, che chiama felici il uolgo ignorante per l'abondanza delle ricchezze, non potendo dilettarmi cosa, doue almeno qualche imagine della uirtù non apparisca. Ho trouato una historia, non commune a molti, pienissima di particolari importanti, e secreti: e porterolla meco, per dilettarci leggendola nell' otio libero di

Zouone,

Zouone, doue mi tira non meno la dolcezza, & amoreuolezza uostra, che la qualità del luogo, figuratomi da uoi quale appunto richiede e la complessione, e la natura mia. Concedaui Iddio delle sue infinite gratie quella parte, che desiderate. Di Venetia, a' XV. di Giugno, 1559.

A M. PACE SCALA.

SE L'OPINIONE, che uoi hauete dell'amor mio uerso uoi, fosse pari a quella, che ho io, e debbo hauere dell'ingegno uostro; non ui sarebbe caduto nell'animo, che possano giamai le uostre lettere, benche uuote di materia, o scritte solamente per capriccio, recarmi alcuna molestia: si come non posso io darmi a credere, che ui manchi mai soggetto; prestandoui abondantissima copia di scriuere l'eccellente ingegno, del quale ui fu la natura cosi liberale, e uoi l'accrescete con l'arte, essercitandoui del continouo nell'ampio campo della ragion ciuile a beneficio de gli amici. o uoi adũque poco le ricchezze dell'intelletto uostro conoscete: o, conoscendole, il communicarle con noi, cosa giusta non ui pare: mancando nell'uno a uoi stesso, nel l'altro all'amicitia nostra. Io propongo, e darebbemi l'animo di sostentarlo, che, dou'è perfetto amore, iui soggetto non manchi, e tanto

to meno, doue l'ingegno all'amore è congiunto. le quai due conditioni quando non ſiano in M. Pace Scala, in cui ſaranno? dell'amore troppo mi gioua di credere tutto ciò, ch'io deſidero: e col deſiderio mio ſi accordano i meriti uoſtri. Percioche quai piu chiari effetti, o piu certa teſtimonianza poſſo io ſcorgere di un'animo ben diſpoſto, che quando, uedendomi per importantiſſima cagione da' noioſi penſieri nella mia aſſai periglioſa infermità tribolato, poſta da canto ogni cura delle uoſtre honorate e uirtuoſe occupationi, con iſconcio grandiſſimo della perſona, nel piu fiero tempo dell'anno, ueniſte a Venetia per alleuiamento de' miei grauiſſimi affanni, e con la uoſtra mirabile prudenza, deſtrezza, e patienza terminaſte ogni litigio; e le mal nate diſcordie, che poteuano aſſai preſto produrre amariſſimi frutti, la uoſtra pietoſa mano infin dalla radice tagliò, ſi, che riſorgere, e germogliare in alcun tempo non potranno. A queſto coſi notabile beneficio, la memoria del quale non potrà mai cancellare dell'animo mio ne la lunghezza del tempo, le cui forze ſono infinite, ne ueruno accidente o di peruerſa, o di fauoreuole fortuna, ſi aggiungono i meriti della dottrina, e dell'ingegno uoſtro, e tante altre qualità, che, doue ſiano altrui, come a me ſono, manifeſte, chi non ui amaſſe, ſarebbe una fiera. E

per

per non uscir cosi tosto di questo ragionamento, nel quale mi ha condotto, e piu oltre mi guida una falsa, ma diletteuole e dolce imaginatione di esser con uoi personalmente; qui mi con stringe il desiderio della gloria uostra a confortarui, e pregarui, che, senza lunga dimora, quella tanto nobile, e tanto necessaria scienza, tratta da uoi da' piu secreti fonti delle antiche leggi, e confermata con l'uso de' tempi moderni, uogliate condurre a quel fine, che la proposta materia richiede: dal quale non essendo uoi, si come mi dimostraste, molto lontano, affrettate il camino, per arriuar prestamente, doue im mortal lode ui aspetta. non uogliate esser auaro alla patria uostra, anzi a tutta l'Italia, di quei beni, che beni non saranno, doue, in priuato luogo rinchiusi, & occulti, utile ueruno al mon do non producano: douendo uoi sapere, che non è otiosa la uirtù, e dall'esser communicata, & essercitata piglia perfettione. la qual ragione, insieme con molte altre, che a me nascon de l'imperfetto mio sapere, essendoui notissima, se non ualerà per ispronarui nel corso di cosi lodeuole industria, seruirà almeno, e sarammi carissimo, per indicio della mia affettione; la quale douerà impetrar da uoi, che questo mio ufficio, benche souerchio, ui sia gratissimo. Del mio ritorno, auanti il battesimo non ui do certa

speran-

ſperanza: & il batteſimo per l'aſpettatione de compari neceſſariamente ſi prolunga. oltra che il mutar luogo ne piu ardenti caldi, come hora ſi ſentono, non è ben ſicuro a piu robuſti corpi, non che alla mia pur troppo debole compleſſione. Saluto gli amici, e con particolare affetto il mio dolce ſignor Carlo. Di Venetia, a' XXIIII. *di Luglio,* 1559.

A M. PACE SCALA.

LA CAGIONE, *che a Padoa mi conduſſe, fu noioſa, & amara da principio, ma, come hora comprendo, & ho già in parte ueduto, partorirà dolce frutto. percioche dall'un lato ponendo il diſpiacere, & il danno ſoſtenuto, e dall'altro l'amicitia uoſtra, & dell'honorato M. Carlo da Caſtro, della quale l'humanità dell'uno e l'altro mi ha degnato: ueggo aſſai chiaramente, che la perdita non pareggia l'acquiſto, ne l'affanno paſſato la preſente allegrezza. ſiane lodato per ſempre chi con occhio pietoſo a noi riguarda, e per ſicure uie, non ben paleſi all'intelletto humano, i penſieri noſtri a lieto fine conduce. Hora l'aſpetto de' miei, e delle coſe mie gran contentezza mi porge: ma l'eſſer lontano da ſi cari amici, altrettanto mi affligge: e maggior noia prouerei, ſe non che la ſperanza di preſto riuederui mi conforta. Gli affari miei*

ſono

ſono in ſtato, che ſenza molta fatica ſi condurrebbono a quel termine, ch'io deſidero, ſe quel ſauio conſiglio, e quell' amoreuole diligenza, che a' di paſſati nel maggiore e piu importante biſogno mi ſouuenne, hora foſſe preſente. ma piu toſto eleggo di laſciare imperfette le facende, che priuarmi del piacere promeſſomi dal gentiliſſimo M. Carlo nel ſuo Zouone: doue non ſo ſe piu l'amenità de' uerdi colli, che la dolce compagnia di amendue uoi mi aggradirà; che potete farmi, per uirtù dell' amicitia noſtra, primauera a mezzo il uerno, e cacciarne dall'animo mio, quante nebbie di triſti penſieri l'ingombrano. Raccommandomi a l'uno e l'altro ſenza fine. Di Venetia, a' XV. di Giugno, 1559.

A M. PACE SCALA.

IO SON certiſſimo, che non accade ricordarui, non che pregarui, a dare incontanente ricapito alle mie allegate: nondimeno, perche contengono coſa, che a' miei affari molto importa, ue ne prego aſſai, e, dell'hauerle conſegnate, aſpetterò ſubita riſpoſta. A uoi non ho che dire, eſſendo ſouerchio il dirui, come ſi coſtuma, che io ſon uoſtro. ma dirò ben, che io deſidero la gratia del Signor Bartolomeo. ne ſo anche, ſe queſto ſia ſouerchio. ma s'egli è, iſcuſimi il deſiderio.

rio. e se il desiderio non basta, intercedete uoi con l'auttorità uostra, la quale ho cõpreso essere appresso di S. S. molto grande. e se l'auttorità non è sofficiente, uenga in campo a difesa mia quella eloquenza, che ui fa superiore in ogni causa: se però quella lode ui è piu grata, che il saper sempre elegger cause giustissime. Ma doue mi stendo? son' all' estremo della carta, ne di uolgerla mi piace. State sano. Di Venetia, a' XIIII. di Agosto, 1559.

A M. PACE SCALA.

INTENDO, che hora si procede nella lite del mio Lombardini: la quale, s'io dirò, che mi sia molto a cuore; terrò per fermo, che debba esser parimente a uoi; poi che hauete già potuto comprendere, qual sia uerso lui l'animo mio, & il desiderio di ogni suo bene. oltra che di cosi rara uirtù, e bontà egli è dotato, che per se stesso è degnissimo dell'amor uostro. nondimeno, per sodisfare a me stesso, non perche io stimi esser necessario, pregoui di nuouo, con quanta caldezza posso, ad impiegarui ogni uostro studio; acciò che prestamente se ne uegga il fine: del quale ho preso ottima speranza e per la qualità della causa, e per la buona cura, che so ne hauerete uoi. Stiamo aspettando l'auiso del Pontefice nuouo: di che ci sono uarie opinio-

ni, come uarie ſono le paſſioni de gli huomini. io ſpero, e deſidero inſieme, facendo un meſcuglio di giudicio, & amore, che rieſca l'un de' due da uoi nominati: benche ci ſia gran diſaguaglianza, quanto all'intereſſe mio. che ſe dall'uno ſpero, dell'altro mi prometto. Raccommandatemi al mio S. Carlo da Caſtro, dicendogli, che preſto uederà condotto a fine il deſiderio ſuo intorno alla tradottione di Filone, cioè di quella parte, che può piacere all'intelligenza uniuerſale. Il figlioccio, e la madre ſtanno beniſſimo, e meco inſieme ui ſi raccommandano. Di Venetia, a' III. di Settembre, 1559.

A M. PACE SCALA.

Gli affari di M. Marc' Antonio Lombardini reputo eſſer, e ſono piu che miei. la qual coſa deſidero che uoi mi crediate, e molto piu, che con gli effetti moſtriate di crederla. Del uenir quà nõ douete pigliar diſagio, douendo io tra non molti giorni ritrouarmi in Padoa. doue uerrei, ſe foſſi in Roma: tali ſono i meriti uoſtri. ma che dite di Zouone? quanto a uoi, la coſa è ita a monte. percioche tacendo parlate. dal canto mio la uoglia non è ſpenta, come che ſia alquanto ſcemata la ſperanza. Mi ui raccommando. Di Venetia, a' V. di Settembre. 1559.

A M. PACE SCALA.

SIGNOR compare, come fratello, anzi piu che fratello: che mi par necessaria qui la correttione: e col parer mio so che si accorderà il giudicio uostro: se però il giudicio da gran bontà non è uinto; dirò adunque, signor compare carissimo, che qui sto con gran pena, priuo di quel dolce tempo, che gustai nell'amoreuolezza uostra, grande per se stessa, e maggiore perche sempre è congiunta con quella del nostro signor Carlo. Partì l'amico, e con lui quasi ogni speranza: se però si può sperare, che nascan piante nell'arenosa Libia, o che generi un'Eunuco. Rimango libero a me stesso, & a gli amici, e piu che a tutti a uoi, che maggior meriti meco hauete. e questo è maggior bene, che tutte le ricchezze, le quali, non desiderando, io posseggo: e quando le desiderassi, una sol'oncia di libertà piu cara mi sarebbe, che mille libre d'oro. State sano. Di Venetia, a' 11. di Agosto, 1559.

A M. OTTONELLO DISCALZI.

PER dispormi ad amarui bastaua l'amicitia, che uoi hauete col mio honorato M. Pace Scala, col quale infinita sua cortesia, e rara bontà mi ha congiunto: ma, se in uoi apparisco

no tanto chiari segni d'ingegno, di dottrina, e di ogni lodeuole qualità, non douete marauigliarui, che io ui ami come cosa amabile, ne rendermi gratie del picciolo mio presente, che non ha proportione alcuna col desiderio mio di seruirui, e con quella osseruanza, che son tenuto a portarui, conoscendoui degno figliuolo di cosi uirtuoso padre, e uedendoui caminar a gran passi per la diritta strada del uero honore. Le uostre proferte mi sono gratissime, piu ueramente per l'affetto, onde nascono, che per altra mia satisfatione, o commodo, che da gli uffici uostri, uenendo occasione, potrebbe seguirne. Di me, all'incontro, ui prometto, e dono, quanto uaglio: che però non è molto, considerato per se stesso: ma congiunto con l'animo, che insieme ui porgo, sarà cosa infinita. E mi ui raccommando, con speranza di riuederui assai tosto, se da miei affari mi fie conceduto. Di Venetia, a' XII. di Febraio, 1559.

A M. VINCENTIO STELLA.

Era gran beneficio, & a notabil uentura io poteua riputarmi, che V. S. ripiena di molte rare qualità, & honorata da molti, mi facesse degno dell'amor suo: ma per obligarmi maggiormente, essa stessa tra le molte sue occupationi ha uoluto scriuermi, et offerirmisi. ne men

chiari segni dell'animo suo, e sua infinita gentilezza ho compreso dalla bellissima epistola di M. Fabio, suo figliuolo, e dalle parole dettemi dall'eccellente mio Pastorio. e benche l'opinione, ch'ella ha di me concetta, di gran lunga auanzi ogni mio merito: nondimeno uolentieri l'accetto, e con affetto cordiale l'abbraccio, per non priuarmi di quel bene, che la sua molta humanità mi porge. gratie le renderei con questa lettera, se trouassi parole, che pareggiassero il debito mio, e corrispondessero al desiderio. onde questa parte, che sarebbe a me troppo difficile, tutta rimetto al suo discreto giudicio, et alla sua gran bontà, pregandola a credere, che da qui inanzi io sia per esser sempre talmente disposto a seruirla, & honorarla, che, quãto di forze molti mi uincono, tanto io uinca ogniuno di uolontà. Dello stato, in ch'io mi trouo, il Pastorio le dirà. qui rimango col corpo, & a lei uengo con lo spirito, e godo in quella maniera, ch'io posso, la sua conuersatione, e di molti altri miei amici, e signori, che a Bressa m'inuitano, & aspettano. e perauentura al nostro commune desiderio, di uederci e conoscerci personalmente, risponderà l'effetto. tra tanto iscusi questa mia indispositione, e sia contenta di molto raccommandarmi al gentilissimo & ingeniosissimo suo figliuolo: il quale mi da spe-

ranza di rara uirtù: cosi leggiadramente ha egli composta l'epistola, che mi manda. Et a lei, col fine, & all'eccellentissimo messer Iacomo Chizzuola bacio la mano. Di Asola, a' XXI. di Settembre, 1557.

A M. VINCENTIO STELLA.

QVELLI amoreuoli scherzi, onde è sparsa la prima parte della lettera di V. S. altra origine non hanno, che un uerissimo e sincerissimo amore, del quale mi fa degno la sua infinita bontà, & al quale risponderò io con pari amore, se in altra guisa non potrò. Noi partimmo da lei obligati dalla sua molta humanità, e ne ragionammo assai nel camino, & io a tutte l'hore ne penso; ne fie mai, che una dolce memoria non mi accompagni di quei pochi giorni, ch'io uissi in casa sua, e ueramente uissi, hauendo hauuto tanta copia della sua presenza, e de' suoi prudentissimi e santissimi ragionamenti. Debbo io ueramente, signor mio, da qui inanzi esser caro a me stesso, poi che comprendo di esser amato da chi è carissimo a tutti i buoni, e non usa di peccare nel fare scielta de gli amici: tra quali ho io ottenuto luogo non tanto perche l'habbia meritato, quanto perche mi sforzo di meritarlo, uiuendo, & operando ad essempio di V. S. che è come dire, uirtuosamente a tutte l'hore

l'hore. al qual fine come che mirino i miei pensieri del continouo, nódimeno sentomi esser poco atto per arriuarui, saluo se la gratia del nostro pietoso Signore non mi ui conduce, mostrandomi la diritta uia, et aggiungendo forze alla mia debolezza. Son' in Caneto, doue prouo l'aria piu benigna, che in Maderno, non che in Asola. trattenimento non manca d'huomini gentili, e uirtuosi. e finalmente considerando oltre alle predette, molte altre qualità, non trouo luogo, che, secondo il mio presente bisogno, concorra cô questo. Saluto il dottissimo padre Alessandro Toto, il Mag. Chizzuola, il mio Pastorio, et a V. S. con quello affetto mi raccommando, che suol'esser in chi molto ama uerso chi molto merita di esser amato. il medesimo fa mio cognato, e M. Ercole Podocataro, stretti parimente dal nodo della sua cortesia. in particolare abbraccio M. Fabio, al quale mi rende affettionato la sua modestia niente meno, che l'ingegno, e lo studio delle lettere. che N. S. Dio doni a tutti ogni contentezza. Di Caneto, a' XII. di Nouembre, 1557.

A M. VINCENTIO STELLA.

NON potrei dire a pieno a V. S. quanto di piacere io habbia sentito intendendo le nozze della honorata sua figliuola. tengo ueramente le

cose sue in un'istesso grado con le mie. e però tanto me ne rallegro, quanto se una mia propria figliuola si fosse maritata. faccia Dio, che ne segua ad amendue le parti perfetta contentezza: si come, per la sua infinita gratia, spero che auuerrà. M. Honorio, suo figliuolo, uenne a' dì passati a uisitarmi. piacquemi oltra modo la sua gentil creanza: e si come dalla presenza feci giudicio del suo bell'animo, così dalle parole dell'ingegno. me gli offersi, & all'offerta seguiranno gli effetti, se degnerà di commandarmi. Io non intendo di uoler hora consumar molte parole nel renderle gratie dell'amoreuole e prudente consiglio, ch'ella ha dato, per la raccommandatione delle mie lettere, a M. Gio. Battista Gauardo: di che & essa mi ha scritto, & egli mi auisa. Pregola, se sarò constretto darle molestia raccommandando alle uolte alcun'amico mio, sia contenta d'iscusarmi: e se questo è peccato, donilo all'amicitia nostra, la quale io predico per ambitione. Non so, che sarà della uenuta mia. il desiderio mi sospinge, e la debolezza del corpo mi ritarda. ma, se le forze andranno di pari con l'animo, senza dubio uerrò, e goderolla in miglior stato di complessione, e conseguentemente con animo piu allegro, che non potei a questo Ottobre. Che fa il mio gentil Pastorio? come sosterrò io l'esser da quella

ſua infinita dolcezza, da quella rara uirtù, e ſingular bontà ſeparato? ma non può eſſer ſeparatione de glianimi, quantunque ſia de' corpi. & è queſto il priuilegio della uirtù. pregola a ſalutarlo, & inſieme M. Honorio, & M. Fabio, ſuoi figliuoli. & a lei con quell'affetto, che maggior può eſſere, mi raccommando. Di Venetia, a' XXVII. *di Gennaio,* 1557.

A M. VINCENTIO STELLA.

MOLTA *humanità ho ueduta nella prima parte della lettera di V. S. e molta corteſia nella ſeconda. laonde gratie infinite le rendo parimente, ſi come io debbo, dell'una e l'altra. ma certamente nella prima troppo mi honora; e nell'altra mi rinuoua & accreſce la memoria delle accoglienze fattemi in caſa ſua: delle quali, per non poter in altro ſodisfarmi, io penſo quaſi a tutte l'hore, e parlone con me ſteſſo. Non ſo, a chi debba eſſer piu tenuto, a V. S. delle codognate, che mi manda, o alla ſignora ſua conſorte della bontà loro. ſia partito tra amendue l'obligo mio egualmente, ſi come di amendue uerſo me l'amoreuolezza è pari. Le bacio la mano. Di Venetia, a'* XXIX. *di Ottobre,* 1558.

A M.

A M. VINCENTIO STELLA.

HAVENDOMI *V. S. degnato del nome di compare, ſarebbe ufficio mio di ringratiarla, e uolentieri il farei, ſenon che io ſo l' amicitia noſtra eſſer già tanto ferma per ſe ſteſſa, che non ha biſogno alcuno di ſimili ſoſtegni. laſciata adunque da canto queſta parte, la prego a credere, che io conoſca interamente, quanto debbo eſſerle tenuto per queſta ſua tanto amoreuole dimoſtratione, la quale ſtringerà gli animi noſtri di ſantiſſimo legame, accreſcendo parimente a l' uno, e l' altro, non dirò l' amore, il quale non penſo che piu poſſa o creſcere, o ſcemare, ma piu toſto la diligenza nell' operare tutti quelli uffici, che a coſi fatto amore ſi richieggano. nella qual parte ſi come io ſarò prontiſſimo pagatore del debito mio: coſi di V. S. la ſua gran bontà non mi laſcia credere punto meno di quello, che io deſidero. Il fanciullo, e la madre ſtanno beniſſimo; io di maniera, che poſſo, e debbo contentarmi, concedendomi N. S. Dio tanto di ſanità, che baſta per ſeruigio della mia famiglia; la quale deue eſſer, dopo l' amore di ſua diuina Maeſtà, la noſtra prima cura. La ſupplico a raccommandarmi a' ſuoi honorati e uirtuoſiſſimi figliuoli, M. Honorio, e M. Fabio, non eſcludendo mai il mio Paſtorio. Et a*

lei,

lei, insieme con la comare, & il figlioccio bacio la mano. Di Venetia, a' x. di Agosto, 1559.

A M. HONORIO STELLA.

SE VOI non foste, quale mostrate di essere nelle uostre lettere, e quale intendo da molti che uoi sete; io nondimeno sarei constretto ad amarui, & osseruarui, essendo figliuolo di un padre, il quale e per uirtù, e per humanità a niun' altro della uostra patria è secondo: ma facendoui uoi conoscere a tutte l'hore degno figliuolo di così raro padre; e mettendo sempre maggior studio per acquistarui il tesoro di quelle qualità, le quali uerso chi le possiede generano amore, e riuerenza, ne sono alle ingiurie della fortuna soggette; cresce la mia affettione in gran maniera: e, douendo ella sempre crescere a proportione della uostra uirtù, posso quasi credere, che fra non molto tempo debba essere infinita. Ne stimo sia bisogno di confortarui a non uscire, o piegar punto di quella uia, la quale hauete già con ueloci passi in buona parte trascorsa, di modo che non lungi uedete la gloriosa meta, e gl' immortal premi delle uostre fatiche. ma se perauentura o l' età uostra, non bene ancor ne gli habiti uirtuosi confermata, o la conuersatione di alcuno dissimile a uoi, o gli acciden

ti,

ti, che hanno forza di mutare lo stato, e la forma delle città, e delle prouincie, ui proponessero cosa dal uostro costume diuersa: ricordiui, che la uirtù, quando è nel mezzo de' suoi contrari, se contende, e uince, allhora ueramente è uirtù, & acquista la sua perfettione: e siaui a mente, che l'incontinenza di una sol'hora può distruggere in uoi i meriti di molti anni, e con eterna macchia dishonorarui. Nel qual proposito altre cose direi, se non scriuessi a uoi: e medesimamente, perche scriuo a uoi, queste poche ho uoluto dire: confortandomi dall'una parte l'affettione a ragionar con uoi stesso in materia della gloria uostra: dall'altra parendomi souerchio il ragionarne molto, per la notitia ch'io ho dell'eccellente ingegno uostro, e per l'opinione, che uogliate essercitarlo, come infin'hora hauete fatto. Accetterete adunque l'ufficio mio con semplice e puro affetto, cioè tale, che corrisponda al mio, e sia degno della nostra amicitia: la quale benche sia nata da poco tempo in qua, nondimeno per la conformità de gli animi è talmente cresciuta, che, se non è perfetta, poco certamente deue esserne lontana. così dico; percioche, quel che io sento in me stesso, giouami a credere il medesimo di uoi; ne mi lascian credere altramente le uostre affettuose lettere, e le tante amoreuoli dimostrationi dell'
ho-

honorato padre uostro: al quale, & al dottissimo, e gentilissimo Pastorio, quando scriuerete a Bressa, desidero di essere infinitamente raccommandato. N. S. Dio ui conserui. Di Venetia, a' XXVIII. di Decembre, 1558.

A M. GIO. BATTISTA PASTORIO.

COME prima intesi del grado conferito nella persona uostra dall'illustre signor Girolamo Gonzaga, somma contentezza ne presi, ne però maggiore di quella, che la nostra antica amicitia richiedeua. e questo ufficio di rallegrarmi con uoi per uia di lettere hauerei fatto incontanente, se al desiderio mio uari trauagli, e di mente, e di corpo, non si fossero opposti. hora, benche mi ritroui quasi nel medesimo stato, nondimeno uinto e constretto dalla uostra humanissima lettera, scrittami in risposta di quanto ui hauea detto a nome mio il signor Honorio Stella, mi sforzerò di sodisfare a due debiti, l'uno, di rallegrarmi con uoi, si come fo, cordialmente del sopradetto grado: l'altro, di renderui gratie infinite, che cosi pronto ui sete dimostrato ad accettar nella disciplina uostra mio figliuolo. il che, douendo uoi credere, che mi sia carissimo; pregoui insieme a credere, che poco men caro mi sia, il uederui honorato di quella ar-

arciprebenda di Castiglione, che sarà il soste-
gno delle uostre uirtuose fatiche, e doue gioue-
rete altrui con gli scritti, si come infin'hora ha-
uete giouato con la uoce. questa fie di ognialtra
maggiore, e ben degna ricompensa all' alta cor
tesia di quell' illustre signore, il cui nome con e-
terna lode i posteri essalteranno, conoscendo
non altramente esser frutto della sua infinita libe
ralità l' otio uostro, che dell' otio i componimen
ti. Eccoui, Pastorio mio, congiunte insieme,
per diuina gratia, la quiete, e la riputatione.
che altro ui resta, se non conoscere uoi stesso? il
che farete, aggiugnendo splendore con la penna
uostra a quelli studi, a' quali sete tenuto della
piu nobil parte di uoi stesso, e di cotanto amore,
quanto ui porta non pure la città di Bressa, che
molti frutti ha già colti della uostra uirtù, ma
quelli ancora, che solamente per fama ui cono-
scono. con la quale speranza ueramente mi si
raddoppia l' allegrezza de' commodi uostri: e
uoi maggiormente l' accrescerete con gli effetti.
Ne piu oltre mi stendo, per non parere, che,
doue mi rallegro con uoi, insieme uoglia confor-
tarui, come se dell' animo uostro dubitassi. il
quale ufficio, mi do a credere, che sarebbe del
tutto souerchio. Quanto a mio figliuolo, egli
ha bisogno di quella diligenza, che a me dall' in-
finite mie occupationi non è concessa. oltra che

io ueggo potermi tosto occorrere di fare un uiaggio, doue egli, uenendo, perderebbe gran parte de' suoi studi, e patirebbe disagio forse non tolerabile alla sua ancor tenera età, e non molto robusta complessione. laonde, se otterrò da uoi, che nella cura di lui per qualche mese almeno uogliate entrare in luogo mio; non posso ageuolmente dirui, a quanto gran uentura io il reputerò. e, piacendoui in ciò di contentarmi, come la uostra lettera mi promette, e la nostra antica amicitia mi assicura; insin da hora ue ne ringratio, promettendoui all' incontro quanto io possa mai operare con lo studio, con l' ingegno, con l' industria mia non pur a beneficio uostro, ma douunque penserò di farui cosa grata. E col fine mi ui raccommando. Di Venetia, a' XXX. di Luglio, 1559.

A M. MICHELE SOPHIANO.

NON ho sentito dolor questi parecchi anni, che piu a dentro m' habbia penetrato, e piu traffitto, che la nouella della uostra perigliosa infermità, della quale intesi e da M. Marc' Antonio Mureto, e da molti altri. hor che mi uien detto, che pur state alquanto meglio; con uoi, e con me stesso mi rallegro; e prego quel nostro commune diuino Signore, e benignissimo padre, che ad amendue non solamente conserui,

ma

ma grandemente accresca questa allegrezza, di maniera che siamo sicuri della uita uostra: la quale con ogni honore, e commodo uostro mi fu sempre carissima da indi in qua, che la uostra singular dottrina, bontà, e gentilezza conobbi.
Io non so, come il conuersare ui aggrada: ne uorrei in ciò punto operare contra la uolontà, o complessione uostra: ma, quando l'esser trattenuto non ui offenda, io ui offerisco, e pregoui ad accettare l'amicitia di M. Andrea Duditio, amicissimo mio, e, se non m'inganna l'affettione, il piu amabile perauentura, che uoi fin'hora habbiate conosciuto. non ui parlo dello stile latino: del quale, se credete, che punto io m'intenda, douete insieme credermi, ch'egli habbia nel pregio di questa lode pochissimi pari, e superiore niuno. ma di bontà, di humanità, di bella e gentile creanza uederete in lui, pratticandolo, rarissimo essempio. e benche queste qualità, delle quali io ui fo fede prima che lo conosciate, doueranno farlo tutto uostro, si come a uoi le medesime hanno acquistato gli animi, & i cuori di molti: nondimeno l'infinito mio desiderio di compiacergli mi constringe a pregarui, che, oltre a' meriti di lui, uogliate ancora per amor mio essergli cortese dell'amicitia uostra, e de' uostri dottissimi ragionamenti; con ferma opinione, che l'obligo suo uerso uoi sarà con ogni sorte di

ufficio, tutto con eterna memoria non meno da me, che da lui, riconosciuto. che Dio ui renda la sanità; acciò che lungamente possiamo gustare li pretiosi frutti dell' ingegno, e della uirtù uostra. Di Venetia, a' XII. di Gennaio, 1558.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

Se io fossi poeta, come mi pareua di essere, quando era dell' età uostra, risponderei con numeri poetici al uostro diuino hendecasillabo; il quale nel ringratiarmi, e lodarmi mostra quante gratie io debba a uoi, e di quante lodi sia degno il uostro sublime ingegno. alle quai due parti conosco e confesso di non esser bastante; saluo se uoi non mi prestaste la uostra musa per fare l' uno, e l' altro: quantunque non così ageuolmente da lei, come dalla uostra cortesia, crederei di poterlo impetrare, essendo io, per hauere già tanti anni abandonata la poesia, quasi caduto in disgratia di tutte le muse. Confortoui a seguir dietro a questi gloriosi principij, che ui conducono a gran passi uerso l' immortalità. E mi ui raccommando. Di Venetia, a' XVIII. di Giugno, 1558.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

Tutti i componimenti di V. S. si rassomigliano, & egualmente dimostrano l'eccel-

*lenza del ſuo rariſſimo ingegno. laonde io ſo giu
dicio, che, ſe ella creſcerà queſti quattro, o cin-
que anni futuri a proportione de' paſſati; ſie
ſua la gloria dell' età noſtra: come uoglio ſpera-
re da' principij, che appariſcono, e come deſide-
ro per la mia ſingulare affettione uerſo lei, la
quale mi da ſicurtà di pregarla, che non ſi laſci
uelar gli occhi della mente dall' amore di ſe ſteſ-
ſa, ſecondo l' error commune della maggior par
te de' giouani. percioche, eſſendo la fatica trop-
po nimica alla natura humana; non è, chi uolen
tieri lungamente la ſoſtenga. onde auuiene,
che, giunti ad un certo ſegno, non ben uicino a
quello, doue è riposto il pregio della uera lode,
ci fermiamo. So, che io ſo torto al ſuo bell' a-
nimo, ragionando in tal materia, come ſe io du
bitaſſi della ſua conſtanza; ma maggior torto fa
rei alla noſtra amicitia, ſe, eſſendo V. S. nell'
età, che hora è, & io tanto deſideroſo dell' ho-
nor ſuo, non meſcolaſſi tra le ſue lodi alcuna eſ-
ſortatione: la quale doue non ſia neceſſaria per
incitarla, ſi come uolentieri mi do a credere,
ſeruirà almeno per confermarla nel ſuo propo-
nimento. La conforto parimente a perſeuera-
re con ogni a lei poſſibile diligenza nello ſtudio
della lingua greca, tanto importante alla cogni-
tione delle ſcienze liberali. benche, quanto an-
che in queſto ſiano poco neceſſarie le mie paro-
le,*

le, mi dimostra la bellezza del suo epigramma: nel quale ho riconosciuto gli ornamenti de' migliori antichi poeti. e quantunque sia paruto ad alcuni, che nel settimo uerso il principio della precatione malageuolmente dependa dal fine della lode precedente: nondimeno a me pare, che non perciò ui sia errore, e che quella copula habbia forza di congiugnere acconciamente una materia con l'altra. e questa destrezza di passar da cosa a cosa, senza apparato di parole, è propria di Homero, & ha molto del famigliare: al che si accosta la natura dell' epigramma. Al mio honoratissimo padre Ottauio, tutto bontà, e tutto amore, che dico io? una cosa sola, tacendone molte, per non esser lungo; che mi è discara la uita, quando mi ricordo di esser da lui tanto lontano; e mi si fa poi carissima, quando alcuna uolta entro in speranza di poter presto riuederlo. Saluto gli amici, & in particolare il dottissimo, & humanissimo Poggiano. V. S. si conserui, e mi ami all' usato. Di Venetia, a' XII. di Maggio, 1559.

A M. OTTAVIANO MAGGI.

DEBBO prima rallegrarmi con V. S. dell' honore meritamente riceuuto, del quale, hoggi ha tre giorni, che io intesi dal Mag. M. Nicolò Barbarigo: dapoi ragionerò di me, in rispo

sta di quanto mi scriue. Con lei adunque mi rallegro, non solamente c'habbia ottenuto luogo tra gli Ordinari, ma che l'habbia ottenuto essendo absente, con fauore uniuersale di tanti, e tanto saui senatori, non essendosi ritrouata pur una opinione contraria. uiemmi detto, ch'è stata cosa senza essempio. ne me ne marauiglio punto, essendo parimente senza essempio la sua uirtù, talmente già conosciuta nelle publiche occorrenze, che l'honore a lei dato non è, come in altri suol'essere, per incitarla a lodeuolmente operare, ma per pagamento di quello, ch'ella ha già operato, & opera tuttauia, con ualore, e fede in seruigio della sua Republica. con la quale altrettanto, e molto piu, che con V. S. mi rallegro. percioche dimostrandosi grata nel premiare la bontà, l'ingegno, e la prudenza, non solamente fa beneficio a chi n'è degno, ma genera desiderio in ogniuno di ben seruirla, poi che di buon seruigio ottima ricompensa si riceue. benche mi rendo certo, che V. S. nell'opere egregie non ha per fine ne l'honore, ne l'utile, che può seguirne, ma nella uirtù sola mira, e di lei sola si contenta. e parimente mi do a credere, ch'ella conosca, se ciascuno è tenuto alla sua patria, quanto siamo noi tenuti a questa; la qual è tale, che, operando noi per giouarle quanto possiamo, sarà nondimeno ogni merito nostro al

al merito di lei inferiore. segua adũque V. S. ne' suoi uirtuosi atti, sempre facendo a beneficio della patria quel che deue, e sempre da lei aspettando quel che merita. Vengo alla sua lettera, amoreuole come tutte l'altre. di che le renderei gratie sempre che io le scriuo, se la sua infinita humanità, e la nostra amicitia il comportasse. Quanto al uenir a Roma, per sopra intendente della stampa, che dissegna sua Santità di ridurui: sarebbe carico honoratissimo; & io l'accetterei piu che uolentieri, se dallo stato delle cose mie, che sono hora assai bene incaminate, mi fosse permesso. di che però, quando la prattica piu oltre proceda, mi rimetterò sempre al consiglio de gli amici, e tra gli altri di V. S. la quale si come nell'amarmi trappassa ogni mio merito, cosi nella prudenza auanza l'età sua. Tra tanto sarà contenta di render gratie al signor Faerno di quanto ha detto in lode mia con desiderio & opinione di farmi beneficio: si come ueramente mi fa, lodandomi, et amandomi. Et a lei mi raccõmando. Di Venetia, a' XVII. Febraio, 1559.

A M. CARLO TVRCO.

SE TANTO giouamento hauessi preso da cotesta aria, mentre ui fui l'anno passato, quanto di piacere ho sentito, leggendo la uostra canzone, scritta in morte del gran Carlo quin-

to; ſenza dubio ſarebbe la ſtanza mia piu toſto in Aſola, che qui: come che io habbia, da perfetta ſanità in fuori, quanto può deſiderar un par mio. Veramente, ſignor Carlo honorato, non troppo benigna ſtella, eſſendo uoi dotato di coſi pellegrino ingegno, e di tante altre lodeuoli qualità, ui condanna a uiuere doue tra molte tenebre non puo riſplender la uoſtra uirtù, con la quale poteuate illuſtrar uoi ſteſſo, & honorar il ſecol noſtro, eccitando in altrui deſiderio di raſſomigliarui: la doue hora, hauendo uoi il campo ſtretto per eſſercitar le uoſtre piu nobil parti, non ueggo come poſſano apparire effetti degni di uoi, & alla uoſtra nobile induſtria corriſpondenti. Ma, per tornar alla canzone, laſciata da canto queſta parte, nella quale mi hanno ſoſpinto inſieme affettione, e dolore; parmi, che la qualità de' uoſtri uerſi non ſia punto inferiore al ſoggetto, di che parlano; il quale è ſuperiore a quanti tra le hiſtorie di molti ſecoli ſi leggono. la uoſtra muſa, hor dolce, hor graue, hor ſi china, hor s' inalza; non è mai ſenza ſpirito, non è mai ſenza ingegno; e ſi acconciamente meſcola l' arte con la natura, che l' una pare trasformata nell' altra, & amendue inſieme fanno perfetto il poema uoſtro, di maniera che mi conoſco eſſerui debitore di molte gratie, eſſendoui uenuto in penſiero di

farmene partecipe. non aspettate già ricompensa dalla sterilità dell' ingegno mio: al quale hora, perche sia meno atto a produrre, corre assai contraria la stagione per le molte cure, e molestie, che a tutte l' hore mi sopravengono. bastivi l' animo mio, tutto disposto ad honorarui, e ripieno di quel desiderio del ben uostro, che fraterno amore accompagna. Riceuerò in molta gratia, se ui piacerà di raccommandarmi all' eccellente poeta Tirabosco. E mi ui raccommando. Di Venetia, a' XII. di Decembre, 1558.

A M. NASCIMBENE NASCIMBENI.

POI CHE *mi è tolto di poter con uoi conuersare qualche tempo, si come haueua dissegnato; rallegromi almeno che andiate in una città, doue fu sempre amata, e stimata la uirtù, e doue spero che sarà la sede uostra per molti anni, in grado honorato, e con abondanza di ogni commodo. Sarà con uoi, a guisa di fido Acate, il nostro M. Isepo Fasinardi, dal qual mi separa l' iniqua mia fortuna con infinito cordoglio di amendue. nel qual dispiacere piglio gran conforto, uedendo ch' egli perde assai poco, partendo da me, è guadagna molto, uenendo da uoi, che sete fonte di bontà, e di dottrina, e mostrate di amarlo quanto merita: che merita di*

certo infinitamente: quanto ho potuto compren dere in questi mesi, che è piaciuto a Dio di lasciarci uiuere insieme. nel qual tempo infino all' ultima hora son rimaso tanto sodisfatto dell' ingegno suo, e de' costumi, e dell' amoreuolezza, e diligenza nelle cose mie, che son constretto ad amarlo per giudicio, e, doue io possa, beneficarlo per obligo. Laonde, se all' affettione uostra uerso lui può farsi accrescimento alcuno, ue ne prego come di cosa, che io desidero sommamente: pregandoui insieme a prometterui di me quanto uaglio, in ogni tempo, & ogni luogo. che di cotal credenza non rimarrete mai ingannato. Desidero, che sia salutato in nome mio l' eccellente non meno in ogni uirtù, che nella scienza del medicare, M. Girolamo Arlotti, amico mio di molti anni, e molto amatore de' pari uostri. Mi raccommando senza fine. Di Venetia, a' XXIIII. *di Febraio,* 1558.

ALL'ARCIVESCOVO DI SALERNO.

LA BELLISSIMA, *& oltra modo prudente oratione, composta, e recitata da V. S. Reuerendiss. nella morte di Carlo V. mi darà hora materia di scriuerle; la doue, mancandomi soggetto, io mi taceua, & hauerei*

per-

perauentura tacciuto lungamente. hebbi gratia di uederla per cortesia del uirtuosissimo, & humanissimo signor Vincentio Pinelli, che attende hora in Padoa con infinita sua lode a gli honorati studi delle scienze. e si come io era rimaso pochissimo sodisfatto di un' altra scritta nell' istessa materia, che comparue a' di passati: cosi la sua non pur mi sodisfece, ma mi trasse a marauiglia grande, per la disparità, che io ueggo esser tra gli scritti di lei, e quelli di molti altri, che del continouo ogni lor cura, & industria impiegano nello studio, & essercitio della eloquenza Romana; alla quale, so io, & hollo detto a molti, quanto tempo è che V. S. Reuerendiss. piu non mira, ne pur pensa. Veramente ella ha gran cagione di render gratie, come sempre usa di fare, a N. S. Dio, che le ha fatto gratia di cosi pronto, & eleuato ingegno, di rara dottrina, di prudenza singulare. le quai parti riconosco tutte nella sua oratione: e con lei mi rallegro dell' infinita gloria, che le si apparecchia, douunque arriuerà la predetta oratione: la quale, non ha dubio, che fie letta in tutte quelle parti, doue è peruenuto notitia de gli egregi fatti, e del sommo ualore di Carlo V. che è come dire, per tutto l' habitato cerchio della terra. Io era prima tutto acceso di desiderio di correre per l' istesso campo, &

esser-

essercitarui il mio debole ingegno: ma, poste piu uolte in bilancia le mie forze da un canto, & dall' altro l' altezza del soggetto, e uedendo non esserci l'equilibro, da cosi fatto pensiero mi ritraheua, riprendendo me stesso di temerario ardire; ne solamente giudicaua di esser io poco atto a sostenere cosi graue impresa, ma credeua insieme alcuna uolta, non solamente nella nostra Italia, spogliata, & nuda in gran parte di quelle uirtù, che già l'adornauano, ma in niuna parte del mondo potersi hoggidi ritrouar cosi felice penna, che con lo scriuere agguagliasse le tante prodezze, e qualità di quell'unico signore. ma di questo errore mi ha tratto V. S. Reuerendiss. hauendo con la maestà del suo stile sodisfatto a' meriti di quella Maestà, che uisse formidabile al mondo, e morì grata a Dio, uincendo se stessa in quell'ultimo atto di tanto, quanto hauea uinto gli altri in tutto il corso della uita sua. E perche mi uien detto, che ne ha composto un'ancora nella moderna lingua Italiana; la supplico a farmene gratia quanto prima potrà. perche non doueranno a lei mancar modi di farla capitar in queste parti, oltra gli ordinari, che uengono da Napoli a Roma, e da Roma a Venetia. Trouomi hora, quanto alla sanità de gli occhi, a tal termine, che quasi interamente mi contento: e l'eccellentissimo Falloppia,

pia, dalla cui mano, dopo Dio, riconosco questo beneficio, mi da speranza assai sicura di douer fra pochi giorni ridurmi in stato di perfetta sanità. col quale auiso ho pensato di recarle contentezza, per quella affettione, che sempre ha mostrato di portarmi, e per essere ella naturalmente uerso ogniuno di carità Christiana, e di amoreuole affetto ripiena. Che N. S. Dio la conserui per molti anni, a consolatione di tanti amici, e seruitori suoi, a beneficio del mondo, e gloria del secol nostro. Di Padoa, a' XVI. di Maggio, 1559.

A M. DOMENICO PINELLI.

L'AMICITIA mia non è di tal prezzo, che V. S. debba desiderarla: nondimeno, quale ella si sia, gliela offerisco: & della sua farò sempre capitale, come di gentilhuomo uirtuosissimo, & cortesissimo, parendomi di uedere nella lettera, che mi manda, assai manifesti segni delle sue rare qualità: oltra quello, che a dì passati, ritrouandomi in Padoa, intesi da persone honorate dell'ingegno suo, della dottrina, modestia, e prudenza: con le quai parti, essendo ancor giouanetto, constringe gli animi di chiunque la conosce, a portarle osseruanza, & amore. Quanto alla sua richiesta, ragioneuolmente si può dubitare, e dubitai un tempo ancor

cor io, se Cicerone traducesse mai quelle due orationi contrarie di Eschine, e Demosthene; uedendole non esser nominate da coloro, che fanno mentione di molti altri suoi componimenti: nondimeno, se nelle dubiose opinioni, non potendosi ritrouare il uero, succede in suo luogo il uerisimile; crederò fermamente, che, hauendo egli composto quel prudentissimo discorso, doue le uarie sorti de gli oratori distingue, e, per addurre un'essempio dell'Attico stile perfetto, promette di trasportare in lingua latina le due predette orationi, non douesse ne per difficultà della impresa, ne per altra cagione ritrarsi dal suo proponimento, massimamente essendo egli già in tale età, che possedeua interamente la eloquenza, &, il mutar pensiero, conueneuole cosa non era. percioche parla dell'oratione in difesa di Milone, la quale scrisse nel terzo consolato del Gran Pompeio, che fu l'anno dell'età sua 57. Molte cose potrebbon dirsi, appartenenti alla materia del tradurre, parte seguendo gli ammaestramenti de gli antichi, parte ancora per uia di discorso, doue apparisce maggiormente, e riluce la uirtù dell'intelletto: ma, potendo V. S. e con lo studio apprender la dottrina antica, e con l'ingegno inuestigar di piu occulta scienza, rimetterò a lei questa parte, offerendomi in altro douunque io uaglia. che N. S. Dio la conduca

duca ad effetto di ogni suo desiderio. Di Venetia, a' XII. di Decembre, 1559.

A M. DOMENICO PINELLI.

IL PENSIERO *di mandarmi le frutte è nato d'amore, e l'amore da natural cortesia, non essendo alcun mio merito con V. S. onde maggiormente io son tenuto à ringratiarla, si come fo di tutto cuore, e delle frutte, che sono di bontà rarissime, & insieme dell'affettione, che l'ha mossa a mandarle: accertandola, che questa gentil dimostratione dell'animo suo, considerata da me e per se stessa, e molto piu per la cagione, ond'ella è proceduta, desideroso oltra modo mi fa di seruirla in tutte le occorrenze, doue io crederò di poter con l'opera mia recarle o commodo, o sodisfattione alcuna. Io dissegnaua di tornare a Padoua si per riuedere gli amici, e si ancora per ottenere, mediante la bontà dell'aria, intero beneficio della sanità. hora tanto piu di uenirui affretterò, quanto maggiore è fatto il desiderio mio di conoscer V.S. personalmente, per acquistarmi, o piu tosto confermarmi l'acquisto, che già mi pare hauer fatto dell'amicitia sua. tra tanto spererò, che V. S. con l'humanissimo, e dottissimo M. Giouanni de' Nobili, nella guisa, che l'uno e l'altro ha cominciato, perseueri in amarmi. & io all'in-*

contro di quell'amore, & osseruanza, che debbo alle uirtù dell'uno e l'altro, le affermo, che sarò sempre e con la memoria, e, potendo, con gli effetti prontissimo pagatore. Raccommandomi senza fine. Di Venetia, a' x. di Febraro, 1559.

A M. GIOVANNI DE' NOBILI.

BENCHE sia per se stessa amabile piu che altra cosa la uirtù; nondimeno maggiori assai appariscono le sue forze, quando ella è accompagnata da' meriti di cortesia, & amoreuolezza: si come ho conosciuto principalmente in uoi, M. Giouanni mio: quando a dì passati e nella mia noiosa infermità, e nella perdita del mio carissimo figliuolino la uostra somma gentilezza quasi a tutte l'hore gran refrigerio e conforto mi porse. di che se io non conseruassi perpetua memoria, e se non sperassi di poter a qualche tempo dimostrarmiui con gli effetti ricordeuole, e grato, si come gratissimo con l'animo e son'hora, e sarò sempre: troppo da ogni humanità lontano, troppo dissimile a me stesso sarei, e poche sciagure crederei che maggiori di questa potessero auuenirmi. tra tanto la uostra gentil natura non mi lascia credere, che ui cada in pensiero di reputarmi indegno di tante, e tanto amoreuoli effetti della bontà uostra. e se prima che hora,

si

ſi come pareua che l'ufficio mio richiedeſſe, ne al uirtuoſiſſimo ſignor Domenico, ne a uoi ho dato auiſo di quanto la uoſtra belliſſima lettera mi ricerca: ſiate certo, che non è però ſtato l'animo mio d'amendue uoi diuiſo, ne dimenticanza ueruna, o negligenza mi ha dallo ſcriuere rimoſſo: ma l'impedimento è nato dalle mie quaſi infinite occupationi; dalle quali ho pur impetrato queſto poco di tempo per ſodisfar non meno a me ſteſſo, che a uoi, con dirui, primieramente, quel che piu di tutto importa, & a uoi ſommamente grato ſarà, che dopo il mio ritorno, non ſo ſe per beneficio dell'aria natia, o per la contentezza del riuedere gli amici, o per altra non manifeſta cagione, parmi hauer fatto aſſai buon acquiſto della ſanità, e ne ſpero ogni dì meglio: maſſimamente ſcemando ſempre piu il dolore, che fieramente da principio mi trauagliò, per la dura partita del mio dolce figliuolino, che era quaſi l'antidoto della mia maninconia. Nella prattica di Roma, oltra quello che ſapete, altro non è auuenuto: et in queſto pẽſiero è ueramente coſi giuſta la bilancia dell'animo mio, che non pende punto in una parte piu che nell'altra, e ſenza alcuna paſſione, o deſiderio rimetto il tutto alla uolontà di N. S. Dio, per eſſere a noi occulto il fine delle coſe humane. Saluto il ſignor Domenico noſtro, et a uoi mi raccom-

man-

mando. che Dio conserui l'uno e l'altro. Di Venetia, a' XIII. di Maggio, 1560.

A M. BATTISTA SALATINO, Piouano di Cadola.

PER quanto ho potuto osseruare, e conoscere insino ad hora, a uoi non manca mai occasione di usarmi cortesia; & a me non occorre mai di renderlaui. e, perche questa mi pare una specie d'ingiustitia, douerei dolermi di chi n'è cagione, cioè della fortuna: ma, poi che ella, senza molti meriti miei, l'amor uostro mi ha donato, il quale fra le cose piu care, che io mi habbia, come finissima gemma ripongo, piu tosto reputo esser ufficio mio, il ringratiarla di cosi gran beneficio, che l'accusarla di qualunque altra ingiuria o mi faccia, o sia per fare. Questo proemio può mostrarui, ch'io perauentura diffidi della uostra gentilezza, e che sia quasi un modo retorico per uccellar beniuolenza. non crediate cosi. percioche con uoi non uso arte; essendo l'affettione, che io ui porto, naturale. Dico adunque sinceramente, che amando io, come debbo, cioè molto, l'apportator di questa mia, uorrei ch'egli ui fosse raccommandato in alcune sue occorrenze, delle quali da lui medesimo sarete informato. di che non adopererò con uoi molte parole: ma, sapendo, quanto mi amate,

te,

te, e quanto ſia grande uerſo ogniuno la corteſia uoſtra, ſtarò aſpettando lettere con auiſo, e forſe con qualche effetto conforme al deſiderio dell'amico. onde creſcerà piu, che non penſate, l'obligo mio con uoi: poi che non è poſſibile, che l'amore piu creſca. Di Venetia, a' XVII. di Febraro, 1560.

A M. F. P.

A TVTTO ciò, che mi ſcriuete, acconſento. Ferrara è città bella e diletteuole al pari di qualunque altra; è forte, e ſicura; commoda a' traffichi, per il fiume Po; copioſa di letterati, per lo ſtudio; in aria ſana; con un Prin cipe giuſto, magnanimo, temperante. è da prezzare queſte, & altre conditioni: percioche ſono molte, e molto rare. ma io pongo loro all'incontro altrettante, et alcune di piu, che ſono qui, date a queſta città dalla natura, quaſi per priuilegio particolare, & accreſciute dal ſapere de gli huomini. pongo di piu, l'amore dell'i patria: la quale quel gran ſauio all'immortalità antepoſe. e, ſe non fu uero, non fu ſcritto almeno ſenza ragione da quel gran poeta, che neſſuna coſa ſcriſſe a caſo, e ſenza occhi tutto uide. Aggiungo l'opinione de gli huomini. Perche u' è ito? che cagione l'ha moſſo? perche non in Franza, oue fu chiamato con

ampiſſimi premi? perche non a Roma, doue piu, che altroue, è gradita la uirtù, e maggiori effetti della fortuna ſi ueggono? Mira all'utile, direte: e gli altri riſpetti, come uani, e leggieri, il uento ſe ne porti. Non è forſe cattiua opinione, conſiderata la qualità de' tempi, & inſieme lo ſtato delle coſe mie: ma, che ſia utile, non ho per chiaro inſino ad hora: e uolentieri uorrei eſſerne perſuaſo da uoi. ſe potete farlo, mi do uinto, e promettoui di ſodisfare al deſiderio uoſtro. Spero di douerui toſto riuedere. allhora, ragionando inſime con piu agio, ſi conchiuderà intorno a queſto quel che la ragione conſiglierà. State ſano. Di Venetia, a' XII. di Agoſto.

PER ſodisfare alla dimanda uoſtra, mandoui quel diſcorſo che ragiona di Venetia: nel quale piu douerà piacerui la materia, che il modo di trattarla, eſſendo quella ueriſſima, et queſto priuo di tutti quelli ornamenti, che uoi piu di ognialtro conoſcete, & adoperate ne gli ſcritti uoſtri.

DISCORSO IN LODE DELLA ITALIA, E DI VENETIA.

IL MONDO *tutto è diuiso in tre parti, Europa, Africa, Asia. L'Europa, la quale è minore dell'Africa, si come l'Africa dell'Asia, da Leuante confina col Tanai, fiume di Scithia, con la palude Meotide, e col Ponto: da Ponente con l'Oceano Atlantico, da mezzo dì col mare Mediterraneo, da Settentrione con l'Oceano Britannico. sono in essa il mare Egeo, l'Ionio, l'Adriatico, il Tirreno. Il primo paese dell'Europa da Leuante è la Scithia; l'ultimo da Ponente è la Spagna. ha queste prouincie, la Spagna, la quale confina con l'Oceano: la Francia, la quale è separata dalla Spagna da' monti Pirenei: la Scithia, la Ibernia, l'Inghilterra, l'Italia, l'isola di Corsica, l'isola di Sardegna, l'isola di Sicilia, l'Istria, l'Illirico, la Dalmatia, la Macedonia, la Norica, la Pannonia, l'Ongheria, la Grecia, la Tracia, l'Alemagna. delle quai prouincie l'Alemagna è la maggiore, poi la Francia, poi la Spagna: ma di nobiltà l'Italia tiene il primo grado. perciochefu già regina del mondo, e sempre piu, che l'altre prouincie, ha gradito, & amato gli studi dell'arti liberali, e la gentilezza de' costumi. è adunque ragione, che di questa si habbia notitia maggio-*

re, che dell'altre massimamente; essendo quella, doue a noi per benigna stella è tocco di nascere. L'Italia è fra due mari, l'Adriatico, & il Tirreno, cioè di Toscana. e chiamasi l'Adriatico, il mar di sopra; quel di Toscana, il mar di sotto. Questa prouincia ha hauuto tre nomi. prima fu detta Hesperia, da Hespero, che la signoreggiò, dapoi Enotria, da Enotrio, re de' Sabini, ouero dalla bontà del uino: dapoi Italia, da Italo, re di Sicilia, che dimostrò il modo di lauorare i campi, e diede le leggi. Per lunghezza è mille uenti miglia; per larghezza, doue è piu largha, quattro cento dieci; doue è piu stretta, cento trentasei. di circoito è tre miglia cinquantaotto miglia. Questa e per la benignità del cielo, e per la fertilità della terra, e per la commodità de' fiumi, che la trascorrono, e de' mari, che per la maggior parte la circondano, merita di esser anteposta all'altre prouincie. E posta sotto il mezzo giorno, onde non è ne troppo calda, ne troppo fredda, ma di una temperata qualità fra l'Africa e l'Alemagna, essendo men calda dell'Africa, e men fredda dell' Alemagna. sopra tutto è abondante di minere di metalli, e fu già tanto habitata, che, per difendersi dall'impeto de' Francesi, raunò ottanta millia caualli, e settecento millia fanti, senza aiuto de' popoli oltre al fiume Po. E separa-

ta

ta dalla Franza, e dall'Alemagna da' monti. che pare quasi, che la natura, uaga di conseruar cosi bel tesoro, industriosamente habbia uoluto da una parte cō l'acqua, dall'altra co'monti rinchiuderla. E diuisa in quindici paesi, Liguria, Toscana, Latio, Campagnia, Lucanica, Calabria, Puglia, Abruzzo, Marca d'Ancona, Romagna, Vmbria, Gallia Cisalpina, Marca Triuisana, Friuli, Istria. La Liguria è il paese intorno a Genoa, il quale da un canto confina col mar di sotto, chiamato il mar di Genoa; dall'altro col monte Apennino: benche anticamente la maggior parte de' Liguri habitaua nel monte Apennino. La Toscana, da' Latini detta Etruria, è doue è Fiorenza, Luca, Siena, Perugia, Pisa, & altre città. Confina col Genouese, col Teuere, col monte Apennino, col mar di sotto. Il Latio è quella parte, doue è Roma, e stendesi uerso Napoli. La Campagnia è contigua al Latio: chiamasi hora terra di Lauoro: & è quella parte, doue è Napoli. La Lucania hora si chiama il Principato, & è fra la Calabria e la Puglia. ha per città principale Petigliano. La Calabria è all'incontro della Sicilia. e fra l'una e l'altra ci è di mezzo solamente un picciolo traghetto di mare, di un miglio e mezzo. ha per città principale Brandizzo, terra di Arciuescouato. La Puglia è cōtigua al mare Adriatico, abondante

dante di fromento, e di oglio: confina con la Calabria. Abruzzo è fra la Puglia, e la Marca di Ancona: ha per città principale l'Aquila. La Marca di Ancona, ha per città maggiore Ancona, poi Pesaro, Vrbino, Fano, Sinigalia, Camerino, Fermo, & Ascoli: confina da Settentrione col monte Apennino, da Leuante col fiume foglia, già detto Isaurus: da mezzo dì col mare Adriatico, da Ponente col fiume Troento. La Romagna, la quale non fu compresa con un sol nome da' Latini, percioche non fu una sola prouincia, termina col fiume Foglia, e'l fiume Panazzo, col monte Apennino, col mare Adriatico, con le Fornaci, che è confine fra Ferraresi, e Venetiani. contiene Rimini, Cesena, Faenza, Rauenna, Imola, Forlì, Bologna, Ferrara. L'Vmbria è quella parte, doue è Spoleto. comincia dal monte Apennino, dal quale è separata la Marca di Ancona, e stendesi infino al mare Adriatico. La Gallia Cisalpina è quella parte, che è fra le Alpi, & il fiume Rubicone, che è uicino a Rimini. et in questa sono Milano, Pauia, Bergamo, & altre città. chiamasi hora la Lombardia. La Marca Triuisana, detta da' Latini Venetia, contiene Venetia, Treuiso, Padoa, Vicenza, Verona, e stendesi infino all'Istria. Il Friuli, una parte del quale da' Latini fu detta Carni, l'altra Iapigia, ha per città

principale Vdene, il quale nõ ha uescouato, ma è sotto il patriarchato di Aquileia. ha poi due città di uescouato, Concordia, e Ciuidal di Belluno. comincia da Porto Gruaro: ha diuersi termini, la terra Tedesca, l'Istria, l'Ongheria. l'Istria ha quattro città di uescouato, Capo d'Istria, la quale da' Latini era detta Iustinopolis, percioche fu edificata da Iustino Imperatore, figliuolo del primo Iustiniano Imperatore di Constantinopoli. ha poi Parenzo, Città nuoua, Pola: la quale è l'ultima città dell'Istria, & ancora dell'Italia. confina col mare Adriatico; da terra ferma con la Dalmatia, e con la Crania, paese dell'Imperatore Ferdinando. Le piu belle, e piu rare città d'Italia sono per uniuersale opinione, Venetia, Roma, Fiorenza, Napoli, Milano, Genoua: ma di queste, quale meriti il primo luogo, non è ben determinato, essendo uario il giudicio, come sono uarie le passioni. a me par Venetia marauigliosa, & a tutte l'altre superiore. ne questo mio parere sopra una sola ragione, ma sopra molte è fondato: la prima, per essere edificata in mezzo all'acque; che è specie di miracolo: seconda, perche, quanto alla bellezza de gli edificij, non è città, che la pareggi: terza, per la giustitia del publico, e concordia de' particolari: quarta, perche è durata, e dura oltre al termine di tutte l'altre republiche, ha-

uendo ella hauuto il suo principio nell' anno CCCCLVI; & essendo sempre stata libera, non mai tocca, o uiolata dalle auare e crudel mani de' suoi nimici; ma come uergine casta, a Dio diletta, resta come nacque. La quinta ragione è questa, che per infallibile coniettura si può credere, che ella sia la piu ricca, non solamente per il traffico maritimo di tanti anni, ma ancora per la roina di molte città uicine, come di Aquileia, Altino, Concordia, Padoa, Moncelese: & ancora, perche in diuerse guerre d'Italia la maggior parte de' ricchi di terra ferma, per sicurezza loro, si ridussero in questo ultimo seno del mare Adriatico: di modo che qui sono le ricchezze di mille cento anni, raunate parte dall'industria de gli huomini con le mercantie, e parte dalla fortuna, con gli accidenti delle guerre. Finalmente la qualità del sito la fa inespugnabile: il qual priuilegio non è commune all'altre città, come l'esperienza ci ha dimostrato. Quanto al gouerno, per ducento trenta due anni fu gouernata da Tribuni, poi da Dogi, poi da Maestri di soldati, poi un'altra uolta da Dogi infino al giorno presente. La sede del supremo magistrato fu prima in Eraclea, la quale è hora città nuoua, poi in Malamocco, poi di nuouo in Eraclea, poi doue hora è, essendo finalmente di molte Isolette raunata ad habitare insieme tut-

ta

ta la moltitudine: e fu detta la commune città Venetia, che era stato inanzi nome generale di tutta questa parte del mare Adriatico.

TAVOLA.

A.

B.

C.

Carlo

Gio.

Paolo

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA,
M. D. LX.